

Cantino Francesco diacono

Se è vero che la Bibbia
è stata tradotta in circa 2000 lingue,
è anche vero che in frinchese non l'ha mai tradotta nessuno.



GENESI



2020

Traduzione in dialetto frinches
(Frinco d'Asti)
da Cantino Francesco nato in
questo paese nel 1943.

GENESI

INTRODUZIONE

Interrogativi di tutti tempi

Che cosa c'era in principio? Chi ha fatto l'universo? Perchè la vita e perchè la morte? Come è comparso l'uomo, da dove e con quale finalità? Perchè gli uomini si odiano e si amano? Perchè siamo capaci delle peggiore atrocità e dei più grandi eroismi? Perchè ci rendiamo a vicenda la vita impossibile? Perchè distruggiamo al vita che amiamo tanto? Gli uomini continuano a porsi queste domande fondamentali e a cercare una risposta. Fin dalle prime pagine, la Bibbia ci offre la risposta di Dio.

Il libro delle origini del mondo e del popolo di Dio

La Genesi non è un libro di storia nel significato moderno della parola: in principio non c'era nessuno a vedere e a raccontare quello che accadeva. E neppure è un libro di scienze naturali. La Genesi è una professione di fede in Dio.

La *prima parte* (cc. 1-11) presenta il Dio vivente, Signore di tutti e di tutte le cose. Dio è "l'origine" (è questo il significato della parola "genesi") della creazione, l'origine del bene, l'origine dell'uomo. Il male compare quando l'uomo prende la grave decisione di scegliere la via dell'orgoglio, dandosi da sè la propria legge (Adamo, peccato originale). Derivano da qui l'odio omicida (Caino), la degenerazione totale (diluvio) e la superbia degli uomini che vogliono fare a meno di Dio (Torre di Babele).

La *seconda parte* (cc. 12-50) concentra l'attenzione sui patriarchi di Israele: Abramo, Isacco, Giacobbe e Giuseppe. se nella prima parte Dio era presentato come l'origine dell'universo e degli uomini, in questa egli appare come l'origine del popolo dei credenti. Se nella prima parte si affermava che Dio interviene sull'universo, nella seconda si dice che egli interviene nella vita concreta del credente. Lo stesso Dio che ha creato il mondo ha preso l'iniziativa di scegliere un popolo. Un uomo, Abramo, ha risposto con fede.

Il libro della Genesi si chiude con la notizia della morte di Giuseppe in Egitto. I suoi discendenti abiteranno pacificamente nel paese, ma la loro situazione non tarderà molto a cambiare.

Il linguaggio delle immagini

Il linguaggio umano è ricchissimo di immagini. Quando diciamo: «Ho la testa nelle nuvole»; «ho visto le stelle»; «mi trovo fra l'incudine e il martello», è evidente che parliamo per immagini. Le nuvole, le stelle, l'incudine e il martello ci aiutano a far capire agli altri qualcosa che va al di là del senso immediato delle parole: un momento di distrazione, un'esperienza di dolore, una situazione difficile. Anche la Bibbia usa il linguaggio delle immagini. Nei primi capitoli della Genesi ne troviamo moltissime: le luci del cielo, la polvere del suolo con cui viene plasmato l'uomo, la costola di Adamo, l'albero della conoscenza del bene e del male, il serpente che parla, il frutto proibito, e così via. Alcune di queste immagini sono prese dalla letteratura di altri popoli, più antichi di quello di Israele.

Attraverso questo modo di parlare e di raccontare gli avvenimenti, i redattori delle prime pagine della Genesi ci mettono di fronte al mistero di Dio. Ispirati da lui, guidati dal suo Spirito, vogliono dirci in maniera poetica e incisiva che Dio è presente e vivo nella storia degli uomini, li ama e attende la loro risposta. Non dobbiamo disprezzare questo modo di esprimersi, perchè attraverso di esso ci viene comunicato quello che Dio vuole rivelarci del suo mistero che è racchiuso in ogni uomo. Tutti possono leggere con frutto queste pagine piene di immagini. L'apostolo Paolo partì da esse per sviluppare la sua riflessione sul mistero del peccato originale. Giovanni, il profeta dell'Apocalisse, ricollegherà la visione del giardino al regno di Dio, dove mangeremo il frutto dell'albero della vita. E la chiesa chiama «protovangelo» (= primo vangelo) la famosa pagina della Genesi che narra l'inizio della nostra salvezza.

Di fronte a questo linguaggio della Scrittura, il cristiano deve fare attenzione a evitare due estremi: da un lato non deve disprezzare le immagini giudicandole infantili, e dall'altro non deve interpretarle alla lettera. Cercherà invece di scoprire il profondo simbolismo che racchiudono, sapendo che Dio le ha usate per rivelarci il suo mistero e il mistero dell'uomo.

(Questa introduzione e le note nei riquadri sono ricavate da (Bibbia per la formazione cristiana EDB)

Genesi - Capitolo 1

I. LE ORIGINI DEL MONDO E DELL'UMANITA'

1. LA CREAZIONE E LA CADUTA

Primo racconto della creazione

[1]In principio Dio creò il cielo e la terra. [2]Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

In principio - Quando? Non ha importanza. Ciò che la fede afferma è che in qualsiasi momento si collochi questo "principio", Dio era già esistente. Dio crea con padronanza assoluta. La parola di Dio è serena e definitiva. Non discute. Non lotta. Crea. Mette ordine nel caos. Illumina. Getta le fondamenta. Riempie di vita.

[3]Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. [4]Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre [5]e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno.

La luce - Dio è luce (1Gv 1,5). Il Cristo è Luce (Gv 8,12). Anche il cristiano è luce (Ef 5,8). Dio crea la luce ed egli stesso sarà la luce eterna. il Dio eterno di coloro che, come lui, avranno sconfitto le tenebre della menzogna e dell'odio (Ap 22,59). Perchè la luce è la verità e l'amore. E' la vita.

[6]Dio disse: «Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». [7]Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che son sopra il firmamento. E così avvenne. [8]Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno. [9]Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto». E così avvenne. [10]Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare. E Dio vide che era cosa buona. [11]E Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie». E così avvenne: [12]la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. [13]E fu sera e fu mattina: terzo giorno.

Il firmamento - L'autore sacro immagina l'universo come se lo rappresentavano gli uomini del suo tempo e in particolare i saggi di Babilonia. Il cielo sta in alto; la terra si colloca al centro; in basso è situato un luogo oscuro che gli ebrei chiamano "sheol" (gli inferi). L'autore vede la terra come una piattaforma sostenuta da enormi colonne. Al di sopra di essa colloca la volta celeste, una cupola solida alla quale sono fissati come lampade, il sole, la luna e le stelle. Questa cupola (il firmamento) sostiene le acque superiori, cioè il mare celeste. E' dotata inoltre di aperture (le "cateratte del cielo") attraverso cui Dio fa scendere la pioggia. Nella Bibbia, il cielo viene anche descritto come un luogo elevato dove dimorano Dio e gli angeli.

Genesi - Capitul 1

I. Ř'INISI DIŘ MUND E D'ŘUMANITÄ'

1. ŘA CREASIUN E ŘA DRUCÄ'

Přúma storía dřa creassiu

[1]An tiř přüm mument iř Signuř a řáva creä' iř ciel e řá tera. [2]Anluřa an třa tera a jeva gnün e řeva tüt a-scüř e řá spiřit diř Signuř iř vuláva an-süma ſ'evi.

[3]Iř Signuř a řáva dice: «che ij sia iř ciäř!». E iř ciäř a řeva mní. [4]Iř Signuř a řáva vist che iř ciäř a řeva na roba ben fäcia e a řáva dividì iř ciäř da řá scüř [5]e a řáva ciamä' iř ciäř dì e řá scüř nöcc. E pařej ře stäcc seřia e ře stäcc matin: přüm dì.

[6]Iř Signuř a řáva dice: "che ij sia řá vota diř ciel an mes a ſ'eva pař dividi ſ'evi da ſ'evi". [7]Iř Signuř a řáva fäcc řá vota e dividi ſ'eva ca řeva suta řá vota, da ſ'eva, an-süma řá vota. E pařej řeva stäcc. [8]Iř Signuř a řáva ciamä' řá vota, ciel. E pařej ře stäcc seřia e ře stäcc matin: sgund di. [9]Iř Signuř a řáva dice: «ř'evi ca sun suta ař ciel, cas bütu tüti an t'in post sul e che ij sija iř sücc». E pařej a ře stäcc. [10]Iř Signuř a řáva ciamä' iř sücc tera e tüti ſ'evi n'sema, mäř. Iř Signuř a řáva vist che a řeva na roba bela. [11]E iř Signuř a řáva dice: «řá tera ca fässä ij büt, ſ'ebi ca fässu řá smens e iř pianti da ffüta, ca fässu n-sřa tera ffüta con řá smens, ogni dün secund iř so tipu». E pařej a ře stäcc, [12]řá tera řáva fäcc ij büt, ſ'ebi ca fan řá smens, ogni dün-a secund iř so tipu e iř pianti ca fan ogni dün-a řá ffüta cun řá smens, secund iř so tipu. Iř Signuř a řáva vist che a řeva na roba ben fäcia. [13]E pařej ře stäcc seřia e ře stäcc matin: ters di.

[14] Dio disse: «Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni [15] e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne: [16] Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle. [17] Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra [18] e per regolare giorno e notte e per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che era cosa buona. [19] E fu sera e fu mattina: quarto giorno.

[20] Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». [21] Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. [22] Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». [23] E fu sera e fu mattina: quinto giorno.

[24] Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie». E così avvenne: [25] Dio fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. [26] E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

[27] Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.

Immagine - Dio sembra sospendere il ritmo vertiginoso della creazione. L'autore introduce un misterioso dialogo, facendoci assistere a una deliberazione e a una solenne decisione. La dignità dell'uomo è grande, e grande è la sua responsabilità: come Dio, l'uomo ama, conosce, domina; di fronte a Dio dovrà rispondere di queste sue facoltà. E' così grande il valore dell'uomo? Paolo affermerà che tutti gli uomini devono rivestire l'Uomo nuovo, devono essere ricreati da Dio nella persona del Cristo risorto (Ef 4,23; 2,15; Rm 13,14).

[28] Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra».

[29] Poi Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. [30] A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. [31] Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

Genesi - Capitolo 2

[1] Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. [2] Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. [3] Dio benedisse il settimo giorno e lo con-

[14] 14 Iř Signuř a ūava dicc: «che ij sija iř lüci n-tiř ciel pař dividi iř dì da ūa nöcc; pař capì iř stagjun, pař i dì e pař ijā-gn [15] e ca seřvu da ciāř an-tiř ciel pař fè ciāř an ūra tera». E pařej a ūe stäcc: [16] Iř Signuř a ūā fäcc ij ciāř, iř ciāř pi gros pař fè vughi iř dì e iř ciāř pi cit pař ūa nöcc, e iř sterij. [17] Iř Signuř a ūava bütäji an-trä vota diř ciel pař fè ciāř a ūa tera [18] e pař regulé iř dì e ūa nöcc e pař dividi iř ciāř da ūa scū. E iř Signuř a ūava vist che a ūeva na roba ben fäcia. [19] E pařej ūe stäcc seřia e ūe stäcc matin: quärt dì.

[20] Iř Signuř a ūava dicc: «an-t ūeva caj sija ad robi ca vivu e ijauseij ca volu n-süma ūa tera da duan a ūa vota diř ciel».

[21] Iř Signuř a ūava fäcc i gross mustřu diř mär e tüti iř robi ca sguiciu an-t ūeva, secund ūa so rässa, e tücc ijauseij secund ūa so rässa. E iř Signuř a ūava vist che a ūeva na roba ben fäcia. [22] Iř Signuř a ūava benediji: «che ij-na sia tancc e che n-pinisi ūevi dij mär; che ijauseij ai na sia tancc an sümä ūa tera». [23] E pařej ūe stäcc seřia e ūe stäcc matin: quint dì.

[24] Iř Signuř a ūava dicc: «che ūa tera ūa fässä tanti robi ca vivu second ūa so rässa: bestij, seřpent e bestij seřväiji secund ūa so rässa». E pařej a ūe stäcc. [25] Iř Signuř a ūava fäcc iř bestiji seřväiji secund ūa so rässa e tücc i seřpent dřa tera secund ūa so rässa. E iř Signuř a ūā vist che a ūeva na roba ben fäcia. [26] Iř Signuř a ūava dicc: «fuma ū-om che ma smija a mi e che iř comanda n-süma i pëss diř mär e ijauseij diř ciel, n-süma iř bestiji seřväiji e tücc i seřpent ca střusu an sümä ūa tera».

[27] Iř Signuř a ūava fäcc ū-om che a-ija smiejssa a chiel; che a-ija smiejssa ař Signuř ūava fäli; mas-c e fümel a ūava fäiji.

[28] Iř Signuř a ūava benediji e ūava diji: «Che siji fecund e moltiplichevi, an-süma a tüta ūa tera; sugiughela e cumandè n-süma a tücc i pëss diř mär e n-süma a ijauseij diř ciel e n-süma a tüti iř robi ca vivu, ca střusu n-sa tera».

[29] E dop iř Signuř a ūava dicc: «Mi av-däg tüta ūe ūeba ca ūa smens e che a ūe an-süma a tüta ūa tera e tüti iř pianti ca fan ūa ūfuta, e ca fan ūa smens: a ūa ūeba ca ūoři mangè. [30] A tüti iř bestij seřväiji, a tücc ijauseij diř ciel e a tüti iř robi ca vivu, ca střusu n-sa tera e ca jan iř ūia, mi iji däg da mangè tüta ūe ūeba ūerda». E pařej a ūe stäcc. [31] Iř Signuř a ūava vist què ca ūava fäcc, a ūava nà roba propi ben fäcia. E pařej ūe stäcc seřia e ūe stäcc matin: sest dì.

Genesi - Capitul 2

[1] Pařej iř Signuř a ūā fäcc iř ciel e ūa tera e tüta ūa creassiu. [2] Anluřa iř Signuř an-tiř setim dì a ūava fini d'fè iř ūraväj che iř ūriva e a ūeva ūermaři. [3] Iř Signuř a ūava benediji iř setim dì e ūava cunsacřálu, piřčè ant-cul dì a ūava fini iř ūraväj dřa creassiu. [4a] Custa qui a ūe ūa stôřia diř ciel e dřa

sacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto. **[4a]**Queste le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.

Cessò da ogni suo lavoro - *Lavoro e riposo si alternano nella nostra vita. Il lavoro riveste soprattutto il significato di una collaborazione all'opera del creatore. L'uomo, immagine di Dio, deve dominare le cose create. Il riposo è buono e necessario. Dio lo benedice e lo impone col suo esempio. Il pericolo di rendersi schiavi del lavoro è molto reale. Per questo dobbiamo lasciare uno spazio libero e consacrare al riposo un giorno alla settimana per riconoscere in modo particolare che ol tempo appartiene a Dio e che viviamo in alleanza con lui.*

La prova della libertà. Il paradiso

[4b]Quando il Signore Dio fece la terra e il cielo, **[5]**nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata - perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e nessuno lavorava il suolo **[6]**e faceva salire dalla terra l'acqua dei canali per irrigare tutto il suolo -; **[7]**Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

Plasmò - *La materia che Dio sceglie per plasmare l'uomo è la terra: argilla o fango quando è umida, polvere quando è asciutta. Grazie "all'alito di vita", al principio vitale che Dio infonde in lui, l'uomo diventa un "essere vivente". Opera di Dio: a livello materiale (argilla modellata da Dio) e spirituale (alito di vita infuso da Dio).*

[8]Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. **[9]**Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. **[10]**Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. **[11]**Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre intorno a tutto il paese di Avila, dove c'è l'oro **[12]**e l'oro di quella terra è fine; qui c'è anche la resina odorosa e la pietra d'önice. **[13]**Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre intorno a tutto il paese d'Etiopia. **[14]**Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre ad oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate.

[15]Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

[16]Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, **[17]**ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti».

L'albero della conoscenza del bene e del male - *Conoscere "il bene e il male" non significa sapere tutto. Non significa neppure essere in grado di riconoscere in una determinata circostanza che cosa è bene e che cosa è male da un punto di vista morale: Dio non può negare questo tipo di conoscenza a una creatura dotata di ragione. L'autore si riferisce qui alla capacità di decidere da sé che cosa è bene e che cosa è male (Is 5,20) Questo spetta soltanto a Dio. Per tale motivo disobbedire all'ordine divino equivale a voler essere uguali a Dio. Significa non accettare di percorrere una strada di fiduciosa dipendenza da Dio e di umile amore; in altre parole, significa rifiutare di nutrirsi del frutto "dell'albero della vita", che unisce costantemente la creatura al creatore.*

[18]Poi il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile». **[19]**Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. **[20]**Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile. **[21]**Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiusse la carne al suo posto. **[22]**Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva

terà quand ca sun stäcc creä'.

Ŕa pŕöva dŕa libertä'. Iŕ paŕadis.

[4b]Quand che iŕ Signuŕ a ūava fäcc ūa tera e iŕ ciel, **[5]**a ijeva gnün bissun an-sŕa tera, e gnanca ū'erba ūeva spuntäija - piŕchě iŕ Signuŕ ūava nen fäcc piövi n'sŕa tera e gnün ūava tŕavajja ūa tera **[6]**e ijeva nen i suŕc paŕ bagnè ūa tera; **[7]** anluŕa iŕ Signuŕ a ūa fäcc ū'om cun ūa puvři dŕa tera e a ūa suffiäji an tiŕ nás iŕ fiá' dŕa vita e ū'om a ūe mni viv.

[8]Dop iŕ Signuŕ a ūava piantä' in giardin an t-ŕEden e a ūava bütäiji ū'om. **[9]**Iŕ Signuŕ a ūava fäcc nässi da ūa tera tanti pianti beli da vughi e bun-i da mangè, e d-cò ūa pianta dŕa vita an mes ař giardin e ūa pianta dŕa cugnissiuñ diř ben e diř mäl. **[10]**An fiúm iŕ surtiva da ū'Eden paŕ bagnè iŕ giardin, e dop da lì ass dividiva an quät fiúm. **[11]**Iŕ prüm sa sc-äma Pison: chiel iŕ gŕia tüt an-turn ař pais d'Avila, vanda ca ijè ū'or **[12]**je ū'or ad cula tera a ūe oř fin; qui a ije d-co ūa rěsna uduŕusa e ūa přeia d'önice. **[13]**Iŕ secund fiúm sa sc-äma Chigon: chiel ūa seur anturn a tüt iŕ pajs d'Etiopia. **[14]** Iŕ ters fiúm sa sc-ama Tigri: chiel a ūa seur da ūa pärt che ijnäss iŕ sù vers Assur. Iŕ quärt fiúm a ūe ū'Eufrate.

[15]Iŕ Signuŕ a ūava piä' ū'om e a ūava bütälu an-tiř giardin d-ŕEden, piŕchě lu tŕavajejssa e lu tnijssa dacunt.

[16]Iŕ Signuŕ a ūava cumandaiji a ū'om: «Ti t-pudřai mangè ūa roba ad tüti iŕ pianti diř giardin, **[17]**ma dŕa pianta dŕa cugnissiuñ diř ben e diř mäl at-devi nen mangena, piŕchě se ti t'na mangeissi, sicutřamēt at muřiřaj».

[18]E dòp iŕ Signoř a ūava dicc: «Ař vä nen ben che ū'om iř sia sul: vój feji chijcadün ca lo ijüta e che ija-smija». **[19]** An-lořa iŕ Signuŕ a ūa fäcc con ūa tera ogni rässa ad bestij seřvajj e tucc ijauseij diř ciel e a ūa purtajj a ū'om, paŕ vughi meč che ūa-vřijja ciamäij: d'ogni modo che ū'om ū'aveissa ciamäij, cul li iř duviva essi iř so nom. **[20]**Pařei ū'om a ūa däij iř nom a tüti iř bestij, a tucc ijauseij diř ciel e a tüti iř bestij seřvajj, ma ū'om a ūa nen třuvà chij-cos che ija-smijeissa. **[21]**Anluŕa iŕ Signuŕ a ūava fäcc dřömi ū'om; a ūava gaväij na costula e a ūava sara' ūa cärn ař so post. **[22]**Iŕ Signuŕ cun ūa costula ca ūava gavä' a ū'om a ūava fäcc na dona e a ūava purtala a ū'om. **[23]**Anluŕa ū'om a ūa dicc:

tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. [23]Allora l'uomo disse:

«Questa volta essa
è carne dalla mia carne
e osso dalle mie ossa.
La si chiamerà donna
perché dall'uomo è stata tolta».

[24]Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne. [25]Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna.

Genesi - Capitolo 3

La caduta

[1]Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: «E' vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?». [2]Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, [3]ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete». [4]Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! [5]Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiate, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male». [6]Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. [7]Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

[8]Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. [9]Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». [10] Rispose: «Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto».

Nudo - Con l'immagine della nudità, l'autore intende descrivere le conseguenze del peccato. Dio vuole porre fine alla fuga dell'uomo, liberandolo dalla paura; vuole avvicinarsi a lui con amore e arriva fino a porre la propria dimora in mezzo agli uomini (Gv 1,14).

[11]Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?».

[12]Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». [13]Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».

[14]Allora il Signore Dio disse al serpente:

«Poiché tu hai fatto questo,
sii tu maledetto più di tutto il bestiame
e più di tutte le bestie selvatiche;
sul tuo ventre camminerai
e polvere mangerai
per tutti i giorni della tua vita.
[15]Io porrò inimicizia tra te e la donna,

«Sa viča chila a ūe
cārn d'řa me cārn
e os dij me oss.
Sa s-ciamřa' dona
piřčè da ūom a ūe stācia gavā'».

[24]Pař su quì ūom ař lasřa' so pāři e so māři e as-bütřa' ansema a ūa so dona e tücc e dui sařan na sula cārn. 25 A-dess tücc e dui a ijevu patanū', ūom e ūa so dona, ma ass vergugnävu nen.

Genesi - Capitolo 3

Quand che ūom a ūe drucā'

[1]Iř seřpent a ūeva ūa pi ūuřba ad tūti iř bestji seřvāji fāci dař Signuř. Chiel a ūava dicc a ūa dona: «A ūe vej che iř Signuř a ūa dicc: at devi nen mangè ad gnün-i pianti diř giardin?». [2] ūa dona a ūa rispundi ař seřpent: «D'řa ūfūta diř pianti diř giardin nuijäcc pudima mangena, [3]mā d'řa ūfūta d'řa pianta ca ūa stā an mes ař giardin iř Signuř a ūa dicc: pōři nen mangena e gnanca tuchela, se no muřiřevi». [4]Ma iř seřpent a ūava dicc a ūa dona: «Ma no che muřiřej nen! [5] Ánssi, iř Signuř iř sā che se na mangeijsi, as dřubřiju i vostři ūj e m-niřij me chiel, e cunuss-řij iř ben e iř mäl». [6] An-lořa ūa dona ūava vist che ūa pianta ūeva bon-a da mangè, bela da vughi e chila a ūa pudiva m-ni pi sapienta; a ūa piäcc iř ūfūt e a ūa mangiäna, e dop a ūa däina d'cò ař so om, ca ūeva an-sema a chila e d'co chiel a ūa mangiäna. [7]Anluřa a sun dřubissi j'ōj ad tücc e dui e sun ancurissna d'e-ssi patanū'; cun diř fōj d'fi sun fässi diř sintüř.

[8]Pō dop a ijäv senti iř Signuř che ū marciäva an tiř giardin ant-ř'äria ūfesca diř dì e ūom cun ūa so dona a ijevu scundissi dař Signuř, an mes ař pianti diř giardin. [9]Mā iř Signuř a ūava ciamä ūom e ūava diji: «Vanda t'siji?». [10]A ūava rispundiji: «ijeu senti iji tō päss an-tiř giardin: ijō vi pau, piřčè sun patanū', e sun scundimi».

[11]Iř Signuř a ūava turna dicc: «Chi ūe ca ūa diti che t-ijeři patanū'? T'ajj forsi mangiä' d'řa pianta che ijäv senti iř mangena?».

[12]Ř'om ūava rispundiji: «Řa dona che ti tajj bütämi dausin a ūa dämi da mangè dřa pianta e mi a-ijō mangiäna». [13]Iř Signuř a ūava diji a ūa dona: «Que tajj fäcc?». Řa dona a ūava rispondi: «Iř seřpent a ūa n-ganämi e mi a-ijō mangiäna».

[14]Anluřa iř Signuř a ūava dicc ař seřpent:

«Dätu che t-ajj fäcc su qui,
t-säřaj maledi ad pü' che tüt iř bestijäm
ed pü che tüt iř bestij seřvaj
ansüma ūa to panssa at marceřaj
e puvři at mangeräi
pař tücc i di dřa to vita.

[15]Mi bütřo inimicissia ūra ti e ūa dona,

tra la tua stripe
e la sua stirpe:
questa ti schiacerà la testa
e tu le insidierai il calcagno».

[16] Alla donna disse:

«Moltiplicherò
i tuoi dolori e le tue gravidanze,
con dolore partorirai figli.
Verso tuo marito sarà il tuo istinto,
ma egli ti dominerà».

[17] All'uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare,

maledetto sia il suolo per causa tua!
Con dolore ne trarrai il cibo

per tutti i giorni della tua vita.

[18] Spine e cardi produrrà per te
e mangerai l'erba campestre.

[19] Con il sudore del tuo volto mangerai il pane;

finché tornerai alla terra,

perché da essa sei stato tratto:

polvere tu sei e in polvere tornerai!».

Con dolore - Le pene imposte da Dio - sofferenza, fatica, morte - sono frutto della situazione di peccato in cui sono caduti i primi uomini. Tutti veniamo alla luce in stato di peccato. Questa condizione non è la conseguenza di un cattivo esempio ricevuto, ma di una specie di contagio universale che colpisce la realtà profonda dell'uomo fin dalla nascita. In questo senso Paolo afferma, nella lettera ai Romani, che tutti gli uomini sono solidali con Adamo peccatore (Rm 5).

[20] L'uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi.

[21] Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e le vestì.

[22] Il Signore Dio disse allora: «Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre!». [23] Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto. [24] Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita.

Genesi - Capitolo 4

Caino e Abele

[1] Adamo si unì a Eva sua moglie, la quale concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo dal Signore». [2] Poi partorì ancora suo fratello Abele. Ora Abele era pastore di greggi e Caino lavoratore del suolo.

[3] Dopo un certo tempo, Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore; [4] anche Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, [5] ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. [6] Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? [7] Se agisci bene, non dovrà forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dominerai». [8] Caino disse al fratello Abele:

tra řa to räsa e řa so räsa:
chila ta sgnac-řä' řa testa
e ti tiji murdřäj iř caviji».

[16] A řa dona a řäva dij:

«T'avřaj tancc duluř e tanti gřavidansi,
cun duluř at fařaj iř masnä».

Vers iř to om ař sařä' iř to istint,
mä chiel at dumineřä'».

[17] A ř'om a řäva dij: «Dätu che t-äj scutä' řa vus a dřa to dona e t'häj mangiä' dřa pianta, che jäva cumandäti: At devi nen mangena,

maledija sija řa tera pař culpa tua!

Cun duluř t'nä gavřaj da mangè
par tucc ij dì dřa to vita.

[18] Spin-i e cärd řa fařä' pař ti
e t'mangeřaj ř'eřba dij camp.

[19] Cun iř süduř dřa to fäcia at mangeäj iř pan;
fin-a a quand at turnřaj a řa tera,
piřčè da chila tsij amni:
puvři ti tsij e puvři at turnřaj!».

[20] Ř'om a řäva ciamäla Eva, piřčè chila a řeva řa märi ad tucc ij vivent.

[21] Iř Signuř a řäva fäjj a ř'om e a řa dona vesti ad pel e řäva vistij.

[22] Iř Signuř anluřa a řäva diç: «Ecco ř'om a ře mni me ün ad nuijacc, pař řa cunusensa dři ben e dři mäl. Adess, chiel ca řa stenda pi nen řa man e che iř pija pi nen dcò dřa pianta dřa vita, ně ca na mangia e ř'viva semp!» [23] Iř Signuř a řäva fälu andě via dař giardin d'Eden, piřčè ař třavaijejssa řa tera da vanda řeva stäcc pjä'. [24] A řäva fäcc andě via ř'om e řäva bütä' a oriente dři giardin d'Eden ij cherubin e ir fö dřa späda folgorante, pař varnè řa via a řa pianta dřa vita.

Genesi - Capitul 4

Caino e Abele

[1] Adamo a řeva andäcc ansema a řa so dona, e chila a řäva partuř Caino e řäva diç: «jiö' catä' n'om dař Signuř».

[2] E pö döp a řäva ancuřa partuř Abele. Adess Abele a řeva in pastuř ad feij e Caino ař třavajjäva řa tera.

[3] Dop an poc ad temp, Caino a řäva däjj dřa ffüta dřa tera an sacrificisi ař Signuř; [4] d'co' Abel a řäva däjj dři feij citi e iř so gřas. Ař Signuř a řäva fäjj piasì què ca řäva däjj Abele, [5] ma a řäva nen piasiji què ca řäva däjj Caino. Caino a řeva n'rabiässi e řäva řa fäcia brüta. [6] Iř Signuř anluřa a řäva dij a Caino: «Piřčè t'sij anrabjä' e täj řa fäcia brüta? [7] Se t'faj iř ben at devi nen vej řa fäcia bela? Mä se at fäjj nen iř ben, iř pecä' a ře ansetä da duan a řa to porta; vers a ti a ře iř to istint, mä ti at devi duminelu». [8] Caino a řäva dij ař fřadel Abele: «Anduma an campagna!». Quand ca řevu an

«Andiamo in campagna!». Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. [9]Allora il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?». [10]Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! [11]Ora sii maledetto lungi da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello. [12]Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». [13] Disse Caino al Signore: «Troppa grande è la mia colpa per ottenere perdono? [14]Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e io mi dovrò nascondere lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere». [15]Ma il Signore gli disse: «Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisce chiunque l'avesse incontrato. [16]Caino si allontanò dal Signore e abitò nel paese di Nod, ad oriente di Eden.

Il guardiano di mio fratello - L'indifferenza e la freddezza di Caino impressionano quasi quanto la sua invidia. Caino non vuole saperne di suo fratello. Invece, dal momento che siamo tutti figli di Dio, ogni uomo è nostro prossimo, e l'amore del prossimo è un comandamento e una condizione indispensabile per la salvezza (Mc 12,32-34)

La discendenza di Caino

[17]Ora Caino si unì alla moglie che concepì e partorì Enoch; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoch, dal nome del figlio. [18]A Enoch nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamech. [19]Lamech si prese due mogli: una chiamata Ada e l'altra chiamata Zilla. [20]Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. [21]Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. [22]Zilla a sua volta partorì Tubalkàin, il fabbro, padre di quanti lavorano il rame e il ferro. La sorella di Tubalkàin fu Naama.

[23]Lamech disse alle mogli:

Ada e Zilla, ascoltate la mia voce;
mogli di Lamech, porgete l'orecchio al mio dire:
Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura
e un ragazzo per un mio livido.
[24]Sette volte sarà vendicato Caino
ma Lamech settantasette».

Set e i suoi discendenti

[25]Adamo si unì di nuovo alla moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. «Perché - disse - Dio mi ha concesso un'altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l'ha ucciso».

[26]Anche a Set nacque un figlio, che egli chiamò Enos. Allora si cominciò ad invocare il nome del Signore.

Genesi - Capitolo 5

I patriarchi prediluviani

[1]Questo è il libro della genealogia di Adamo. Quando Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio; [2]maschio e femmina li creò, li benedisse e li chiamò uomini quando furono creati. [3]Adamo aveva centotrenta anni quando generò a sua immagine, a sua somiglianza, un figlio e lo chiamò Set. [4]

campagna, Caino a ūava masā' iř fradel Abele. [9]Anluřa iř Signuř a ūava dij a Caino: «Vanda ū Abele, to fradel?». Chiel a ūava rispondi: «Lu sō nen, sun forssi ū värdia diř me fradel?». [10]E a ūava cuntinuā: «Que tāj fācc? Řa vus diř sang diř to fradel a ūa crijā' da ū tera! [11]Adess at sařaij maledi da cula tera che pař culpa tua a ūa beiv̄ iř sang diř to fradel. [12]Quand che at třavajeřāj ū tera, chila at dařā' pi nen da mangē: t'andřāj an giř par iř mumd me na lingeřa». [13]Caino a ūava dij ař Signuř: «A ū trop gřossa ū me culpa piřčè ti t'man perdun-i? [14]Ti tan mandi via an cō' da sa tera e mi ijavřō' da scundimi luntan da ti; mi sařō' me na lingeřa an sa tera e tūcc pudřan masemi». Mä iř Signuř a ūava fāij a Caino in sēgn, piřčè gnūn a lu masejsa quand che a lu n'cuntřāvu. [16]Caino a ūeva andäcc via dař Signuř e a ūeva andäcc a stě an tiř pais ad Nod a oriente d'Eden.

Řa dissendenza d' Caino

[17]Ades Caino a ūeva ūnisi a ūa spusa ca ūava partuři Enoch; dop a ūeva mni custrütuř ad na sitā', ca ūava ciamā' Enoch, dař nom diř fiō'. [18]A Enoch ūeva nassiji Irad; Irad a ūava generā' Mecuiaèl e Mecuiael a ūava generā' Metusaèl e Metusaèl a ūava generā' Lamech. [19]Lamech a ūeva piässi du spusi: ūn-a as'ciamäva Ada e ūätřa Zilla. [20]Ada a ūava generā' Iabal: chiel a ūeva iř pāři ad tūcc cuij ca stāvu suta iř tendi vanda ca ijevu iř bestij. [21]Iř fradel ad cust'qui as ciamäva Iubal: chiel a ūeva iř pāři ad tūcc i sunaduř ad cetra e flaut. [22]Zilla a so vota a ūava geneřā' Tubalkàin, iř frè, pāři ad tūcc cuij ca třavajevu ū'arām e iř fer. Řa ūrela ad Tubalkàin a ūeva Naama.

[23]Lamech a ūava dij ař so spusi:

«Ada e Zilla, scutè ūa me vus;
doni ad Lamech, scutè què che mi a-v'dig:
Ijō' masā' n'om pař an me tāj
e in matunel pař an me njs.

[24]Set viři iř sařā vendicā' Caino
Ma Lamech stant-e-set».

Set e i suoi disendenti

[25]Adamo a ūeva turna n-dā' cun ūa so spusa ca ūava partuři in fijo' e ūava ciamālu Set. «Piřčè - a ūava dicc - iř Signuř a ūava dāmi n'ātřa dissendenssa ař post d'Abele, piřčè Caino a ūava masālu».

26 D'cò a Set ūeva nāij in fijo', che ūava ciamālu Enos. Anluřa a ijāvu n'caminā a přighè iř nom diř Signuř.

Genesi - Capitul 5

I patriäřca prüma diř dilüvi

[1]Cost qui a ūe iř libři vanda ca sun mařčā' cuij ca sun amni dop Adamo. Quand iř Signuř a ūava creā' ū'om, a ūava fālu che ija smijejssa ař Signuř; [2]om e dona ūava fāij, a ūava benediji e ūava ciamāj om quand ca ūava creāij. [3] Adam a ūava sent e trant'āgn quand ca ūava geneřā' in fijo' ca ija smijāva e ūava ciamālu Set. [4]Dop ca ūava geneřā'

Dopo aver generato Set, Adamo visse ancora ottocento anni e generò figli e figlie. [5]L'intera vita di Adamo fu di novecentotrenta anni; poi morì.

[6]Set aveva centocinque anni quando generò Enos; [7]dopo aver generato Enos, Set visse ancora ottocentosette anni e generò figli e figlie. [8]L'intera vita di Set fu di novecentododici anni; poi morì.

[9]Enos aveva novanta anni quando generò Kenan; [10]Enos, dopo aver generato Kenan, visse ancora ottocentoquindici anni e generò figli e figlie. [11]L'intera vita di Enos fu di novacentocinque anni; poi morì.

[12]Kenan aveva settanta anni quando generò Maalaleèl; [13]Kenan dopo aver generato Maalaleèl visse ancora ottocentoquaranta anni e generò figli e figlie. [14]L'intera vita di Kenan fu di novecentodieci anni; poi morì.

[15]Maalaleèl aveva sessantacinque anni quando generò Iared; [16]Maalaleèl dopo aver generato Iared, visse ancora ottocentrenta anni e generò figli e figlie. [17]L'intera vita di Maalaleèl fu di ottocentonovantacinque anni; poi morì.

[18]Iared aveva centosessantadue anni quando generò Enoch; [19]Iared, dopo aver generato Enoch, visse ancora ottocento anni e generò figli e figlie. [20]L'intera vita di Iared fu di novcentosessantadue anni; poi morì.

[21]Enoch aveva sessantacinque anni quando generò Matusalemme. [22]Enoch camminò con Dio; dopo aver generato Matusalemme, visse ancora per trecento anni e generò figli e figlie. [23]L'intera vita di Enoch fu di trecentosessantacinque anni. [24]Poi Enoch camminò con Dio e non fu più perché Dio l'aveva preso.

[25]Matusalemme aveva centottantasette anni quando generò Lamech; [26]Matusalemme, dopo aver generato Lamech, visse ancora settecentottantadue anni e generò figli e figlie. [27]L'intera vita di Matusalemme fu di novcentosessantanove anni; poi morì.

[28]Lamech aveva centottantadue anni quando generò un figlio [29]e lo chiamò Noè, dicendo: «Costui ci consolerà del nostro lavoro e della fatica delle nostre mani, a causa del suolo che il Signore ha maledetto». [30]Lamech, dopo aver generato Noè, visse ancora cinquecentonovantacinque anni e generò figli e figlie. [31]L'intera vita di Lamech fu di settecentottantasette anni; poi morì.

[32]Noè aveva cinquecento anni quando generò Sem, Cam e Iafet.

Genesi - Capitolo 6

Figli di Dio e figlie degli uomini

[1]Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro figlie, [2]i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli quante ne vollero. [3]Allora il Signore disse: «Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni».

Set, Adam a ūva vivì ancuřa öt-sent ägn e ūva n'cuřa geneřa' di matuneij e diř mäti. [5]Tüta ūva vita d'Adam a ūva stäcia ad növ-sent e tranta ägn; dop a ūva mort.

[6]Set a ūva sent e sing ägn quand che a ūva geneřa' Enos; [7]dop ca ūva nassiji Enos, Set a ūva vivì ancuřa öt-sent e set ägn e ūva n'cuřa geneřa' dij mät e diř mäti. [8]Tüta ūva vita d'Set a ūva stäcia ad növ-sent e dudes ägn; dop a ūva mort.

[9]Enos a ūva nuvant'ägn quand ca ūva geneřa' Kenan; [10]Enos, dòp ca ūva geneřa' Kenan, a ūva vivì ancuřa öt sent e quindes ägn e ūva n'cuřa geneřa' dij mät e diř mäti. [11]Tüta ūva vita d'Enos a ūva stäcia ad növ-sent e sing ägn; dop a ūva mort.

[12]Kenan a ūva stanta ägn quand ca ūva geneřa' Maalaleèl; [13]Kenan dòp ca ūva nassiji Maalaleèl a ūva vivì ancuřa öt-sent e quaranta ägn e ūva n'cuřa geneřa' dij mät e diř mäti. [14]Tuta ūva vita d'Kenan a ūva stäcia ad növ-sent e tranta ägn; dop a ūva mort.

[15]Maalaleèl a ūva sesantesing ägn quand ca ūva geneřa' Iared; [16]Maalaleèl dòp ca ūva geneřa' Iared a ūva vivì ancuřa öt-sent e tranta ägn e ūva n'cuřa geneřa' dij mät e diř mäti. [17]Tuta ūva vita d' Maalaleèl a ūva stäcia ad öt-sent e nuvantesing ägn; dop a ūva mort.

[18]Iared a ūva sent e sessante-dui ägn quand ca ūva geneřa' Enoch; [19]Iared, dop ca ūva geneřa' Enoch, a ūva vivì ancora öt-sent ägn e ūva n'cuřa geneřa' dij mät e diř mäti. [20]Tuta ūva vita d'Iared a ūva stäcia ad növ sent e sesante-dui ägn; dop a ūva mort.

[21]Enoch a ūva sesante-sing ägn quand ca ūva geneřa' Matusalemme; [22]Enoch a ūva scutä' iř Signor; dop ca ūva geneřa' Matusalemme, a ūva vivì ancořa tarsent ägn e ūva n'cořa geneřa' dij mät e diř mäti. [23]Tuta ūva vita d'Enoch a ūva stäcia ad tarsent sesante-sing ägn. [24]E dòp Enoch a ūva marciä' con iř Signuř e iř Signuř a ūva piälu n'ssema a chiel.

[25]Matusalemme a ūva sent e utantaset ägn quand ca geneřa' Lamech; [26]Matusalemme, dòp ca ūva geneřa' Lamech, a ūva vivì ancořa set-sent e utante-dui ägn e ūva n'cuřa geneřa' dij mät e diř mäti. [27]Tuta ūva vita d'Matusalemme a ūva stäcia ad növ-sent e sesante-növ ägn; dop a ūva mort.

[28]Lamech a ūva cent e ötante-dui ägn dòp ca ūva geneřa' in fijö' [29] e ūva ciamälu Noè, e ūva dicc: «Cust qui an consuleřa' diř nost třaväij e dřa fatiga diř nostři man, pař via dřa tera che iř Signuř a ūva maledi». [30]Lamech dòp ca ūva geneřa' Noè, a ūva vivì ancuřa sing-sent e növante-sing ägn e ūva n'cuřa geneřa' dij mät e diř mäti. [31]Tuta ūva vita d'Lamech a ūva stäcia ad set-sent e stante-set ägn; dop a ūva mort.

[32]Noè a ūva sing-sent ägn quand ca ūva geneřa' Sem, Cam e Iafet.

Genesi - Capitolo 6

Fijo' diř Signuř e fiji d'iom

[1]Quand che ijävu n-caminä' a multiplicessi an-süma ūta tera e jeva nassiji diř fiji, [2]i fiō diř Signuř a jävu vist che iř fiji d'iom a ijevu beli e ijävu piäna väři che na vořivu.

[3]Anlořa iř Signuř a ūva dicc: «Iř me spiřit ūta stařa' nen semp an-tř'om, piřčè chiel a ūte cärn e ūta so vita ūta sařa' ad sent e vint ägn».

[4]C'erano sulla terra i giganti a quei tempi - e anche dopo - quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi.

2. IL DILUVIO

La corruzione dell'umanità

[5]Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male. [6]E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. [7]Il Signore disse: «Sterminerò dalla terra l'uomo che ho creato: con l'uomo anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito d'averli fatti». [8]Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore.

[9]Questa è la storia di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. [10]Noè generò tre figli: Sem, Cam, e Iafet. [11]Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza.

[12]Dio guardò la terra ed ecco essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra.

Preparativi del diluvio

[13]Allora Dio disse a Noè: «E' venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. [14]Fatti un'arca di legno di cipresso; dividerai l'arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. [15]Ecco come devi farla: l'arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. [16]Farai nell'arca un tetto e a un cubito più sopra la terminerai; da un lato metterai la porta dell'arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore.

Arca - Questa chiatta di tronchi che galleggia in mezzo alla tempesta è immagine della chiesa che attraverso i secoli resiste agli uragani della guerra, dell'odio, della disperazione degli uomini 1Pt 3,20-21).

[17]Ecco io manderò il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne, in cui è alito di vita; quanto è sulla terra perirà. [18]Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell'arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. [19]Di quanto vive, di ogni carne, introdurrai nell'arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. [20]Degli uccelli secondo la loro specie, del bestiame secondo la propria specie e di tutti i rettili della terra secondo la loro specie, due d'ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. [21]Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e raccoglilo presso di te: sarà di nutrimento per te e per loro». [22]Noè eseguì tutto; come Dio gli aveva comandato, così egli fece.

Genesi - Capitolo 7

[1]Il Signore disse a Noè: «Entra nell'arca tu con tutta la tua famiglia, perché ti ho visto giusto dinanzi a me in questa generazione. [2]D'ogni animale mondo prendine con te sette paia, il maschio e la sua femmina; degli animali che non sono mondi un paio, il maschio e la sua femmina. [3]Anche degli uccelli mondi del cielo, sette paia, maschio e femmina,

[4]A jevu n-sřa tera i gigant ant-cui temp - e d'cò dop – quand i fijö diř Signuř a řevu ünisi ař fiji d'iom e custe partuřivu a luřacc diř fjo' : Sun custi qui ij'eroi d'řantichitā', om famus.

2. IŘ DILÜVI

Řa curussiun d'řümanitā'

[5]Iř Signuř a řava vist che a jeva tancce om gräm an-sřa tera, e che ogni disegn concepì dař so chör řeva gnente dät che mäl. [6]E iř Signuř a řeva pentissi d'avej fäcc řom an-sřa tera e n-tiř so chör a řeva dispriasisi. [7]Iř Signuř a řava dicc: «Faiř mōři tücc ijom ca ijō' creā': ansema a řom d'co' iř bestiäm, i seřpent e tücc ijauseji ca volu n-tiř ciel, piřčè sun pentimi d'avejji fäcc». [8]Ma Noè a řa fäji cumpassiu a iōj diř Signuř.

[9]Custa a ře řa stořia ad Noè. Noè a řeva n'om giüst an mes a jäcc om e řeva ubidient ař Signuř. [10]Noè a řava vi tře masnä': Sem, Cam e Iafet. [11]Ma řa tera a řeva grämä e pin-a ad viulenssa.

[12]Iř Signuř a řava vardā' řa tera e řava vist che řeva grämä, piřčè tücc ij'om a jävū perdi řa cundota giüsta an sřa tera.

Řa Prepařasiun diř dilüvi

[13]Anlořa iř Signuř a řava diji a Noè: «A ře m-niji pař mi řa fin d'ogni om, piřčè řa tera, a causa d'jom a ře pin-a ad viulenssa; pařei mi ij fařo mōři tücc ansüma a řa tera. [14] Fäti n'äřca ad bosc ad cipress; at fařai ř'äřca an scumpartiment e tij bütřai diř catřäm andintřa e da fořa. [15]At devi fela pařei: ř'äřca a ř'avřä' tarsent cübit ad lungħessa, cinquanta ad lařghessa e tranta d'autëssa. [16]Antř'äřca at fařai na cuvertüra e an cubit ansüma tla finiřai; da na pärt at bütřai řa porta d'řäřca. Tla fařai a pian suta, an mes e an-süma.

[17] Mi fařo' mnì iř dilüvi, cioè ř'evi, ansüma řa tera, pař fè mōři tüt que che ř' respřa; tüt que che a je ansüma řa tera ař muřiřa'. [18]Mä anssema a ti, fařo' řa me aleansa. T'andřai andintřa ř'äřca ti e cun ti i to fiøj, řa to dona e iř doni di to fiøj. [19]At fařai antře andintřa a ř'äřca tüt que che a ře an vita, ün pař ogni räsa, pař cunseřveli an vita ansema a ti: ca siju mäsc e fümla. [20]D'iausej secund řa so spece, diř bestiäm secund řa so spece e ad tüti iř bestij ca střusu an sřa tera secund řa so spece, m'niřan ansema a ti dui d'ogni tipu pař esi cunseřvā' an vita. [21]An quant a ti, pijti ogni räsa ad roba da mangè e portla ansema a ti: a seřvřä pař manteni ti e ijäcc". [22]Noè a řava fäcc tüt meč iř Signuř a řava cuman-däj, pařei a řava fäcc.

Genesi - Capitul 7

[1]Iř Signuř a řava dicc a Noè: «Vä an dintřa a ř'äřca ti con tüta řa to famijja, piřčè iō' vis-ti giüst da duan a mi třa tücc jom. [2]D'ogni bestia puřa pij-ne cun ti set päřa, iř mäsc e řa so fümla. [3]D'cò ijausej puř diř cel, set päřa, mäsc e fümla, pař ten-i an vita ra räsa an-süma a tüta řa tera. [4] Piřčè da qui set diř fařo' piřvi an-süma řa tera pař quaranta

per conservarne in vita la razza su tutta la terra. [4]Perché tra sette giorni farò piovere sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti; sterminerò dalla terra ogni essere che ho fatto». [5]Noè fece quanto il Signore gli aveva comandato.

[6]Noè aveva seicento anni, quando venne il diluvio, cioè le acque sulla terra. [7]Noè entrò nell'arca e con lui i suoi figli, sua moglie e le mogli dei suoi figli, per sottrarsi alle acque del diluvio. [8]Degli animali mondi e di quelli immondi, degli uccelli e di tutti gli esseri che strisciano sul suolo [9] entrarono a due a due con Noè nell'arca, maschio e femmina, come Dio aveva comandato a Noè.

[10]Dopo sette giorni, le acque del diluvio furono sopra la terra; [11]nell'anno seicentesimo della vita di Noè, nel secondo mese, il diciassettesimo del mese, proprio in quello stesso giorno, eruppero tutte le sorgenti del grande abisso e le cateratte del cielo si aprirono. [12]Cadde la pioggia sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti. [13]In quello stesso giorno entrò nell'arca Noè con i figli Sem, Cam e Iafet, la moglie di Noè, le tre mogli dei suoi tre figli: [14]essi e tutti i viventi secondo la loro specie e tutto il bestiame secondo la sua specie e tutti i rettili che strisciano sulla terra secondo la loro specie, tutti i volatili secondo la loro specie, tutti gli uccelli, tutti gli esseri alati. [15]Vennero dunque a Noè nell'arca, a due a due, di ogni carne in cui è il soffio di vita. [16]Quelli che venivano, maschio e femmina d'ogni carne, entrarono come gli aveva comandato Dio: il Signore chiuse la porta dietro di lui.

L'inondazione

[17]Il diluvio durò sulla terra quaranta giorni: le acque crebbero e sollevarono l'arca che si innalzò sulla terra. [18]Le acque divennero poderose e crebbero molto sopra la terra e l'arca galleggiava sulle acque. [19]Le acque si innalzarono sempre più sopra la terra e coprirono tutti i monti più alti che sono sotto tutto il cielo. [20]Le acque superarono in altezza di quindici cubiti i monti che avevano ricoperto.

Acqua - Il simbolismo dell'acqua è duplice. L'acqua infatti può essere sorgente di vita ma anche luogo di morte. Nell'acqua del battesimo i cristiani muoiono al peccato, all'inimicizia con Dio, e nascono a una vita nuova come figli di Dio, fratelli di tutti gli uomini.

[21]Però ogni essere vivente che si muove sulla terra, uccelli, bestiame e fiere e tutti gli esseri che brulicano sulla terra e tutti gli uomini. [22]Ogni essere che ha un alito di vita nelle narici, cioè quanto era sulla terra asciutta morì.

[23]Così fu sterminato ogni essere che era sulla terra: con gli uomini, gli animali domestici, i rettili e gli uccelli del cielo; essi furono sterminati dalla terra e rimase solo Noè e chi stava con lui nell'arca.

[24]Le acque restarono alte sopra la terra centocinquanta giorni.

Genesi - Capitolo 8

L'abbassamento delle acque

[1]Dio si ricordò di Noè, di tutte le fiere e di tutti gli animali domestici che erano con lui nell'arca. Dio fece passare un vento sulla terra e le acque si abbassarono. [2]Le fonti dell'a-

dì e quaranta nöcc; fařö' möři an-sřa tera ogni cosa che ijö' fäcc». [5]Noè räva fäcc que che iř Signuř a räva cumandäij.

[6]Noè a räva ses-sent ägn, quand a ijeva m-nij iř dilüvi, cioè ſ'evi ansüma a řa tera. [7]Noè a řeva entřá' an dintřa a ſ'ärca e n-sema a chiel tücc ij so fjö', řa so dona e iř doni ad tücc i so fjö', pař gaveij da ſ'evi diř dilüvi. [8]Ad tüti iř bestij, d'jausseij e tüt que che řa střusa n-sřa tera [9]a ijevu entřá' duí a duí an-sema a Noè an-dintřa a ſ'ärca, mäsc e fümel, meč iř Signur a räva cumandäij a Noè.

[10]Dop set di, ſ'evi diř dilüvi a řevu an-süma a řa tera; [11]an-tři diset diř secund meis di ses-sent ägn dřa vita ad Noè, propi ant cul medesim di, iř ciel a ře drübisi. [12]Řa piöva a ře m-nia sū pař quaranta dì e quaranta nöcc. [13]Ant cul medesim di, Noè a ře muntá' andintřa a ſ'ärca ansema ai fjöj Sem, Cam, e Iafet, řa dona ad Noè, iř tře doni dij so tře fjö: [14]Luřacc e tüt que che a ře an vita, jauseij secund řa so spece, iř bestiäm secund řa so spece e ad tüti iř bestij ca střusu an sřa tera secund řa so spece.

[15]Sun a-mni ansema a Noè ant-ř'ärca, a duí a duí, ad ogni cärn ca jan řa spiřit d'řa vita. [16]Tücc cui ca m-nivu, mäsc e fümel d'ogni cärn a ijevu entřá' meč räva cumandäij iř Signuř: iř Signur a räva saräiji řa porta da dré a chiel.

Ř'inundassiuñ

[17]Iř dilüvi a řeva düřä' an sa tera quaranta di: ſ'evi a řevu n-grusasi e a ijävu sulevä' ſ'ärca che řeva ausäsi ansüma řa tera. [18]Ř'evi a ijevu chërsiji tant ansüma a řa tera e ſ'ärca a řa galegiäva ansüma a ſ'evi. [19]Ř'evi a řevu ausasi semp ad pü ansüma a řa tera e a řävu cřubì tüti iř muntägní pi äti ca sun suta ař ciel. [20]Ř'evi a řevu ad quindes cübit pi äti diř muntägní che a řävu cřubì.

[21]A řeva mortiji tüt que cas bugiäva ansüma řa tera, au-sej, bestiäm e bestij feroci e tücc ca ijevu asuma a řa tera e tücc j'om. [22]Tücc cui ca ijävu iř fiä', cioè tüt que ca ijeva an sřa tera sückia a řeva mort.

[23]Parëij a sun mort tücc cui ca ijevu an sřa tera: cun j'om, iř bestij dumestichi, i seřpent e ijauseij diř ciel; luřacc sun stäcc steřminä' da řa tera e jě restäij mäc Noè e cui ca stävu cun chiel ant-ř'ärca.

[24]Ř'evi a řevu stäci äti anssüma řa tera pař sent e cinquanta di.

Genesi - Capitul 8

Ř'abassament d-ř'evi

[1]Iř Signur a řeva r-curdäsi ad Noè, ad tüti iř bestij feroci e ad tüti iř-ätri bestij dumestichi ca řevu ansema a chiel ant-ř'ärca. Iř Signur a räva fäcc passè in vent ansüma a řa tera e

bisso e le cateratte del cielo furono chiuse e fu trattenuta la pioggia dal cielo; [3]le acque andarono via via ritirandosi dalla terra e calarono dopo centocinquanta giorni. [4]Nel settimo mese, il diciassettesimo mese, l'arca si posò sui monti dell'Ararat. [5]Le acque andarono via via diminuendo fino al decimo mese. Nel decimo mese, il primo giorno del mese, apparvero le cime dei monti.

[6]Trascorsi quaranta giorni, Noè aprì la finestra che aveva fatta nell'arca e fece uscire un corvo per vedere se le acque si fossero ritirate. [7]Esso uscì andando e tornando finché si prosciugarono le acque sulla terra. [8]Noè poi fece uscire una colomba, per vedere se le acque si fossero ritirate dal suolo; [9]ma la colomba, non trovando dove posare la pianta del piede, tornò a lui nell'arca, perché c'era ancora l'acqua su tutta la terra. Egli stese la mano, la prese e la fece rientrare presso di sé nell'arca. [10]Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall'arca [11]e la colomba tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco un ramoscello di ulivo. Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra. [12]Aspettò altri sette giorni, poi lasciò andare la colomba; essa non tornò più da lui.

[13]L'anno seicentouno della vita di Noè, il primo mese, il primo giorno del mese, le acque si erano prosciugate sulla terra; Noè tolse la copertura dell'arca ed ecco la superficie del suolo era asciutta. [14]Nel secondo mese, il ventisette del mese, tutta la terra fu asciutta.

L'uscita dall'arca

[15]Dio ordinò a Noè: [16]«Esci dall'arca tu e tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli con te. [17]Tutti gli animali d'ogni specie che hai con te, uccelli, bestiame e tutti i rettili che strisciano sulla terra, falli uscire con te, perché possano diffondersi sulla terra, siano fecondi e si moltiplichino su di essa».

[18]Noè uscì con i figli, la moglie e le mogli dei figli. [19]Tutti i viventi e tutto il bestiame e tutti gli uccelli e tutti i rettili che strisciano sulla terra, secondo la loro specie, uscirono dall'arca. [20]Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali mondi e di uccelli mondi e offrì olocausti sull'altare. [21]Il Signore ne odorò la soave fragranza e pensò: «Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché l'istinto del cuore umano è incline al male fin dalla adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto.

Altare - Si tratta di una pietra, simbolo della presenza di un Dio eterno. Su di essa si offrivano sacrifici di animali che venivano totalmente distrutti (oloacusto). Si riconosceva in tal modo che Dio è il principio e la fine, l'origine e la pienezza della vita, per il cristiano, l'altare è una tavola intorno alla quale i fratelli si riuniscono per ricordare la cena di Gesù, per nutrire la loro fede con la parola di Dio, per offrire il sacrificio del Cristo e per formare un solo corpo mangiando lo stesso pane. Così tutta la vita del cristiano, e anche la sua morte, saranno un oloacusto gradito a Dio. Dio non chiede sacrifici cruenti, ma spirituali. Ciò che desidera è che l'uomo offra la propria vita mettendola al servizio della giustizia e di un amore senza limiti.

[22]Finché durerà la terra,
seme e messe,
freddo e caldo,
estate e inverno,
giorno e notte
non cesseranno».

ř'evi a řevu sbasäsi. [2]Iř funtan-i e iř cataräti diř ciel a sun saräsi e řa piöva diř ciel e [3]ř'evi a řevu andäci via via ritirändsi da řa tera e řevu diminuij dop sent e cinquanta dì. [4]Antiř setim meis, iř disset diř meis ř'äřca a řeva pusäsi ansüma ař muntägni ad ř'Ararat. [5]Ř'evi a řevu andäci via via diminuend fin-a ař decim meis. Antiř decim meis, iř přum diř meis, a sun vist-si iř punti diř muntägni.

[6]Pasäiji quaranta dì, Noè a řäva dřubì řa fnestřa ca řäva fäcc ant-ř'äřca e řäva fäcc sorti in curnajäs pař vughi se ř'evi a fíjsu ritiräsi. [7]Chiel a řeva surtì andand e turnand fin-a quand ř'evi a řevu süväsi an-sřa tera. [8]Noè a řäva fäcc sorti na culumba, pař vughi se ř'evi a fíjsu ritiräsi da řa tera; [9]ma řa culumba, nen třuvand vanda pusè řa pianta diř pè, a řeva turnäija da chiel ant- ř'äřca, piřčè a jeva ancora d-ř'eva an-süma a tüta řa tera. Chiel a řäva spursiji řa man, a řäva piäla e řäva fäla n-tře cun chiel ant- ř'äřca. [10]A řäva spetä' ancura set dì e turna řäva fäcc sorti řa culumba da ř'äřca [11]e řa culumba a řeva turnäija da chiel přuma che iř fejsa sefia; chila řäva an-tři běc an ramět d'uliv. Noè a řäva capi che ř'evi a ijevu ritirässi da řa tera. [12]A řäva spetä' d'ijacc set dì, e pö a řäva lasä n-dě řa culumba; Chila a řeva pi nen turnäija da chiel.

[13]Ř'än ses-sent e ün d'řa vita d'Noè, iř přum meis, iř přum diř meis, ř'evi a řevu süväsi ansüma a řa tera; Noè a řäva gavä' iř quercc ad ř'äřca e řäva vist che řa tera a řeva sücia. [14]An-tři secund meis, iř vint e set diř meis; tüta řa tera a řeva sücia.

Řa surtija da ř'äřca

[15]Iř Signuř a řäva cumandä' a Noè: [16]«Sort da ř'äřca ti e řa to dona, i to fiöjj e iř doni di to fiöjj cun ti. [17]Tüti iř bestij d'ogni specie ch esun ansema a ti, ausejj, bestijäm e tüti iř bestij ca střusu n-sřa tera, fäjj sorti ansema a ti, piřčè pösu andě ansüma a tuta řa tera e pössu multiplichessi».

[18] Noè a řeva surtì cun ij fiö', řa dona e iř doni di fiö'. [19]Tüt que che a ře an vita e tüt iř bestiäm e tück jausejj e tüt que řa střusa ansüma řa tera, secund řa so specie, a ijevu surtì da ř'äřca. [20]Anluřa Noè a řäva fäcc n'altäř ař Signuř; a řäva piä' ogni tipu ad bestij e d'ausejj e řäva uffiji an sacřifisi an süma a ř'altäř. [21]Iř Signuř a řäva nüsä' řa soave fragransa e řäva pensä': «Malediřo' pi nen řa tera a causa d'řom, piřčè ř'istint diř cör ad řom a ře purtä' vers iř mäl fin-a da masnä'; e gnanca faro' pi nen diř mäl ai vivent meč ijo fäcc.

[22]Fin-a a quand ij sařä' řa tera,
smens e raccolto,
frëgg e cäd,
istä' e invern,
dì e nöcc
aj sařan semp».

Il nuovo ordine del mondo

[1] Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra. [2] Il timore e il terrore di voi sia in tutte le bestie selvatiche e in tutto il bestiame e in tutti gli uccelli del cielo. Quanto striscia sul suolo e tutti i pesci del mare sono messi in vostro potere. [3] Quanto si muove e ha vita vi servirà di cibo: vi do tutto questo, come già le verdi erbe. [4] Soltanto non mangerete la carne con la sua vita, cioè il suo sangue. [5] Del sangue vostro anzi, ossia della vostra vita, io domanderò conto; ne domanderò conto ad ogni essere vivente e domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello.

[6] Chi sparge il sangue dell'uomo dall'uomo il suo sangue sarà sparso, perché ad immagine di Dio Egli ha fatto l'uomo.
 [7] E voi, state fecondi e moltiplicatevi, state numerosi sulla terra e dominatela».

[8] Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: [9] «Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con i vostri discendenti dopo di voi; [10] con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e bestie selvatiche, con tutti gli animali che sono usciti dall'arca. [11] Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutto nessun vivente dalle acque del diluvio, né più il diluvio devasterà la terra».

L'arco sulle nubi - Gli antichi consideravano l'arcobaleno come un mezzo usato dagli dei per punire gli uomini. In realtà non si tratta che di un fenomeno fisico, carico però di simbolismo e di bellezza. La Bibbia gli dà un significato nuovo: è il segno dell'alleanza che Dio stabilisce con l'uomo. Dopo la tempesta il cielo si rasserenava, l'aria è più limpida e trasparente. Si respirava a fondo e ci si trovava immersi in una atmosfera nuova. Sembra che tutto ricominci da capo, come se nulla fosse successo. Dio perdonava, Dio benedice, e l'uomo è invaso da una pace profonda e gioiosa.

[12] Dio disse:

«Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi e tra ogni essere vivente che è con voi per le generazioni eterne. [13] Il mio arco pongo sulle nubi ed esso sarà il segno dell'alleanza tra me e la terra. [14] Quando radunerò le nubi sulla terra e apparirà l'arco sulle nubi [15] ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e tra ogni essere che vive in ogni carne e noi ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne. [16] L'arco sarà sulle nubi e io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra».

[17] Disse Dio a Noè: «Questo è il segno dell'alleanza che io ho stabilito tra me e ogni carne che è sulla terra»

Ŕa növa dispusissiun diř mund

[1] Iř Signuř a řava benedì Noè e ij so fiöij e řava diji: «Sij fecund e multiplichevi e n-pinì řa tera. [2] Che ijäbiu pau ad vuijäcc tüti iř bestij seřväj tüt iř bestiäm e tücc iauseij diř ciel. Tüt que che ſtřusa an ſra tera e tücc i pëss diř mär a sun bütä' ſuta ad vuijäcc. [3] Tüt que che iř bugia eř viv pöři mangena; av dägg tüt ſu qui me sā ſeřbi vërdi. [4] An mäc mangřej nen la cärn cun ſa so vita, cioè iř ſo ſang. [5] Diř vost ſang anſi, d'řa vofřa vita, v-na ciameřö' cunt; na ciameřö' cunt a tucc cui ca vivu e na ciameřö' cunt d'řa vita diř'om a ſ'om, a ogni d'ün a ſo ſfradel.

[6] Chi ſa ſpärs iř ſang ad ſ'om da ſ'om iř ſo ſang iř ſařä' ſpärs, piřchě iř Signuř a ſa ſäcc ſ'om ſäcc me chiel.

[7] E vuijäcc, ſij ſecund e multiplichevi, e n-pinì ſa tera e duminela».

[8] Iř Signuř a ſeřva diji a Noè e ai ſo ſijo' cun chiel: [9] «An quant a mi, Mi fäſſ ſa me aleansa cun vuijäcc e tücc cui ca ven-u dop ad vuijäcc; [10] cun tüti iř bestij ſeřväj tüt iř bestiäm e tücc iauseij diř ciel, e tüti iř bestij ca ſun ſurtij da ſ'ärca. [11] Mi fäſſ ſa me aleansasa cun vuijäcc: ſ'evi diř diluvi fařan pi nen möři gnüun, e iř diluvi iř ruvineřa pi nen ſa tera».

[12] Iř Signuř a ſeřva dicc:

“Cust qui a ře iř ſeřgn ad ſ'aleansa, che mi büt třa mi e vuijäcc e třa tücc ij vivent ca ſun anſema a vuijäcc pař tüti iř generřaſſium e pař ſemp.

[13] Iř me ařc büt anſuma ař nivuři e chiel iř ſařä' iř ſeřgn ad ſ'aleansa třa mi e ſa tera.

[14] Quand che mügeřö' iř nivuři an ſra tera e as vugřa' ſ'ärč anſuma ař nivuři

[15] m-nà visřö' dra me aleansa ca jě třa mi e vuijäcc e třa tücc cuij ca vivu an tüti iř cärn e ij ſařan pi nen ſ'evi

pař iř diluvi, par distrüggi ſa tera.

[16] R'ärč iř ſařä' anſuma ař nivuři e mi lu vardřö' pař visě ſ'aleansasa eterna třa iř Signuř e tücc cuij ca vivu an tüti iř cärn ca ſun an ſra tera”.

[17] Iř Signuř a ſeřva dij a Noè: “Cust qui a ře iř ſeřgn d- ſ'aleansa che mi jö' bütä' třa mi e třa tücc cuij ca vivu an třa tüti iř cärn ca ſun an ſra tera”.

3. DAL DILUVIO AD ABRAMO

Noè e i suoi figli

[18]I figli di Noè che uscirono dall'arca furono Sem, Cam e Iafet; Cam è il padre di Canaan. [19]Questi tre sono i figli di Noè e da questi fu popolata tutta la terra.

[20]Ora Noè, coltivatore della terra, cominciò a piantare una vigna. [21]Avendo bevuto il vino, si ubriacò e giacque scoperto all'interno della sua tenda. [22]Cam, padre di Canaan, vide il padre scoperto e raccontò la cosa ai due fratelli che stavano fuori. [23]Allora Sem e Iafet presero il mantello, se lo misero tutti e due sulle spalle e, camminando a ritroso, coprirono il padre scoperto; avendo rivolto la faccia indietro, non videro il padre scoperto.

[24]Quando Noè si fu risvegliato dall'ebbrezza, seppe quanto gli aveva fatto il figlio minore; [25]allora disse:
«Sia maledetto Canaan!
Schiavo degli schiavi
sarà per i suoi fratelli!». [26]Disse poi:

«Benedetto il Signore, Dio di Sem,
Canaan sia suo schiavo!
[27]Dio dilatì Iafet
e questi dimorì nelle tende di Sem,
Canaan sia suo schiavo!».

[28]Noè visse, dopo il diluvio, trecentocinquanta anni. [29]L'intera vita di Noè fu di novecentocinquanta anni, poi morì.

Genesi - Capitolo 10

La terra popolata

[1]Questa è la discendenza dei figli di Noè: Sem, Cam e Iafet, ai quali nacquero figli dopo il diluvio.

[2]I figli di Iafet: Gomer, Magog, Madai, Iavan, Tubal, Mezech e Tiras.

[3]I figli di Gomer: Askenaz, Rifat e Togarma.

[4]I figli di Iavan: Elisa, Tarsis, quelli di Cipro e quelli di Rodi.

[5]Da costoro derivarono le nazioni disperse per le isole nei loro territori, ciascuno secondo la propria lingua e secondo le loro famiglie, nelle loro nazioni.

[6]I figli di Cam: Etiopia, Egitto, Put e Canaan.

[7]I figli di Etiopia: Seba, Avila, Sabta, Raama e Sàbteca.

I figli di Raama: Saba e Dedan.

[8]Ora Etiopia generò Nimrod: costui cominciò a essere potente sulla terra.

[9]Egli era valente nella caccia davanti al Signore, perciò si

3. DAŘ DILÜVI AD ABRAMO

Noè e i so fjö'

[18]I fiö' ad Noè ca ijevu surti da ūārca a ijevu Sem, Cam e Iafet; Cam a ūe iř păři ad Canaan. [19]Custi tře qui a sun i fjö' ad Noè e da custi qui a ūe pupuläsi tüta ūa tera.

[20]Adess Noè, iř travajava ūa tera, e ūava n-caminä' a pianète na vigna. [21]A ūava bejví iř vin, e ūeva n-ciucasi e ūeva cugiäsi an dintřa a ūa so tenda tüt scuert. [22]Cam, păři ad Canaan a ūava vist so păři scuert e ūava cuntäj ūa cosa ai due ffadej ca jevu fořa. [23]Anluřa Sem e Iafet a jăvu piäcc iř mantel, a jevu bütäslu tück dui an siř späli e, marciand andrè, a jăvu cřubì iř păři ca ūeva scuert; a jăvu giřa' ūa fäcia andrè, e jăvu nen vist iř păři scuert.

[24]Quand che Noè a ūeva svijässi dop ūa ciuca, a ūava savi que ca ūava fäcc iř fiö' pi giuvu; [25]anluřa ūava dicc:
«Cař sia maledet Canaan!
seřv di seřv
ař sarä' pař i so fřadej!». [26]Pö a ūava dicc:

Benedet iř Signuř, Signuř ad Sem,
Canaan cař sia so seřv!
[27]Iř Signuř cař fässa slařghè Iafet
e chiel che 'ř väga a stě an tiř tendi ad Sem,
Canaan che 'ř sia so seřv!».

[28]Noè a ūeva vivi, dop iř dilüvi, tarsent e sinquanta ägn.
[29]Tüta ūa vita ad Noè a ūeva stäcia ad növsent e sinquanta ägn, dop a ūeva mort.

Genesi - Capitul 10

Řa tera pupuläija

[1]Custa qui a ūe ūa disendensa di fjö' ad Noè: Sem, Cam e Iafet, ca sun näij di fjö' dop iř dilüvi.

[2]I fjö' ad Iafet: Gomer, Magog, Madai, Iavan, Tubal, Mezech e Tiras.

[3]I fjö' ad Gomer: Askenaz, Rifat e Togarma.

[4]I fiö' ad Iavan: Elisa, Tarsis, cui ad Cipro e cui ad Rodi.

[5]Da custi qui a sun deriväij iř nassiun sperdiji par ūisuli an ti so teritoři, ogni dün secund ūa so lingua e secundi iř so famiji, an tiř so nasiun.

[6]I fjö' ad Cam: Etopia, Egitto, Put e Canaan.

[7]I fjö' dř'Etiopia: Seba, Avila, Sabta, Raama e Sàbteca.

I fjö' ad Raama: Saba e Dedan.

[8]Adess Etiopia a ūava generä' Nimrod: cust qui a ūava ancaminä' a essi putent ansuma a ūa tera.

[9]Chiel a ūeva an gamba an třa cässa daduan ař Signuř, pařej as diss: «Mec Nimrod, propi an brav casaduř da duan ař

dice: «Come Nimrod, valente cacciatore davanti al Signore». [10]L'inizio del suo regno fu Babele, Uruch, Accad e Calne, nel paese di Sennaar. [11]Da quella terra si portò ad Assur e costruì Ninive, Recobot-Ir e Càlach [12]e Resen tra Ninive e Càlach; quella è la grande città.

[13]Egitto generò quelli di Lud, Anam, Laab, Naftuch, [14]Patros, Casluch e Caftor, da dove uscirono i Filistei.

[15]Canaan generò Sidone, suo primogenito, e Chet [16]e il Gebuseo, l'Amorreo, il Gergeseo, [17]l'Eveo, l'Archita e il Sineo, [18]l'Arvadita, il Semarita e l'Amatita. In seguito si dispersero le famiglie dei Cananei. [19]Il confine dei Cananei andava da Sidone in direzione di Gerar fino a Gaza, poi in direzione di Sòdoma, Gomorra, Adma e Zeboim, fino a Lesa. [20]Questi furono i figli di Cam secondo le loro famiglie e le loro lingue, nei loro territori e nei loro popoli.

[21]Anche a Sem, padre di tutti i figli di Eber, fratello maggiore di Jafet, nacque una discendenza.

[22]I figli di Sem: Elam, Assur, Arpacsad, Lud e Aram.

[23]I figli di Aram: Uz, Cul, Gheter e Mas.

[24]Arpacsad generò Selach e Selach generò Eber. [25]A Eber nacquero due figli: uno si chiamò Peleg, perché ai suoi tempi fu divisa la terra, e il fratello si chiamò Joktan.

[26]Joktan generò Almodad, Selef, Asarmavet, Jerach, [27]Adòcam, Uzal, Dikla, [28]Obal, Abimaèl, Saba, [29]Ofir, Avila e Ibab. Tutti questi furono i figli di Joktan; [30]la loro sede era sulle montagne dell'oriente, da Mesa in direzione di Sefar.

[31]Questi furono i figli di Sem secondo le loro famiglie e le loro lingue, territori, secondo i loro popoli.

[32]Queste furono le famiglie dei figli di Noè secondo le loro generazioni, nei loro popoli. Da costoro si dispersero le nazioni sulla terra dopo il diluvio.

La torre di Babele - Il racconto della torre di Babele è un nuovo esempio del fatto che la Bibbia non è un libro di scienze (della natura o del linguaggio), ma si preoccupa soltanto di trasmettere un messaggio religioso. Questa "torre" - ce n'erano molte in Mesopotamia - rappresenta per l'autore biblico il simbolo del peccato fondamentale: la superbia. Il suo vivace racconto mette davanti ai nostri occhi la realtà di un mondo orgoglioso in cui gli uomini non si comprendono, si odiano e sono divisi perché non vogliono accettare Dio. Anche oggi possiamo adorare "falsi dei". Nella nostra civiltà, molti uomini si servono del progresso e della tecnica per schiavizzare altri uomini; alcuni vogliono godersi la vita sempre e comunque, anche a scapito degli altri; l'interesse particolare diventa la norma che regola l'esistenza di ciascuno. In questo modo la società civile si trasforma in una foresta vergine in cui non è possibile intendersi, perché ciascuno parla la lingua del proprio egoismo. Abitiamo in città senza Dio, in cui l'uomo è nemico dell'uomo. Lo Spirito di Dio riunirà gli uomini nella chiesa di Gesù Cristo: Inviato nel giorno della Pentecoste perché tutti possano capirsi e parlare la stessa lingua dell'amore e del rispetto, realizzerà in maniera piena e definitiva la sua opera nell'assemblea dei santi nella Gerusalemme celeste.

Signuř».

[10]R'inissi diř so regno a řeva Babele, Uruch, Accad e Calne, an tiř pajs d'Sennaar. [11]Da cula tera a řeva andäcc a Assur e řäva custrui Ninive, Recobot-Ir e Càlach [12]Resen, tra Ninive e Càlach; cula li a ře řa sitä' granda.

[13]Egitto a řäva geneřa' cui ad Lud, Anam, Laab, Naftuch, [14]Patros, Casluch e Caftor da vanda sun surtij i Filistei.

[15]Canaan a řäva generä' Sidone, so primogenit, e Chet [16]e iř Gebuseo, ř'Amorreo, iř Gergeseo, [17]ř'Eveo, ř'Archita e iř Sineo, [18]ř'Arvadita, iř Semarita e ř'Amatita. Pö dop a řevu dividissi iř famiji di Cananei. [19]Iř cunfin di Cananei a řeva da Sidone an diresiun ad Gerar fin-a a Gaza, dop an diresiun ad Sòdoma, Gomorra, Adma, e Zeboim, fin-a Lesa. [20]Custi qui a řevu i fjö' ad Cam secund iř so famiji e iř so lingui, an ti so teritoři e an tiř so pupulasium.

[21]D'cò a Sem, päři ad tücc i fiö' d'Eber, ffadel pi grand ad Iafet, řeva näij na disendensa.

[22]I fjö' ad Sem: Elam, Assur, Arpacsad, Lud e Aram.

[23]I fjö' d'Aram: Uz, Cul, Gheter e Mas.

[24]Arpacsad a řäva generä' Selach e Selach a řäva generä' Eber. [25]A Eber a řeva nassiji duj fiöj: ün as ciamäva Peleg, piřčè ai so temp a řeva stäcia dividija řa tera, e iř so ffadel a řeva ciamässi Joktan.

[26]Joktan a řäva generä' Almodad, Selef, Asarmavet, Ierach, [27]Adòram, Uzal, Dikla, 28 Obal, Abimaèl, Saba, [29]Ofir, Avila e Ibab. Tücc cust qui a řevu i fiö' ad Joktan; [30]stävu ansüma ař muntägni ad oriente, da Mesa an diresiun ad Sefar.

[31]Custi qui a jevu i fjö' ad Sem secund iř so famiji e iř so lingui, an ti so teritoři e an tiř so pupulasium.

[32]Custi qui a jevu iř famiji di fiö' ad Noè secund iř so generasiun, an tiř so pupulasium. Da custi qui a sun sperdisi iř nassiu an süma a řa tera dop iř dilüvi.

Genesi - Capitul 11

Řa tur ad Babele

[1]Tüta řa tera a řäva na sula lingua iř stessi pařoli. [2] Emigřand da ř'urient a jevu capitā' an t'nà pianüřa an tiř pajs ad Sennar e řevu stabilissi. [3]Jevu dissi ř'ün ř'ät: «mni, fuma di mun e chisimij an süma ař fö». Iř mun řeva servíj a luřäcc da přeija e iř bitüm da ciment. [4]Dop a jävu dicc:

Genesi - Capitolo 11

La torre di Babele

[1]Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. [2] Emigrando dall'oriente gli uomini capitirono in una pianura nel paese di Sennaar e vi si stabilirono. [3]Si dissero l'un l'altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento. [4]Poi

dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». [5] Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo. [6] Il Signore disse: «Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. [7] Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro». [8] Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi essarono di costruire la città. [9] Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra.

I patriarchi postdiluviani

[10] Questa è la discendenza di Sem: Sem aveva cento anni quando generò Arpacsad, due anni dopo il diluvio; [11] Sem, dopo aver generato Arpacsad, visse cinquecento anni e generò figli e figlie.

[12] Arpacsad aveva trentacinque anni quando generò Selach; [13] Arpacsad, dopo aver generato Selach, visse quattrocentotré anni e generò figli e figlie.

[14] Selach aveva trent'anni quando generò Eber; [15] Selach, dopo aver generato Eber, visse quattrocentotré anni e generò figli e figlie.

[16] Eber aveva trentaquattro anni quando generò Peleg; [17] Eber, dopo aver generato Peleg, visse quattrocentotrenta anni e generò figli e figlie.

[18] Peleg aveva trent'anni quando generò Reu; [19] Peleg, dopo aver generato Reu, visse duecentonove anni e generò figli e figlie.

[20] Reu aveva trentadue anni quando generò Serug; [21] Reu, dopo aver generato Serug, visse duecentosette anni e generò figli e figlie.

[22] Serug aveva trent'anni quando generò Nacor; [23] Serug, dopo aver generato Nacor, visse duecento anni e generò figli e figlie.

[24] Nacor aveva ventinove anni quando generò Terach; [25] Nacor, dopo aver generato Terach, visse centodiciannove anni e generò figli e figlie.

[26] Terach aveva settant'anni quando generò Abram, Nacor e Aran.

La discendenza di Terach

[27] Questa è la posterità di Terach: Terach generò Abram, Nacor e Aran: Aran generò Lot. [28] Aran poi morì alla presenza di suo padre Terach nella sua terra natale, in Ur dei Caldei. [29] Abram e Nacor si presero delle mogli; la moglie di Abram si chiamava Sarai e la moglie di Nacor Milca, ch'era figlia di Aran, padre di Milca e padre di Isca. [30] Sarai era sterile e non aveva figli.

[31] Poi Terach prese Abram, suo figlio, e Lot, figlio di Aran,

«Mni, fuma na sitā' e na tur, e che řa punta a řa tuca iř ciel e fumsi in nom, pař nen sperdisi an süma a tüta řa tera». [5] Ma iř Signuř a řeva calā' su a vughi řa sitā' e řa tur che j'om a řevu an camin che custruivu. [6] Iř Signuř a řäva dicc: «Luřäcc a sun in sul popul e a jan tücc na lingua sula; cust qui a ře ř'inisi dřa so opera e iř sařā' nen impusibil che rüvu a řa fin. [7] Caluma su e cunfundima řa so lingua piřčě ř'ün iř capissa pi nen řa lingua d'řät». [8] Iř Signuř a řäva sperdiji an süma a tüta řa tera e luřäcc a řävu chitā' ad custruì řa sitā'. [9] Pař su qui a jävu ciamäla Babele, piřčě iř Signuř a řäva cunfundì řa lingua ad tüta řa tera e da li iř Signuř a řäva sperdiji ansüma tüta řa tera.

I Patriäřca dop iř dilüvi

[10] Custa a ře řa disendensa ad Sem. Sem a řäva sent ägn quand ca řäva generä' Arpacsad, duí ägn dop iř dilüvi; [11] Sem, dop ca řäva generä' Arpacsad, a řeva vivi cing sent ägn e řäva generä' di fjö' e diř fiji.

[12] Arpacsad a řäva trantesing ägn quand ca řäva generä' Selach; [13] Arpacsad, dop ca řäva generä' Selach, a řeva vivi quät sent e tre ägn e řäva generä' di fjö' e diř fiji.

[14] Selach a řäva trant'ägn quand ca řäva generä' Eber; [15] Selach, dop ca řäva generä' Eber, a řeva vivi quät sent e tre ägn e řäva generä' di fjö' e diř fiji.

[16] Eber řäva trantequät ägn quand ca řäva generä' Peleg; [17] Eber, dop ca řäva generä' Peleg, a řeva vivi quät sent e tranta ägn e řäva generä' di fjö' e diř fiji.

[18] 18 Peleg řäva trant'ägn quand ca řäva generä' Reu; [19] Peleg, dop ca řäva generä' Seu, a řeva vivi dusent ägn e řäva generä' di fjö' e diř fiji.

[20] Reu řäva trantedui ägn quand ca řäva generä' Serug; [21] Reu, dop ca řäva generä' Serug, a řeva vivi dusent e set ägn e řäva generä' di fjö' e diř fiji.

[22] Serug řäva tranta ägn quand ca řäva generä' Nacor; [23] Serug, dop ca řäva generä' Nacor, a řeva vivi dusent ägn e řäva generä' di fjö' e diř fiji.

[24] Nacor řäva vintenöv ägn quand ca řäva generä' Terach; [25] Nacor, dop ca řäva generä' Terach, a řeva vivi sent e disnöv ägn e řäva generä' di fjö' e diř fiji.

[26] Terach řäva stant'ägn quand ca řäva generä' Abram, Nacor e Aran.

Řa disendensa ad Terach

[27] Custi qui a sun cui ca sun nä' dop ad Terach: Terach a řäva generä' Abram, Nacor e Aran: Aran řäva generä' Lot. [28] Aran a řeva pö mort a řa presensa ad so päři Terach an třa tera vanda che řeva nä, an Ur dij Caldei. [29] Abram e Nacor a řevu piässi du doni; řa dona ad Abram a sa sciamäva Sarai e řa dona ad Nacor Milca, Ca řeva řa fija d'Aran, päři ad Molca e päři ad Isca. [30] Sarai a řeva sterile e řäva nen di fjö'.

figlio cioè del suo figlio, e Sarai sua nuora, moglie di Abram suo figlio, e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nel paese di Canaan. Arrivarono fino a Carran e vi si stabilirono.

[32]L'età della vita di Terach fu di duecentocinque anni; Terach morì in Carran.

Genesi - Capitolo 12

II. STORIA DI ABRAMO

Vocazione di Abramo

[1]Il Signore disse ad Abram:

«Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò.

[2]Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione.

[3]Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».

Vattene dalla tua patria - Con Abram si apre una nuova tappa della storia della salvezza. Tutto comincia con un ordine impartito senza spiegazioni. Abram deve uscire dal suo paese e imparare a vivere staccandosi dalla sua terra e dalla casa di suo padre, per scoprire a poco a poco negli avvenimenti della vita ciò che Dio vuole insegnargli. Uscire: in questa parola si può riassumere l'esistenza dell'uomo. Nascere è uscire dal grembo materno. Il giorno in cui i santi escono da questo mondo è chiamato dalla chiesa "dies natalis" (giorno della nascita). E fra il punto di partenza e il punto d'arrivo, la nostra vita è un continuo "lasciare", un continuo abbandonare situazioni passate. Bambino. Giovane. Adulto. A poco a poco è tutta una vita che ci lasciamo dietro le spalle. La nostra esistenza può sembrare un susseguirsi di perdite irrimediabili. Ma l'uomo di fede può vedere, in ogni trasformazione e in ogni cambiamento a cui va incontro, un'occasione per avvicinarsi a Dio per incontrarlo; una possibilità per convertirsi maggiormente a lui.

[4]Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. [5]Abram dunque prese la moglie Sarai, e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso il paese di Canaan. Arrivarono al paese di Canaan [6]e Abram attraversò il paese fino alla località di Sichem, presso la Quercia di More. Nel paese si trovavano allora i Cananei.

[7]Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questo paese». Allora Abram costruì in quel posto un altare al Signore che gli era apparso. [8]Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. [9]Poi Abram levò la tenda per accamparsi nel Negheb.

Abramo in Egitto

[10]Venne una carestia nel paese e Abram scese in Egitto per soggiornarvi, perché la carestia gravava sul paese.

[31]Dop Terach a ūava piäcc Abram, so fijö, e Lot, fijö d'Arān, fijö diř so fijö, e Sarai ūa so nořa, ūa dona d' Abram so fijö, e ūeva surti cun luřäcc da Ur di Caldei pař andě an tiř pajs ad Canaan. A ijevu rüvā' fin-a a Carran e li a jevu stabiłissi.

[32]Iř temp dřa vita ad Terach a ūeva stäcc ad dusent e sing ägn; Terach a ūeva mort a Carran.

Genesi - Capitul 12

II. STOŘIA D'ABRAMO

Vucassiun d'Abraamo

[1]Iř Signuř a ūava diji ad Abram:

«Vätna dař to pajs, da ūa to pätria E da ūa cä ad to päři, verss iř pajs che mi at fařö' vughi.

[2]Fařö' ad ti na gřanda pupulasun E at benediřö', farö' mn' grand iř to nom e ta mniřaij na benedissun.

[3]Benediřö' tücc cuj che at benediřan E cuj che at malediřan malediřö' E an ti as diřan benedëtti Tüti iř famiji dřa tera».

[4]Anluřa Abram a ūeva partì, mec ūava cumandäij iř Signuř, e cun chiel a ūeva partiji Lot. Abram a ūava stant'e sing ägn quand che ūeva andäcc via da Carran. [5]Abram a ūava piä' ūa so dona Sarai, e Lot, fijö diř so frädel, e tüti iř robi ca ūava catä' a Carran e tüta ūa gent che li a ūava třuvä' e sun anviařässi vers iř ad Canaan. A jevu rüvā' ař pajs Canaan [6]e Abram a ūava traversä' iř pajs fin-a a Sichem, dausin a ūa Quercia di More. An tiř pajs anluřa a jevu i Cananei.

[7]Iř Signuř ūeva appařiji ad Abram e ūava diji: «A ūa to disendensa mi ij dařö' tüt is pajs qui». Anluřa Abram a ūava fäcc ant'cul post n'altäř ař Signuř che ūeva appařiji. [8]Da li a ūeva passä' ansüma ař muntägni a Urient ad Betel e ūava piantä' ūa tenda, cun Betel a ucident e Ai a urient. Lì ūava fäcc n'altäř ař Signuř e anvucä' iř nom diř Signuř. [9]Dop Abram a ūava gavä' ūa tenda pař acampesi an tiř Negheb.

Abramo an Egit

[10]A ūeva mniji na carestia an tiř pajs e Abram a ūeva andäcc an Egit, pař stě n'poc lì přichè ūa carestia a ūeva dura an tiř pajs.

[11]Ma quand che ūa stäva pař antře an Egit, a ūava diji a ūa

[11]Ma, quando fu sul punto di entrare in Egitto, disse alla moglie Sarai: «Vedi, io so che tu sei donna di aspetto avvenente. [12]Quando gli Egiziani ti vedranno, penseranno: Co-stei è sua moglie, e mi uccideranno, mentre lasceranno te in vita. [13]Di dunque che tu sei mia sorella, perché io sia trattato bene per causa tua e io viva per riguardo a te».

[14]Appunto quando Abram arrivò in Egitto, gli Egiziani videro che la donna era molto avvenente. [15]La osservarono gli ufficiali del faraone e ne fecero le lodi al faraone; così la donna fu presa e condotta nella casa del faraone. [16]Per riguardo a lei, egli trattò bene Abram, che ricevette greggi e armenti e asini, schiavi e schiave, asine e cammelli. [17]Ma il Signore colpì il faraone e la sua casa con grandi piaghe, per il fatto di Sarai, moglie di Abram. [18]Allora il faraone convocò Abram e gli disse: «Che mi hai fatto? Perché non mi hai dichiarato che era tua moglie? [19]Perché hai detto: E' mia sorella, così che io me la sono presa in moglie? E ora eccoti tua moglie: prendila e vattene!». [20]Poi il faraone lo affidò ad alcuni uomini che lo accompagnarono fuori della frontiera insieme con la moglie e tutti i suoi averi.

Genesi - Capitolo 13

Separazione di Abramo e di Lot

[1]Dall'Egitto Abram ritornò nel Negheb con la moglie e tutti i suoi averi; Lot era con lui. [2]Abram era molto ricco in bestiame, argento e oro. [3]Poi di accampamento in accampamento egli dal Negheb si portò fino a Betel, fino al luogo dove era stata già prima la sua tenda, tra Betel e Ai, [4]al luogo dell'altare, che aveva là costruito prima: lì Abram invocò il nome del Signore. [5]Ma anche Lot, che andava con Abram, aveva greggi e armenti e tende. [6]Il territorio non consentiva che abitassero insieme, perché avevano beni troppo grandi e non potevano abitare insieme. [7]Per questo sorse una lite tra i mandriani di Abram e i mandriani di Lot, mentre i Cananei e i Perizziti abitavano allora nel paese. [8] Abram disse a Lot: «Non vi sia discordia tra me e te, tra i miei mandriani e i tuoi, perché noi siamo fratelli. [9]Non sta forse davanti a te tutto il paese? Sepàrati da me. Se tu vai a sinistra, io antra, io andrò a destra; se tu vai a destra, io andrò a sinistra».

Fratelli - E' l'appellativo affettuoso e familiare che gli ebrei usavano fra parenti prossimo (Mt 12,46-47; Mc 3,31). La terra non deve essere per gli uomini occasione di invidia, e meno ancora di odio e di morte. La terra è l'eredità dei fratelli, il patrimonio dei miti (Mt 5,5).

[10]Allora Lot alzò gli occhi e vide che tutta la valle del Giordano era un luogo irrigato da ogni parte - prima che il Signore distruggesse Sòdoma e Gomorra -; era come il giardino del Signore, come il paese d'Egitto, fino ai pressi di Zoar. [11]Lot scelse per sé tutta la valle del Giordano e trasportò le tende verso oriente. Così si separarono l'uno dall'altro: [12]Abram si stabilì nel paese di Canaan e Lot si stabilì nelle città della valle e piantò le tende vicino a Sòdoma. [13]Ora gli uomini di Sòdoma erano perversi e peccavano molto contro il Signore.

[14]Allora il Signore disse ad Abram, dopo che Lot si era separato da lui: «Alza gli occhi e dal luogo dove tu stai spingi lo sguardo verso il settentrione e il mezzogiorno, verso l'oriente e l'occidente. [15]Tutto il paese che tu vedi, io lo darò a te e alla tua discendenza per sempre. [16]Renderò la tua discendenza come la polvere della terra: se uno può contare la polvere della terra, potrà contare anche i tuoi discen-

so dona Sarai: «Värda, mi sō che ti tsiji na bela dona. [12]Quand che j'egisan at vugřan, penseřan: Custa qui a ře řa so dona am masefan, e ti at lassřan an vita. [13]Ti at diřäij che at siji me suřela, piřčè mi sia tratä' ben per causa tua e mi viva per riguardo a ti».

[14]Pařej quand che Abram a ře rüvā' an Egit, ij'egessian a ijävū vist che řa dona a řeva propi bela. [15]Jiävū vardäla ij'ufissiäl diř faraun e a ijan fäcc i cumpliment ař faraun; pařej a ian piä' řa dona e a ian purtäla dař faraun. [16]Pař riguärd a chila, chiel a řava tratä' ben Abram, e řava däij vächi e äsu, om e doni, asine e cameij. [17]Ma iř Signuř a řava mandä' ař Faraun e řa so cä' tanti piäghi, pař řa facenda ad Sarai, dona d' Abram. [18]Anluřa iř Faraun a řava ciamä' Abram e řava diji: «Que tají fämi? Piřčè tävi nen dimi che řeva řa to dona? [19]Piřčè tají dicc: «A ře me suřela, pařej che mi sun piämla cume me dona? E adess píjti řa to dona: píjla e vätna!». [20]Pö dop iř Faraun a řava fälu cumpagne dai so om fořa da řa fruntieřa ansema a řa so dona e tücc i so beni.

Genesi - Capitul 13

Sepařasiun d'Abromo ed'Lot

[1]Da ř'Egit Abram a řeva turnä' a tiř Negheb cu řa so dona e tücc i so beni; Lot a řeva anssema a chiel. [2]Abram a řeva tant ric an bestiäm, argent e oř. [3]Pö dop da n'acampament a n'ät dař Negheb a řeva rüvā' fin-a a Betel, an tiř post vanda řava piantä' řa so přüma tenda, třa Betel e Ai, [4]an tiř post ad ř'altäř che a řava fäcc přüma: li Abram a řava přegä' iř nom diř Signuř. [5]D'co' Lot, che ř'andäva cun Abram a řava d'feij, bestiäm e tendi. [6]Iř teritoři ař pěřmetiva nen che stejssu ansema, piřčè a ijävū třopí beni e pudivu nen ste ansema. [7]Pař su qui i pastuř ad Abram e i pastuř ad Lot a ijävū rüsä', an tiř stes temp che i Cananei e i Perizziti a stävu anluřa an tiř paji. [8]Abram a řava diji a Lot: «Rüsuma nen třa d'nuj, třa ij me pastuř e i tò, piřčè nüijacc sima fradeij. [9] «Ař stä nen forsi daduan a ti tüt iř paji. Sepärti da mi. Se ti t'väj a snistřa, mi andřö' a dřicia; Se ti t'väj a dřicia, mi andřö' a snistřa».

[10]Anluřa Lot a řava aussä' ijöij e a řava vist che tüta řa väl diř Giordano a řeva in post ben bagnä' da ř'eva - přüma che iř Signuř ař distrügijssa Sodoma e Gomorra -; a řeva meč iř giardin diř Signuř, meč iř pajs d'Egit, fin-a daüsín a Zoar.

[11]Lot a řeva piässi pař chiel tüta řa väl diř Giordano e řava purtä' iř tendi a urient. Pařej a řevu sepařässi un da řät: [12]Abram a řeva stabilissi an tiř pajs ad Canaan e Lot a řeva stabilissi an tiř sitä' dřa väl e řava piantä' iř tendi dausin a Sodoma. [13]Adess ijom ad Sodoma a ijevu pervers e fäv tancce pecä' cuntrá iř Signuř.

[14]Anluřa iř Signuř řava diji ad Abram, dop che Lot a řeva sepařässi da chiel: «Aussa ijöij e dař post vanda ziji värda vers setentriun e iř mesdi, vers orient e ucident. [15]Tüt que t'vughi, mi lu darö' a ti e a řa to dissendenssa pař semp. [16]Fařö' řa to dissendenssa meč řa puvři dřa tera: se ün iř pöř cuntré řa puvři dřa tera, iř pudřä' cuntré anche ij to dissendent.

denti. [17]Alzati, percorri il paese in lungo e in largo, perché io lo darò a te». [18]Poi Abram si spostò con le sue tende e andò a stabilirsi alle Querce di Mamre, che sono ad Ebron, e vi costruì un altare al Signore.

Genesi - Capitolo 14

La campagna dei quattro re

[1]Al tempo di Amrafel re di Sennaar, di Arioch re di Ellasar, di Chedorlaomer re dell'Elam e di Tideal re di Goim, [2] costoro mossero guerra contro Bera re di Sòdoma, Birsa re di Gomorra, Sinab re di Adma, Semeber re di Zeboim, e contro il re di Bela, cioè Zoar. [3]Tutti questi si concentrarono nella valle di Siddim, cioè il Mar Morto. [4]Per dodici anni essi erano stati sottomessi a Chedorlaomer, ma il tredicesimo anno si erano ribellati. [5]Nell'anno quattordicesimo arrivarono Chedorlaomer e i re che erano con lui e sconfissero i Refaim ad Astarot-Karnaim, gli Zuzim ad Am, gli Emim a Save-Kiriataim [6]e gli Hurriti sulle montagne di Seir fino a El-Paran, che è presso il deserto. [7]Poi mutarono direzione e vennero a En-Mispat, cioè Kades, e devastarono tutto il territorio degli Amaleciti e anche degli Amorrei che abitavano in Azazon-Tamar. [8]Allora il re di Sòdoma, il re di Gomorra, il re di Adma, il re di Zeboim e il re di Bela, cioè Zoar, uscirono e si schierarono a battaglia nella valle di Siddim contro di esso, [9]e cioè contro Chedorlaomer re dell'Elam, Tideal re di Goim, Amrafel re di Sennaar e Arioch re di Ellasar: quattro re contro cinque. [10]Ora la valle di Siddim era piena di pozzi di bitume; mentre il re di Sòdoma e il re di Gomorra si davano alla fuga, alcuni caddero nei pozzi e gli altri fuggirono sulle montagne. [11]Gli invasori presero tutti i beni di Sodoma e Gomorra e tutti i loro viveri e se ne andarono. [12]Andandosene catturarono anche Lot, figlio del fratello di Abram, e i suoi beni: egli risiedeva appunto in Sòdoma. [13]Ma un fuggiasco venne ad avvertire Abram l'Ebreo che si trovava alle Querce di Mamre l'Amorreo, fratello di Escol e fratello di Aner i quali erano alleati di Abram. [14]Quando Abram seppe che il suo parente era stato preso prigioniero, organizzò i suoi uomini esperti nelle armi, schiavi nati nella sua casa, in numero di trecentodiciotto, e si diede all'inseguimento fino a Dan. [15]Piombò sopra di essi di notte, lui con i suoi servi, li sconfisse e proseguì l'inseguimento fino a Coba, a settentrione di Damasco. [16]Ricuperò così tutta la roba e anche Lot suo parente, i suoi beni, con le donne e il popolo.

Melchisedek - Tradotto letteralmente, il nome significa "re di giustizia". Questo misterioso personaggio rappresenta l'unico re di Israele. È figura dei re che ricevono il bottino della vittoria. La fede della chiesa, attestata dal canone romano della messa, ha visto nella persona del sacerdote Melchisedek (che diede ad Abramo pane e vino) una figura di Gesù Cristo. Gesù è il sacerdote che consacra il pane e il vino e ci dà il proprio corpo e il proprio sangue per la nostra salvezza (Eb 7,1-19).

Melchisedek

[17]Quando Abram fu di ritorno, dopo la sconfitta di Chedorlaomer e dei re che erano con lui, il re di Sòdoma gli uscì incontro nella Valle di Save, cioè la Valle del re. [18]Intanto Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo [19]e benedisse Abram con queste parole:

«Sia benedetto Abram dal Dio altissimo,
creatore del cielo e della terra,
[20]e benedetto sia il Dio altissimo,
che ti ha messo in mano i tuoi nemici».

[17]Aussti, cur an tüt iř pajs an lung en lärg, pičhè mi lu dařo' a ti». 18 Dop Abram a řeva spustässi cun iř so tendi e řeva stabilissi ař Querci di Mamre, ca sun a Ebron, e řä fäcc n'altäř ař Signuř.

Genesi - Capitul 14

Řa guera di quät re

[1]Ař temp d'Amrafel re d'Sennaar, d'Arioch re d'Ellasar, ad Chedorlaomer re d'Elam e d'Tideal re d'Goim, [2]custi qui a ijävü dichiařä' guera cuntrå Bera re d'Sodoma, Birsa re d'Gomorra, Sinab re d'Adma, Semeber re d' Zeboim, e cuntrå iř re Bela, d'zora. [3]tüti custi qui a ijevu andäcc an třa väl ad Siddim, iř Mar Morto. [4]Pař dudes ägn luřacc a ijevu stäcc suta a Chedorlaomer, má dop tärdes ägn a ijevu ribelässi. [5]An třän quatordicesim a ijevu rüväij Chedorlaomer e i re che a ijevu cun chiel e ijävü batí i Refaim a Astarot-Karnaim, ij Zuzim ad Am, ij'Emin a Save-Kiriataim [6]e ij'Hurriti ansüma ař muntägni ad Seir fin-a a El-Paran, ca ře dausin ař desert. [7]Pö dop a ijävü cambiä' diressiun e ijevu mni a En-Mispat, cioè Kades, e ijävü distřugi tüt iř teritoři d'Amaleciti e dcò cui d'Amorrei che stävu a Azazon-Tamar. [8]Anluřa iř re ad Sodoma, iř re ad Gomorra, iř ad Adma, iř re ad Zeboim e iř re ad Bela, Zoar, a ijevu surti e bütässi an pusissiun ad batäija an třa väl ad Siddim contrå ad luř, [9]e pařejí cuntrå Chedorlaomer re d'Elam, d'Tideal re d'Goim, Amrafel re d'Sennaar, Arioch re d'Ellasar: quat re cuntrå sing. [10]Adess řa väl ad Siddim a řeva pin-a ad puss ad caträm; mentre iř re ad Sodoma e iř re ad Gomorra a scapävu, chijcadün iř drucäva an ti puss e ijäcc a scapävu an siř muntägni. [11]Ij'invasuř a ijävü piäcc tücc i beni ad Sodoma e Gomorra e tütä řa roba da mangè e ijevu andänsa. [12]An camin ca sn'andävu a ijävü fäcc përsunè dcò Lot, fiò diř ffradel d'Abram, e i so beni: chiel řa stävu a Sodoma. [13]Ma ün ca řeva scapä' a řeva mnijilu a di ad Abram ř'Ebreo ca s'truväva ař Querce di Mamre ř'Amorreo, ffradel d'Escot e ffradel d'Aner ca řevu aleá' ad Abram. [14]Quand Abram a řava saví che iř so pařent a řeva stäcc piä' parsunè, a řava urganisá' i so om pŕotic d'ärmi, serv nä' an třa so cä, an tarsent e disdöt, e řava däsi a ř'inseguiment fin-a a Dan. [15]A ře rüväij adoss a lřu da d'nöcc, chiel cun i so seřv, a řava batiji e řeva andäiji da pŕes fin-a a Coba, a setentriun ad Damasco. [16]A řava ripiá' tütä řa roba e anche Lot so pařent, i so beni, cun iř doni e tütä řa gent.

Melchisedek

[17]Quand Abram a řeva turnä', dop řa scunfita ad Chedorlaomer e di re ca ijvu ansema cun chiel, iř re ad Sodoma a ře andäij ancuntrå an třa Valle d'Save, řa Valle diř re. [18]Ant cul mument Melchisedek, re ad Salem, a řava uffři pan e vin: a řeva sacerdote diř Signuř altissim [19]e a řava benedì Abram cun custi pařoli:

«Sia benedet Abram dař Signuř altissim,
creatüř diř ciel e dřa tera,
[20]e benedet cař sia benedet iř Signuř altissim,
ca řä bütäti an man i so nemis».

Abram gli diede la decima di tutto.

[21]Poi il re di Sòdoma disse ad Abram: «Dammi le persone; i beni prendili per te». **[22]**Ma Abram disse al re di Sòdoma: «Alzo la mano davanti al Signore, il Dio altissimo, creatore del cielo e della terra: **[23]**né un filo, né un legaccio di sandalo, niente io prenderò di ciò che è tuo; non potrai dire: io ho arricchito Abram. **[24]**Per me niente, se non quello che i servi hanno mangiato; quanto a ciò che spetta agli uomini che sono venuti con me, Escol, Aner e Mamre, essi stessi si prendano la loro parte».

Un torpore - Il tramonto del sole, il sonno profondo, la paura e il buio sono lo scenario simbolico di un intervento misterioso, inevitabile, soprannaturale. Spesso, nella Bibbia, Dio si serve dei momenti in cui l'uomo si sente sprofondare nella morte per rivelargli i suoi progetti di vita.

Genesi - Capitolo 15

Le promesse e l'alleanza

[1]Dopo tali fatti, questa parola del Signore fu rivolta ad Abram in visione: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». **[2]**Rispose Abram: «Mio Signore Dio, che mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Eliezer di Damasco». **[3]**Soggiunse Abram: «Ecco a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». **[4]**Ed ecco gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non costui sarà il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». **[5]**Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». **[6]**Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. **[7]**E gli disse: «Io sono il Signore che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questo paese». **[8]**Rispose: «Signore mio Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». **[9]**Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un piccione». **[10]**Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli. **[11]**Gli uccelli rapaci calavano su quei cadaveri, ma Abram li scacciava. **[12]**Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco un oscuro terrore lo assalì. **[13]**Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in un paese non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. **[14]**Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. **[15]**Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. **[16]**Alla quarta generazione torneranno qui, perché l'iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo».

[17]Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un forno fumante e una fiaccola ardente passarono in mezzo agli animali divisi. **[18]**In quel giorno il Signore concluse questa alleanza con Abram:

«Alla tua discendenza io do questo paese dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate; **[19]**il paese dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, **[20]**gli Hittiti, i Perizziti, i Refaim, **[21]**gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei, gli Erei e i Gebusei».

Abram a ūava däij ūa decima ad tü.

[21]Pö dop iř re d'Sodoma a ūava dij ad Abram: «Dämi ūa gent; i beni piji pař ti». **[22]**Ma Abram a ūava dij ař re d'Sodoma: «Aus ūa man da duan ař Signuř, iř Signuř altissim, creatur diř ciel e dřa tera: **[23]**ne in fil, ne na střinga da sandal, gnente mi pijřo' ad que ca ūe to; at pudřaj nen di: mi ijō fäcc a mni ric Abram. **[24]**Pař mi gnente, se nen que che i seřv a ijan mangiä'; que ij speta a ijom ca sun a mni cun mi, Escol, Aner e Mamre luř medesim cas piu ūa so pärta».

Genesi - Capitolo 15

Ir přumëssi e ūaleansa

[1]Dop si storij, sa pařola diř Signuř a ūeva ūväija ad Abram an visiun: «Vej nen pau, Abram. Mi sun iř to scü'; ūa to ri-compensa ūa sařä granda». **[2]**A ūava rispondij Abram: «Me Signuř, que ca t'man dařaj? Mi mna väg senssa fiö' e ūere dřa me cä' a ūe Eliezer ad Damasco. **[3]**A ūava cuntinuä' Abram: «A mi taj nen dämi na dissendenssa e iř me dumestic iř sara' me eredi». **[4]**E iř Signuř a ūava rispondiji: «Nen cust qui iř sařä' iř to erede, ma ün nä' da ti ař sařä' iř to erede». **[5]**Pö dop a ūava purtälu fořa e ūava dij: «Värdä an ciel e cunta iř sterij, se t'narnessi ad cunteij» e ūava continuä': «Parěj ūa sařä' ūa to disendensa». **[6]**Chiel a ūava chërdiji ař Signuř, che ūava däilu me giüstissia. **[7]**E ūava dij: «Mi sun iř Signuř ca ūa fäti sorti da Ur di Caldei pař deti an pussess stu pajs». **[8]**A ūava rispondiji: «Signuř, mec fařo' a savej che ař sařä' an me pussess?». **[9]**A ūava dij: «Pijmi na väca ad tře ägn, na cräva ad tře ägn, n'ariete ad tře ägn, na turtura e na culumba». **[10]**A ūeva andäcc a piě tüti si bestij, ūava dividij an duj e ūava bütä' ogni metä' ü-na da duan a ūätra, ūava nen dividi però jauseij. **[11]**Jauseij rapaci a jevu vulä' sü anssüma a cui cadäveř, ma Abram ij fäva scapè. **[12]**An camin che iř su' iř stäva pař andě suta, ad Abram a ūe mnij sogn, e ūeva mnij pau. **[13]**Anluřa iř Signuř a ūava dij ad Abram: «At devi sevej che i to dissident a sařan furëstè an tin pajs ca ūe nen iř so; Sařan fäcc seřv e sařan upřimi pař quat sent ägn. **[14]**Mä ūa nassiu che luřäcc a ijavřan seřvì, dařo' mi iř giüdissi: dop luřäcc surtiřan cun grändi richëssi. **[15]**A quant a ti, t'andřaj an pás vanda jè i to päři; t'sařaj suträ' vegg e content. **[16]**A ūa quärtä geneřasiun a turnerän qui, piřčě ūa cativeřia d'i Amorrei ūe ancuřa nen ūüvá' a ūa fin».

[17]Quand che iř su ūe andäcc suta, a ūeva mni scüř sciass, ecco an furn che iř fümařva e na fiäcula ūa brüsäva, a ijevu passä' an mes ař bestij dividiji. **[18]**Ant cul di iř Signuř a ūava fini ūaleanssa cun Abram:

«A ūa to dissendenssa mi dařo' is pajs dar fiüm d'Egit ař gränd fiüm, iř fiüm Eufrate; **[19]**iř pajs vanda stan i Keniti, i Kenizziti, i kadmoniti, **[20]**j'ittiti, i Prizziti, i Refaim, **[21]**j'Amorrei, i Cananei, i Gergesei, j'Evei e i Gebusei».

Nascita di Ismaele

[1] Sarai, moglie di Abram, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, [2] Sarai disse ad Abram: «Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli». Abram ascoltò la voce di Sarai. [3] Così, al termine di dieci anni da quando Abram abitava nel paese di Canaan, Sarai, moglie di Abram, prese Agar l'egiziana, sua schiava e la diede in moglie ad Abram, suo marito. [4] Egli si unì ad Agar, che restò incinta. Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei. [5] Allora Sarai disse ad Abram: «L'offesa a me fatta ricada su di te! Io ti ho dato in braccio la mia schiava, ma da quando si è accorta d'essere incinta, io non conto più niente per lei. Il Signore sia giudice tra me e te!». [6] Abram disse a Sarai: «Ecco, la tua schiava è in tuo potere: falle ciò che ti pare». Sarai allora la maltrattò tanto che quella si allontanò. [7] La trovò l'angelo del Signore presso una sorgente d'acqua nel deserto, la sorgente sulla strada di Sur, [8] e le disse: «Agar, schiava di Sarai, da dove vieni e dove vai?». Rispose: «Vado lontano dalla mia padrona Sarai». [9] Le disse l'angelo del Signore: «Ritorna dalla tua padrona e restale sottomessa». [10] Le disse ancora l'angelo del Signore: «Moltiplicherò la tua discendenza e non si potrà contarla per la sua moltitudine». [11] Soggiunse poi l'angelo del Signore:

«Ecco, sei incinta:
partorirai un figlio
e lo chiamarai Ismaele,
perché il Signore ha ascoltato la tua afflizione.
[12] Egli sarà come un ònagro;
la sua mano sarà contro tutti
e la mano di tutti contro di lui
e abiterà di fronte a tutti i suoi fratelli».

[13] Agar chiamò il Signore, che le aveva parlato: «Tu sei il Dio della visione», perché diceva: «Qui dunque sono riuscita ancora a vedere, dopo la mia visione?». [14] Per questo il pozzo si chiamò Pozzo di Lacai-Roi; è appunto quello che si trova tra Kades e Bered. [15] Agar partorì ad Abram un figlio e Abram chiamò Ismaele il figlio che Agar gli aveva partorito. [16] Abram aveva ottantasei anni quando Agar gli partorì Ismaele.

L'alleanza e la circoncisione

[1] Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. [2] Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò numeroso molto, molto».

[3] Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: [4] «Eccomi: la mia alleanza è con te e sarai padre di una moltitudine di popoli. [5] Non ti chiamerai più Abram ma ti chiamerai Abraham perché padre di una moltitudine di popoli ti renderò. [6] E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te nasceranno dei re. [7] Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te di generazione in generazione, come alleanza perenne, per esse-

Quand ca ře näij Ismaele

[1] Sarai, řa dona d' Abram, a řäva nen däij di fiøj. Ma datu ca řäva na seřva egissan-a cas ciamäva Agar, [2] Sarai řäva dij ad Abram: «Iř a řa nen pěřmětimi d'avej di fiøj; vā n'sema řa me seřva: forse da chila pudřo' avej di fiøj». Abram a řäva scutä řa vus a d'Sarai. [3] Pařej, dop des ägn da quand Abram a řa stäva an tiř pajs ad Canaan, Sarai řa dona d'Abram, a řäva piň' Agar řa seřva egisan-a, e řäva däjla an spusa ad Abram, so om. [4] Chiel a řeva ünissi ansema ad Agar che řeva stäcia n-cinta. Ma, quand chila řeva ancurisna d'esse n-cinta, řa so padrun-a a řa contäva pi gnente pař chila. [5] Anluřa Sarai a řäva dicc ad Abram: «K'ufejsa fäcia a mi ca řa droca ansüma a ti! Mi jö däti an břäss řa me seřva, mä da quand a ře ancurisna d'essi n-cinta, mi cunt pi gnente pař chila. Iř Signuř car sia giüdica třa mi e ti!». [6] Abram a řäva dicc a Sarai: «Ecco, řa to seřva a ře an to potere, fän-a que ca t'vöři». Sarai anluřa a řäva třatäla mäl tant che chila řeva n-däcia via. [7] Lä' a řäva třuvá' ř'angel diř Signuř dau-sin a na surgent d'eva an tiř desert, řa surgent ansüma a řa střa ad Sur, [8] Je řäva dij: «Agar, seřva ad Sarai, da vanda at ven-i e vanda at väj?» A řäva rispondij: «Väg luntan da řa me padřun-a Sarai». [9] A řäva dij ř'angel diř Signuř: «Vä turna da řa to padřon-a e ubidissiji». [10] A řäva ancurá dij ř'angel diř Signuř: «Moltiplicheřo' řa to dissendensa e as pudřan pi nen cuntessi tancc ca sařan». [11] A řäva cuntinuā ř'angel diř Signuř:

«Ecco, tssij n-cinta:
t'avřaj in fjö'
r tlu ciameřaj Ismaele,
piřchě iř Signuř a řa scutä' řa to dispeřassiun.
[12] Chiel iř sařá' me n'asu;
řa so man řa sařá' cuntřa tücc
e ir man ad tücc a sařan cuntra ad chiel
e a ra stařá' da dua a tücc i so ffadej».

[13] Agar a řäva ciamä' iř Signuř, ca řäva parläj: «Ti tsjj iř Signuř d'řa visiun», piřchě iř diva: «Qui ijö r'nisina a vughi n-cuřa dop řa me visiun?». [14] Pař su qui iř puss a řeva ciamässi Pozzo di Lacai-Roi; a ře propi cul cas třöva třa Kades e Bered. [15] Agad a řäva catä' in fjö' ad Abram e Abram a řäva ciamä' Ismaele iř fjö' che Agar a řäva catäji. [16] Abram a řäva utant e ses ägn quand che Agar a řäva catäji Ismaele.

Ř'aleanssa e řa ciřcuncisiun

[1] Quand Abram a řäva vi nuvanta e nov ägn, iř Signuř a řeva apařij e řäva dij: «Mi sun iř Signuř unipotent: märcia da duan a mi e stä an tin toc sul. [2] Butřo' řa me aleanssa třa mi e ti e t'rendřo' nümeřus tant, tant».

[3] Subit Abram a řeva campässi cun řa fäcia an tera e iř Signuř a řäva parlä' cun chiel: [4] «Sun qui: řa me aleanssa a ře ansema a ti e at sařaj päři ad tanta gent. [5] At ciameřaj pi nen Abram mä at ciameřaj Abraham pirchě päři ad na multitudine ad gent at fařo'. [6] E t'fařo' avej tancc fjö'; at fařo' diventě nassiun e da ti nasseřan di re. [7] fařo' řa me aleanssa cun ti e cun řa to disendensa dop ad ti ad geneřasiun an geneřasiun, cume aleansa pař semp, pař esj iř to Si-

re il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. [8]Darò a te e alla tua discendenza dopo di te il paese dove sei straniero, tutto il paese di Canaan in possesso perenne; sarò il vostro Dio».

[9]Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te di generazione in generazione. [10]Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra di voi ogni maschio. [11]Vi lascerete circoncidere la carne del vostro membro e ciò sarà il segno dell'alleanza tra me e voi. [12]Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra di voi ogni maschio di generazione in generazione, tanto quello nato in casa come quello comperato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. [13]Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comperato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. [14]Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del membro, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza».

[15]Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Sarai tua moglie, non la chiamerai più Sarai, ma Sara. [16]Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni e re di popoli nasceranno da lei».

[17]Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «Ad uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all'età di novanta anni potrà partorire?». [18]Abramo disse a Dio: «Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!». [19]E Dio disse: «No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. [20]Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici principi egli genererà e di lui farò una grande nazione. [21]Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l'anno venturo». [22]Dio terminò così di parlare con lui e, salendo in alto, lasciò Abramo.

[23]Allora Abramo prese Ismaele suo figlio e tutti i nati nella sua casa e tutti quelli comperati con il suo denaro, tutti i maschi appartenenti al personale della casa di Abramo, e circoncise la carne del loro membro in quello stesso giorno, come Dio gli aveva detto. [24]Ora Abramo aveva novantanove anni, quando si fece circoncidere la carne del membro. [25]Ismaele suo figlio aveva tredici anni quando gli fu circoncisa la carne del membro. [26]In quello stesso giorno furono circoncisi Abramo e Ismaele suo figlio. [27]E tutti gli uomini della sua casa, i nati in casa e i comperati con denaro dagli stranieri, furono circoncisi con lui.

Tre uomini - Nel racconto si fondono tradizioni diverse: una parla di "tre uomini", un'altra del "Signore". Non è importante sapere chi sono e quanti sono. Quello che stupisce è l'ospitalità premurosa e umana di Abramo, il pastore nomade. La sua fede rende trasparente la realtà e gli fa riconoscere e rispettare la presenza di Dio in qualsiasi viandante incontrato lungo la strada.

Genesi - Capitolo 18

L'apparizione di Mamre

[1]Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. [2]Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in

gnuř e dřa tua disendensa dop ad ti. [8]Dařo' a ti e a řa to disendensa dop ad ti iř pajs vanda tsij nen cunussj', tüt iř pajs a d Canaan pař semp; sařo' iř vost Signuř».

[9]Řáva dij iř Signuř ad Abramo: «Da to pärt at devi usseřvě řa me aleassa, ti e řa to dissendensa dop ad ti da geneřasiun an geneřassiu. [10]Custa qui a ře řa me aleasssa che devi osseřvě, aleasssa třa mi vujäcc e řa to dissendensa dop ad ti: che iř sia ciřcuncis třa vujäcc ogni mäsc. [11]Av lasseřej ciřcuncidi řa cärn diř vost membro e cust qui iř sařa' iř sěgn d'řaleansa třa mi e vujäcc. [12]Quand ř'avřä' öt dì, iř sařa' ciřcuncis třa vujäcc ogni mäsc da geneřasiun an geneřasiun, sia cul nă' an cä' cume cul lă' cată' cun sold da qualunque furěstě che iř sia nen dřa to stirpe. [13]Ař dev essi ciřcuncis chi a ře nă' an cä' e chi iř ven cată' cun i sold; pařej řa me aleasssa řa stařa' an třa vostřa cärn cume aleasssa pař semp. [14]Iř mäsc nen ciřcuncis, che a sařa' nen stäcia ciřcuncisa řa cärn diř membro, che iř sia eliminä' da řa so gent: a řa nen ubidi a řa me aleasssa».

[15]Iř Signuř a řáva ancuřa dij ad Abramo: «An quant a Sarai řa to dona, tla ciameřaj pi nen Sarai ma Sara. [16]Mi la benedirö' e řa diventeřä' nassiun e re diř gent nasseřan da chila».

[17]Anluřa Abramo a řeva campässi cun řa fäcia an tera e řeva bütässi a ghignè e řáva pensä': «A ün ca řa sent ägn ař pöř nassiij in fjö?» E Sara a ř'etä' ad nuvanta ägn a řa pudřä' partuř?». [18]Abramo řáva dij ař Signuř: «Se ařmenu Ismaele ař pudjissa vivi da duan a ti!». [19]E iř Signuř a řáva dicc: «No, Sara, řa to dona, at dařa' in fjö' e tlu ciameřaj Isacco. Mi fařo' řa me aleasssa cun chiel cume aleasssa pař semp, pař esj iř so Signuř e dřa so dissendensa dop ad chiel. [20]D'cò a riguärd a Ismaele mi jö esauditi: mi lu benediss e lu rendřö' fecund e tant, tant nümeřus: dudes přinssi chiel ař fařa', ed chiel fařo' na grossa nassiun. [21]Ma fařo' řa me aleasssa con Isacco, che Sara at dařo' a custa däta iř prossim än». [22]Iř Signuř a řáva fini pařej ad parlè cun chiel, e vland via, řáva lassä' Abramo.

[23]Anluřa Abramo a řáva piä' Ismaele so fjö' e tücc cui ca jevu nă' an třa so cä' e tücc cui cată' cun i so sold, tücc i mäsc dřa cä' d' Abramo, e řáva ciřcuncis řa cärn diř so membro ant cul medesim dì, mec iř Signuř řáva dij. [24]Abramo a řáva nuvant e növ ägn, quand ca řeva fässi ciřcuncidi řa cärn diř membro. [25]Ismaele so fjö' a řáva těrdes ägn quan ca řávu ciřcuncidi řa cärn diř membro. [26]Ant cul medesim dì a sun stäcc ciřcuncidi Abramo e Ismaele so fjö'. [27]E tücc jom dřa so cä', i nă' an cä' e cui cată' cun i sold dai furěstě, a jevu stäcc ciřcuncidi cun chiel.

Genesi - Capitul 18

Ř'aparissiun ad Mammre

[1]Dop iř Signuř a řeva appaři a chiel ař Querce di Mamre, an camin che chiel a řeva ansetä' da duan a řa tenda an tř'ura pi cäda diř dì. [2]Chiel a řáva aussä' jöj e řáva vist che tře

piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, [3]dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo. [4]Si vada a prendere un pò di acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. [5] Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fà pure come hai detto». [6]Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre staia di fior di farina, impastala e fanne focacce». [7]All'armento corse lui stesso, Abramo, prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. [8]Prese latte acido e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse a loro. Così, mentr'egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono.

[9]Poi gli dissero: «Dov'è Sara, tua moglie?». Rispose: «E' là nella tenda». [10]Il Signore riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda ed era dietro di lui. [11]Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. [12]Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». [13]Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia? [14]C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio». [15]Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma quegli disse: «Sì, hai proprio riso».

L'intercessione di Abramo

[16] Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall'alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. [17] Il Signore diceva: «Devo io tener nascosto ad Abramo quello che sto per fare, [18] mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? [19] Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui ad osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore realizzi per Abramo quanto gli ha promesso». [20] Disse allora il Signore: «Il grido contro Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. [21] Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».

[22] Quegli uomini partirono di lì e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora davanti al Signore. [23] Allora Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l'empio? [24] Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? [25] Lungi da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». [26] Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutta la città».

[27] Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere... [28] Forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se

om a řevun an pè da duan a chiel. Mec řáva vistij a řáva curij ancuntřa da daduan a řa tenda e řeva campässi fin-a an tera, [3]Je řáva dicc: «Me Signuř, se jȫ t'fruvǟ gřässia ai to öj, vǟ nen avanti senssa fěřmeti dař to seřv. [4]Ca's väga a piě an po' d'eva, lavevi j pè e anssetevi sutu řa pianta. [5] Pěřmëtti che väga a piě an bucun ad pan e rinfanchevi iř cõř; dop, põři ancaminevi, piřčè a ře pař su qui che vujäcc sij passǟ dař vost seřv». Luřäcc a jävu dij: «Fä püřa nec t'äj dicc». [6]Anluřa Abramo a řeva andäcc sgagiǟ an t'řa tenda, da Sara, e řä dicc: «Sgagiǟ», tře stája ad fiuř ad fařin-a, anpästla e fä diř fugässi». 7 A řa bestja a řeva andäcc chiel medesim, Abramo, a řáva piǟ in videl těndři e bun e řáva däjlu ař seřv, ca řeva sgagiässi a přuntelu. [8]A řáva piǟ läcc äcid e läcc frěsc ansema cun iř videl, ca řáva přuntǟ e řáva purtäj a luřäcc. Parěj, an camin che chiel ař stäva an pè da duan a luřäcc sutu řa pianta, cui li a mangiävu. [9]Dop a jävu dij: «“Vanda ře’ Sara, řa to dona?». A řáva rispondij: «A ře lǟ an t'řa tenda». [10]Iř Signuř řáva cuntinuǟ: «Turneřō da ti da qui n'än a sa däta e anluřa Sara, řa to dona, ř'avřǟ in fjȫ». Ant cul mument Sara a řeva li ca řa scutäva da duan řa tenda e a řeva da drè a chiel. [11]Abramo e Sara a jeřu vegg, avanti ant'jägn; a řeva finij a Sara que che aj cäpita regulařment ař doni. [12]Anluřa Sara a řa ghignova třa chila e řáva dicc: «Vegia nec-a sun duvřia přuvě iř piasí, mentre iř me om a ře vegg!». [13]Ma iř Signuř a řáva dicc ad Abramo: «Piřčè Sara a řa ghignǟ disent: pudřō dabun partuři, mentre ca sun vegia? [14]A je forssi chijcos d'im-pussibil ař Signuř? Ar temp fissǟ turnřō da ti a řa stessa däta e Sara a řavřǟ in fjȫ». [15]Anluřa Sara a řáva negǟ: «Jȫ nen ghignǟ!», piřčè řáva pau; mä cul li a řáva dij: «Si, t'äj propi ghignǟ».

Ŕ'intercessiun d'Abraamo

[16] Cuj'om a jevu aussässi e ieu andäcc a vughi Sodoma da r'ät, an camin che Abramo ji cumpagnäva pař cungedej. [17] Ir Signuř iř diva: «“Jö da ten-i mi scundi que che sun an camin che vöj fè, [18] Mentre Abramo iř duvřá' diventè na nassiu grända e putenta e an chiel as diřan benedici tüti iřnassiu dřa tera? [19] Mi jö sernilu, piřčè chiel r'ublighejsssa i so fjö' e řa so famija dop ad chiel a segui řa via diř Signuř e a fè iř robi cun giüstissia e diřit, piřčè ir Signuř ař fässa pěř Abramo que ca řa přuměttij». [20] A řava anluř dicc iř Signuř: «Iř crij cuntřa Sodoma e Gomorra a ře trop grand e iř so pecä' a ře trop gross. [21] Vöj calé sü a vughi se propi a řan fäcc tüt iř mäl ca ře rüvämi řa vus fin-a a mi; vöj savejlu!».

[22]Cui om a jevu parti da li e jevu andäcc vers Sodoma, an camin che Abramo a ūeva ancuřa da duan ař Signuř. [23] Anluřa Abramo a ūeva andäij dausin e ūava dij: "Dabun che ta stermineřaj iř bräv cun iř gräm? [24]Forsi aj sun cinquanta giüst an třa sitá": dabun at vöři supprimij? Et perduneřaj nen a cul post pěř riguard ai cinquanta giüst ca s'řtřovu li? [25]Luntan da ti a fě möři iř bräv cun iř gräm, pařej che iř bräv iř sia třatá' me iř gräm; luntan da ti! Forsi iř giüdice ad tüta ūera iř bütřá' nen an přätica ūera giüstissja?". [26]A ūava rispondij iř Signuř: «Se a Sodoma truveřo' cinquanta giüst an třa sitá', pař riguärd a luřäcc perduneřo' a tüta ūera sitá'».

[27] Abramo a ūava turna dicc: «At vughi che cuřagi ca jō' ad parlē ař me Signuř, mi ca sun puvři e sěndři... [28] Forsi ai sinquanta giüst ai na mančeřan sing; pař custi sing at distrügerai tüta ūa sita?» A ūava rispondiři: «La distrügero'.

ve ne trovo quarantacinque». [29]Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». [30] Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». [31]Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». [32]Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola; forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci». [33]Poi il Signore, come ebbe finito di parlare con Abramo, se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione.

Sodoma e Gomorra - Il racconto della distruzione di Sodoma e Gomorra insegna alcune verità e rispecchia alcuni fatti, come ad esempio: il ripetto per gli ospiti, che devono sempre essere accolti come "angeli" di Dio; l'orrore per l'uso del proprio corpo contro le leggi della natura; la spiegazione che gli israeliti davano dell'origine di alcuni popoli - gli ammoniti e i moabiti - da cui erano separati da un odio secolare.

Genesi - Capitolo 19

La distruzione di Sodoma

[1]I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra. [2]E disse: «Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada». Quelli risposero: «No, passeremo la notte sulla piazza». [3]Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere gli azzimi e così mangiarono. [4]Non si erano ancora coricati, quand'ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono intorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. [5]Chiamarono Lot e gli dissero: «Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!». [6]Lot uscì verso di loro sulla porta e, dopo aver chiuso il battente dietro di sé, [7] disse: «No, fratelli miei, non fate del male! [8]Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all'ombra del mio tetto». [9]Ma quelli risposero: «Tirati via! Quest'individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!». E spingendosi violentemente contro quell'uomo, cioè contro Lot, si avvicinarono per sfondare la porta. [10]Allora dall'interno quegli uomini s'arrestarono, si trassero in casa Lot e chiusero il battente; [11]quanto agli uomini che erano alla porta della casa, essi li colpirono con un abbaglio accecante dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta.

[12]Quegli uomini dissero allora a Lot: «Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. [13]Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandati a distruggerli». [14]Lot uscì a parlare ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e disse: «Alzatevi, uscite da questo luogo, perché il Signore sta per distruggere la città!». Ma parve ai suoi generi che egli volesse scherzare. [15]Quando apparve l'alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: «Su, prendi tua

nen se na třov quarantesing». [29]Abramo a řáva ancuřa parlaj e řáva dij: «Forsi lá' snà třuveran quaranta». A řáva rispondij: «Lu fařo' nen pař riguārd a cui quaranta». [30]A řáva coninuā: «Ca s'anrābia nen iř me Signuř se pārl ancuřa: forsi lá' snà třuveran tranta». [31]E n'cuřa: «At vughi che cuřagi ca jö' ad parlè ař me Signuř! Forsi lá' aj na sa řan vint». [32]A řáva rispondij: «Ca s'anrābia nen iř me Signuř se pārl ancuřa ns vi řa sula; forsi lá' snà třuveran des». A řáva n'cuřa dij: «La distrügero' nen pař riguard a cui des». [33]Pö' dop iř Signuř, quand ca řáva fini ad parlè cun Abramo, řeva andänsa e Abramo řeva tornā' a řa so cä'.

Genesi - Capitul 19

Řá distrüsiun ad Sodoma

[1]I duj angej a jevu rüvä' a Sodoma přuma che řa m-nijssa nöcc, mentre Lot řa stäva n-setä' a řa porta a d Sodoma. Mec a řáva vistij, Lot a řeva ausäsi, řeva andäij n-cuntrá e řeva bütäsi cun řa fäcia an tera. [2]E řáva dij: «Me sgnuř, m-ni an cä' diř vost seřv: paseřej řa nöcc, av laveřej i pě e dop, duman matin pař temp, v-na andřevi pař řa vostřa střa». Cui li a řávu rispondij: «No, Passeruma řa nöcc an sřa' piässa». [3]Ma chiel a řáva n-sistí tant che a ijevu m-ni da chiel e řevu entřa' n-třa so cä'. Chiel a řáva přuntä' pař luřäcc in banchëtt, a řáva fäcc cösi j'azzimi e pařej a řáva mangiä'. [4]A jeřu ancuřa nen cugiässi, quand che j'om d'řa citä', cui ca stävu a Sodoma, a jevu andäcc tück anturn a řa cä', giubo e vegg, tüta řa gent. [5]Jävu ciamä' Lot e řávu dij: «Vanda sun cuj'om che sun entřa' da ti sta nöcc? Faij sorti da nuj, pířčè pudima abüsena!». [6]Lot a řeva sorti vers ad luř da duan a řa porta e, dop ca řáva sarä' iř batent da dre da chiel, [7]řáva dicc: «No, ffadej me, fè nen diř mäl! [8]Sènti, mi jö' du fij ca jan ancuřa nen cunussi om; lassè che vij porta fořa e fe a luřätri que ca v'piä, basta che fässi gnente a si om, pířčè sun entřa' a r'umbřa dřa me cä'». [9]Ma cuj li a jävu rispondij: «Fati da pärt! S'om a ře m-ni qui da furëstè e iř vör fè iř giüdice! Adess fařuma a ti pess che a luřäcc!». E pusandsi viulentement contřa cul'om, cioè cuntrá Lot, a jevu avicinässi pař sfundě řa porta. [10]Anluřa dan dintřa, cuj'om a jävu bütä' fořa iř man, a jävu türä' an cä' Lot e sarä' iř batent; [11]an quant aj'om ca jevu a řa porta d'cä', luřäcc jävu culpíj con na lüce abaglianta e jävu sburgnäij dař pi cit ař pi grand, pařej jävu armissina a třuvè řa porta.

[12]Cuj'om a jävu anluřa dicc a Lot: «Chi täj ancuřa qui? Iř sennj, i to fiöij, iř to fij e väři täj an sitä, faij sorti das post. [13]Pířčè nujäcc vuřima distrügi tüt is post: iř crij ca jan aussä da duan ař Signuř a ře třop e iř Signuř a řa mandäni a distrüggij». [14]Lot a řeva surti a parlè ai so generi, che jävu da spuse iř so fij, e řáva dicc: «Aussevi, sorti da stu post, pířčè iř Signuř iř vör distrugi řa sitä!». Mä ai so sennj řeva smijäj che chiel ar schersejssa. [15]Quand a řeva spuntäj iř su, jangej a jävu dij a Lot ad fè sgagiä', disend: «Sü, pja řa to dona e iř to fij che täj qui e sort pař nen essi sgnacä' an tř

moglie e le tue figlie che hai qui ed esci per non essere travolto nel castigo della città». [16]Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. [17]Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: «Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!». [18]Ma Lot gli disse: «No, mio Signore! [19]Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato una grande misericordia verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. [20]Vedi questa città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù - non è una piccola cosa? - e così la mia vita sarà salva». [21]Gli rispose: «Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. [22]Presto, fuggi là perché io non posso far nulla, finché tu non vi sia arrivato». Perciò quella città si chiamò Zoar.

[23]Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Zoar, [24]quand'ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco proveniente dal Signore. [25]Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. [26]Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale.

[27]Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato davanti al Signore; [28]contemplò dall'alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace.

[29]Così, quando Dio distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato.

Origine dei Moabiti e degli Ammoniti

[30]Poi Lot partì da Zoar e andò ad abitare sulla montagna, insieme con le due figlie, perché temeva di restare in Zoar, e si stabilì in una caverna con le sue due figlie. [31]Ora la maggiore disse alla più piccola: «Il nostro padre è vecchio e non c'è nessuno in questo territorio per unirsi a noi, secondo l'uso di tutta la terra. [32]Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, così faremo sussistere una discendenza da nostro padre». [33]Quella notte fecero bere del vino al loro padre e la maggiore andò a coricarsi con il padre; ma egli non se ne accorse, né quando essa si coricò, né quando essa si alzò. [34]All'indomani la maggiore disse alla più piccola: «Ecco, ieri io mi sono coricata con nostro padre: facciamogli bere del vino anche questa notte e và tu a coricarti con lui; così faremo sussistere una discendenza da nostro padre». [35]Anche quella notte fecero bere del vino al loro padre e la più piccola andò a coricarsi con lui; ma egli non se ne accorse, né quando essa si coricò, né quando essa si alzò. [36]Così le due figlie di Lot concepirono dal loro padre. [37]La maggiore partorì un figlio e lo chiamò Moab. Costui è il padre dei Moabiti che esistono fino ad oggi. [38]Anche la più piccola partorì un figlio e lo chiamò «Figlio del mio popolo». Costui è il padre degli Ammoniti che esistono fino ad oggi.

castig dřa sitä». [16]Lot řeva n-decis, mä cuj'om jävu piä' pař man chiel, řa so dona e iř so fij, pař in gross gest ad misericordia dř Signuř vers ad chiel; a jävu fálu sorti e cumpagnäu fóra dřa sitä'. [17]Dop ca jävu purtäj fóra, ün ad lúracc a řáva dicc: «Scäpa pař řa to vita. Värdä nen andrè e fěrti nen an dintřa řa väl: scäpa an süma ař muntägni, pař nen essi travolt!». [18]Ma Lot a řáva dij: «No, me Signuř! [19]At vughi, iř to seřv a řá třuvá' grässia aj to öj e ti taj ljsá na grossa misericordia vers ad mi salvandmi řa vita, ma mi na r'nessrő' nen da scapè n-sřa muntägna, sensa che řa sciagüřa am ven-a adoss e mi möřa. [20]At vughi sa sitä': a ře abastansa dausin-a piřčě mi pössa rifügem iř lě' e ře na cita roba! Lässa che mi scäpa lassu' – ře nen na cita roba? E pařej řa me vita řa sařá' sälva». [21]A řáva rispondij: «Ecco, jö' cumentäti d'cò ant su qui, ad nen distrügi řa sitä' che t'äj dimi. [22]Sgagiä' scäpa lě' pirchě mi pöss pi nen fě gnente, finchě tsij nen rüvá'». Pařej cula sitä' a řeva ciamässi Zoar.

[23]Iř su řa spuntäva anssuma a řa tera e Lot a řeva rüvá' a Zoar, [24]quand iř Signuř a řáva fäcc piövi dař ciel ansüma a Sodoma e ansüma a Gomorra sufřu e fó' che iř rüváva dař Signuř. [25]A řáva distrügi si sitä' e tüta řa väl cun tüta řa genti dř sitä' e řa vegetassiu dřa tera. [26]Adess řa dona ad Lot a řáva vardä' an drè e řeva mnja na stätua ad sä'.

27 Abramo, řeva andä' ad bun matin an tiř post vanda ca řeva fěrmässi da duan ař Signuř; 28 a řáva vardä' da r'ät Sodoma e Gomorra e tüta řa distejsa dřa väl e řáva vist che dř füm iř muntäva sū da řa tera, meč iř füm ad na furnäs.

[29]Pařej, quand iř Signuř a řáva distrügi iř sitä' dřa väl, iř Signuř a řeva visässna d' Abramo e řáva fäcc scapè Lot a řa catastrofe mentre che iř distrügiva iř sitä' vanda Lot řeva stä'.

Inissi dij Moabiti e dij Ammoniti

[30]Pö Lot a řeva partì da Zoar e řeva andäcc a stě an sřa muntägna, anssema cun iř du fij, piřčě řáva pau da stě a Zoar, e řeva stabilissi an tna caverna anssema ař so du fij. [31]Pařej řa pi grända řáva dicc a řa pi cita: «Iř nost päři a ře vegg e jě gnün an cust teritoři par stě cun nuj, secund iř custüm ad tüta řa tera. [32]Ven, fuma bejvi diř vin a nost päři e dopö cugiumssi ansema a chiel, pařej fařuma nässi na dissendenssa da nost päři». [33]Cula nöcc a jävu fáij bejvi diř vin ař so päři e řa pi grända řáva dicc a řa pi cita: «Ecco, seřia mi sun cugijämi cun nost päři: fumij bejvi diř vin d'cò sta nöcc e vā ti a cugeti cun chiel; pařej fařuma nässi na disendensa da nost päři». [35]D'cò cula nöcc jävu fáij bejvi diř vin ař so päři e řa pi cita řeva andája a cugessi cun chiel; mä chiel řeva nen ancursissna, nè quan che chila řeva cugiässi, nè quand che řeva aussassi. [36]Pařej iř du fij ad Lot jävu concepi dař so päři. [37]Řa pi grända a řáva partuři in fjö' e řáva ciamälu Moab. Cust qui a ře iř päři dij Moabiti ca ij sun ancuřa an cö'. [38]D'cò řa pi cita a řáva partuři in fjö' e řáva ciamälu "fjö' dřa me gent". Cust qui a ře iř päři dij Ammoniti ca ij sun ancuřa an cö'.

Abramo a Gerar

[1]Abramo levò le tende di là, dirigendosi nel Negheb, e si stabilì tra Kades e Sur; poi soggiornò come straniero a Gerar. [2]Siccome Abramo aveva detto della moglie Sara: «E' mia sorella», Abimèlech, re di Gerar, mandò a prendere Sara. [3] Ma Dio venne da Abimèlech di notte, in sogno, e gli disse: «Ecco stai per morire a causa della donna che tu hai presa; essa appartiene a suo marito». [4]Abimèlech, che non si era ancora accostato a lei, disse: «Mio Signore, vuoi far morire anche la gente innocente? [5]Non mi ha forse detto: E' mia sorella? E anche lei ha detto: E' mio fratello. Con retta coscienza e mani innocenti ho fatto questo». [6]Gli rispose Dio nel sogno: «Anch'io so che con retta coscienza hai fatto questo e ti ho anche impedito di peccare contro di me: perciò non ho permesso che tu la toccassi. [7]Ora restituisci la donna di quest'uomo: egli è un profeta: preghi egli per te e tu vivrai. Ma se tu non la restituisci, sappi che sarai degnò di morte con tutti i tuoi». [8]Allora Abimèlech si alzò di mattina presto e chiamò tutti i suoi servi, ai quali riferì tutte queste cose, e quegli uomini si impaurirono molto. [9]Poi Abimèlech chiamò Abramo e gli disse: «Che ci hai fatto? E che colpa ho commesso contro di te, perché tu abbia esposto me e il mio regno ad un peccato tanto grande? Tu hai fatto a mio riguardo azioni che non si fanno». [10]Poi Abimèlech disse ad Abramo: «A che miravi agendo in tal modo?». [11] Rispose Abramo: «Io mi sono detto: certo non vi sarà timor di Dio in questo luogo e mi uccideranno a causa di mia moglie. [12]Inoltre essa è veramente mia sorella, figlia di mio padre, ma non figlia di mia madre, ed è divenuta mia moglie. [13]Allora, quando Dio mi ha fatto errare lungi dalla casa di mio padre, io le dissi: Questo è il favore che tu mi farai: in ogni luogo dove noi arriveremo dirai di me: è mio fratello». [14]Allora Abimèlech prese greggi e armenti, schiavi e schiave, li diede ad Abramo e gli restituì la moglie Sara. [15] Inoltre Abimèlech disse: «Ecco davanti a te il mio territorio: v'ad abitare dove ti piace!». [16]A Sara disse: «Ecco, ho dato mille pezzi d'argento a tuo fratello: sarà per te come un risarcimento di fronte a quanti sono con te. Così tu sei in tutto riabilitata». [17]Abramo pregò Dio e Dio guarì Abimèlech, sua moglie e le sue serve, sì che poterono ancora partorire. [18]Perché il Signore aveva reso sterili tutte le donne della casa di Abimèlech, per il fatto di Sara, moglie di Abramo.

Nascita di Isacco

[1]Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. [2]Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato. [3] Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito. [4]Abramo circoncise suo figlio Isacco, quando questi ebbe otto giorni, come Dio gli aveva comandato. [5]Abramo aveva cento anni, quando gli nacque il figlio Isacco. [6]Allora Sara disse: «Motivo di lieto riso mi ha dato Dio: chiunque lo saprà sorridere di me!». [7]Poi disse: «Chi avrebbe mai detto ad Abramo: Sara deve allattare figli! Eppure gli ho partorito un figlio nella sua vecchiaia!».

Abramo a Gerar

[1]Abramo ūava gavā' iř tendi da lä', andand vers iř Negheb, e ūeva stabilissi třa Kades e Sur; dop ūeva stäcc me furëstè a Gerar. [2]Sicume Abramo a ūava dicc a dřa so dona Sara: «A ūe ūa me suřela», Abimelech, re d'Gerar, a ūava manda' a piě Sara. [3]Mä iř Signuř a ūeva mnì da Abimelech da d'-nöcc, an sogn, e ūava dij: «Ecco ta stäj pař möři a causa dra dona che tāj piäcc; chila ūa aparten ařso om». [4]Abimelech, ca ūeva ancuřa nen ausinässi a chila, a ūava dicc: «Me Signuř, at vöři fe möři d'cò ūa gent nusenta? [5]A ūa forsi nen dimi: A ūe me suřela? E d'cò chila ūa dicc: a ūe me ffadel. Cun bun-a cuscienza e man nusenti jö fäcc su qui». [6]A ūa rispondij iř Signuř an tiř sogn: «D'cò mi sō che tāj fäcc su qui cun bun-a cuscienza e jö' d'cò n-pediti ad pechè cuntrā ad mi: pař su qui jö' nen pěřmeti che ti tla tuchejssi. [7] Adess restituis sa dona ař so om: chiel a ūe in profeta: cař přega chiel pař ti e ti at vivřaj. Mä se ti tla restituissi nen, ca t'säpij che t'sařaj degn ad mort cun tüti i to». [8]Anluřa Abimelech a ūeva aussossi ad matin bunuřa e ūava ciamä' tück i so seřv, e ūava dij tüti si robi, e cuj om a ūevu piässi tanta pau. [9]Pö dop Abimelech a ūava ciamä' Abramo e ūava dij: «Que t'āj fämi? E che culpa ijö cumeti cuntrā ti, piřčè ti t'äbbi esunì mi e iř me regn an pecä' tant gřand? Ti t'āj fäcc a me riguärd cosi cas fan nen». [10]Pö Abimelech ūava dicc ad Abramo: «Que tāvi an ment quand t'āj agì ant cula maneřa?». [11]Ūava rispondij Abramo: «Mi sun dimi: ai sařa' nen dř timuř dř Signuř ant cust post e am masseřan a causa dřa me dona. [12]Chila ūe dabun ūa me suřela, fja aa me päři, mä nen fja ad me mäři, e ūe mnja ūa me dona. [13]Anluřa, quand che iř Signuř a ūa fämi marcè luntan da ūa cā' ad me päři, mi jäva dij: Cust qui a ūe iř piasi che tam fařai: an tück i post che nui rüveřuma at diřaj ad mi: a ūe me ffadel». [14]Anluřa Abimelech a ūava piäcc feij e bestij, seřv e seřvi, a ūava däij ad Abramo e ūava restituj ūa so dona Sara. [15]Ancuřa Abimelech a ūava dicc: «Ecco da duan a ti iř me teritoři: vā a ste vanda at piäš!». [16]A Sara a ūava dij: «Ecco jö däij mila toc d'argent a to ffadel: ar sařa' pař ti cume in risarciment d'duan a tück cui che sun anssema a ti. Pařej t at sij an tüt riabilitäija». [17]Abramo a ūava přegä' iř Signuř e iř Signuř a ūava guaři Abimelech, ūa so dona e iř so seřvi, pařej javřijju ancuřa pudi partuři. [18]Piřčè iř Signuř a ūava rendi sterij tüt iř doni dřa cā 'Abimelech, pař ūa facenda ad Sara, dona d' Abramo.

Nascita d'Isacco

[1]Iř Signuř a ūeva andäcc a třuvě Sara, mec ūava dicc, e ūava faij a Sara mec ūava prumětij. [2]Sara a ūava concepì e partuři in fjö' a d' Abramo quan ca ūeva vegia, an tiř temp che iř Signuř a ūava decidi. [3]Abramo a ūava ciamä' Isacco iř fjö' ca ūeva näij, che Sara a ūava partuři. [4]Abramo a ūava ciřcuncidì Isacco, quand ca ūava öt dř, mec iř Signuř a ūava cumanđaj. [5]Abramo a ūava sent ägn, quand ca ūeva näij ir fjö' Isacco. [6]Anluřa Sara a ūava dicc: «Mutiv ad cuntrësas a ūa dämi iř Signuř: tück cui ca lu savřan surideřan ad mi!». [7]Pö ūava dicc: «Chi ūavřija mäi dicc ad Abramo: Sara ūa dev deij iř läcc ai fjö'! Epüřa jo' partuři in fjö' quan che ijeva vegia!».

Sara è gelosa di Agar e di suo figlio Ismaele. Su richiesta della moglie, Abramo scaccia la schiava. Agar si allontana col bambino e si smarrisce nel deserto. Sfinita, si mette a piangere. Il Signore ode i suoi lamenti e le promette di fare di suo figlio un grande popolo. Quindi Abramo stringe un patto con Abimelech nella città di Bersabea, dove pianta un tamerice. (Tamerice = albero ornamentale con piccolissime foglie di color verde opaco e fiori rosei)

Agar e Ismaele cacciati

[8]Il bambino crebbe e fu svezzato e Abramo fece un grande banchetto quando Isacco fu svezzato. [9]Ma Sara vide che il figlio di Agar l'Egiziana, quello che essa aveva partorito ad Abramo, scherzava con il figlio Isacco. [10]Disse allora ad Abramo: «Scaccia questa schiava e suo figlio, perché il figlio di questa schiava non deve essere erede con mio figlio Isacco». [11]La cosa dispiacque molto ad Abramo per riguardo a suo figlio. [12]Ma Dio disse ad Abramo: «Non ti dispiaccia questo, per il fanciullo e la tua schiava: ascolta la parola di Sara in quanto ti dice, ascolta la sua voce, perché attraverso Isacco da te prenderà nome una stirpe. [13]Ma io farò diventare una grande nazione anche il figlio della schiava, perché è tua prole». [14]Abramo si alzò di buon mattino, prese il pane e un otre di acqua e li diede ad Agar, caricandoli sulle sue spalle; le consegnò il fanciullo e la mandò via. Essa se ne andò e si smarri per il deserto di Bersabea. [15]Tutta l'acqua dell'otre era venuta a mancare. Allora essa depose il fanciullo sotto un cespuglio [16]E andò a sedersi di fronte, alla distanza di un tiro d'arco, perché diceva: «Non voglio veder morire il fanciullo!». Quando gli si fu seduta di fronte, egli alzò la voce e pianse. [17]Ma Dio udì la voce del fanciullo e un angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: «Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del fanciullo là dove si trova. [18]Alzati, prendi il fanciullo e tienilo per mano, perché io ne farò una grande nazione». [19]Dio le aprì gli occhi ed essa vide un pozzo d'acqua. Allora andò a riempire l'otre e fece bere il fanciullo. [20]E Dio fu con il fanciullo, che crebbe e abitò nel deserto e divenne un tiratore d'arco. [21]Egli abitò nel deserto di Paran e sua madre gli prese una moglie del paese d'Egitto.

Abramo e Abimèlech a Bersabea

[22]In quel tempo Abimèlech con Picol, capo del suo esercito, disse ad Abramo: «Dio è con te in quanto fai. [23]Ebbene, giurami qui per Dio che tu non ingannerai né me né i miei figli né i miei discendenti: come io ho agito amichevolmente con te, così tu agirai con me e con il paese nel quale sei forestiero». [24]Rispose Abramo: «Io lo giuro». [25]Ma Abramo rimproverò Abimèlech a causa di un pozzo d'acqua, che i servi di Abimèlech avevano usurpato. [26]Abimèlech disse: «Io non so chi abbia fatto questa cosa: né tu me ne hai informato, né io ne ho sentito parlare se non oggi». [27]Allora Abramo prese alcuni capi del gregge e dell'armento, li diede ad Abimèlech: tra loro due conclusero un'alleanza. [28]Poi Abramo mise in disparte sette agnelli del gregge. [29]Abimèlech disse ad Abramo: «Che significano quelle sette agnelli che hai messe in disparte?». [30]Rispose: «Tu accetterai queste sette agnelli dalla mia mano, perché ciò mi valga di testimonianza che io ho scavato questo pozzo». [31]Per questo quel luogo si chiamò Bersabea, perché là fecero giuramento tutti e due. [32]E dopo che ebbero concluso l'alleanza a Bersabea, Abimèlech si alzò con Picol, capo del suo esercito, e ritornarono nel paese dei Filistei. [33]Abramo piantò un tamerice in Bersabea, e li invocò il nome del Signore, Dio dell'eternità. [34]E fu forestiero nel paese dei Filistei per molto tempo.

Agar e Ismaele mandā' via

[8]Ir matunel ař chērsiva e řeva svessā' e Abramo a řava fācc na gran festa quand che Isacco a řeva svessā'. [9]Mä Sara a řava vist che ir fjō' d'Agar ſ'egisia-na, cul lä' che chila a řava partuřij ad Abramo, řa scersāva cun ir fjō' Isacco. [10]A řava dicc ad Abramo: «Manda via sa seřva e ir so fjō', piřčē ir fjō' ad sa seřva ař dev nen essi erede cun me fjō' Isacco». [11]Řa cosa a řeva dispiasij tant ad Abramo pař riguārd a so fjō'. [12]Ma ir Signuř a řava dicc ad Abramo: «Su qui ař dev nen dispiasiti, pař ir matunel e řa to seřva: scuta řa pařola ad Sara an quant at dis, scuta řa so vus, piřčē atřavers Isacco da ti ař pieřā' nom na stirpe. [13]Ma ma fařō' diventē na gran nasiun anche ir fjō' dřa seřva, piřčē a ře to prole». [14]Abramo a řeva aussässi ad bunuřa, a řava piā' ir pan e n'otre d'eva e řava dāij ad Agar, cařjandij ansüma ař so spāli; a řava dāij ir matunel e řava mandāla via. Chila a řeva andässna e řeva sperdissi pař ir desert ad Bersabea. [15]Tuta ir'eva dr'otre a řeva mnija a manchē. Anluřa chila a řava bütā' ir matunel suta an bissun [16]e řeva andäija an' setesi da duan, a řa distansa di tiř d'arc, piřčē a řa diva: «Voj nen vughi mōřj ir matunel!». Quand che řeva n-setäsi da duan, chiel a řava ausä' řa vus e řeva bütäsi a pianisi. [17]Mä ir Signuř a řava senti řa vus dř matunel e n'angel dřiř Signuř dař ciel e řava dij: «Que t'äi, Agar? Vej nen pau, piřčē ir Signuř a řa senti řa vus dř matunel lä' vanda ře. [18]Aussti, pija ir matunel e tenlu pař man, piřčē mi na fařō' na gran nassiun». [19]Ir Signuř a řava dřubij jōj e chila řava vist in puss d'eva. Anluřa a řeva andäcia an'pinì ſ'otr e řava fācc bejvi ir matunel. [20]E ir Signuř řeva stäcc cun ir matunel, che řeva chērssi e řa stäva an tiř desert e řeva mni in tiratuř d'arc. [21]Chiel a řa stäva an tiř desert d'Paran e so mäři a řava pjäj na dona dřiř pajs d'Egit.

Abramo e Abimelech a Bersabea

[22]Ant cul temp Abimelech cun Picol, cäp dř so esercit, a řava dicc ad Abramo: «Ir Signuř a ře cun ti an que cat fāj. [23]Ben, giüřmi qui pař ir Signuř che ti t'anganeřāj ne mi ne i me fjōj' ne i me disendent: mec mi a jō fācc amichevulment cu n ti, pařej ti t'fařāj cun mi e cun ir pajs vanda tsij furěstě». [24]A řava rispondij Abramo: «Mi lu giüř». [25]Mä Abramo a řava rinpruverä' Abimelech pař via din pus d'eva, che i seřv d'Abimelech a řavu piā'. [26]Abimelech a řava dicc: «Mi sō nen chi ſ'abia fācc sa roba: ne ti tāj māi dimi gnente, ne mi jō sentina parlē se nen ancō'». [27]Anluřa Abramo a řava piā' an pochi ad bestj e řava dāij ad Abimelech: třa luř dui a jävu cuncludi n'aleanssa. [28]Pö dop Abramo a řava bütā' da pārt set feij. [29]Abimelech řava dicc ad Abramo: «Que ca vöřu di culi set feij ca tāj bütā' da na pārt?». [30]A řava rispondij: «T at pijeřāj si set feij da řa me man, ca ře řa testimunianssa che mi jō' scavā' s'pus». [31]Přař su qui cul post a řeva ciamässi Bersabea, piřčē lä' jävu fācc giüřament tücc e dui. [32]E dop ca jävu cuncludi ſ'aleanssa a Bersabea, Abimelech a řeva ausässi cun Picol, cäp dř so esercit, e jevu turnā' an tiř pajs di Filistei. [33]Abramo a řava piantā' in tamerice an Bersabea, e lì a řava n-vucā' ir nom dřiř Signuř, Signuř d'řeternitā'. [34]E řeva stäcc furěstě an tiř pajs di Filistei pař tancč ägn.

Il sacrificio di Isacco - E' l'episodio più noto della storia di Abramo. E' normale che un padre sacrifichi il suo unico figlio? E' normale che un ragazzo venga a sapere che gli rimangono pochi momenti di vita e accetti in silenzio? Questo racconto potrebbe suscitare in alcuni una reazione di rifiuto più che di ammirazione e di fede.

Dio dei vivi non dei morti - Per comprendere dobbiamo tener conto di diverse cose. I sacrifici umani figuravano abbastanza spesso fra le pratiche religiose di quel tempo. Forse Abramo ha immaginato che Dio gli chiedesse come prova di sottomissione, il sacrificio di quel figlio che amava tanto. Forse la sua fede aveva bisogno di essere purificata perché egli potesse diventare il "padre di tutti i credenti". Superando la prova, Abramo ha compreso che il suo Dio non voleva, come gli altri dei, il sangue dell'uomo per soddisfare la propria sete, ma voleva l'amore e la vita dell'uomo per intrecciare con lui un'amicizia eterna.

Isacco: un uomo che appartiene a Dio e vive per Dio - La prova è stata dura per Abramo ma non lo è stata meno per Isacco, che non dimenticherà mai quel terribile momento. L'esperienza attraverso cui è passato gli ha fatto comprendere di essere, più ancora che figlio di Abramo, dono di Dio e "figlio" di Dio. Tutti i figli appartengono a Dio: il loro destino e la loro vocazione vanno al di là dei progetti dei genitori e devono essere rispettati da questi ultimi. Ogni vera paternità viene da Dio e termina in Dio.

Genesi - Capitolo 22

Il sacrificio di Isacco

[1]Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». [2]Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, và nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». [3]Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. [4]Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. [5]Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». [6]Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme. [7]Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?». [8]Abramo rispose: «Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutt'e due insieme; [9]così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. [10]Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. [11]Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». [12]L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio». [13]Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. [14]Abramo chiamò quel luogo: «Il Signore provvede», perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore provvede». [15]Poi l'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta [16]e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, [17]io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. [18]Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».

[19]Poi Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea.

Genesi - Capitul 22

Iř sacřifissi d'Isacco

[1]Dop si robi, iř Signuř řáva bütä' a řa přöva Abramo e řáva dij: «Abramo, Abramo!». A řáva rispondij: «Sun qui». [2]Řáva continuä': «Pija to fjö', iř to ünic fjö' ca tij vöř ben, Isacco, vä n-tři teritori d'Moria e dälu an olocausto an sřa muntägna che mi t'fařo' vughi». [3]Abramo a řeva aussässi ad matin bunuř, a řáva bütäj řa sela a ř'äsu, a řáva piä' cun chiel dui seřv e iř fjö' Isacco, a řáva sciařap' iř bosch pař ř'olocausto, e řeva bütässi an viägi vers iř post che iř Signuř a řáva faij vughi. [4]Iř ters dì Abramo a řáva aussä' jöij e da luntan a řáva vist cul post. [5]Anluřa Abramo řáva dij ai serv: «Fěřmevi qui cun ř'äsu; mi e ir matunel andřuma fin-a lassü', as bütřuma an snuj e dop mniřuma turna da vujäcc». [6]Abramo a řáva piä' iř bosch dř'olocausto e řáva cařiälu anssüma ař fjö' Isacco, a řáva piä' an man iř fō' e iř cutel, e dop a jevu andä' avanti tücc e dui ansema, [7]Isacco a řeva gřässi vers iř päři Abramo e řáva dij: «Pari!». A řáva rispondij: «sun qui fjö'». E dop: «Qui a je iř fō' e iř bosch, mä vanda ře ř'agnel pař ř'olocausto?». [8]Abramo řáva rispondij: «Ir Signuř medesim ir purteřa' ř'agnel pař ř'olocausto, fjö'». A jevu andä' avanti tüti e dui ansema; [9]pařej a jevu rüvä' an tř post che iř Signuř a řáva faij vughi; qui Abramo a řáva custruř r'altäř, řáva bütä' iř bosch, a řáva gřupä' iř fjö' Isacco e řáva bütälu anssüma ař altäř, anssüma ař bosch. [10]Dop Abramo řáva piä' iř cutel pař immulé iř so fjö'. [11]Mä ř'angel diř Signuř a řáva ciamälu dař ciel e řáva dij: «Abramo, Abramo!». A řáva rispondij: «Sun qui». [12]Ř'angel a řáva dij: «Stend nen řa to man cuntrá iř matunel e faij nen diř mäl! Adess sô che taj timuř diř to Signuř e taj nen rifiütämi iř to ünic fjö'». [13]Anluřa Abramo a řáva aussä' jöij e řáva vist n'ariete ambřujä' cun i cornu an tin bissun. Abramo řeva andäcc a piě ř' ariete e řáva uřífilu an olocausto ař post dir fjö'. [14]Abramo řáva ciamä' cul post: «Iř Signuř ař přuvěđ», pařej an cō' as dis: «An sřa muntägna iř Signuř ař přuvěđ». [15]Dop, ř'angel diř Signuř a řáva ciamä' dař ciel Abramo pař řa sgunda vota e [16]řáva dij: «Giřiř pař mi medesim, oracolo diř Signuř: piřčè ti taj fäcc su qui e taj nen rifiüdämi iř to fijö, iř to ünic fijö, [17]mi at benedřo' cun ogni benedissiun e fařo' mní numerusa řa to dissendenssa, mec iř steřij diř ciel e mec řa säbia ca ře n-sřa riva diř mäř; řa to disendensa a m-niřä' padřun-a diř sitä' di nemis. [18]A sařan benedij par řa to disendensa, tüti iř nas-siun dřa tera, piřčè ti taj ubidì a řa me vus». [19]Pö dop Abramo a řeva turnä' dai so seřv; ansema a jevu n-caminässi vers Bersabea e Abramo a řeva and äcc a stè Bersabea.

La discendenza di Nacor

[20]Dopo queste cose, ad Abramo fu portata questa notizia: «Ecco Milca ha partorito figli a Nacor tuo fratello»: [21]Uz, il primogenito, e suo fratello Buz e Kamuel il padre di Aram [22]e Chesed, Azo, Pildas, Idlaf e Betuel; [23]Betuel generò Rebecca: questi otto figli partorì Milca a Nacor, fratello di Abramo. [24]Anche la sua concubina, chiamata Reuma, partorì figli: Tebach, Gacam, Tacas e Maaca.

In età molto avanzata, Sara muore. Abramo, che nel paese di Canaan è un nomade straniero, compra un campo ad Ebron per seppellirla. E' il primo pezzo di terra di cui acquisisce la proprietà. Si tratta di un'anticipazione, di un segno della realizzazione della promessa divina.

Genesi - Capitolo 23

La tomba dei patriarchi

[1]Gli anni della vita di Sara furono centoventisette: questi furono gli anni della vita di Sara. [2]Sara morì a Kiriat-Arba, cioè Ebron, nel paese di Canaan, e Abramo venne a fare il lamento per Sara e a piangerla. [3]Poi Abramo si staccò dal cadavere di lei e parlò agli Hittiti: [4]«Io sono forestiero e di passaggio in mezzo a voi. Datemi la proprietà di un sepolcro in mezzo a voi, perché io possa portar via la salma e seppellirla». [5]Allora gli Hittiti risposero: [6]«Ascolta noi, piuttosto, signore: tu sei un principe di Dio in mezzo a noi: seppellisci il tuo morto nel migliore dei nostri sepolcri. Nessuno di noi ti proibirà di seppellire la tua defunta nel suo sepolcro». [7]Abramo si alzò, si prostrò davanti alla gente del paese, davanti agli Hittiti e parlò loro: [8]«Se è secondo il vostro desiderio che io porti via il mio morto e lo seppellisca, ascoltatemi e insistete per me presso Efron, figlio di Zocar, [9]perché mi dia la sua caverna di Macpela, che è all'estremità del suo campo. Me la ceda per il suo prezzo intero come proprietà sepolcrale in mezzo a voi». [10]Ora Efron stava seduto in mezzo agli Hittiti. Efron l'Hittita rispose ad Abramo, mentre lo ascoltavano gli Hittiti, quanti entravano per la porta della sua città, e disse: [11]«Ascolta me, piuttosto, mio signore: ti cedo il campo con la caverna che vi si trova, in presenza dei figli del mio popolo te la cedo: seppellisci il tuo morto». [12]Allora Abramo si prostrò a lui alla presenza della gente del paese. [13]Parlò ad Efron, mentre lo ascoltava la gente del paese, e disse: «Se solo mi volessi ascoltare: io ti do il prezzo del campo. Accettalo da me, così io seppellirò là il mio morto». [14]Efron rispose ad Abramo: [15]«Ascolta me piuttosto, mio signore: un terreno del valore di quattrocento sicli d'argento che cosa è mai tra me e te? Seppellisci dunque il tuo morto».

[16]Abramo accettò le richieste di Efron e Abramo pesò ad Efron il prezzo che questi aveva detto, mentre lo ascoltavano gli Hittiti, cioè quattrocento sicli d'argento, nella moneta corrente sul mercato. [17]Così il campo di Efron che si trovava in Macpela, di fronte a Mamre, il campo e la caverna che vi si trovava e tutti gli alberi che erano dentro il campo e intorno al suo limite, [18]passarono in proprietà ad Abramo, alla presenza degli Hittiti, di quanti entravano nella porta della città. [19]Dopo, Abramo seppelli Sara, sua moglie, nella caverna del campo di Macpela di fronte a Mamre, cioè Ebron, nel paese di Canaan. [20]Il campo e la caverna che vi si trovava passarono dagli Hittiti ad Abramo in proprietà sepolcrale.

Ŕa disendensa ad Nacor

[20]Dop si robi, ad Abramo a jävu purtäij sa nutisia: «Ecco, Milca a ūa partuři fiøj a Nacor to fradel». [21]Uz, iř přum fiøj', e so fradel Buz e Kamuel iř päři d'Aram [22]e Chesed, Azo, Pildaz, Idiaf e Betuel; [23] Betuel a ūava geneřa' Rebecca: si öt fiøj a ūava partuři Milca a Nacor, fradel d'Abramo. [24]D'cò ūa so concubin-a, ca s'ciamäva Reuma, a ūava partuři di fiøj: Tebach, Gacam, Tacas e Maaca.

Genesi - Capitul 23

Ŕa tumba dij patřijäřca

[1]Jiägn dřa vita d'Sara a jevu sent e vinteset: custi qui a jevu jiägn dřa vita d'Sara. [2]Sara a ūeva morta a Kiriat-Arba, cioè Ebron, an tiř pajs ad Canaan, e Abramo a ūeva mní a fě iř lament pař Sara e pianila. [3]Dop Abramo a ūeva stacässí dař cadäveř ad chila e ūava parlä' aj'Hittiti: [4] «Mi sun furëstè e ad passagi an mes a vuijäcc. Demi ūa prupřietä' d'ná tumba an mes a vuijäcc, piřchě mi pössa purtě via ūa morta e strela». [5] «Anluřa j'Hittiti a ūava rispondij: [6] «Scuta nuj, pitost, sgnuř: ti tsij in přinssi diř Signuř an mes a nuijäcc: stera iř to mort an třa pi bela diř nostři tumbi. Gnün ad nuj at proibřa' da strě ūa to morta a tiř so sepolcro». [7] Abramo a ūeva ausasi, a ūeva cinäsi da duan a ūa gent diř pajs, da duan aj'Hittiti e ūa dij: [8] «Se a ūe secund iř vost desideri che mi porta via iř me mort e lu stera, scutemi e nisti pař mi da Efron, fiøj' d'Zocar, [9]piřchě am däga ūa so caverna ad Macpela, che a ūe an si cunfin diř so camp. Ca mla venda pař iř so přessi antřej cume prupřietä sepolcrl an mes a vuijäcc». [10]Adess Ebron a ūeva n-setä' an mes aj Hittiti. Hefron ū'Hittita a ūava rispondij ad Abramo, ancamin ca lu scutävu j'Hittiti, tücc cui ca n-třavu pař ūa porta dřa sita', e ūava dij: [11] «Scuta mi, pitost, me sgnuř: at däg iř camp cun ūa caverna cas třöva li, an přesenssa di me fiøj' dřa me gent at la däg: sutera iř to mort». [12]Anluřa Abramo ūeva cinäsi da duan a chiel a ūa přesensa dřa gent diř pajs. [13]A ūava parlä' a Efron, mentře lu scutäva ūa gent diř pajs e ūava dicc: «Se an mäc at vuřjissi scutemi: mi t'däg iř přessi diř camp. Pijlu da mi, pařej mi pudřö' strě lä' iř me mort». [14]Efron a ūava rispondij ad Abramo: [15]«Scuta mi, pitost, me sgnuř: na tera diř valuř ad quatsent sicli d'argent que ca ūe mäi třa mi e ti? Sutera dunque iř to mort».

[16]Abramo a ūava acetä' ūa richiesta d'Efron e Abramo a ūava peisä' a Efron iř přesi che chiel a ūava dicc, mentr lu sutävu j'Hittiti, cioè quatsent sicli d'argent, an třa muneida curenta an siř meřcä'. [17]Pařej iř camp d'Efron che as třuväva an Macpela, da duan a Mamre, iř camp e ūa caverna cas třuväva li e třti iř pianti ca ūeva an dintřa ař camp e anturn ař so cunfin, [18]a jevu mní prupřietä' d'Abramo, a ūa přesenssa d'Hittiti, ad tücc cui che entřavu da ūa porta dřa sita. [19]Dop, Abramo a ūava sutrā' Sara, ūa so dona, an třa caverna diř camp ad Macpela da duan a Mamre, cioè Ebron, an tiř pajs ad Canaan. [20]Iř camp e ūa caverna a jevu pasä' da j'Hittiti ad Abramo an prupřietä' sepolcrl.

Matrimonio di Isacco

[1] Abramo era ormai vecchio, avanti negli anni, e il Signore lo aveva benedetto in ogni cosa. [2] Allora Abramo disse al suo servo, il più anziano della sua casa, che aveva potere su tutti i suoi beni: «Metti la mano sotto la mia coscia [3] e ti farò giurare per il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, [4] ma che andrai al mio paese, nella mia patria, a scegliere una moglie per mio figlio Isacco». [5] Gli disse il servo: «Se la donna non mi vuol seguire in questo paese, dovrò forse ricondurre tuo figlio al paese da cui tu sei uscito?». [6] Gli rispose Abramo: «Guardati dal ricondurre là mio figlio! [7] Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha tolto dalla casa di mio padre e dal mio paese natio, che mi ha parlato e mi ha giurato: Alla tua discendenza darò questo paese, egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per il mio figlio. [8] Se la donna non vorrà seguirti, allora sarai libero dal giuramento a me fatto; ma non devi ricondurre là il mio figlio».

[9] Allora il servo mise la mano sotto la coscia di Abramo, suo padrone, e gli prestò giuramento riguardo a questa cosa. [10] Il servo prese dieci cammelli del suo padrone e, portando ogni sorta di cose preziose del suo padrone, si mise in viaggio e andò nel Paese dei due fiumi, alla città di Nacor. [11] Fece inginocchiare i cammelli fuori della città, presso il pozzo d'acqua, nell'ora della sera, quando le donne escono ad attingere. [12] E disse: «Signore, Dio del mio padrone Abramo, concedimi un felice incontro quest'oggi e usa benevolenza verso il mio padrone Abramo! [13] Ecco, io sto presso la fonte dell'acqua, mentre le fanciulle della città escono per attingere acqua. [14] Ebbene, la ragazza alla quale dirò: Abbassa l'anfora e lasciami bere, e che risponderà: Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere, sia quella che tu hai destinata al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato benevolenza al mio padrone». [15] Non aveva ancora finito di parlare, quand'ecco Rebecca, che era nata a Betuèl figlio di Milca, moglie di Nacor, fratello di Abramo, usciva con l'anfora sulla spalla. [16] La giovinetta era molto bella d'aspetto, era vergine, nessun uomo le si era unito. Essa scese alla sorgente, riempì l'anfora e risalì. [17] Il servo allora le corse incontro e disse: «Fammi bere un pò d'acqua dalla tua anfora». [18] Rispose: «Bevi, mio signore». In fretta calò l'anfora sul braccio e lo fece bere. [19] Come ebbe finito di dargli da bere, disse: «Anche per i tuoi cammelli ne attingerò, finché finiranno di bere». [20] In fretta vuotò l'anfora nell'abbeveratoio, corse di nuovo ad attingere al pozzo e attinse per tutti i cammelli di lui. [21] Intanto quell'uomo la contemplava in silenzio, in attesa di sapere se il Signore avesse o no concesso buon esito al suo viaggio. [22] Quando i cammelli ebbero finito di bere, quell'uomo prese un pendente d'oro del peso di mezzo siclo e glielo pose alle narici e le pose sulle braccia due braccialetti del peso di dieci sicli d'oro. [23] E disse: «Di chi sei figlia? Dimmelo. C'è posto per noi in casa di tuo padre, per passarvi la notte?». [24] Gli rispose: «Io sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca partorì a Nacor». [25] E soggiunse: «C'è paglia e foraggio in quantità da noi e anche posto per passare la notte».

[26] Quell'uomo si inginocchiò e si prostrò al Signore [27] e disse: «Sia benedetto il Signore, Dio del mio padrone Abramo».

Matrimoni d'Isacco

[1] Abramo a ūva urmäj vegg, avanti ant'jägn, e iř Signuř a ūva benedilu an tüti iř robi. [2] Anluřa Abramo a ūva dicc ař so seřv, iř pi ansian dřa so cä', ca ūva potere ansüma a tücc i so ben-i: «Büta ūa man sutu ūa me cössa [3] e at fařö' giüre pař iř Signuř, Signuř diř ciel e Signuř dřa tera, che at pieřaj nen pař me fijö' na dona třa iř fiji di Cananei, an mes a cui che mi stäg, [4] ma che t'andřaj ař me pajs, an třa me pätřja, a serni na spusa pař iř me fijö' Isacco». [5] A ūva diji iř seřv: «Se ūa dona a ūa vör nen amnimi da přes an cust pajs, javřö' forsi da cumpagnè to fijö' ař pajs da vanda tsij amni?». [6] A ūva rispondi iř Abramo: «vwärd-ti da fè andě lā' turna me fijö'! [7] Iř Signuř, Signuř diř ciel e dřa tera, che a ūa gavämi da ūa cä ad me päři e dař me pajs vanda che sun nä', che a ūa parlämi e a ūa giüřämi: A ūa to disendensa ař dařö' is pajs, chiel medesim iř fařä' mnì iř so angel da duan a ti, piřčè ti t-pössi piě da lā' na spusa pař iř me fijö'. [8] Se ūa dona ūa vuřřä' nen amniti da přes, anluřa at sařaj libeř dař giüřament che t'häi fämi; mä at devi nen purtě turna lā' iř me fijö'».

[9] Anluřa iř seřv a ūva bütä' ūa man sutu ūa cössa d' Abramo, so padřun, e ūva fäcc giüřament pař sa roba. [10] Iř seřv a ūva piä' des gamej diř so padřun e, purtand ogni tipu ad cose presiuse diř so padřun, a ūva bütäsi an viägi e ūva andäcc an tiř pajs dij dui fiúm, a ūa sitä' ad Nacor. [11] A ūva fäcc anginujè ij gamej fořa dřa sitä', dausin ař puss ad ūeva, antř' uřa dřa seria, quand che iř doni a sortu a türè ūeva. [12] E ūva dicc: «Signuř, Signuř diř me padřun Abramo, fä an modo che ancö' mi sija cuntent, e lejsa benevolensa vers iř me padřun Abramo! [13] Ecco, mi sun dausin a ūa funtan-a dř' eva, e iř fiji dřa sitä' a sortu pař piě ūeva. [14] E ben, ūa fija che mi ij diřö': Sbässa ū'anfuřa e läsmi bejvi, e che ūa rispondřä': bejvi, dcò ai to gamej ij dařö' da bejvi, sia cula che ti taj destinäji ařt o seřv Isacco; da su qui savřö' che ti taj leisä' benevolensa ař me padřun. [15] Řäva n'cuřa nen fini d'parlè, quand che Rebecca, ca ūva näjia a Betuèl fijö' ad Milca, spusa ad Nacor, fradel d' Abramo, a ūa surtiva cun ū'anfuřa an sřa späla. [16] Řäva giuvinëtta a ūva tant bela d'aspet, a ūva vergine, gnün om a ūva andäj ansema, chila a ūva amnija a ūa surgent, a ūva n-pini ū'anfuřa e ūva r'saljia. [17] Iř seřv anluřa a ūva curiji ancuntřa e ūva diji: «Fämi bejvi an po' d' eva da ūa to anfora». [18] A ūva rispondi: «Bejvi, me Sgnuř». Sgagiäjia a ūva türä' sū ūanfura an sřiř bräss e ūva fälü bejvi. [19] Mec ūva fini ad deij da bejvi, a ūva dij: «Dcò pař ij to gamej na tür sū, fin-a a quand a ija-vřan fini d'bejvi». [20] A ūva sgagiäsi a vuidě ū'anfuřa an tiř třo, ad cursa a ūva andäjia a türè ūeva dař pus pař tücc i so gamej. [21] Antant cul'om a la vardäva an silensi, an camin che ūa spetäva ad savej se iř Signuř ūavejssa o no cunediji bun esit ař so viägi. [22] Quand ij gamej a jävu fini ad bejvi, cul'om a ūva piä' na culan-a d'or diř pejs ad mes siclo e ūva bütä' ař nařis e ūva bütä' an siř bräss duj brasalët ca pejsävu des sicli d'or. [23] E ūva dicc: «Ad chi tsij fija? Dimlu. A je ad post an cä ad to päři, pař passè ūa nöcc?». [24] A ūva risundij: «Mi sun ūa fija ad Betuel, iř fijö' che Milca a ūva partuři a Nacor». [25] E ūva cuntruä': «A je ad päja e d'fen an quantitä' da nuj e dcò ad post pař passè ūa nöcc».

[26] Cul'om a ūva anginujässi e ūva anchinässi ař Signuř [27] e ūva dij: «Cař sija benedicc iř Signuř, Signuř diř me

mo, che non ha cessato di usare benevolenza e fedeltà verso il mio padrone. Quanto a me, il Signore mi ha guidato sulla via fino alla casa dei fratelli del mio padrone». [28] La giovinetta corse ad annunziare alla casa di sua madre tutte queste cose. [29] Ora Rebecca aveva un fratello chiamato Lâbano e Lâbano corse fuori da quell'uomo al pozzo. [30] Egli infatti, visti il pendente e i braccialetti alle braccia della sorella e udite queste parole di Rebecca, sua sorella: «Così mi ha parlato quell'uomo», venne da costui che ancora stava presso i cammelli vicino al pozzo. [31] Gli disse: «Vieni, benedetto dal Signore! Perché te ne stai fuori, mentre io ho preparato la casa e un posto per i cammelli?». [32] Allora l'uomo entrò in casa e quegli tolse il basto ai cammelli, fornì paglia e foraggio ai cammelli e acqua per lavare i piedi a lui e ai suoi uomini. [33] Quindi gli fu posto davanti da mangiare, ma egli disse: «Non mangerò, finché non avrò detto quello che devo dire». Gli risposero: «Dì pure». [34] E disse: «Io sono un servo di Abramo. [35] Il Signore ha benedetto molto il mio padrone, che è diventato potente: gli ha concesso greggi e armenti, argento e oro, schiavi e schiave, cammelli e asini. [36] Sara, la moglie del mio padrone, gli ha partorito un figlio, quando ormai era vecchio, al quale egli ha dato tutti i suoi beni. [37] E il mio padrone mi ha fatto giurare: Non devi prendere per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, [38] ma andrai alla casa di mio padre, alla mia famiglia, a prendere una moglie per mio figlio. [39] Io dissi al mio padrone: Forse la donna non mi seguirà. [40] Mi rispose: Il Signore, alla cui presenza io cammino, manderà con te il suo angelo e darà felice esito al tuo viaggio, così che tu possa prendere una moglie per il mio figlio dalla mia famiglia e dalla casa di mio padre. [41] Solo quando sarai andato alla mia famiglia, sarai esente dalla mia maledizione; se non volessero cedertela, sarai esente dalla mia maledizione. [42] Così oggi sono arrivato alla fonte e ho detto: Signore, Dio del mio padrone Abramo, se stai per dar buon esito al viaggio che sto compiendo, [43] ecco, io sto presso la fonte d'acqua; ebbene, la giovane che uscirà ad attingere, alla quale io dirò: Fammi bere un pò d'acqua dalla tua anfora, [44] e mi risponderà: Bevi tu; anche per i tuoi cammelli attingerò, quella sarà la moglie che il Signore ha destinata al figlio del mio padrone. [45] Io non avevo ancora finito di pensare, quand'ecco Rebecca uscire con l'anfora sulla spalla; scese alla fonte, attinse; io allora le dissi: Fammi bere. [46] Subito essa calò l'anfora e disse: Bevi; anche ai tuoi cammelli darò da bere. Così io bevvi ed essa diede da bere anche ai cammelli. [47] E io la interrogai: Di chi sei figlia? Rispose: Sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca ha partorito a Nacor. Allora le posì il pendente alle narici e i braccialetti alle braccia. [48] Poi mi inginocchiai e mi prostrai al Signore e benedissi il Signore, Dio del mio padrone Abramo, il quale mi aveva guidato per la via giusta a prendere per suo figlio la figlia del fratello del mio padrone. [49] Ora, se intendete usare benevolenza e lealtà verso il mio padrone, fatemelo sapere; se no, fatemelo sapere ugualmente, perché io mi rivolga altrove».

[50]Allora Lâbano e Betuèl risposero: «Dal Signore la cosa procede, non possiamo dirti nulla. [51]Ecco Rebecca davanti a te: prendila e và e sia la moglie del figlio del tuo padrone, come ha parlato il Signore».

[52]Quando il servo di Abramo udì le loro parole, si prostrò a terra davanti al Signore. [53]Poi il servo tirò fuori oggetti d'argento e oggetti d'oro e vesti e li diede a Rebecca; doni preziosi diede anche al fratello e alla madre di lei. [54]Poi mangiarono e bevvero lui e i suoi uomini e passarono la notte. Quando si alzarono alla mattina, egli disse: «Lasciatemi

padřun Abramo ca řä nen chitá' ad lejsè benevolensa e fedel-tá' vers iř me padřun. An quant a mi, iř Signuř a řä guidämi an sa střä' fin-a a řä cä dij ffadej diř me padřun». [28]Řa giuvinëtta a řäva curi a řä cä ad so mäři e řäva dij tüti si robi. [29]Rebecca a řäva in ffadel ca s'ciamäva Labano e Labano a řeva curi fořa da cul'om ař pus. [30]Chiel řäva vist řa culan-a e ij brasalët an si břas ad řa suřela, e senti que ca řäva dicc Rebecca, so suřela: «Pařej a řä parlämi cul'om», a řeva andä' da chiel vanda cajeva ij gamej davsin ař pus. [31]A řäva dij: «Ven, benedi dař Signuř! Piřčè ta stäj li fořa, an camin che mi jö pùntä' řa cä e in post pař i gamej?». [32] Anluřa ř'om a řeva entřä' an cä e řät a řäva gavají i finiment ai gamej, a řäva purtä' řa päja e iř fen aj gamej e ř'eva pař lavé ij pě a chiel e aj so om. [33]A ijävu bütäij da duan da mangè, mä chiel a řäva dicc: «Mangeřö' nen, fin-a a quand javřö' dicc que ca jö da dì». A jävu rispundi: «Di püra». [34]E řäva dicc: «Mi sun in seřv d' Abramo. [35]Iř Signuř a řä benedi tant iř me padřun, ca ře mni putent: a řä cuncedij feij e bestij, argent e or, seřv e seřvi, gamej e äsu. [36]Sara, řa spusa diř me padřun, a řä däij in fjö', quand che urmäj a řeva vegg, e che chiel a řä däij tücc ij so ben-i. [37]E iř me padřun a řä fämi gitüře: at devi nen piě pař me fijö' na dona třa iř fiji dij Cananei, vanda ca stäg mi, [38]mä t'andřaj a řa cä ad me päři, a řa me famija, a piě na spusa pař iř me fijö'. [39]Mi jäva dicc ař me padřun: Forsi řa dona ma m-niřä' nen da přes. [40]A řäva rispundi: Iř Signuř, che a řa so přesensa mi märc, ař fařä' m-ni ansema a ti iř so angel eř fařä' an modo che iř to viägi ař väga ben, pařej che ti at pössi piě na dona pař iř me fijö' dřa me famija e dřa cä diř me päři. [41] An mäc quand che at sařaj andäcc a řa me famija, t'avřäj nen řa me maledissiun; [42]Pařej ancö' sun rüvá' a řa funtan-a e jö dicc: Signuř, Signuř diř me padřun Abramo, se ta stäj pař dě bun esit ař viägi che sun ancamin che fäss, [43]mi stäg dausin a řa funtan-a dr'eva; ben, řa giuvnëtta che a řa m-niřä', a piě ř'eva, e mi ij diřö': Fämi bejvi an po' d'eva da řa to anfura, [44]e am rispundřä': Bejv ti; dcò pař i to gamej aj na dařö', cula lì a řa sařä' řa dona che iř Signuř a řä destinä' ař fijö' diř me padřun. [45]Mi jäva ancuřa nen fini ad pensè, quand Rebecca a řeva surtija cun ř'anfura an sřa späla; a řeva m-nija a řa funtan-a, a řäva tüřä' ř'eva; mi anluřa jäva dij: fämi bejvi. [46]Sübít chila a řäva tüřä' sū řanfura e řäva dicc: bejv; dcò aj to gamej aj dařö' da bejvi. Pařej mi jäva bejvi e chila řäva däji da bejvi d-cò ai gamej. [47]E mi jäva anterugäla: Ad chi tsij řa fija? A řäva rispundi: Sun řa fija ad Betuel, iř fjö' che Milca a řä vi a Nacor. Anluřa a jäva bütäij iř pendent an siř nařis e ij břasalët aj břäss. [48]Dop a jeva anginüjämi e anchinämi ař Signuř e jäva benedi iř Signuř, Signuř diř me padřun Abramo, che řäva guidämi pař řa giüsta střä a piě pař so fjö' řa fija diř ffadel diř so padřun. [49] Adess, se vöři lejsè benevolensa e lealtä' vers iř me padřun, femlu savej; se no, femlu savej listess, piřčè mi väga a vughi da chij' ch'ätfä pärt».

[52]Quand iř seřv d' Abramo a ūava senti iř so pařoli, ūeva campässi an tera da duan ař Signuř. [53]Dop iř seřv a ūava türä' fořa iř robi d'argent e d'or e vesti e ūava däij a Rebecca; dun pressius a ūava däij dcò ař fřadel e a ūa mäři ad chila. [54]Dop a jävu mangiä' e bejvi chiel e ij so om e jävu passä' ūa nöcc. Quand che a ūeva ausässí a ūa matin, chiel a ūava

andare dal mio padrone». [55]Ma il fratello e la madre di lei dissero: «Rimanga la giovinetta con noi qualche tempo, una decina di giorni; dopo, te ne andrai». [56]Rispose loro: «Non trattenetemi, mentre il Signore ha concesso buon esito al mio viaggio. Lasciatemi partire per andare dal mio padrone!». [57]Dissero allora: «Chiamiamo la giovinetta e domandiamo a lei stessa». [58]Chiamarono dunque Rebecca e le dissero: «Vuoi partire con quest'uomo?». Essa rispose: «Andrò». [59]Allora essi lasciarono partire Rebecca con la nutrice, insieme con il servo di Abramo e i suoi uomini. [60]Benedissero Rebecca e le dissero:

«Tu, sorella nostra,
diventa migliaia di miriadi
e la tua stirpe conquisti
la porta dei suoi nemici!».

[61]Così Rebecca e le sue ancelle si alzarono, montarono sui cammelli e seguirono quell'uomo. Il servo prese con sé Rebecca e partì. [62]Intanto Isacco rientrava dal pozzo di Lacai-Roi; abitava infatti nel territorio del Negheb. [63]Isacco uscì sul fare della sera per svagarsi in campagna e, alzando gli occhi, vide venire i cammelli. [64]Alzò gli occhi anche Rebecca, vide Isacco e scese subito dal cammello. [65]E disse al servo: «Chi è quell'uomo che viene attraverso la campagna incontro a noi?». Il servo rispose: «E' il mio padrone». Allora essa prese il velo e si coprì. [66]Il servo raccontò ad Isacco tutte le cose che aveva fatte. [67]Isacco introdusse Rebecca nella tenda che era stata di sua madre Sara; si prese in moglie Rebecca e l'amò. Isacco trovò conforto dopo la morte della madre.

Genesi - Capitolo 25

La discendenza di Chetura

[1]Abramo prese un'altra moglie: essa aveva nome Chetura. [2]Essa gli partorì Zimran, Ioksan, Medan, Madian, Isbak e Suach. [3]Ioksan generò Saba e Dedan e i figli di Dedan furono gli Asurim, i Letusim e i Leummim. [4]I figli di Madian furono Efa, Efer, Enoch, Abida ed Eldaa. Tutti questi sono i figli di Chetura.

[5]Abramo diede tutti i suoi beni a Isacco. [6]Quanto invece ai figli delle concubine, che Abramo aveva avute, diede loro doni e, mentre era ancora in vita, li licenziò, mandandoli lontano da Isacco suo figlio, verso il levante, nella regione orientale.

Compiuta la sua missione, carico di anni, Abramo muore e viene seppellito dai suoi figli accanto a sua moglie Sara.

Morte di Abramo

[7]La durata della vita di Abramo fu di centosettantacinque anni. [8]Poi Abramo spirò e morì in felice canizie, vecchio e sazio di giorni, e si riunì ai suoi antenati. [9]Lo seppellirono i suoi figli, Isacco e Ismaele, nella caverna di Macpela, nel campo di Efron, figlio di Zocar, l'Hittita, di fronte a Mamre. [10]E' appunto il campo che Abramo aveva comperato dagli Hittiti: ivi furono sepolti Abramo e sua moglie Sara. [11]Dopo la morte di Abramo, Dio benedisse il figlio di lui Isacco e Isacco abitò presso il pozzo di Lacai-Roi.

dicc: "Lasmi andè dař me padřun". [55]Mä iř fradel e řa mäři ad chila a řävu dicc: «Ca řa stäga řa giuvnëtta cun nuj pař an poc ad temp, na desen-a ad dì; dop, t'andřäj via.» [56]A řävu dij: «Femi ancuřa nen stě qui, adess che iř Signuř a řa cunce-đi bun esit ař me viägi. Lasemi pärti pař andě dař me pa-đrun!». [57]Anluřa a jävu dicc: «Ciamuma řa giuvnëtta e dumanduma chila». [58]Pařej a řäva ciamä' Rebecca e řävu dij: «At vörři pärti cun s'om?». Chila a řäva rispondi: «Andřö». [59]Anluřa luřäcc a řävu lassä' pärti Rebecca cun řa nutřis, ansema cun iř seřv Abramo e ij so om. [60]A ijävu benedi Rebecca e ijävu dij:

«Ti, suřela nostřa,
diventa migliäja ad miriadi
e řa to stirpe ca řa cunquista
řa porta di so nemis!».

[61]Pařej Rebecca e iř so anceli a ijevu ausäsi, muntäij an si gamej e řevu andäij da přes a cul'om. Iř seřv a řäva piä' cun chiel Rebecca e řeva parti. [62]Antant Isacco a řeva rientřä' dař puss ad Lacat-Roi; Ar stäva an třa tera diř Negheb. [63] Isacco a řeva surtì přuma che řa mnijssa nöcc pař svaghessi an campagna e, ausand ijjö, řäva vist amnì ij gamej. [64]A řäva aussä' ijjö dcò Rebecca, a řäva vist Isacco e řeva calá' su subit dař Gamel. [65]E řäva dij ař seřv: "Chi ca ře cul'om cař ven da řa campagna vers ad nui?". Iř seřv a řäva rispondi: "A ře iř me padřun". Anluřa chila řäva piä' iř vel e řeva cřubissi. [66]Iř seřv a řäva cuntäj a Isacco tüti iř robi ca řäva fäcc. [67]Isacco a řäva fäcc antře Rebecca an třa tenda ca řeva stäja ad so mäři Sara; a řeva piässi an spusa Rebecca e řäva vuřij ben. Isacco a řäva třuvä' cunfort dop řa mort ad řa mäři.

Genesi - Capitul 25

Řa disendensa ad Chetura

[1]Abramo a řäva piä' nätřa dona: cila sa sciamäva Chetura. [2]Chila a řäva partuří Zimran, Ioksan, Medan, Madian, Isbak, e Suach. [3]Ioksan a řäva geneřä' Saba e Dedan e ij fijo' ad Dedan a ijevu ij Asurim, ij Letusim e ij Leummim. [4]Ij fjo' ad Madian a jevu Efa, Efer, Enoch, Abida e Eldaa. Tücc custi qui a son ij fjo' ad Chetura.

[5]Abramo a řäva däij tücc ij so beni a Isacco. [6]An quant ai fjo' diř cuncubin-i, che Abramo a řäva vi, a řäva däij a luřätfi dij regaj e, ancamin ca řeva ancuřa an vita, a řäva licensiäij, mandäij luntan da Isacco so fjo', vers iř levant, an třa regiun orientäla.

Řa mort d' Abramo

[7]Řa vita d' Abramo a řeva stäcia ad sent e stantesing ägn. [8]Dop Abramo a řeva mort cument, vegg e pin dij di, e řeva andäcc cun ij so antenä'. [9]A řävu strälu ij so fjo', Isacco e Ismaele, an třa caverna ad Macpela, an tiř camp d'Efron, fjo' d'Zocar, l'Hittita, da duan a Mamre. [10]A ře iř camp che Abramo a řäva catä' da j'Hittiti: li a jevu stä' strä' Abramo e řa so spusa Sara. [11]Dop řa mort d' Abramo, iř Signuř a řäva benedi iř fjo' ad chiel Isacco e Isacco a řeva andäcc a stě dausin ař puss ad Lacai-Roi.

La discendenza di Ismaele

[12]Questa è la discendenza di Ismaele, figlio di Abramo, che gli aveva partorito Agar l'Egiziana, schiava di Sara.

[13]Questi sono i nomi dei figli d'Ismaele, con il loro elenco in ordine di generazione: il primogenito di Ismaele è Nebaiòt, poi Kedar, Adbeèl, Mibsam, [14]Misma, Duma, Massa, [15]Adad, Tema, Ietur, Nafis e Kedma. [16]Questi sono gli Ismaeliti e questi sono i loro nomi secondo i loro recinti e accampamenti. Sono i dodici principi delle rispettive tribù. [17]La durata della vita di Ismaele fu di centotrentasette anni; poi morì e si riunì ai suoi antenati. [18]Egli abitò da Avila fino a Sur, che è lungo il confine dell'Egitto in direzione di Assur; egli si era stabilito di fronte a tutti i suoi fratelli.

Scelto da Dio - Giacobbe è un ragazzo sveglio e ingegnoso che utilizza tutti i mezzi possibili, compresa la menzogna, per raggiungere i suoi scopi. Un giorno asseconda i piani di sua madre e inganna suo padre per ottenere la benedizione riservata a Esaù, il suo fratello maggiore, che è il primogenito. Ci sorprende che la Bibbia non condanni un simile comportamento. Ma questi racconti non intendevano e non potevano dare lezioni di morale cristiana. Il loro scopo è quello di presentare Giacobbe come un uomo molto astuto. Fra i nomadi e i beduini, a quel tempo, l'astuzia era considerata una grande qualità umana. Secoli più tardi la virtù cristiana della prudenza rifiuterà ciò che l'astuzia ha di falso ma accoglierà come un valore positivo la capacità di agire in modo abile e accorto. E' affidato alla prudenza il compito di scegliere i mezzi adeguati in vista dei fini da raggiungere. Gesù raccomanda ai suoi discepoli questa virtù, in cui si mescolano accortezza e semplicità. Narrando la storia di Giacobbe, la Bibbia si propone inoltre un obiettivo molto più importante: presentare l'uomo scelto da Dio come erede delle promesse. Giacobbe è colui che viene scelto, nonostante i suoi limiti e i suoi peccati. Dio non sceglie Esaù, il primogenito che sembra avere tutti i diritti. Questo ci insegna che nel rapporto con Dio non contano i "diritti acquisiti", ma soltanto il suo amore gratuito per noi. E ci insegna che Dio sceglie Giacobbe così com'è, sperando che arrivi ad essere come egli vuole che sia. Dio lascia a Giacobbe il tempo di arrivare fino a lui.

III. STORIA DI ISACCO E DI GIACOBBE

Nascita di Esaù e di Giacobbe

[19]Questa è la discendenza di Isacco, figlio di Abramo. Abramo aveva generato Isacco. [20]Isacco aveva quarant'anni quando si prese in moglie Rebecca, figlia di Betuèl l'Arameo, da Paddan-Aram, e sorella di Labano l'Arameo. [21]Isacco supplicò il Signore per sua moglie, perché essa era sterile e il Signore lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta. [22]Ora i figli si urtavano nel suo seno ed essa esclamò: «Se è così, perché questo?». Andò a consultare il Signore. [23]Il Signore le rispose:

«Due nazioni sono nel tuo seno
e due popoli dal tuo grembo si disperderanno;
un popolo sarà più forte dell'altro
e il maggiore servirà il più piccolo».

[24]Quando poi si compì per lei il tempo di partorire, ecco due gemelli erano nel suo grembo. [25]Uscì il primo, rossiccio e tutto come un mantello di pelo, e fu chiamato Esaù. [26]Subito dopo, uscì il fratello e teneva in mano il calcagno di Esaù; fu chiamato Giacobbe. Isacco aveva sessant'anni quando essi nacquero. [27]I fanciulli crebbero ed Esaù divenne abile nella caccia, un uomo della steppa, mentre Giacobbe era un uomo tranquillo, che dimorava sotto le tende. [28]Isacco prediligeva Esaù, perché la cacciagione era di suo gusto, mentre Rebecca prediligeva Giacobbe.

Řa disendensa d'Ismaele

[12]Custa a ře řa disendensa d'Ismaele, fjö' d' Abramo, che řáva dáiř Agar r'Egizian-a, seřva ad Sara.

[13]Custi qui sun ij nom dij fjö' d' Ismaele, cun iř so elenc an urdin ad generasiun: iř přüm fjö' d' Ismaele a ře Nebaiot, pö' Kedar, Adbeel, Mibsam, [14]Misma, Duma, Massa, [15] Adad, Tema, Ietur, Nafis e Kedma. [16]Custi qui sun j'Ismaeliti e custi qui sun ij so nom secund i so stecä' e acampament. Sun ij dudes přinssi diř rispetivi třibü'. [17]Řa vita d'Ismaele a řeva stäcia ad sent e tranteset ägn; dop a řeva mort e řeva riunissi cun ij so antenä'. [18]Chiel a řáva abitá' da Avila fin-a a Sur, ca ře lung iř cunfin dř'Egitto an diresiun d'Assur; chiel a řeva andäcc a stě da duan a tücc i so fřadej.

III. STORIA D'ISACCO E D'GIACOBBE

Näsita d'Esaù e d'Giacobbe

[19]Custa a ře řa disendensa d'Isacco, fjö' d' Abramo. Abramo a řáva geněřa' Isacco. [20]Isacco a řáva quarant'ägn quand ca řeva piässi an spusa Rebecca, fija d'Betuel r'Arameo, da Paddan-Aram, e suřela ad Labano r'Arameo. [21] Isacco a řáva súplicá' iř Signuř pař řa so spusa, piřčè chila a řa pudiva nen vi diř masnä', e iř Signuř a řáva esaudil řáva, pařejě che řa so dona Rebecca a řeva stäcia n'cinta. [22]Ij fjö' sa sbativu an dintřa a chila e řáva dicc: «Sa ře pařej, piřčè su qui?». A řeva andäja a parlè ař Signuř. [23]Ir Signuř a řáva rispondi:

«Du nassiun a sun an dintřa a ti
e du pupulasiun da řa to pansa as disperdeřan;
na pupulassiun řa sařä' pi forta d'řätřa
e řa pi granda řa seřvířa' řa pi cita».

[24]Quand che pö a řeva rüvá' iř temp ad partuři, ecco dui gemej a řevu an třa so pansař. [25]A řeva surtij iř přüm, ruſicc e tüt mec an mantel ad pej, e řáva ciamälu Esaù. [26] Sübít dop, a řeva surtij iř fřadel e ir tniva an man iř talun d'Esaù; a jävu ciamälu Giacobbe, Isacco a řáva sesanta ägn quand che luř a jevu ná'.

[27]Ij masnä' a jevu chěrsij e Esaù a řeva amni äbil an třa cässa, n'om dřa steppa, mentre Giacobbe a va n'om tranquil, che řa stáva suta ař tendi. [28]Isacco a řáva pi cäř Esaù; piřčè řa caciagiu a řeva ad so güstüü, anvece Rebecca a řáva pi cäř Giacobbe.

Esaù cede il diritto di primogenitura

[29]Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra di lenticchie; Esaù arrivò dalla campagna ed era sfinito. [30]Disse a Giacobbe: «Lasciami mangiare un pò di questa minestra rossa, perché io sono sfinito» - Per questo fu chiamato Edom -. [31]Giacobbe disse: «Vendimi subito la tua primogenitura». [32]Rispose Esaù: «Ecco sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura?». [33]Giacobbe allora disse: «Giuramelo subito». Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe. [34]Giacobbe diede ad Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura.

Genesi - Capitolo 26

Isacco a Gerar

[1]Venne una carestia nel paese oltre la prima che era avvenuta ai tempi di Abramo, e Isacco andò a Gerar presso Abimelech, re dei Filistei. [2]Gli apparve il Signore e gli disse: «Non scendere in Egitto, abita nel paese che io ti indicherò. [3]Rimani in questo paese e io sarò con te e ti benedirò, perché a te e alla tua discendenza io concederò tutti questi territori, e manterò il giuramento che ho fatto ad Abramo tuo padre. [4]Renderò la tua discendenza numerosa come le stelle del cielo e concederò alla tua discendenza tutti questi territori: tutte le nazioni della terra saranno benedette per la tua discendenza; [5]per il fatto che Abramo ha obbedito alla mia voce e ha osservato ciò che io gli avevo prescritto: i miei comandamenti, le mie istituzioni e le mie leggi».

[6]Così Isacco dimorò in Gerar. [7]Gli uomini del luogo lo interrogarono intorno alla moglie ed egli disse: «E' mia sorella»; infatti aveva timore di dire: «E' mia moglie», pensando che gli uomini del luogo lo uccidessero per causa di Rebecca, che era di bell'aspetto.

[8]Era là da molto tempo, quando Abimelech, re dei Filistei, si affacciò alla finestra e vide Isacco scherzare con la propria moglie Rebecca. [9]Abimelech chiamò Isacco e disse: «Sicuramente essa è tua moglie. E perché tu hai detto: E' mia sorella?». Gli rispose Isacco: «Perché mi son detto: io non muoia per causa di lei!». [10]Riprese Abimelech: «Che ci hai fatto? Poco ci mancava che qualcuno del popolo si unisse a tua moglie e tu attirassi su di noi una colpa». [11]Abimelech diede quest'ordine a tutto il popolo: «Chi tocca questo uomo o la sua moglie sarà messo a morte!».

[12]Poi Isacco fece una semina in quel paese e raccolse quell'anno il centuplo. Il Signore infatti lo aveva benedetto. [13]E l'uomo divenne ricco e crebbe tanto in ricchezze fino a divenire ricchissimo: [14]possedeva greggi di piccolo e di grosso bestiame e numerosi schiavi e i Filistei cominciarono ad invitarlo.

I pozzi tra Gerar e Bersabea

[15]Tutti i pozzi che avevano scavati i servi di suo padre ai tempi del padre Abramo, i Filistei li avevano turati riempiendo di terra. [16]Abimelech disse ad Isacco: «Vattene via da noi, perché tu sei molto più potente di noi». [17]Isacco andò via di là, si accampò sul torrente di Gerar e vi si stabilì. [18]

Esaù ař ced iř diřit diř přüm fjö'

[29]Na viřa Giacobbe a řava cüsina' na mnestřa ad lentij; Esaù a řeva rüvá' da řa campagna e řeva střäc. [30]A řava dij a Giacobbe: «Lässmi mangè a poca d'sa mnestřa rusa, pířchě mi sun střüäc» – Pař su qui a jävu ciamälu Edom -. [31]Giacobbe a řava dicc: «Vendmi sübít iř to přüm fjö'». [32]A řava rispondij Esaù: «Ecco, sun ancamin che möř: a que ca m'serv iř to přüm fjö?'» [33]Giacobbe anluřa a řava dicc: «Giurimlu sübít». Chiel a řava giüřälu e řava vendij iř přüm fjö' a Giacobbe. [34]Giacobbe a řava däij a Esaù iř pan e řa mnestřa ad lentij; Cust qui a řava mangiä' e bejvì, dop řeva ausäsi e řeva andäcc via. Ant cul mument Esaù a řava dispressä' řa primo genitura.

Genesi - Capitul 26

Isacco a Gerar

[1]A řeva mnij na carestia an tiř pajs dop řa přüma ca řeva amnja ai temp d' Abramo, e Isacco a řeva andäcc a Gerar dausin a Abimelech, re dij Filistei. [2]A řeva apařij iř Signur e řava dij: «Vä nen an Egitto, at devi stě an tiř pajs che mi at fařo' vughi. [3]Stä' qui ant cust pajs e mi stařo' ansema a ti e at benediro', pířchě a ti e a řa to disendensa mi ij dařo' tüti si teri e mantnřo' iř giüřament che ijö fäcc cun Abramo to päři. [4]Fařo' řa to disendensa nümeřusa nec iř steřij diř ciel e ij dařo' a řa to disendensa tüti si teri: tüti iř nasiun dřa tera sařan benedij pař řa to disendensa; [5]propri pířchě Abramo a řa ubidi a řa me vus e a řä fäcc que ca ijäva dij: ij me cumandament, iř me istitusiun e iř me legi».

[6]Pařej Isacco a řeva andäcc a stě a Gerar. [7]J'om diř post a jävu anterugälu pař řa facenda dřa so spusa e chiel a řava dicc: «A ře me suřela»; pířchě a řava pau ad di: «A ře řa me spusa», pensand che j'om diř post lu masejssu pař via ad Rebecca, ca řeva propi bela.

[8]A řeva lä' da tant temp, quand Abimelech, re di Filistei, a řeva spursisi da řa fnestřa e řava vist Isacco schersè cun řa so spusa Rebecca. [9]Abimelech a řava ciamä' Isacco e řava dij: «Ad sicür chila a ře řa to spusa. E pířchě ti t'aj dicc: A ře me suřela?». A řava rispondij Isacco: «Piřchě sun dimi: mi möřa nen pař causa sua!». [10]A řava cuntinuä' Abimelech: «Que taj fäni? A řeva mancäj poc che chijcadün diř popul ř'andeisa cun řa to dona e at tüřejsi na culpa anšüma a nüjäcc». [11]Abimelech a řava däij urdin a tüta řa gent: «Chi che ař tucherä' s'om o řa so dona ař sařa' bütä' a mort!».

[12]Pö Isacco a řava samnä' ant cul pajs e cul'än a řava cuij sent viři tant. Iř Signur infatti a řava benedilu. [13]E ř'om a řeva mnì rich e řeva chěrsi tant an richëssa fin-a a mnì richissim: [14]iř pusediva tanti feij, bestij citi e grosi e tancc seřv e i Filistei ancaminävu a n-vidielu.

Ij pus tra Gerar e Bersabea

[15]Tucc ij pus ca ijävu scavä' i seřv ad so päři ai temp diř päři d' Abramo, i Filistei a řavu stupäj e n-piniji ad tera. [16]Abimelech a řava dij a Isacco: «Vä via da nuj, pířchě ti tsij tant pi putent che nüjäcc». [17]Isacco a řeva andä' via da lä', a řeva acampäsi an řiř turent ad Gerar e řeva stabilisi. [18]Isacco a řeva turna bütäsi a scavè ij pus d' eva, che a ijä-

Isacco tornò a scavare i pozzi d'acqua, che avevano scavati i servi di suo padre, Abramo, e che i Filistei avevano turati dopo la morte di Abramo, e li chiamò come li aveva chiamati suo padre. [19]I servi di Isacco scavaron poi nella valle e vi trovarono un pozzo di acqua viva. [20]Ma i pastori di Gerar litigarono con i pastori di Isacco, dicendo: «L'acqua è nostra!».

Allora egli chiamò Esech il pozzo, perché quelli avevano litigato con lui. [21]Scavarono un altro pozzo, ma quelli litigarono anche per questo ed egli lo chiamò Sitna. [22]Allora si mosse di là e scavò un altro pozzo, per il quale non litigarono; allora egli lo chiamò Recobòt e disse: «Ora il Signore ci ha dato spazio libero perché noi prosperiamo nel paese». [23]Di là andò a Bersabea. [24]E in quella notte gli apparve il Signore e disse:

«Io sono il Dio di Abramo, tuo padre;
non temere perché io sono con te.
Ti benedirò
e moltiplicherò la tua discendenza
per amore di Abramo, mio servo».

[25]Allora egli costruì in quel luogo un altare e invocò il nome del Signore; lì piantò la tenda. E i servi di Isacco scavaron un pozzo.

Alleanza con Abimèlech

[26]Intanto Abimèlech da Gerar era andato da lui, insieme con Acuzzat, suo amico, e Picol, capo del suo esercito. [27] Isacco disse loro: «Perché siete venuti da me, mentre voi mi odiate e mi avete scacciato da voi?». [28]Gli risposero: «Abbiamo visto che il Signore è con te e abbiamo detto: vi sia un giuramento tra di noi, tra noi e te, e concludiamo un'alleanza con te: [29]tu non ci farai alcun male, come noi non ti abbiamo toccato e non ti abbiamo fatto se non il bene e ti abbiamo lasciato andare in pace. Tu sei ora un uomo benedetto dal Signore». [30]Allora imbandì loro un convito e mangiarono e bevvero. [31]Alzatisi di buon mattino, si prestarono giuramento l'un l'altro, poi Isacco li congedò e partirono da lui in pace. [32]Proprio in quel giorno arrivarono i servi di Isacco e lo informarono a proposito del pozzo che avevano scavato e gli dissero: «Abbiamo trovato l'acqua». [33]Allora egli lo chiamò Sibea: per questo la città si chiama Bersabea fino ad oggi.

Le donne hittite di Esaù

[34]Quando Esaù ebbe quarant'anni, prese in moglie Giudit, figlia di Beeri l'Hittita, e Basemat, figlia di Elon l'Hittita. [35]Esse furono causa d'intima amarezza per Isacco e per Rebecca.

Genesi - Capitolo 27

Giacobbe carpisce la benedizione di Isacco

[1]Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: «Figlio mio». Gli rispose: «Eccomi». [2]Riprese: «Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte. [3]Ebbene, prendi le tue armi, la tua faretra e il tuo arco, esci in

vu scavā' ij seřv ad so päři, Abramo, e che i Filistei a rävu stupā' dop řa mort d' Abramo, e räva ciamäij mec ca räva ciamäij so päři.

[19]Ii seřv d'Isacco a jävu scavā' pö dop an třa vält e jävu třuvā' in pus d'eva viva. [20]Mä ij pastuř ad Gerar a jävu rüsa' cun ij pastuř d'Isacco, e rävu cicc: «Ř'eva a ře nostřal!».

Anluřa chiel a räva ciamä' Esech iř pus, piřčè cui li a rävu litigā' cun chiel. [21]A jävu scavā' nät pus, mä luř a jävu litigā' d'cò pař cul lì e chiel a räva ciamälu Sitna. [22]Anluřa a řeva gaväsi da lì e räva räva scavā' nät pus, e pař cul lì a jävu nen litigā'; anluřa chiel a räva ciamälu Recobòt e räva dícc: «Ades iř Signuř a řä däni iř via pař progředì an tři pajs». [23]Da lì a řeva andä' a Bersabea. [24]E ant cula nöcc a řeva apařiji iř Signuř e räva diji:

«Mi sun iř Signuř d' Abramo, to päři;
vej nen pau piřčè mi sun cun ti.
At benedirö'
e multplicheřo' řa to disendensa
pař amuř d' Abramo, me seřv».

[25]Anluřa chiel a räva fäcc ant cul post n'altär e räva anvučā' iř nom diř Signuř; lì a řeva piantä' řa tenda. E ij seřv d'Isacco a jävu scavā' in pus.

Aleansa cun Abimelech

[26]Antant Abimelech da Gerar a řeva andä' da chiel, ansema a Acuzzat, so amis, e Picol, cäp diř so esercit. [27]Isacco a řava diji: «Piřčè siji amnì da mi, vuijäcc che m'odij e ijevi mandämi via?». [28]A řava rispundiij: «A juma vist che iř Signuř a ře ansema a ti e juma dícc: che ij sia an giüřament třa d'nuj, třa nuj e ti, e fuma n'aleansa cun ti: [29]ti tan fařaj gnün mäl, me nuj juma nen tucäti e juma nen fäti se nen diř ben e juma lasäti andè an päs. Ti t'sij ades n'om benedì dař Signuř». [30]Anluřa řavu přuntä' na tauřa e iävu mangiä' e beivì. [31]Ausäsi ad bunuřa, a jevu fäsi giüřament ř'ün ř'ät, pö Isacco a řava salütäij e jevu partì da chiel an päs. [32] Propri ant cul di a jevu rüvā' i seřv d'Isacco e jävu anfuřmälu a proposit diř pus che řavu scavā' e řavu diji: «A juma třuvā' ř'eva». [33]Anluřa chiel a řava ciamälu Sibea: pař su qui řa sita' as ciäma Bersabea fin-a an-cö'.

Iř doni Hittite d'Esaù

[34]Quand Esaù a řava vi quaranta ägn, a řava piä' an spusa Giudit, fija ad Beeri l'Hittita, e Basemat, fija d'Elon l'Hittita. [35]Luřätfi a řevu stäci řa causa ad dispisi pař Isacco e Rebecca.

Genesi - Capitul 27

Giacobbe ař ruba řa benedisiun d'Isacco

[1]Isacco a řeva vegg e ijöj a řevu mnì debuj e iř vughiva pi nen. A řava ciamä' iř fijö' pi grand, Esaù, e řava diji: «Fijö' mè». A řava rispundiij: «Sun qui». [2]E dop: «At vughi, mi sun vegg, e cunos nen iř di dřa me mort. [3]Pija iř tò äřmi, řa to faretra e iř to äřc, vā an campagna e pija pař mi diř bestij

campagna e prendi per me della selvaggina. [4]Poi preparami un piatto di mio gusto e portami da mangiare, perché io ti benedica prima di morire». [5]Ora Rebecca ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa. [6]Rebecca disse al figlio Giacobbe: «Ecco, ho sentito tuo padre dire a tuo fratello Esaù: [7]Portami la selvaggina e preparami un piatto, così mangerò e poi ti benedirò davanti al Signore prima della morte. [8]Ora, figlio mio, obbedisci al mio ordine: [9]Và subito al gregge e prendimi di là due bei capretti; io ne farò un piatto per tuo padre, secondo il suo gusto. [10]Così tu lo porterai a tuo padre che ne mangerà, perché ti benedica prima della sua morte». [11]Rispose Giacobbe a Rebecca sua madre: «Sai che mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la pelle liscia. [12]Forse mio padre mi palperà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerà sopra di me una maledizione invece di una benedizione». [13]Ma sua madre gli disse: «Ricorda su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu obbedisci soltanto e vammi a prendere i capretti». [14]Allora egli andò a prenderli e li portò alla madre, così la madre ne fece un piatto secondo il gusto di suo padre. [15]Rebecca prese i vestiti migliori del suo figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; [16]con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo. [17]Poi mise in mano al suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato.

[18]Così egli venne dal padre e disse: «Padre mio». Rispose: «Eccomi; chi sei tu, figlio mio?». [19]Giacobbe rispose al padre: «Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Alzati dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica». [20]Isacco disse al figlio: «Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!». Rispose: «Il Signore me l'ha fatta capitare davanti». [21]Ma Isacco gli disse: «Avvicinati e lascia che ti palpi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no». [22]Giacobbe si avvicinò ad Isacco suo padre, il quale lo tastò e disse: «La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù». [23]Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e perciò lo benedisse. [24]Gli disse ancora: «Tu sei proprio il mio figlio Esaù?». Rispose: «Lo sono». [25]Allora disse: «Porgimi da mangiare della selvaggina del mio figlio, perché io ti benedica». Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve. [26]Poi suo padre Isacco gli disse: «Avvicinati e baciami, figlio mio!». [27]Gli si avvicinò e lo bacìò. Isacco aspirò l'odore degli abiti di lui e lo benedisse:

«Ecco l'odore del mio figlio
come l'odore di un campo
che il Signore ha benedetto.
[28]Dio ti conceda rugiada del cielo
e terre grasse
e abbondanza di frumento e di mosto.
[29]Ti servano i popoli
e si prostrino davanti a te le genti.
Sii il signore dei tuoi fratelli
e si prostrino davanti a te i figli di tua madre.
Chi ti maledice sia maledetto
e chi ti benedice sia benedetto!».

[30]Isacco aveva appena finito di benedire Giacobbe e Giacobbe si era allontanato dal padre Isacco, quando arrivò dalla caccia Esaù suo fratello. [31]Anch'egli aveva preparato un piatto, poi lo aveva portato al padre e gli aveva detto: «Si alzi

serväij. [4]Pö' p्रuntmi in piät ad me güst e pormi da mangè, piřčè mi at benedisa přuma ad möři». [5]Ant cul mument, Rebecca a řa scutäva quand che Isacco iř parläva ař fijö' Esaù. Anluřa Esaù řeva andäcc an campägna a cässa ad bestij serväij da purtè a cä'. [6]Rebecca a řava diji ař fijö' Giacobbe: «Jö' senti to pări dij a to fradel Esaù: [7]portmi diř bestij serväij e p्रuntmi in piät, pařej mang-řö' e dop at benediřö' da duan ař Signuř přuma ad möři. [8]Adess, fijö' me, ubidiss ař me cumand: [9]vă sübít vanda jě iř fej e portmi duj cřavot; mi na fařö' in piät pař to pări, meč che ij piás a chiel. [10]Pařej ti tlù purtřaj a to pări, che na mangeřä', piřčè at benedisa přuma che r'möřa». [11]A řava rispondij Giacobbe a Rebecca so mäři: «T'säi che me fradel Esaù a řa tancc pej, e mi a jö' řa pel liscia. [12]Forsi me pări am tucřä' e sncursřä' che mi am pij giög ad chiel e am pijřö' ansüma ad mi na maledisium ař post ad na benedisium». [13]Mä so mäři a řava diji: «Ca řa droca ansüma a mi řa to maledisium, fjo' me! Ti dämi da ment e vämi a piě duj cřavot». [14]Anluřa chiel a řeva andäjí a piě e řava purtäj a řa mäři, pařej řa mäři a řava fäna in piät secund iř güst ad so pări. [15]Rebecca a řava piä' i vesti pi bei diř so fjo' pi grand, Esaù ca řevu an cä' da chila, e řava fäji bütè ař so fjo' pi gijuvu, Giacobbe; [16]cun iř pel dij cřavot a řava cřubí ij so bräss e řa părt liscia diř col. [17]Dop řava bütäj an man ař so fjo' Giacobbe iř piät e iř pan che řava přuntä'.

[18]Pařej chiel a řeva andä' dař pări e řava diji: «Pări me». A řava rispondiji: «Sun qui, chi t'sij, fjo' me?». [19]Giacobbe a řava rispondiji ař pări: «Mi sun Esaù, iř to fjo' nă' pař přum. Jö' fäcc meč ti t'äj cumandämi. Austj dunque, ansetti e mangia řa me selvagin-a, piřčè ti tam benedissa». [20]Isacco a řava diji ař fjo': «Mec t'äj fäcc asgagjä' a třuvela, fjo' me!». A řava rispondiji: «Iř Signuř a řa fämla třuvè da duan». [21]Mä Isacco a řava diji: «Venmi dusin, e lässa che t-tuca, fjo' me, pař savej se ti tsiji propi iř me fjo' Esaù o no». [22]Giacobbe a řeva andä' dausin a so pări, ca řava tucälu e řava dicc: «Řa vus a ře řa vus ad Giacobbe, mä ij bräss a sun ij bräss d'Esaù». [23]Pařei řava nen ricunussilu, piřčè ij so bräss a jevu pelus me ij bräss ad so fradel Esaù e pařej a řava benedilu. [24]Řava 'ncuřa diji: «Ti t'siji propi iř me fjo' Esaù?». A řava rispondiji: «Lu sun». [25]Anluřa řava dicc: «Portmi da mangè dřa selvagin-a diř me fjo' piřčè mi at benedissa». A řava seřvili e chiel a řava mangiä', a řava purtäj iř vin e chiel a řava bejvì. [26]Dop so pări Isacco a řava diji: «Ven dausin a mi e bäsni, fjo' me!». [27]A řeva andäjí dausin e řava basälu. Isacco a řava senti ř'uduř di so vesti e řava benedilu:

«Ecco ř'uduř diř me fjo'
me ř'uduř din camp
che iř Signuř a řa benedì.
[28]Iř Signuř at cunclada rusä' diř ciel
E teri grässi
e abundanssa ad gřan e mustu.
[29]At seřvu ij popuj
e s'anchin-u davanti a ti iř gent.
Cat sij iř signuř di to fradej
e s'anchin-u da duan a ti ij fjo' ad to mäři.
Chi at maledis sia maledet
e chi at benedis sia benedì!».

[30]Isacco a řava pen-a finì ad benedì Giacobbe e Giacobbe a řeva alunstanässi dař pări Isacco, quand che a ře rüväij da řa cässa Esaù so fradel. [31]D'cò chiel a řava přuntä' in piät, dop a řava purtäj ař pări e řava diji: «Ca s'aussa me pări e

mio padre e mangi la selvaggina di suo figlio, perché tu mi benedica». [32]Gli disse suo padre Isacco: «Chi sei tu?». Rispose: «Io sono il tuo figlio primogenito Esaù». [33]Allora Isacco fu colto da un fortissimo tremito e disse: «Chi era dunque colui che ha preso la selvaggina e me l'ha portata? Io ho mangiato di tutto prima che tu venissi, poi l'ho benedetto e benedetto resterà». [34]Quando Esaù sentì le parole di suo padre, scoppì in alte, amarissime grida. Egli disse a suo padre: «Benedici anche me, padre mio!». [35]Rispose: «E' venuto tuo fratello con inganno e ha carpito la tua benedizione». [36]Riprese: «Forse perché si chiama Giacobbe mi ha soppiantato già due volte? Già ha carpito la mia primogenitura ed ecco ora ha carpito la mia benedizione!». Poi soggiunse: «Non hai forse riservato qualche benedizione per me?». [37]Isacco rispose e disse a Esaù: «Ecco, io l'ho costituito tuo signore e gli ho dato come servi tutti i suoi fratelli; l'ho provveduto di frumento e di mosto; per te che cosa mai potrò fare, figlio mio?». [38]Esaù disse al padre: «Hai una sola benedizione padre mio? Benedici anche me, padre mio!». Ma Isacco taceva ed Esaù alzò la voce e pianse. [39]Allora suo padre Isacco prese la parola e gli disse:

«Ecco, lungi dalle terre grasse
sarà la tua sede
e lungi dalla rugiada del cielo dall'alto.
[40]Vivrai della tua spada
e servirai tuo fratello;
ma poi, quando ti riscuoterai,
spezzerai il suo giogo dal tuo collo».

[41]Esaù perseguitò Giacobbe per la benedizione che suo padre gli aveva dato. Pensò Esaù: «Si avvicinano i giorni del lutto per mio padre; allora ucciderò mio fratello Giacobbe». [42]Ma furono riferite a Rebecca le parole di Esaù, suo figlio maggiore, ed essa mandò a chiamare il figlio minore Giacobbe e gli disse: «Esaù tuo fratello vuol vendicarsi di te uccidendoti. [43]Ebbene, figlio mio, obbedisci alla mia voce: su, fuggi a Carran da mio fratello Låbano. [44]Rimarrai con lui qualche tempo, finché l'ira di tuo fratello si sarà placata; [45] finché si sarà placata contro di te la collera di tuo fratello e si sarà dimenticato di quello che gli hai fatto. Allora io manderò a prenderti di là. Perché dovrei venir privata di voi due in un sol giorno?».

Isacco manda Giacobbe da Låbano

[46]Poi Rebecca disse a Isacco: «Ho disgusto della mia vita a causa di queste donne hittite: se Giacobbe prender moglie tra le hittite come queste, tra le figlie del paese, a che mi giova la vita?».

Genesi - Capitolo 28

[1]Allora Isacco chiamò Giacobbe, lo benedisse e gli diede questo comando: «Tu non devi prender moglie tra le figlie di Canaan. [2]Su, và in Paddan-Aram, nella casa di Betuél, padre di tua madre, e prenditi di là la moglie tra le figlie di Låbano, fratello di tua madre. [3]Ti benedica Dio onnipotente, ti renda fecondo e ti moltiplicherà, sì che tu divenga una assemblea di popoli. [4]Conceda la benedizione di Abramo a te e alla tua discendenza con te, perché tu possieda il paese dove sei stato forestiero, che Dio ha dato ad Abramo». [5]Così Isacco fece partire Giacobbe, che andò in Paddan-Aram presso Låbano, figlio di Betuél, l'Arameo, fratello di Rebecca, madre di Giacobbe e di Esaù.

c'är mangia řa selvagin-a ad so fjö', pířchě ti tam benedissa». [32]A řäva diji so päři Isacco: «Chi t'sij ti?». A řäva rispondi: «Mi sun iř to přum fjö' Esaù». [33]Anluřa a Isacco a řeva m-niji an fort tarmuřun e řäva diji: «Chi a řeva anluřa cul lá' ca řä piä' řa selvagin-a e řä purtämla? Mi jö mangia' da tüt přuma che ti t'amnijssi, dop jö benedilu e benedi řa starä'». [34]Quand Esaù a řäva senti iř pařoli ad so päři, a řeva bütässi a crijè. Chiel a řäva diji a so päři: «Benedis dcò mi, päři me!». [35]A řäva rispondi: «A ře mniji to ffradel cun ingän e a řä rubä' řa to benedissiun». [36]E turna: «Forsi pířchě sa s'ciäma Giacobbe a řä supiantämi sä du viři? Sä a řä rubämi řa primogenitura ed ecco adess a řä rubämi řa benedissiun!». Dop a řäva ancuřa dicc: «T'haj nen forsi risevřä' chijca benedissiun pař mi?». [37] Isacco a řäva rispondi e řäva dicc a Esaù: «Ecco, mi ijö' falu to sgur e ijö' däij cume serv tücc i so ffradej; ijö' däij diř gřan e diř mosto; pař ti que mäj pudřö' fè, fjö' me?». [38]Esaù řäva dicc ař päři: «T'haj na sula benedissiun päři me? Benedis d'cò mi, päři me!». Ma Isacco řa stáva ciütu e Esaù a řäva ausä' řa vus e řeva bütäsi a pansi. [39]Anluřa so päři Isacco a řäva parlä' e řäva dicc:

«Ecco, luntan dař teri grässi
sařä' iř tò post
e luntan da řa rusä' da ř'ät diř ciel.
[40]At vivřaj dřa to späda
e at seřviřaj to ffradel;
ma dop, quand che t-sařaj arpiäti,
ta sciapeřaj iř so suu dař to col».

[41]Esaù a řäva perseguitä' Giacobbe par řa benedissiun che so päři a řäva däij. Ař pensäva Esaù: «A s'ausin-u i di diř lütu pař me päři; anluřa maseřö' me ffradel Giacobbe». [42] Ma a jävü rifeři a Rebecca iř pařoli d'Esaù, so fjö' pi grand. e chila a řäva mandä' a ciamè iř fjö' pi giuvu Giacobbe e řäva dij: «Esaù to ffradel ař vör vendichesi ad ti masand-ti. [43]E ben, fjö' me, ubidis a řa mevus: sü, scäpa a Carran da me ffradel Labano. [44]Ta stařaj cun chiel pař an po' ad temp, fin-a a quand che iř to ffradel ař sařä' pi nen anrabiä' cun ti [45]e fin-a a quandiř to ffradel ař sařä' pi nen anrabiä' cun ti e ař sařä' smentiässi ad que che t'haj fäij. Anluřa mi mandřö' a pjeti da lä'. Piřchě duvřija m-ni přiväija ad vui-jäcc duj an tin sul di?».

Isacco ař manda Giacobbe da Låbano

[46]Dop Rebecca a řäva dicc a Isacco: «Sun disgüstäja dřa me vita pař via ad culi doni hittite: se Giacobbe ař pija na spusa třa ř'hittite me me custi, třa iř fij diř pajs, a que ca man seřv řa vita?».

Genesi - Capitul 28

[1]Anluřa Isacco a řäva ciamä' Giacobbe, řäva benedilu e řäva däij is cumand: «Ti at devi nen piě an spusa tra iř fij ad Canaan. [2]Sü, vā' a Paddan-Aram, an třa cä' ad Betuel, päři ad to mäři, e píjti da li řa spusa třa iř fij ad Labano, ffradel ad to mäři. [3]Ca t'benedisa iř Signüř unipotent, ca t'fása fecund e t'multiplica, pařej che at ven-i n'asemblea ad popoli. [4]Conceda řa benedisiun d'Abraomo a ti e a řa to disdensa cun ti, pířchě ti at puseda iř pajs vanda tsij stā' furëstè, che iř Signur a řä däcc ad Abraomo». [5]Pařej Isacco a řäva fäcc pärti Giacobbe, che řeva andä' an Paddan-Aram da Labano, fijö' ad Betuel, ř'Arameo, ffradel ad Rebecca, mäři ad Giacobbe e d'Esaù.

Altro matrimonio di Esaù

[6]Esaù vide che Isacco aveva benedetto Giacobbe e l'aveva mandato in Paddan-Aram per prendersi una moglie di là e che, mentre lo benediceva, gli aveva dato questo comando: «Non devi prender moglie tra le Cananee». [7]Giacobbe aveva obbedito al padre e alla madre ed era partito per Paddan-Aram. [8]Esaù comprese che le figlie di Canaan non erano gradite a suo padre Isacco. [9]Allora si recò da Ismaele e, oltre le mogli che aveva, si prese in moglie Macalat, figlia di Ismaele, figlio di Abramo, sorella di Nebaiòt.

Il sogno di Giacobe - In questo racconto si mescolano dati storici ed elementi teologici. Sullo sfondo si delinea il ricordo delle torri di Babilonia e della tendenza a fare ricorso a intermediari fra Dio e l'uomo. Quando l'uomo cerca Dio, si imbatte nel mistero e si sente trascinato in un'avventura senza fine. I mistici parlano anche di assenza di gravità e di estasi.

Il sogno di Giacobbe

[10]Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. [11]Capitò così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese una pietra, se la pose come guanciale e si coricò in quel luogo. [12]Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. [13]Ecco il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo tuo padre e il Dio di Isacco. La terra sulla quale tu sei coricato la darò a te e alla tua discendenza. [14]La tua discendenza sarà come la polvere della terra e ti estenderai a occidente e ad oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E saranno benedette per te e per la tua discendenza tutte le nazioni della terra. [15]Ecco io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questo paese, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che t'ho detto». [16]Allora Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo». [17]Ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo». [18]Alla mattina presto Giacobbe si alzò, prese la pietra

La pietra - Questo rito non è originale né esclusivo di Giacobbe. Nelle culture pagane del tempo c'è l'abitudine di erigere pietre (dolmen, menhir, stele commemorative) e di compiere diversi tipi di libagioni. Per questo motivo tali pratiche saranno in seguito proibite in Israele. Rimarranno i valori di cui il rito è simbolo: adesione personale al Dio dei padri; fede.

che si era posta come guanciale, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità. [19]E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz. [20]Giacobbe fece questo voto: «Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi, [21]se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio. [22]Questa pietra, che io ho eretta come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai io ti offrirò la decima».

Genesi - Capitolo 29

Giacobbe arriva presso Låbano

[1]Poi Giacobbe si mise in cammino e andò nel paese degli orientali. [2]Vide nella campagna un pozzo e tre greggi di piccolo bestiame, accovacciati vicino, perché a quel pozzo si abbeveravano i greggi, ma la pietra sulla bocca del pozzo era grande. [3]Quando tutti i greggi si erano radunati là, i pastori rotolavano la pietra dalla bocca del pozzo e abbeveravano il

Ät matrimonio d'Esaù

[6]Esaù ūava vist che Isacco a ūava benedì Giacobbe e ūava mandalu an Paddan-Aram pař piesi na spusa da là e che, an camin che lu benediva, ūava däij stu cumand: «At devi nen piè na spusa tra iř Cananee». [7]Giacobbe a ūava ubidì ař pări e a ūa măři e ūeva partì pař Paddan-Aram. [8]Esaù ūava capì che iř fiji ad Canaan aj piasivu nen a so pări Isacco. [9]Anluřa ūeva andocc da Ismaele e, an pü diř doni ca ūava, ūeva piäsi an spusa Macalat, fija d'Ismaele, fijo' d'Abramo, suřela d'Ne-baiot.

Iř sogn d'Giacobbe

[10]Giacobbe ūeva partì da Bersabea e ūeva andä' vers Carran. [11]A ūeva capitá' an tin post, vanda ca ūava pasä' ūa nöcc, piřčè iř sù a ūeva andä' suta; a ūava piä' na přeija, ūeva bütä-sla da chisin e ūeva cugiäsi ant cul post. [12]A ūava fäcc in sogn: na scäřa ūeva pugiaja an tera, e ūa părt pi äta ūa tucäva iř ciel; ed ecco jangeij diř Signuř ař muntävu e calävu ansüma a chila. [13]Ecco iř Signuř a ja stäva da duan e ūava dij: «Mi sun iř Signuř, iř Signuř d' Abramo to pări e iř Signuř d' Isacco. Řa teřa vanda ca tsij cugiä' la dařo' a ūi e a ūa to disendensa. [14]Řa to disendensa ūa sař' me ūa puvři dřa tera e ta slařghe-řaj vers ucident e urent, a setentriun e a mesdi. E sařan benedij pař ūi e pař ūa to disendensa tüt iř nasiun dřa tera. [15]Ecco mi sun cun ūi e at prutegeřo' vand ati t'andřaj; dop at fařo' turně ant cust pajs, piřčè t'abanduneřo' nen sensa avej fäcc tüt que ca jö diti». [16]Anluřa Giacobbe ūeva sviäsi dař sogn e ūava dicc: «Scapis, iř Signuř a ūe an tis post qui e mi lu säva nen». [17]A ūeva piäsi pau e ūava dicc: «Mec a ūe teribil is post! Custa qui a ūe propi ūa cä' diř Signuř, custa a ūe ūa porta diř ciel». [18]A ūa matin bunuřa Giacobbe a ūeva ausäsi,

a ūava piä' ūa přeja ca ūava lejsä' da chisin, ūava bütäla an pè me n'pä' e ūava n'versäij d'řöři ansüma a ūa puncia. [19]E ūava ciamä' cul post Betel, mentre přüma ūa sitä' sa ciamäva Luz. [20]Giacobbe ūava fäcc is vot: «Se iř Signuř ař sařa' cun mi e m'prutegeřa' an stu viägi che sun an camin che fäss e m'dařa' pa da mangë e vesti pař grubimi, [21]se turnřo' ūan e sälv a ūa cä' d'me pări, iř Signuř ař sařa' iř me Signuř. [22]Sa přeija, che ijö bütä' me n'pä', ūa sařa' na cä' diř Signuř, ad que che tam dařaj mi uřiřo' ūa decima».

Genesi - Capitul 29

Giacobbe ař rüva da Låbano

[1]Dop Giacobbe a ūeva bütäsi an viägi e ūeva andä' an tiř pajs d'jurientaj. [2]A ūava vist an třa campagna in pus e tre grüp ad bestij citi, cugjä' dusin, piřčè an t'cul pus a bejivu iř feij, mă ūa přeja an siř pus a ūeva grosa. [3]Quand tüt iř bestij a ūevu radünäij, i pastuř rutulävu ūa přeja da ūa buca diř pus e ij dävu da bejvi ař bestij; dop bütävu ūa přeja a post an-

bestiame; poi rimettevano la pietra al posto sulla bocca del pozzo. [4]Giacobbe disse loro: «Fratelli miei, di dove siete?». Risposero: «Siamo di Carran». [5]Disse loro: «Conoscete Lâbano, figlio di Nacor?». Risposero: «Lo conosciamo». [6]Disse loro: «Sta bene?». Risposero: «Sì; ecco la figlia Rachele che viene con il gregge». [7]Riprese: «Eccoci ancora in pieno giorno: non è tempo di radunare il bestiame. Date da bere al bestiame e andate a pascolare!». [8]Risposero: «Non possiamo, finché non siano radunati tutti i greggi e si rotoli la pietra dalla bocca del pozzo; allora faremo bere il gregge». [9]Egli stava ancora parlando con loro, quando arrivò Rachele con il bestiame del padre, perché era una pastorella. [10]Quando Giacobbe vide Rachele, figlia di Lâbano, fratello di sua madre, insieme con il bestiame di Lâbano, fratello di sua madre, Giacobbe, fattosi avanti, rotolò la pietra dalla bocca del pozzo e fece bere le pecore di Lâbano, fratello di sua madre. [11]Poi Giacobbe baciò Rachele e pianse ad alta voce. [12]Giacobbe rivelò a Rachele che egli era parente del padre di lei, perché figlio di Rebecca. Allora essa corse a riferirlo al padre. [13]Quando Lâbano seppe che era Giacobbe, il figlio di sua sorella, gli corse incontro, lo abbracciò, lo baciò e lo condusse nella sua casa. Ed egli raccontò a Lâbano tutte le sue vicende. [14]Allora Lâbano gli disse: «Davvero tu sei mio osso e mia carne!». Così dimorò presso di lui per un mese.

Giacobbe si rifugia presso lo zio Labano e rimane a vivere con lui, moltiplicando il proprio bestiame. Con il suo lavoro guadagna il prezzo nuziale necessario per sposare le cugine Lia e Rachele e mette insieme grandi greggi. Infine decide di tornare alla sua patria con tutto ciò che gli appartiene.

I due matrimoni di Giacobbe

[15]Poi Lâbano disse a Giacobbe: «Poiché sei mio parente, mi dovrà forse servire gratuitamente? Indicami quale deve essere il tuo salario». [16]Ora Lâbano aveva due figlie; la maggiore si chiamava Lia e la più piccola si chiamava Rachele. [17]Lia aveva gli occhi smorti, mentre Rachele era bella di forme e avvenente di aspetto, [18]perciò Giacobbe amava Rachele. Disse dunque: «Io ti servirò sette anni per Rachele, tua figlia minore». [19]Rispose Lâbano: «Preferisco darla a te piuttosto che a un estraneo. Rimani con me». [20]Così Giacobbe servì sette anni per Rachele: gli sembrarono pochi giorni tanto era il suo amore per lei. [21]Poi Giacobbe disse a Lâbano: «Dammi la mia sposa, perché il mio tempo è compiuto e voglio unirmi a lei». [22]Allora Lâbano radunò tutti gli uomini del luogo e diede un banchetto. [23]Ma quando fu sera, egli prese la figlia Lia e la condusse da lui ed egli si unì a lei. [24]Lâbano diede la propria schiava Zilpa alla figlia Lia, come schiava. [25]Quando fu mattina... ecco era Lia! Allora Giacobbe disse a Lâbano: «Che mi hai fatto? Non è forse per Rachele che sono stato al tuo servizio? Perché mi hai ingannato?». [26]Rispose Lâbano: «Non si usa far così nel nostro paese, dare, cioè, la più piccola prima della maggiore. [27]Finisci questa settimana nuziale, poi ti darò anche quest'altra per il servizio che tu presterai presso di me per altri sette anni». [28]Giacobbe fece così: terminò la settimana nuziale e allora Lâbano gli diede in moglie la figlia Rachele. [29]Lâbano diede alla figlia Rachele la propria schiava Bila, come schiava. [30]Egli si unì anche a Rachele e amò Rachele più di Lia. Fu ancora al servizio di lui per altri sette anni.

I figli di Giacobbe

[31] Ora il Signore, vedendo che Lia veniva trascurata, la rese

suma a ţa buca diř pus. [4]Giacobbe ţäva dij a luř: «Fřadej me, da vanda sij?». A ţävu rispundi: «Sima ad Carran». [5]A ţäva dij a luř: «Cunosi Labano, fjö' d'Nacor?». A ţävu rispundi: «Lu cunusima». [6] ţäva dij a luř: «Ař stä ben?» A ţävu rispundi: «Si, ecco ţa fija Rachele ca ţa ven cun iř feij». [7]E turna: «Sima ancuřa da dì: a ţe nen temp ad radüně iř bestij. De da bejvi ař bestjäm e andě an pastůřa!». [8]A ţävu rispundi: «Pudima nen, fin-a a quand ca siu nen stäci radü-näij tüti iř bestij e fuma rutulě ţa přeja an sra buca diř pus; anluřa fařuma bejvi iř bestij». [9]Chiel a ţeva ancuřa li che ţ'parläva cun luřacc, quand ţeva rüväij Rachele cun iř bestjäm diř päři, piřčè ţeva na pasturela. [10]Quand Giacobbe ţäva vist Rachele, fija ad Labano, fřadel ad so mäři, ansema cun iř bestjäm ad Labano, fřadel ad so mäři, Giacobbe, ţeva fäsi avanti, a ţäva rutulä' ţa přeja da ţa buca diř pus e ţäva fäcc bejvi iř feij d'Labano, fřadel ad so mäři. [11]Dop Giacobbe a ţäva basä' Rachele e ţäva piantsi fort. [12]Giacobbe ţäva dij a Rachele che chiel a ţeva pařent diř päři d'chila, piřčè fjö' d'Rebecca. Anluřa chila a ţeva curija a dilu ař päři. [13]Quand Labano a ţäva saví ca ţeva Giacobbe, iř fjö' d'so suřela, a ţäva curiji ancuntřa, ţäva anbrasälu, ţäva basälu e ţäva purtälu an třa so cä'. E chiel ţäva cuntäj a Labano tüti iř so vicendi. [14]Aluřa Labano ţäva dij: «Dabun ti t'sij me oss e me cärn!». Pařej ţeva stäcc da chiel pař in mejs.

I duj matrimoni d'Giacobbe

[15]Dop Labano a ūava dij a Giacobbe: «Dătu che t'sij me pařent, at duvřaj forsi seřvimi pař gnente? Dimi văři ca jō' da deti». [16]Ades Labano a ūava du fiji; ūa pi granda as ciamäva Lia e ūa pi cita as ciamäva Rachele. [17]Lia a ūava ijöj smort, anvece ūeva bela ad fuřma e d'aspet, [18]perciò Giacobbe ūamäva Rachele. Šava dunque dicc: «Mi at serviřo' set ägn pař Rachele, to fija pi cita». [19]A ūava rispondij Labano: «Jō' pi cäř dela a ti pitost che an furestè. Stă' cun mi». [20]Pařej Giacobbe a ūava seřvì set ägn pař Rachele: a jevu smijäj pochi di tant ūeva ūamuř pař chila. [21]Dop Giacobbe ūava dij a Labano: «Dămi ūa me spusa, piřčé iř me temp a ūe pasä' e vöj stě cun chila». [22]Anluřa Labano a ūava fäcc amnì tüta ūa gent e ūava dä' na festa. [23]Ma quand ūeva mní nöcc, chiel ūava piä' ūa fja Lia e ūava purtala da chiel e chiel ūeva ünissi a chila. [24]Labano a ūava däij ūa so seřva Zilpa a ūa fija Lia, me seřva. [25]Quand ūe mnij matin ... ecco ūeva Lia! Anluřa Giacobbe ūava dij a Labano: «Que t'haj fämi? A ūe nen forsi pař Rachele che sun stă' ař to seřvisi? Piřčé t'haj anganämí?». [26]A ūava rispondi Labano: «As custüma nen fe pařej an tir nost pajs, dě, cioè, ūa pi cita přüma dřa pi granda. [27]Finis sa sman-a nüsiäl, dop mi at dařo' d'cō ūäfia pař iř seřvisi che ti ta m'dařaj pař d'jäfri set ägn». [28]Giacobbe a ūava fäcc pařej: a ūava finì ūa sman-a nüsiäl e anluřa Labano ūava däiji an spusa ūa fija Rachele. [29]Labano a ūava däiji a ūa fija Rachele ūa so seřva Bila, me seřva. [30]Chiel ūeva ünisi dcò a Rachele e ūava amä' Rachele ad pü' che Lia. A ūeva stă' ancuřa ař seřvisi ad chiel pař d'jäcc set ägn.

I fjo' d'Giacobbe

[31] Adess iř Signuř, vughind che Lia řa mniva trascūřája, a řáva fála fecunda, anvece Rachele a řeva restä' sterila. [32]

feconda, mentre Rachele rimaneva sterile. [32]Così Lia concepì e partorì un figlio e lo chiamò Ruben, perché disse: «Il Signore ha visto la mia umiliazione; certo, ora mio marito mi amerà». [33]Poi concepì ancora un figlio e disse: «Il Signore ha udito che io ero trascurata e mi ha dato anche questo». E lo chiamò Simeone. [34]Poi concepì ancora e partorì un figlio e disse: «Questa volta mio marito mi si affezionerà, perché gli ho partorito tre figli». Per questo lo chiamò Levi. [35]Concepì ancora e partorì un figlio e disse: «Questa volta lo derò il Signore». Per questo lo chiamò Giuda. Poi cessò di avere figli.

Genesi - Capitolo 30

[1]Rachele, vedendo che non le era concesso di procreare figli a Giacobbe, divenne gelosa della sorella e disse a Giacobbe: «Dammi dei figli, se no io muoio!». [2]Giacobbe s'irritò contro Rachele e disse: «Tengo forse io il posto di Dio, il quale ti ha negato il frutto del grembo?». [3]Allora essa rispose: «Ecco la mia serva Bila: unisciti a lei, così che partorisca sulle mie ginocchia e abbia anch'io una mia prole per mezzo di lei». [4]Così essa gli diede in moglie la propria schiava Bila e Giacobbe si unì a lei. [5]Bila concepì e partorì a Giacobbe un figlio. [6]Rachele disse: «Dio mi ha fatto giustizia e ha anche ascoltato la mia voce, dandomi un figlio». Per questo essa lo chiamò Dan. [7]Poi Bila, la schiava di Rachele, concepì ancora e partorì a Giacobbe un secondo figlio. [8]Rachele disse: «Ho sostenuto contro mia sorella lotte difficili e ho vinto!». Perciò lo chiamò Néftali. [9]Allora Lia, vedendo che aveva cessato di aver figli, prese la propria schiava Zilpa e la diede in moglie a Giacobbe. [10]Zilpa, la schiava di Lia, partorì a Giacobbe un figlio. [11]Lia disse: «Per fortuna!» e lo chiamò Gad. [12]Poi Zilpa, la schiava di Lia, partorì un secondo figlio a Giacobbe. [13]Lia disse: «Per mia felicità! Perché le donne mi diranno felice». Perciò lo chiamò Aser. [14]Al tempo della mietitura del grano, Ruben uscì e trovò mandragore, che portò alla madre Lia. Rachele disse a Lia: «Dammi un pò delle mandragore di tuo figlio». [15]Ma Lia rispose: «E' forse poco che tu mi abbia portato via il marito perché voglia portar via anche le mandragore di mio figlio?». Riprese Rachele: «Ebbene, si corichi pure con te questa notte, in cambio delle mandragore di tuo figlio». [16]Alla sera, quando Giacobbe arrivò dalla campagna, Lia gli uscì incontro e gli disse: «Da me devi venire, perché io ho pagato il diritto di averti con le mandragore di mio figlio». Così egli si coricò con lei quella notte. [17]Il Signore esaudì Lia, la quale concepì e partorì a Giacobbe un quinto figlio. [18]Lia disse: «Dio mi ha dato il mio salario, per avere io dato la mia schiava a mio marito». Perciò lo chiamò Issacar. [19]Poi Lia concepì e partorì ancora un sesto figlio a Giacobbe. [20]Lia disse: «Dio mi ha fatto un bel regalo: questa volta mio marito mi preferirà, perché gli ho partorito sei figli». Perciò lo chiamò Zàbulon. [21]In seguito partorì una figlia e la chiamò Dina.

[22]Poi Dio si ricordò anche di Rachele; Dio la esaudì e la rese feconda. [23]Esa concepì e partorì un figlio e disse: «Dio ha tolto il mio disonore». [24]E lo chiamò Giuseppe dicendo: «Il Signore mi aggiunga un altro figlio!».

Come si è arricchito Giacobbe

[25]Dopo che Rachele ebbe partorito Giuseppe, Giacobbe disse a Làbano: «Lasciami andare e tornare a casa mia, nel mio paese. [26]Dammi le mogli, per le quali ti ho servito, e i

Pařej Lia concepì e partorì in fjö' e ūava ciamälu Ruben, piřčě ūava dicc: «Ir Signuř a ūa vist ūa me ümiliasiun; pařej ades iř me om m'ameřa». [33]Dop a ūava concepì ancuřa in fjö' e ūava dicc: «Ir Signuř a ūa scutā' che mi jeva trascüřaja e ūa dämi dcò cust qui». E ūava ciamälu Simeone. [34]Pö dop a ūava ancuřa concepì e partorì in fjö' e ūava dicc: «Sa viřa iř me om s'afesiuneřa' piřčě jö' parturij tře fjöj». Pař su qui ūava ciamälu Levi. [35]A ūava concepì e partorì ancuřa in fjö' e ūava dicc: «Sa viřa ludřo' iř Signuř». Pař su qui ūava ciamälu Giuda. Pö dop ūava fini d'avej di fjö'.

Genesi - Capitul 30

[1]Rachele, vughind che ūa pudiva nen prucreè di fjö' a Giacobbe, a ūeva mnija gelusa dřa suřela e ūava dicc a Giacobbe: «Dämi di fjöj se no mi möř!». [2]Giacobbe ūeva anrabiäsi cun Rachele ūava diji: «Ten mi forsi iřpost diř Signuř, ca ūa negäti ad concepì?». [3]Anluřa chila a ūava rispondi: «Ecco ūa me seřva Bila: ünistí a chila, pařej che ūa parturisa an si me snuj e che jöbjá dcò mi diř masnä' tramite chila». [4]Pařej chila ūava däij an spusa ūa so seřva Bila e Giacobbe ūeva ünisi a chila. [5]Bila a ūava concepì e partorì a Giacobbe in fjö'. [6]Rachele ūava dicc: «Ir Signuř a ūa fämi giüstisia e ūa dcò scutā' ūa me vus, dandmi in fjö'». Pař su qui chila ūava ciamälu Dan. [7]Dop Bila, ūa seřva ad Rachele, concepì e ancuřa parturì a Giacobbe in sgund fjö'. [8]Rachele ūava dicc: «Jö vi cuntřa me suřela loti difficili e jö' vinci?». Pař su qui ūava ciamälu Neftali. [9]Anluřa Lia, vughind che a ūava fini d'avej di fjö', ūava piä' ūa so seřva Zilpa e ūava däjla an spusa a Giacobbe. [10]Zilpa, ūa seřva ad Lia, parturì a Giacobbe in fjö'. [11]Lia ūava dicc: «Pař furtün-a». E ūava ciamälu Gad. [12]Dop Zilpa, ūa seřva ad Lia, parturì in sgund fjö' a Giacobbe. [13]Lia ūava dicc: «Par me cumentëssa! Piřčě iř doni am diřan cumenta». Pař su qui a ūava ciamälu Aser. [14]Quand ca ūeva mnij iř temp ad meij iř grān, Ruben ūeva surti e ūava třuvä' mandragore, che ūava purtä' a ūa mäři Lia. Rachele ūava dicc a Lia: «Dämi an pò diř mandragore diř to fjö'». [15]Mä Lia a ūav au rispondi: «A ūe forsi poc che ti t'haj purtämi via ūa spus piřčě t'vöři dcò purtè via iř mandragore diř me fjö?». A ūava cuntinuä' Rachele: «E ben, cas cugia püřa cun ti sta nöcc, an cambi diř mandragore diř to fjö'». [16]A ūa seřia, quand Giacobbe ūeva rüvä' da ūa campägna, Lia ūeva andäij ancuntřa e ūava diji: «Da mi at devi mni, piřčě mi a jö' pagä' iř diřit d'avejti cun iř mandragore diř me fjö». Pařej chiel ūeva cugiäsi cun chila cula nöcc. [17]Ir Signuř a ūava esaudì Lia, ca ūava concepì e partorì a Giacobbe in quint fjö'. [18]Lia ūava dicc: «Ir Signuř a ūa dämi ūa me päga, pař avej dä' ūa me seřva ař me spus». Pař su qui a ūava ciamälu Issacar. [19]Dop Lia ūava concepì e partorì ancuřa in sest fjö' a Giacobbe. [20]Lia ūava dicc: «Ir Signuř ūa fämi in bel regäl: sa viřa me om a m'avřa' pi cäř, piřčě jö däij ses fjöj». Pař su qui a ūava ciamälu Zabulon. [21]Ancuřa dop ūava parturì na fja e ūava ciamäla Dina. [22]Pö dop iř Signuř ūeva visänsa dcò ad Rachele; ir Signuř ūava esaudila e ūava fala mni fecunda. [23]Chila ūava concepì e partorì in fjö' e ūava dicc: «Ir Signuř a ūa gavä' iř me disunuř». [24]E ūava ciamälu Giuseppe disend: «Ir Signuř ca man däga ancuřa n'ät fjö?».

Mec ūeva mnì ric Giacobbe

[25]Dop che Rachele ūava parturì Giuseppe, Giacobbe ūava dicc a Labano: «Läsmi andě e turně a ūa me cä', an tiř me

miei bambini perché possa partire: tu conosci il servizio che ti ho prestato». [27]Gli disse Lâbano: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi... Per divinazione ho saputo che il Signore mi ha benedetto per causa tua». [28]E aggiunse: «Fissami il tuo salario e te lo darò». [29]Gli rispose: «Tu stesso sai come ti ho servito e quanti sono diventati i tuoi averi per opera mia. [30]Perché il poco che avevi prima della mia venuta è cresciuto oltre misura e il Signore ti ha benedetto sui miei passi. Ma ora, quando lavorerò anch'io per la mia casa?». [31] Riprese Lâbano: «Che ti devo dare?». Giacobbe rispose: «Non mi devi nulla; se tu farai per me quanto ti dico, ritornerò a pascolare il tuo gregge e a custodirlo. [32]Oggi passerò fra tutto il tuo bestiame; metti da parte ogni capo di colore scuro tra le pecore e ogni capo chiazzato e punteggiato tra le capre: sarà il mio salario. [33]In futuro la mia stessa onestà risponderà per me; quando verrai a verificare il mio salario, ogni capo che non sarà punteggiato o chiazzato tra le capre e di colore scuro tra le pecore, se si troverà presso di me, sarà come rubato». [34]Lâbano disse: «Bene, sia come tu hai detto!». [35]In quel giorno mise da parte i capri striati e chiazzati e tutte le capre punteggiate e chiazzate, ogni capo che aveva del bianco e ogni capo di colore scuro tra le pecore. Li affidò ai suoi figli [36]e stabilì una distanza di tre giorni di cammino tra sé e Giacobbe, mentre Giacobbe pascolava l'altro bestiame di Lâbano.

[37] Ma Giacobbe prese rami freschi di pioppo, di mandorlo e di platano, ne intagliò la corteccia a strisce bianche, mettendo a nudo il bianco dei rami. [38] Poi egli mise i rami così scorzecciati nei truogoli agli abbeveratoi dell'acqua, dove veniva a bere il bestiame, proprio in vista delle bestie, le quali si accoppiavano quando venivano a bere. [39] Così le bestie si accoppiarono di fronte ai rami e le capre figliarono capretti striati, punteggiati e chiazzati. [40] Quanto alle pecore, Giacobbe le separò e fece sì che le bestie avessero davanti a sé gli animali striati e tutti quelli di colore scuro del gregge di Làbano. E i branchi che si era così costituiti per conto suo, non li mise insieme al gregge di Làbano.

[41]Ogni qualvolta si accoppiavano bestie robuste, Giacobbe metteva i rami nei truogoli in vista delle bestie, per farle concepire davanti ai rami. [42]Quando invece le bestie erano deboli, non li metteva. Così i capi di bestiame deboli erano per Lâbano e quelli robusti per Giacobbe. [43]Egli si arricchì oltre misura e possedette greggi in grande quantità, schiave e schiavi, cammelli e asini.

Genesi - *Capitolo 31* **Fuga di Giacobbe**

[1]Ma Giacobbe venne a sapere che i figli di Lâbano dicevano: «Giacobbe si è preso quanto era di nostro padre e con quanto era di nostro padre si è fatta tutta questa fortuna». [2] Giacobbe osservò anche la faccia di Lâbano e si accorse che non era più verso di lui come prima. [3]Il Signore disse a Giacobbe: «Torna al paese dei tuoi padri, nella tua patria e io sarò con te». [4]Allora Giacobbe mandò a chiamare Rachele e Lia, in campagna presso il suo gregge [5]e disse loro: «Io mi accorgo dal volto di vostro padre che egli verso di me non è più come prima; eppure il Dio di mio padre è stato con me. [6]Voi stesse sapete che io ho servito vostro padre con tutte le forze, [7]mentre vostro padre si è beffato di me e ha cambiato dieci volte il mio salario; ma Dio non gli ha permesso di farmi del male. [8]Se egli diceva: Le bestie punteggiate saranno il tuo salario, tutto il gregge figliava bestie punteggiate.

pajs. [26] Dämi iř spusi, ca sun iř mutiv piřčè jö' seřviti, e iř me masnä' piřčè pösa pärti: ti t'säj iř seřvisi ca jö' däti». [27] Labano ūava diji: «Se jö truvä' gržasía ai to öj... Pař divinasiu jö savì che iř Signuř a ūa benedimi pař causa tua». [28] E ūava continuä': «Dimi väři cat vöři e tlu dařo'». [29] A ūava rispondij: «Ti medesim at sáj meč jö seřviti e väři sun iř robi che t'haj vi pař meřit me. [30] Piřčè iř poc che t'ävi přuma che m-nijsa mi a ūe chërsi fořa ad misüřa e iř Signuř a ūa benediti an si me päss. Mä adess, quand che třavaijeřo' dcò mi pař ūa me cä?». [31] Ancuřa Labano: «Que ca jö' da deti?». Giacobbe ūava rispondi: «Ta man devi gnente; se ti at fařaj que ca t'dig, torneřo' a purtè an pastuřa iř to feij e a custudij. [32] An cö' paseřo' an mes ař to bestiäm; bütä da pärt ogni bestja dař culuř scüř třa iř feij e ogni bestja maciäja e puntinäja třa iř cřävi: a sařa' ūa me päga. [33] In duman ūa me unestä' a ūa rispundřa' pař mi; Quand che ta m-niřaj a cuntrulè ūa me päga, ogni bestja ca ūa sařa' nen puntinäja o maciäja třa iř cřävi e d'culuř scüř třa iř feij, se as třuverä' dausin a mi, ūa sařa' ūe rubäja». [34] Labano ūava dicc: «Ben, ca r'sia meč t'haj dicc!». [35] A t'cul di ūava bütä' da pärt i capri maciä' e puntinä' e iř cřävi maciäjj e puntinäjj, ogni bestja ca ūava diř bianc e ogni bestja ad culuř scüř tra iř feij. ūava afidäjj ai so fjö' [36] e ūava stabili na distansa ad tře di ad märcia tra chiel e Giacobbe, an camin che Giacobbe ař purtäva an pastuřa ūatři bestij ad Labano.

[41]Tüti iř viři che s'acciipiävu bestij rubüsti, Giacobbe ař bütäva i räm an ti třö' da duan ař bestij, pař feij concepi da duan ai räm. [42]Quand anvece iř bestij a jevu debuli, ij bütäva nen. Pařej iř bestij debuli a řevu pař Labano e culi rubüsti pař Giacobbe. [43]Chiel a řeva anrichisi tant e r'pu-sediva tanti feij, seřv e seřvi, gamej e äsu.

Genesi - *Capitul 31* **Giacobbe ţe scapă'**

giate; se diceva: Le bestie striate saranno il tuo salario, allora tutto il gregge figliava bestie striate. [9]Così Dio ha sottratto il bestiame a vostro padre e l'ha dato a me. [10]Una volta, quando il piccolo bestiame va in calore, io in sogno alzai gli occhi e vidi che i capri in procinto di montare le bestie erano striati, punteggiati e chiazzati. [11]L'angelo di Dio mi disse in sogno: Giacobbe! Risposi: Eccomi. [12]Riprese: Alza gli occhi e guarda: tutti i capri che montano le bestie sono striati, punteggiati e chiazzati, perché ho visto quanto Lâbano ti fa. [13]Io sono il Dio di Betel, dove tu hai unto una stele e dove mi hai fatto un voto. Ora alzati, parti da questo paese e torna nella tua patria!». [14]Rachele e Lia gli risposero: «Abbiamo forse ancora una parte o una eredità nella casa di nostro padre? [15]Non siamo forse tenute in conto di straniere da parte sua, dal momento che ci ha vendute e si è anche mangiato il nostro danaro? [16]Tutta la ricchezza che Dio ha sottratto a nostro padre è nostra e dei nostri figli. Ora fà pure quanto Dio ti ha detto».

[17]Allora Giacobbe si alzò, caricò i figli e le mogli sui cammelli [18]e condusse via tutto il bestiame e tutti gli averi che si era acquistati, il bestiame che si era acquistato in Paddan-Aram, per ritornare da Isacco, suo padre, nel paese di Canaan. [19]Lâbano era andato a tosare il gregge e Rachele rubò gli idoli che appartenevano al padre. [20]Giacobbe eluse l'attenzione di Lâbano l'Arameo, non avvertendolo che stava per fuggire; [21]così potè andarsene con tutti i suoi averi. Si alzò dunque, passò il fiume e si diresse verso le montagne di Gâlaad.

Labano insegue Giacobbe

[22]Al terzo giorno fu riferito a Lâbano che Giacobbe era fuggito. [23]Allora egli prese con sé i suoi parenti, lo inseguì per sette giorni di cammino e lo raggiunse sulle montagne di Gâlaad. [24]Ma Dio venne da Lâbano l'Arameo in un sogno notturno e gli disse: «Bada di non dir niente a Giacobbe, proprio nulla!». [25]Lâbano andò dunque a raggiungere Giacobbe; ora Giacobbe aveva piantato la tenda sulle montagne e Lâbano si era accampato con i parenti sulle montagne di Gâlaad. [26]Disse allora Lâbano a Giacobbe: «Che hai fatto? Hai eluso la mia attenzione e hai condotto via le mie figlie come prigioniere di guerra! [27]Perché sei fuggito di nascondo, mi hai ingannato e non mi hai avvertito? Io ti avrei congedato con festa e con canti, a suon di timpani e di cetero! [28]E non mi hai permesso di baciare i miei figli e le mie figlie! Certo hai agito in modo insensato. [29]Sarebbe in mio potere di farti del male, ma il Dio di tuo padre mi ha parlato la notte scorsa: Bada di non dir niente a Giacobbe, né in bene né in male! [30]Certo, sei partito perché soffrivi di nostalgia per la casa di tuo padre; ma perché mi hai rubato i miei dei?». [31]Giacobbe rispose a Lâbano e disse: «Perché avevo paura e pensavo che mi avresti tolto con la forza le tue figlie. [32]Ma quanto a colui presso il quale tu troverai i tuoi dei, non resterà in vita! Alla presenza dei nostri parenti riscontrerai quanto vi può essere di tuo presso di me e prendilo». Giacobbe non sapeva che li aveva rubati Rachele. [33]Allora Lâbano entrò nella tenda di Giacobbe e poi nella tenda di Lia e nella tenda delle due schiave, ma non trovò nulla. Poi uscì dalla tenda di Lia ed entrò nella tenda di Rachele. [34]Rachele aveva preso gli idoli e li aveva messi nella sella del cammello, poi vi si era seduta sopra, così Lâbano frugò in tutta la tenda, ma non li trovò. [35]Ella parlò al padre: «Non si offenda il mio signore se io non posso alzarmi davanti a te, perché ho quello che avviene di regola alle donne». Lâbano cercò dunque il tutta la tenda e non trovò gli idoli. [36]Giacobbe allora si adirò e apostrofò Lâbano, al quale

a râ gavâ' di bestjäm a vost pâri e râ dâlu a mi. [10]Na viâ, quand iř bestij citi van an caluř, mi an tiř sogn a jäva ausâ' jöij e jäva vist che iř cřävi stävu pař muntè iř bestij a řevu a righi, puntinäij e maciäij. [11]Ř'angel diř Signuř a řäva dimi an sogn: Giacobbe! A jäva rispundij: Sun qui. [12]Ausa jöij e vârda: tütí iř cřävi ca muntu ir bestij a sun a righi, puntinäij e maciäij, piřčè jö' vist que che Labano at fâ'. [13]Mi sun iř Signuř ad Betel, vanda ti t'hâj unsi in pâ' e vanda t'hâj fâmi in vut. Ades austi, pârt das pajs e turna an třa to pâtfia!».

[14]Rachele e Lia a řävu rispundij: «Juma forsi ancuřa na pârt o n' ereditâ' an třa câ' ad nost pâri?». [15]Sima nen forsi tnij me forêsteři da pârt sua, dař mument ca râ vendini e ře mangiäsi i nostři sold? [16]Tüta řa richëssa che iř Signuř a řâ gavâ' a nost pâri a ře nostřa e di nostři fjö'. Ades fâ püřa que che iř Signuř a řâ diti».

[17]Anluřa Giacobbe a řeva ausäsi, a řäva cařia' ij fjö' e iř spusi ansüma ai gamej [18]e řäva purtâ' via tüt iř bestjam e tütí iř robi che řäva vadagnäsi, iř bestjäm che řäva vadagnäsi an Paddan-Aram, pař turnè da Isacco, so pâri, an tiř pajs ad Canaan. [19]Labano a řeva andâ' a tusè iř feij e Rachele a řäva rubâ' ij' iduj ca řevu diř pâri. [20]Giacobbe a řäva fâcc atensiun che Labano ř'Arameo sn'ancursijsa nen e řäva nen avertilu che řeva ancamin che řa scapäva; [21]Pařej a řeva andänsa cun tütí ij so averi. Řeva ausäsi, a řäva traversâ' iř fium e řeva dirigisi vers iř muntägni ad Galaad.

Labano ař cur da přes a Giacobbe

[22]Ař ters dì a jävu dij a Labano che Giacobbe a řeva scapâ'. [23]Anluřa chiel a řäva piâ' ij so pařent, e řäva curij da přes pař set di ad märcea e řäva třuvâlu ansüma ař muntägni ad Galaad. [24]Mä iř Signuř a řeva andâ' da Labano ř'Arameo an sogn da d'nöcc e řäva dij: «Vârda ad di gnente a Giacobbe, propi gnente!». [25]Labano a řeva andâ' dunque ancuntře Giacobbe; Giacobbe a řäva piantâ' řa tenda an řiř muntägni e Labano a řeva acampäsi cun ij pařent an süma ař muntägni d'Galaad. [26] Řäva dij anluřa Labano a Giacobbe: «Que t'hâj fâcc? T'hâj fâcc finta d'gnente e t'hâj purtâ' via iř me fij me përsuněři d'guera! [27]Piřčè t'sij scapâ' da scundun, t'hâj anganämi e t'hâj nen dimi gnente? Mi j'avřija cungedäti cun festi e cant, ař sun ad timpani e cetero! [28]E t'hâj nen përmëtimi ad basë ij me fjö' e iř me fij! T'hâj fâcc iř robi cun poc sens. [29]Mi pudřja feti diř mäl, mä iř Signuř ad to pâri a řa parlämi seřiä seřiä: Vârda ad di gnente a Giacobbe, ne an ben ne an mäl! [30]Scapis, t'sij parti piřčè t'hâvi nustalgia pař řa cä ad to pâri; mä piřčè t'hâj rubämi i me dei?». [31]Giacobbe a řäva rispundi a Labano e řäva dij: «Piřčè jäva pau e pensäva che tř'avřij gavämi cun řa forsa iř to fij. [32]Mä an quant da chi at truveřaj i to dei, řa starâ' nen an vita! A řa presensa di nost pařent vârda que che ij pöř esi ad to da mi e pijlu». Giacobbe ař sâva nen ca řäva rubäij Rachele. [33]Anluřa Labano a řeva entřâ' an třa tenda ad Giacobbe e dop an třa tenda ad Lia e an třa tenda diř du seři, mä řäva nen truvâ' gnente. Dop řeva surtì da řa tenda ad Lia e řeva entřâ' an třa tenda ad Rachele. [34]Rachele a řäva piâ' ij' iduj e řäva bütäij an třa sela diř gamel, dop řeva anseřtäsi ansüma, pařej Labano a řäva sgatujâ' an tüta řa tenda, mä řäva nen truvâj. [35]Chila a řäva parlâ' ař pâri: «Ca s'u-fenda nen iř me sgnuř se mi pös nen ausemi da duan a ti, piřčè jö' que che aj ven ad solit ař doni». Labano a řäva seřcâ' an tüta řa tenda e řäva nen truvâ' ij' iduj. [36]Giacobbe anluřa a řeva anrabiäsi e řäva dij a Labano: «Quäl ca ře iř me delit, quäl ca ře ir me pecâ', piřčè tsij bütäti a a curimi da přes? [37]Ades che t'hâj sgatujâ' an mes

disse: «Qual è il mio delitto, qual è il mio peccato, perché ti sia messo a inseguirmi? [37]Ora che hai frugato tra tutti i miei oggetti, che hai trovato di tutte le robe di casa tua? Mettilo qui davanti ai miei e tuoi parenti e siano essi giudici tra noi due. [38]Vent'anni ho passato con te: le tue pecore e le tue capre non hanno abortito e i montoni del tuo gregge non ho mai mangiato. [39]Nessuna bestia sbranata ti ho portato: io ne compensavo il danno e tu reclamavi da me ciò che veniva rubato di giorno e ciò che veniva rubato di notte. [40]Di giorno mi divorava il caldo e di notte il gelo e il sonno fuggiva dai miei occhi. [41]Vent'anni sono stato in casa tua: ho servito quattordici anni per le tue due figlie e sei anni per il tuo gregge e tu hai cambiato il mio salario dieci volte. [42]Se non fosse stato con me il Dio di mio padre, il Dio di Abramo e il Terrore di Isacco, tu ora mi avresti licenziato a mani vuote; ma Dio ha visto la mia afflizione e la fatica delle mie mani e la scorsa notte egli ha fatto da arbitro».

Accordo tra Giacobbe e Labano

[43]Làbano allora rispose e disse a Giacobbe: «Queste figlie sono mie figlie e questi figli sono miei figli; questo bestiame è il mio bestiame e quanto tu vedi è mio. E che potrei fare oggi a queste mie figlie o ai figli che esse hanno messi al mondo? [44]Ebbene, vieni, concludiamo un'alleanza io e te e ci sia un testimonio tra me e te». [45]Giacobbe prese una pietra e la eresse come una stele. [46]Poi disse ai suoi parenti: «Raccogliete pietre», e quelli presero pietre e ne fecero un mucchio. Poi mangiarono là su quel mucchio. [47]Làbano lo chiamò Iegar-Saaduta, mentre Giacobbe lo chiamò Gal-Ed. [48]Làbano disse: «Questo mucchio sia oggi un testimonio tra me e te»; per questo lo chiamò Gal-Ed [49]e anche Mizpa, perché disse: «Il Signore starà di vedetta tra me e te, quando noi non ci vedremo più l'un l'altro. [50]Se tu maltratterai le mie figlie e se prenderai altre mogli oltre le mie figlie, non un uomo sarà con noi, ma bada, Dio sarà testimonio tra me e te». [51]Soggiunse Làbano a Giacobbe: «Ecco questo mucchio ed ecco questa stele, che io ho eretta tra me e te. [52]Questo mucchio è testimonio e questa stele è testimonio che io giuro di non oltrepassare questo mucchio dalla tua parte e che tu giuri di non oltrepassare questo mucchio e questa stele dalla mia parte per fare il male. [53]Il Dio di Abramo e il Dio di Nacor siano giudici tra di noi». Giacobbe giurò per il Terrore di suo padre Isacco. [54]Poi offrì un sacrificio sulle montagne e invitò i suoi parenti a prender cibo. Essi mangiarono e passarono la notte sulle montagne.

Genesi - Capitolo 32

[1]Alla mattina per tempo Làbano si alzò, baciò i figli e le figlie e li benedisse. Poi partì e ritornò a casa. [2]Mentre Giacobbe continuava il viaggio, gli si fecero incontro gli angeli di Dio. [3]Giacobbe al vederli disse: «Questo è l'accampamento di Dio» e chiamò quel luogo Macanaim.

Giacobbe prepara l'incontro con Esaù

[4]Poi Giacobbe mandò avanti a sé alcuni messaggeri al fratello Esaù, nel paese di Seir, la campagna di Edom. [5]Diede loro questo comando: «Direte al mio signore Esaù: Dice il tuo servo Giacobbe: Sono stato forestiero presso Làbano e vi sono restato fino ad ora. [6]Sono venuto in possesso di buoi, asini e greggi, di schiavi e schiave. Ho mandato ad informarne il mio signore, per trovare grazia ai suoi occhi». [7]I messaggeri tornarono da Giacobbe, dicendo: «Siamo stati da tuo

a tutti i' me robi, che t'haj třuvá' ad tutti i' robi ad cā' tua? Bütlu qui da duan ai me e ai to pařent ca siu luřacc giüdici třa nui dui. [38]Vint ägn jö pasä' cun ti: iř to feij e iř to cřávi a jan nen aburti e iř to muntun jö mäj mangiä'. [32]Gnün-i bestij sbranäij jö purtäti: mi na compensäva iř dän e ti at reclamävi da mi que řa mniva rubä' da di e que che ř' amniva rubä' da d' nöcc. [40]Da dì am divuřava iř cäd e da d' nöcc iř ffřeg e n' arnisiva nen a dřömi. [41]Vint ägn sun stā' an cā' tua: a jö' seřvi quatordes ägn pař iř to du fij e ses ägn pař iř to feij e ti t'haj cambiämi řa päga des viři. [42]Se iřfijaša nen stäcc con mi iř Signuř diř me päři, iř Signuř d' Abramo e iř Terur d' Isacco, ti ades tř' avřij mandämi via a man vöđi; Mä iř Signuř a řa vist řa me dispeřasiun e řa fatiga diř me man e řätřa nöcc chiel a řa fäcc da arbitro».

Acordi tra Giacobbe e Labano

[43]Labano anluřa a řáva rispundi e řáva dicc a Giacobbe: «Si fij sun me fij e si fjö' a sun me fjö'; stu bestjäm a ře iř me bestjäm e tüt que ca t'vughi a ře me. E que che pudřja fě a si me fij o ai fjö' che luř a jan bütä' ař mund? [44]Ben, ven, cunclüdima n' aleansa mi e ti e che iř sia in testimoni třa mi e ti». [45]Giacobbe a řáva piä' na přeja e řáva bütäla dřicia me na stele. [46]Dop řáva dicc ai so pařent: «Cöij diř přeij», e cui li řáva piä' diř přeij e řávu fäna in mügg. Dop řávu mangiä' lä' ansüma a cul mügg. [47]Labano a řáva ciamälu Iegar-Saaduta, mentre Giacobbe řáva ciamälu Gal-Ed. [48]Labano a řáva dicc: «Is mügg cař sia an cō' an testimoni třa mi e ti»; pař su qui a řáva ciamälu Gal-Ed [49]e dcò Mizpa, piřčě a řáva dicc: «Iř Signuř řa stařá' ad vedětta třa mi e ti, quan che nujäcc as vügřuma pi nen ř'un ř'ät. [50]Se ti at třateřaj nen ben iř me fij e se at pijeřaj d' jätři doni an pü' diř me fij, nen n'om ař sařä' cun nui, mä värda, iř Signuř ař sařä' testimoni třa mi e ti». [51]A řáva ancuřa dicc Labano a Giacobbe: «Ecco is mügg ed ecco sa stele, che mi jö' dřisä' třa mi e ti. [52]Is mügg a ře testimoni e sa stele a ře testimoni che mi giüř ad nen ultrepasè is mügg da řa to pärt e che ti at giüři ad nen ultrepasè is mugg e sa stele da řa me pärt pař fe iř mäl. [53]Iř Signuř d' Abramo e iř Signuř d' Nacor ca siu giüdici třa d' nuj». Giacobbe a řáva giüřä' pař iř Terur ad so päři Isacco. [54]Dop a řáva uffři an sacřifisi a siř muntägni e řáva n' vitä' i so pařent a mangè. Luřacc a jävu mangiä' e pasä' řa nöcc an siř muntägni.

Genesi - Capitul 32

[1]A řa matin bunuřa Labano a řeva ausäsi, basä' i fjö' e iř fij e řáva benedij. Dop řáva partì e řeva turnä' a cā'. [2]An camin che Giacobbe ař cuntinuäva iř viägi, a řevu mnij n' cuntrá j' angejj diř Signuř. [3]Giacobbe ař vuggħiř a řáva dicc: «Cust qui a ře ř' acampament diř Signuř» e řáva ciamälu post Macanaim.

Giacobbe ař přunta ř' incuntř cun Esaù

[4]Dop Giacobbe a řáva mandä' da duan a chiel chijch mesaġġe ař ffadel Esaù, an tiř pajs d' Seir, řa campagna d' Edom. [5]A řáva däij a luř is cumand: «Dírej ař me sgnuř Esaù: Ar dis iř to seřv Giacobbe: sun stā' furëstè da Labano e sun stā' fina ades. [6]Sun amnì padřun ad bo', asu e feij, seřv e seřvi. Jö mandä' a anfuřmena iř me sgnuř, pař třuvě gřäsiia ai so öj». [7]Ij mesagħe a jevu turnä' da Giacobbe, disend: «Sima stā' da to ffadel Esaù; ades chiel medesim řa stā' mnisend ancun-

fratello Esaù; ora egli stesso sta venendoti incontro e ha con sé quattrocento uomini». [8]Giacobbe si spaventò molto e si sentì angosciato; allora divise in due accampamenti la gente che era con lui, il gregge, gli armenti e i cammelli. [9]Pensò infatti: «Se Esaù raggiunge un accampamento e lo batte, l'altro accampamento si salverà». [10]Poi Giacobbe disse: «Dio del mio padre Abramo e Dio del mio padre Isacco, Signore, che mi hai detto: Ritorna al tuo paese, nella tua patria e io ti farò del bene, [11]io sono indegno di tutta la benevolenza e di tutta la fedeltà che hai usato verso il tuo servo. Con il mio bastone soltanto avevo passato questo Giordano e ora sono divenuto tale da formare due accampamenti. [12]Salvami dalla mano del mio fratello Esaù, perché io ho paura di lui: egli non arriverà e colpisca me e tutti, madre e bambini! [13] Eppure tu hai detto: Ti farò del bene e renderò la tua discendenza come la sabbia del mare, tanto numerosa che non si può contare». [14]Giacobbe rimase in quel luogo a passare la

Preghiera di Giacobbe - Si tratta di una preghiera spontanea e personale, non accompagnata da riti particolari. Presenta uno schema caratteristico: invocazione, rievocazione riconoscente delle promesse e dei doni di Dio; confessione della propria indeginità; richiesta di aiuto; professione di fede e di speranza, due atteggiamenti che sono il primo frutto di ogni preghiera.

notte. Poi prese, di ciò che gli capitava tra mano, di che fare un dono al fratello Esaù: [15]duecento capre e venti capri, duecento pecore e venti montoni, [16]trenta cammelle allattanti con i loro piccoli, quaranta giovanche e dieci torelli, venti asine e dieci asinelli. [17]Egli affidò ai suoi servi i singoli branchi separatamente e disse loro: «Passate davanti a me e lasciate un certo spazio tra un branco e l'altro». [18] Diede questo ordine al primo: «Quando ti incontrerò Esaù, mio fratello, e ti domanderò: Di chi sei tu? Dove vai? Di chi sono questi animali che ti camminano davanti?, [19]tu risponderai: Del tuo fratello Giacobbe: è un dono inviato al mio signore Esaù; ecco egli stesso ci segue». [20]Lo stesso ordine diede anche al secondo e anche al terzo e a quanti seguivano i branchi: «Queste parole voi rivolgerete ad Esaù quando lo troverete; [21]gli direte: Anche il tuo servo Giacobbe ci segue». Pensava infatti: «Lo placherò con il dono che mi precede e in seguito mi presenterò a lui; forse mi accoglierà con benevolenza». [22]Così il dono passò prima di lui, mentre egli trascorse quella notte nell'accampamento.

La lotta con Dio

[23]Durante quella notte egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici figli e passò il guado dello Iabbok. [24]Li prese, fece loro passare il torrente e fece passare anche tutti i suoi averi. [25]Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora. [26]Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all'articolazione del femore e l'articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. [27]Quegli disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l'aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!». [28]Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe». [29]Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!». [30]Giacobbe allora gli chiese: «Dimmi il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi

tra a ti cun quāt sent om». [8]Giacobbe a ūva spaventāsi tant e ūva sentisi n-timuři; anluřa ūva dividi an dui acampament ūa gent ca ūva cun chiel, iř feij, iř bestjām e ij gamej. [9]A ūva pensā infatti: «Se Esaù ař ūva ant n'acampament e lu bāt, ū'at acampament as salverā». [10]Dop Giacobbe a ūva dicc: «Signuř diř me pāři Abramo e Signuř diř me pāři Isacco, Signuř, che t'hāj dimi: Turna ař to pajs, an třa to pātria e mi t'fařo' diř ben, [11]mi sun indegn ad tūta ūa benevolensa e ad tūta ūa fedeltā che t'hāj lejsā' vers iř to seřv. Cun iř me bastun amāc jāva pasā' is Giordano e ades sun amnī tāl da fē dui acampament. [12]Sālvmi da ūa man diř me ffadel Esaù, piřčè mi jō' pau ad chiel: che chiel ař ūva nen e che ař culpisā mi e tücc, māři e masnā'! [13]Epūra ti t'hāj dicc: At faö' diř ben e frō' mnī ūa to disendensa me ūa sābia diř māř, tant nūmeřusa che as pōř nen cuntesi». [14]Giacobbe a ūva restā' ant cul post a pasē ūa nōcc. Dop ūva piā', ad que che ij capi-tāva ūa iř man, ad que pař fē dun ař ffadel Esaù: [15]dusent

cřāvi e vint cřavot, dusent feij e vint muntun, [16]tranta gāmeli da läcc cun ij so cit, Quaranta vächi e des tuřej, vint asine e ds asinej. [17]Chiel a ūva afidāj ai so seřv ij singuj branc sepařā' e ūva diř a luřāc: «Pasē da duan a mi e lasē in certo spāsi ūra in břanc e ū'at». [18]A ūva dāj s'ordin ař přum: «Quand che t'ancuntřeřā' Esaù, me ffadel, e at ciam-řā': Ad chi tsij ti? Vanda t'vāj? Ad chi sun si bestij che at mārciu da duan?, [19]Ti at rispundřāj: Diř to ffadel Giacobbe: a ūe in regāl mandā' ař me sgnuř Esaù; ecco chiel mede-sim ař ven dop». [20]Ra stes uredin a ūva dāj d'cō a ūa sgund e d'cō ař ters e a tücc cui che mnivu dop: «Si pařoli vuijāc iř dřej a Esaù quand che lu třuvřej; [21]ij dřej: Dcō iř to seřv Giacobbe ař ven dop». Infatti iř pensāva: «Lu calmřō' cun iř regāl che ma stā' da duan e pō' am fařo' vughi a chiel; forsi ma mniřā' ancuntřa cun benevolensa». [22]Parěj iř regāl ūva pasā' přuma ad chiel, an camin che chiel iř pasāva ūa nōcc ant ū'acampament.

La lotta cun iř Signuř

[23]Ant cula nōcc chiel a ūva ausāsi, a ūva piā' iř dù spusi, iř du seřvi, i so undes fjō' e ūva pasā' iř guado diř Iabbok. [24]A ūva piāj, a ūva fāc pasē iř turent e ūva fāc pasē dcō tücc iř so robi. [25]Giacobbe a ūva restā' sul e n'om a ūva lutā' cun chiel fin-a a quand che ūva spuntāj iř sū. [26]Vughind che n'arnisiva nen ad vinci, a ūva culpilu a r'articulasiun diř femore e r'articulasiun diř femore d'Giacobbe a ūva slugāsi, an camin che ū'cuntinuāva a lutē cun chiel. [27]Cul li a ūva diř: «Läsmi n'dě, piřčè a ūe spuntāj iř sū». Giacobbe a ūva rispundiř: «At laseřō nen, se t'avřāj nen be nedimi!». [28]A ūva ciamāj: «Mec ta s'ciāmī?». A ūva rispundiř: «Giacobbe». [29]E n'cuřa: «Ta s'ciameřāj pi nen Giacobbe, mā Israele, piřčè t'hāj cumbatí cun iř Signuř e cun j'om e t'hāj vinci!». [30]Giacobbe anluřa a ūva ciamāj: «Dimi iř to nom». A ūva rispundiř: «Piřčè ta m'ciāmī iř

Cambiamento di nome - Nella Sacra Scrittura si parla spesso di cambiamenti di nome. Dio dà un nome nuovo ad Abramo (Gn 17,5) e a Sara (Gn 17,15), Natan a Salomone (2Sam 12,25), Gesù a Simone (Gv 1,42) e a coloro che vincono la battaglia della fede (Ap 2,17). IL cambiamento di nome indica normalmente un cambiamento di missione. Giacobbe riceve il nome di Israele, che passerà ai suoi discendenti. Letteralmente Israele significa "Dio lotta", ma l'interpretazione popolare gli ha dato il senso di "lottare con Dio", per indicare che le lotte di Giacobbe (e di tutto il popolo di Israele) saranno vittoriose. Questo nome esprime anche il destino religioso del popolo eletto, il suo tenace sforzo per conoscere quel Dio di cui porta il nome. Tutto l'episodio ci dà un'idea della lotta che i cristiani devono combattere per mantenere la fede e per vivere di essa.

il nome?». E qui lo benedisse. [31]Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuel «Perché - disse - ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva». [32]Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuel e zoppicava all'anca. [33]Per questo gli Israeliti, fino ad oggi, non mangiano il nervo sciatico, che è sopra l'articolazione del femore, perché quegli aveva colpito l'articolazione del femore di Giacobbe nel nervo sciatico.

Genesi - Capitolo 33

L'incontro con Esaù

[1]Poi Giacobbe alzò gli occhi e vide arrivare Esaù che aveva con sé quattrocento uomini. Allora distribuì i figli tra Lia, Rachele e le due schiave; [2]mise in testa le schiave con i loro figli, più indietro Lia con i suoi figli e più indietro Rachele e Giuseppe. [3]Egli passò davanti a loro e si prostrò sette volte fino a terra, mentre andava avvicinandosi al fratello. [4]Ma Esaù gli corse incontro, lo abbracciò, gli si gettò al collo, lo baciò e piangero. [5]Poi alzò gli occhi e vide le donne e i fanciulli e disse: «Chi sono questi con te?». Rispose: «Sono i figli di cui Dio ha favorito il tuo servo». [6]Allora si fecero avanti le schiave con i loro figli e si prostrarono. [7]Poi si fecero avanti anche Lia e i suoi figli e si prostrarono e infine si fecero avanti Rachele e Giuseppe e si prostrarono. [8]Domandò ancora: «Che è tutta questa carovana che ho incontrata?». Rispose: «E' per trovar grazia agli occhi del mio signore». [9]Esaù disse: «Ne ho abbastanza del mio,

Presenza di Dio - Forse ci troviamo di fronte a una delle frasi più audaci (da un punto di vista teologico) dell'Antico Testamento. Per la gioia che gli procura e per il suo esito felice, l'incontro col fratello è per Giacobbe come un incontro con Dio. La benevolenza di Esaù manifesta la presenza di Dio. La cosa più bella che si possa dire di una persona è che nel suo comportamento, nella sua giustizia e nella sua misericordia, si riflette Dio.

fratello, resti per te quello che è tuo!». [10]Ma Giacobbe disse: «No, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, accetta dalla mia mano il mio dono, perché appunto per questo io sono venuto alla tua presenza, come si viene alla presenza di Dio, e tu mi hai gradito. [11]Accetta il mio dono augurale che ti è stato presentato, perché Dio mi ha favorito e sono provvisto di tutto!». Così egli insistette e quegli accettò.

Giacobbe si separa da Esaù

[12]Poi Esaù disse: «Leviamo l'accampamento e mettiamoci in viaggio: io camminerò davanti a te». [13]Gli rispose: «Il mio signore sa che i fanciulli sono delicati e che ho a mio carico i greggi e gli armenti che allattano: se si affaticano anche un giorno solo, tutte le bestie moriranno. [14]Il mio signore passi prima del suo servo, mentre io mi sposterò a tutto mio agio, al passo di questo bestiame che mi precede e al passo dei fanciulli, finché arriverò presso il mio signore a Seir». [15]Disse allora Esaù: «Almeno possa lasciare con te una parte della gente che ho con me!». Rispose: «Ma perché? Possa io solo trovare grazia agli occhi del mio signore!». [16]Così in quel giorno stesso Esaù ritornò sul suo cammino verso Seir. [17]Giacobbe invece si trasportò a Succot, dove costruì una casa per sé e fece capanne per il gregge. Per questo chiamò quel luogo Succot.

Arrivo a Sichem

[18]Giacobbe arrivò sano e salvo alla città di Sichem, che è nel paese di Canaan, quando tornò da Paddan-Aram e si ac-

nom?». E li a räva benedilu. [31]Anluřa Giacobbe a räva ciamä' cul post Penuel «Piřčè - a räva dicc - jö' vist iř Signuř fäcia a fäcia, epüřa řa me vita a ře restäja sälva». [32]A řa spuntäva iř sù, quand che Giacobbe a räva pasä' Penuel e r'supäva a r'anca. [33]Pař su qui j'Israeliti, fin-a n'cö', a man giu nen iř neřv sciätic, ca ře ansüma ar'articilasium dir femore, piřčè cul lì a räva culpi r'articulasiun diř femore d'Giacobbe an tiř neřv sciätic.

Genesi - Capitul 33

N'cunträsi cun Esaù

[1]Dop Giacobbe a räva ausä' ijöj e řäva vist rüvè Esaù che řäva n'sema quät sent om. Anluřa a řäva spatařä' i fjö' třa Lia, Rachele e iř du seřvi; [2]a řäva bütä' da duan iř seřvi cun ij so fjö', pi n'drè Lia cun i so fjö' e pi n'drè Rachele cun Giuseppe. [3]Chiel a řeva pasä' da duan a luřacc e řeva cinäsi set viři fin-a atera, an camin che s'avisnäva iř fřadel. [4]Mä Esaù a řeva curij n'cunträ, a řäva n'brasälu, a řeva campäsi ař col, a řäva basälu e jävu piansi. [5]Dop řäva ausä' ijöj e řäva vist iř doni e iř masnä' e řäva dicc: «Chi sun custi qui cun ti?». A řäva rispondij: «Sun ij fjö' che iř Signuř a řä fa vuři iř to seřv». [6]Anluřa a řevu mnij avanti iř seřvi cun ij fjö' e řevu cinäsi. [7]Dop řeva mni avanti dcò Lia e ij so fjö' e řevu cinäsi e a řa fin a řevu mni avanti Rachele e Giuseppe e řevu cinäsi. [8]A řäva n'cuřa ciamäj: «Que ca ře tüta sa caruvan-a ca jö' n'cunträ?». A řäva rispondij: «A ře pař trüvě gräšia a ijöj diř me sgnuř». [9]Esaù a řäva dicc: «no»

abastansa diř me, fřadel, cař resta par ti que ca ře to!». [10]Mä Giacobbe a řäva dicc: «No, se jö' tüvä' gräšia ai to oj, pja da řa me man iř me regäl, piřčè pař su qui mi sun amnì da duan a ti, mec as ven a řa přesensa diř Signuř, e ti t'häj acetämi. [11]Pia iř me regäl ca ře stäti přesentä', piřčè iř Signuř a řä fa vuřimi e sun pruvist ad tü!». Pařej chiel a řäva n'sistì e rät a řäva acetä'.

Giacobbe as sepäřa da Esaù

[12]Dop Esaù a řäva dicc: «Gavuma ř'acampament e bütumi si an viägi: mi marceřo' da duan a ti». [13]A řäva rispondij: «Iř me sgnuř ař sā che iř masnä' a sun delicäj e che jö a me cäřic iř feij e iř bestiäm che dan iř läcc: se a fan fatiga anche in di sul, tüti iř bestij muřiřan. [14]Iř me sgnuř cař päsa přüma diř so seřv, e mi ma spuřtřo' cun cälma, ař päs ad cust bestjäm che ma stä da duan e ař päs diř masnä', fin-a a quand sarö' rüvä' dař me sgnuř a Seir». [15]A řäva dicc anluřa Esaù: «Almenu ca pösa lasè con ti na pärt dřa gent ca jö cun mi!». A řäva rispondi: «Mä piřčè? che pösa mi sul trüvě gräšia a ijöj diř me sgnuř!». [16]Pařej ant cul di medesim Esaù a řeva turnä' vers Seir. [17]Giacobbe a řeva andä' a Succot, vanda řäva custřui na cä' pař chiel e cabäni pař iř feij. Pař su qui a řäva ciamä' cul post Succot.

Rüvä' a Sichem

[18]Giacobbe a řeva rüvä' san e sälv a řa sitä' ad Sichem, ca ře an tiř pajs ad Canaan, quand ca řeva turnä' da Paddan-Aram e řeva acampäsi da duan a řa sitä'. [19]Dop řäva catä'

campò di fronte alla città. [19]Poi acquistò dai figli di Camor, padre di Sichem, per cento pezzi d'argento, quella porzione di campagna dove aveva piantato la tenda. [20]Ivi eresse un altare e lo chiamò «El, Dio d'Israele».

Genesi - Capitolo 34

Violenza fatta a Dina

[1]Dina, la figlia che Lia aveva partorita a Giacobbe, uscì a vedere le ragazze del paese. [2]Ma la vide Sichem, figlio di Camor l'Eveo, principe di quel paese, e la rapì, si unì a lei e le fece violenza. [3]Egli rimase legato a Dina, figlia di Giacobbe; amò la fanciulla e le rivolse parole di conforto. [4]Poi disse a Camor suo padre: «Prendimi in moglie questa ragazza». [5]Intanto Giacobbe aveva saputo che quegli aveva disonorato Dina, sua figlia, ma i suoi figli erano in campagna con il suo bestiame. Giacobbe tacque fino al loro arrivo.

Accordo matrimoniale con i Sichemiti

[6]Venne dunque Camor, padre di Sichem, da Giacobbe per parlare con lui. [7]Quando i figli di Giacobbe tornarono dalla campagna, sentito l'accaduto, ne furono addolorati e s'indignarono molto, perché quelli aveva commesso un'infamia in Israele, unendosi alla figlia di Giacobbe: così non si doveva fare!

[8]Camor disse loro: «Sichem, mio figlio, è innamorato della vostra figlia; dategliela in moglie! [9]Anzi, alleatevi con noi: voi darete a noi le vostre figlie e vi prenderete per voi le nostre figlie. [10]Abiterete con noi e il paese sarà a vostra disposizione; risiedetevi, percorretelo in lungo e in largo e acquistate proprietà in esso». [11]Poi Sichem disse al padre e ai fratelli di lei: «Possa io trovare grazia agli occhi vostri; vi darò quel che mi direte. [12]Alzate pure molto a mio carico il prezzo nuziale e il valore del dono; vi darò quanto mi chiederete, ma datemi la giovane in moglie!».

[13]Allora i figli di Giacobbe risposero a Sichem e a suo padre Camor e parlarono con astuzia, perché quegli aveva disonorato la loro sorella Dina. [14]Dissero loro: «Non possiamo fare questo, dare cioè la nostra sorella ad un uomo non circonciso, perché ciò sarebbe un disonore per noi. [15]Solo a questa condizione acconsentiremo alla vostra richiesta, se cioè voi diventerete come noi, circoncidendo ogni vostro maschio. [16]Allora noi vi daremo le nostre figlie e ci prenderemo le vostre, abiteremo con voi e diventeremo un solo popolo. [17]Ma se voi non ci ascoltate a proposito della nostra circoncisione, allora prenderemo la nostra figlia e ce ne andremo».

[18]Le loro parole piacquero a Camor e a Sichem, figlio di Camor. [19]Il giovane non indugiò ad eseguire la cosa, perché amava la figlia di Giacobbe; d'altra parte era il più onorato di tutto il casato di suo padre. [20]Vennero dunque Camor e il figlio Sichem alla porta della loro città e parlarono agli uomini della città: [21]«Questi uomini sono gente pacifica: abitino pure con noi nel paese e lo percorrano in lungo e in largo; esso è molto ampio per loro in ogni direzione. Noi potremo prendere per mogli le loro figlie e potremo dare a loro le nostre. [22]Ma solo ad una condizione questi uomini acconsentiranno ad abitare con noi, a diventare un sol popolo: se cioè noi circoncidiamo ogni nostro maschio come loro stessi sono circoncisi. [23]I loro armenti, la loro ricchezza e tutto il loro bestiame non saranno forse nostri? Accontentiamoli dunque e possano abitare con noi!». [24]Allora quanti avevano accesso alla porta della sua città ascoltarono Camor

dai fjö' d'Camor, pāři d'Sichem, pāř sent toc d'argent, cul toc ad tera vanda ca ūava piantā' ūa tenda. [20]Lì a ūava fācc n'-altāř e ūava ciamālu «El, Signuř d'Israele».

Genesi - Capitul 34

Viulensa fācia a Dina

[1]Dina, ūa fija che Lia a ūava partuři a Giacobbe, a ūeva surtija a vughi iř māti diř pajs. [2]Mā a ūava vstla Sichem, fjö' d'Camor ū'Eveo, přinsi ad cul pajs, e ūava rapila, a ūeva ūnisi a chila e ūava fāij viulensa. [3]Chiel a ūeva restā' ansema a Dina, fija ad Giacobbe; a ūava vuřij ben a ūa fija e ūava cunftāla. [4]Dop ūava dij a Camor so pāři: «Pijmi an spusa sa fija». [20]Antant Giacobbe a ūava savi che cul lì a ūava disunuřā' Dina, so fija, mā ij so fjöj a jevu an campāgna cun iř so bestjām. Giacobbe a ūeva stā' cičtu fin-a quand ca jevu rūvā'.

Acordi matrimoniali cun ij Sichemiti

[6]A jeva dunque mnij Camor, pāři ad Sichem, da Giacobbe pař parlè cun chiel. [7]Quand ij fjö' d'Giacobbe a jevu turnā' da ūa campāgna, senti que ca ūeva capitāij, a ūevu n'rabjässi piřčè cul li a ūava fācc na brūta cosa an Israele, bütandsi ansema ad Giacobbe: parěj vantāva nen fè!

[8]Camor a ūava dij a luřācc: «Sichem, me fjö', a ūe an-namuřā' dřa vostřa fija; dejla an spusa! [9]Ansi, fè n'aleansa cun nuj: vujäcc dařevi a nujäcc iř vostři fij e av'pjeřevi pař vujäcc iř nostři fij. [10]Stařej cun nuj e iř pajs ař sařā' a vostřa dispusissiun; stařej li, pudřej marcè an lung e an lärg e catě diř přuprietā'». [11]Dop Sichem a ūava dij ař pāři e ai fradej ad chila: «Che pōssa mi třuvě gřässia aj vostři öj; av dařo' que a man diřej. [12]Aussè pūřa tant a me cäřic iř přes-si matřimuniäl e iř valuř diř regäl; Av dařo' vāřj cam'ciame-řej, mā demi ūa dona an spusa!».

[13]Anluřa ij fjö' ad Giacobbe a ūavu rispondij a Sichem e a so pāři Camor e jāvu parlā' cun Astüssia, piřčè chiel a ūava disunuřā' ūa so ūrela Dina.

[14]Jāvu dícc: «Pudima nen fe su qui, dě ūa nostřa ūrela a n'om nen ciřcuncidi, piřčè su qui ař sařja in disunuř pař nujäcc. [15]An māc a sa cundissiun sařuma dacordi a que ca ijej cjamäni, se cioè se vujäcc a mniřej me nujäcc, ciřcunci-dend ogni vost mäsch. [16]Anluřa nujäcc av dařuma iř nostři fij e as pjeřuma iř vostři, stařuma cun vujäcc e mniřuma in sul popul. [17]Mā se vujäcc na scutřej nen a proposit a dřa nostřa ciřcuncisiun, anluřa pieřuma ūa nostřa fja e n'dařuma via».

[18]Iř so pařoli a jevu pjasis a Camor e a Sichem, fjö' ad Camor. [19]Iř gjuvu a ūava fācc a sgagjā' a fe ūa cosa, piřčè ij vuřiva ben a ūa fija ad Giacobbe; d'ätřa pārt a ūeva iř pí unu-řā' ad tūta ūa cā' ad so pāři. [20]A jeva dunque mniji Camor e iř fjö' Sichem a ūa porta dřa so citā' e jāvu parlā' a j'om a dřa sitā': [21]«Si om sun břava gent. ca stāgu pūřa cun nuj an tiř pajs e ca märciu an lung e an lärg, chiel a ūe tant grand pař luřācc an tūti iř diřessiun. Nujäcc pudřuma piě an spusa iř so fiji e pudřuma deij a luřācc iř nostři. [22]Mā anmäc a na cun-dissiun si om cunseñiřan a stě cun nuj, a mní in popul sul: se cioè nujäcc ciřcuncidima i nost mäsch, me luřācc medesim a sun ciřcuncidi. [23]Ij so arment, ūa so richëssa e tüt iř be-stjām sařan nen forsi nost? Cuntentumij 'nlurā e ca pōsu stě cun nuj!». [24]Anluřa tūcc cuj ca pudivu 'ntře da ūa porta dřa sitā' scutāvu Camor e iř fjö' d'Sichem: tūcc i mäsch, e tūcc cuj ca pudivu 'ntře da ūa porta dřa sitā', as fāvu ciřcuncidi.

e il figlio Sichem: tutti i maschi, quanti avevano accesso alla porta della città, si fecero circoncidere.

Vendetta di Simeone e di Levi

[25] Ma il terzo giorno, quand'essi erano sofferenti, i due figli di Giacobbe, Simeone e Levi, i fratelli di Dina, presero ciascuno una spada, entrarono nella città con sicurezza e uccisero tutti i maschi. [26] Passarono così a fil di spada Camor e suo figlio Sichem, portarono via Dina dalla casa di Sichem e si allontanarono. [27] I figli di Giacobbe si buttarono sui cadaveri e saccheggiarono la città, perché quelli avevano disonorato la loro sorella. [28] Presero così i loro greggi e i loro armenti, i loro asini e quanto era nella città e nella campagna. [29] Portarono via come bottino tutte le loro ricchezze, tutti i loro bambini e le loro donne e saccheggiarono quanto era nelle case. [30] Allora Giacobbe disse a Simeone e a Levi: «Voi mi avete messo in difficoltà, rendendomi odioso agli abitanti del paese, ai Cananei e ai Perizziti, mentre io ho pochi uomini; essi si raduneranno contro di me, mi vinceranno e io sarò annientato con la mia casa». [31] Risposero: «Si tratta forse la nostra sorella come una prostituta?».

Genesi - Capitolo 35

Giacobbe a Betel

[1] Dio disse a Giacobbe: «Alzati, và a Betel e abita là; costruisci in quel luogo un altare al Dio che ti è apparso quando fuggivi Esaù, tuo fratello». [2] Allora Giacobbe disse alla sua famiglia e a quanti erano con lui: «Eliminate gli dei stranieri che avete con voi, purificatevi e cambiate gli abiti. [3] Poi alziamoci e andiamo a Betel, dove io costruirò un altare al Dio che mi ha esaudito al tempo della mia angoscia e che è stato con me nel cammino che ho percorso». [4] Essi conseguirono a Giacobbe tutti gli dei stranieri che possedevano e i pendenti che avevano agli orecchi; Giacobbe li sotterrò sotto la quercia presso Sichem.

[5] Poi levarono l'accampamento e un terrore molto forte assalì i popoli che stavano attorno a loro, così che non inseguirono i figli di Giacobbe. [6] Giacobbe e tutta la gente ch'era con lui arrivarono a Luz, cioè Betel, che è nel paese di Canaan. [7] Qui egli costruì un altare e chiamò quel luogo «El-Betel», perché là Dio gli si era rivelato, quando sfuggiva al fratello. [8] Allora morì Dèbora, la nutrice di Rebecca, e fu sepolta al disotto di Betel, ai piedi della quercia, che perciò si chiamò Quercia del Pianto.

[9] Dio apparve un'altra volta a Giacobbe, quando tornava da Paddan-Aram, e lo benedisse. [10] Dio gli disse:

«Il tuo nome è Giacobbe.

Non ti chiamerai più Giacobbe,
ma Israele sarà il tuo nome».

Così lo si chiamò Israele. [11] Dio gli disse:

«Io sono Dio onnipotente.

Sii fecondo e diventa numeroso,
popolo e assemblea di popoli
verranno da te,

re usciranno dai tuoi fianchi.

[12] Il paese che ho concesso
ad Abramo e a Isacco
darò a te

e alla tua stirpe dopo di te
darò il paese».

[13] Dio scomparve da lui, nel luogo dove gli aveva parlato.

[14] Allora Giacobbe eresse una stele, dove gli aveva parlato,

Vendetta d'Simeone e d'Levi

[25] Mä iř ters dì, quand luřacc a jevu duluřant, ij duj fjö' d'Giacobbe, Simeone e Levi, i fradej d'Dina, jävu piä' ogni d'ün na späda, a jevu 'ntřä' an dintřa řa sitä' sigüř e jävu masä' tücc ji mäsch.

[27] Jí fjöj ad Giacobbe a jevu campässi an suma ai cadäver e řavu sachegiä' tüta řa sitä, piřčè cuj li a řavu disunuřä' řa so suřela.

[28] Pařej a jävu piä' iř so feij e ij so ařment, ij so äsu e tüt que ca jeva an třa sitä' e 'n třa campägna.

[29] A jävu purtä' via cume butin tüti iř so richëssi, tüti iř so masnä' e iř doni e jävu piä' tüt que ca jeva an tiř cä'.

[30] Anluřa Giacobbe a řava dicc a Simeone e a Levi: «Vujäcc jejj bütämi an dificultä', rendendmi udius a řa gent dř pajs, ai Cananej e ai Perizziti, mentre mi jö poich om; Luř as bütřan ansema cuntrá ad mi, am vinceřan e mi sařö' anien-tä' cun řa me cä'». [31] A řavu rispondij: «As třäta forsi řa nostřa suřela me na bagässa?».

Genesi - Capitul 35

Giacobbe a Betel

[1] Iř Signuř a řava dicc a Giacobbe: «Austj, vä' a Betel e stä' lä'; Custrujs ant cul post n'altäř ař Signuř che a ře apařiti quand ca ta scapävi da Esaù to fradel». [2] Anluřa Giacobbe a řava dicc a řa so famija e a cuj jevu cun chiel: «Campè via ij dei forěstè ca jejj cun vujäcc, lavè e cambiè iř vesti. [3] Dop ausumssi e 'nduma a Betel, vanda mi fařö' n'altäř ař Signuř ca řa' esaudimi quand che mi suffriva e ca ře stä' cun mi an třa střa che jö fäcc».

[4] Luřacc a jävu däij a Giacobbe tücc ij dei furěstè ca jävu e tücc jurcin ca jävu a jauriji; Giacobbe a řava suträij suta ař muř dusin a Sichem.

[5] Dop a jävu gavä' ř'acampament e in na forta pau a řeva mnija an třa gent ca řa stäva anturn a luřacc, pařej a jävu nen curij da přes ai fjö' ad Giacobbe. [6] Giacobbe e tüta řa gent ca řeva cun chiel a jevu rüvä' a Luz, cioè Betel, ca ře an tři pajs ad Canaan. [7] Qui chiel a řava fäcc n'altäř e řava ciamä' cul post «El-Betel», piřčè lä' iř Signuř a řeva fässi vughi, quand ca řa scapäva dař fradel. [8] Anluřa a jeva mortiji Debora, řa nutřis ad Rebecca, e řeva stäja sepelja suta a Betel, ai pě dřiř muř, che pařej řeva ciamässi Quercia del Pianto.

[9] Iř Signuř a řeva fässi vughi n'ätřa viřa a Giacobbe, quand che iř turnäva da Paddan-Aram, e řava benedilu. [10] Iř Signuř a řava dij:

«Iř to nom a ře Giacobbe.

At ciameräj pi nen Giacobbe,
mä Israele ař sařö' iř to nom».

Pařej řeva ciamässi Israele. [11] Iř Signuř řava dij:

«Mi sun iř Signuř uniputent.

Ca t'sij fecund e diventa nümeřus,
gent e assemblea ad gent
a mniřan da ti,

re a surtiřan dai to fianc.

[12] Iř pajs che jö däij

ad Abramo e a Isacco

lu dařö' a ti

e a řa to stirpe dop ad ti

ij dařö' iř pajs».

[13] Iř Signuř a řeva spaři da chiel, an tři post vanda řava

parlají. [14] Anluřa Giacobbe a řava bütä' na stele, vanda

una stele di pietra, e su di essa fece una libazione e versò olio. [15]Giacobbe chiamò Betel il luogo dove Dio gli aveva parlato.

Nascita di Beniamino e morte di Rachele

[16]Poi levarono l'accampamento da Betel. Mancava ancora un tratto di cammino per arrivare ad Efrata, quando Rachele partorì ed ebbe un parto difficile. [17]Mentre penava a partorire, la levatrice le disse: «Non temere: anche questo è un figlio!». [18]Mentre esalava l'ultimo respiro, perché stava morendo, essa lo chiamò Ben-Oni, ma suo padre lo chiamò Beniamino. [19]Così Rachele morì e fu sepolta lungo la strada verso Efrata, cioè Betlemme. [20]Giacobbe eresse sulla sua tomba una stele. Questa stele della tomba di Rachele esiste fino ad oggi.

Incesto di Ruben

[21]Poi Israele levò l'accampamento e piantò la tenda al di là di Migdal-Eder. [22]Mentre Israele abitava in quel paese, Ruben andò a unirsi con Bila, concubina del padre, e Israele lo venne a sapere.

I dodici figli di Giacobbe

I figli di Giacobbe furono dodici. [23]I figli di Lia: il primo-genito di Giacobbe, Ruben, poi Simeone, Levi, Giuda, Issacar e Zàbulon. [24]I figli di Rachele: Giuseppe e Beniamino. [25]I figli di Bila, schiava di Rachele: Dan e Nèftali. [26]I figli di Zilpa, schiava di Lia: Gad e Aser. Questi sono i figli di Giacobbe che gli nacquero in Paddan-Aram.

Morte di Isacco

[27]Poi Giacobbe venne da suo padre Isacco a Mamre, a Kiriat-Arba, cioè Ebron, dove Abramo e Isacco avevano soggiornato come forestieri. [28]Isacco raggiunse l'età di centottat'anni. [29]Poi Isacco spirò, morì e si riunì al suo parentado, vecchio e sazio di giorni. Lo sepellarono i suoi figli Esaù e Giacobbe.

Genesi - Capitolo 36

Mogli e figli di Esaù in Canaan

[1]Questa è la discendenza di Esaù, cioè Edom. [2]Esaù prese le mogli tra le figlie dei Cananei: Ada, figlia di Elon, l'Hitita; Oolibama, figlia di Ana, figlio di Zibeon, l'Hurrita; [3] Basemat, figlia di Ismaele, sorella di Nebaiòt. [4]Ada partorì ad Esaù Elifaz, Basemat partorì Reuel, [5]Oolibama partorì Ieus, Iaalam e Core. Questi sono i figli di Esaù, che gli nacquero nel paese di Canaan.

Migrazione di Esaù

[6]Poi Esaù prese le mogli e i figli e le figlie e tutte le persone della sua casa, il suo gregge e tutto il suo bestiame e tutti i suoi beni che aveva acquistati nel paese di Canaan e andò nel paese di Seir, lontano dal fratello Giacobbe. [7]Infatti i loro possedimenti erano troppo grandi perché essi potessero abitare insieme e il territorio, dove essi soggiornavano, non poteva sostenerli per causa del loro bestiame. [8]Così Esaù si stabilì sulle montagne di Seir. Ora Esaù è Edom.

řáva parläij, na stele ad přeja, e ansüma a chila a řáva fäcc na libasiun e anversa' d'öri. [15]Giacobbe a řáva ciamä' Betel iř post vanda i Signuř a řáva parläij.

Nascita d'Beniamino e mort d'Rachele

[16]Dop a jävu gavä' ř'acampament da Betel. Aj mancäva ancuřa an poc pař rüvè a Efrata, quand Rachele a řáva partuři cun difficultà. [17]An camin ca řa penäva pař partuři, řa levatris a řáva dij: «Vej nen pau: d'cò cust qui a ře in fjö'!». [18] Quand che řa řáva ř'ultim respiř, piřčè řeva an camin ca řa muřiva, chila řáva ciamälu Ben-Oni, mä so päri řáva ciamälu Beniamino. [19]Pařej Rachele řeva morta e řeva stäija strája dausin a řa střa' vers Efrata, cioè Betlemme. [20]Giacobbe a řáva fäcc na stele ansüma a řa so tumba. Sa stele dřa tumba ad Rachele a iě 'ncuřa 'ncö'.

Incest d'Ruben

[21]Dop Israele a řáva gavä' ř'acampament e řáva piantä' řa tenda da dlä' d'Migdal-Eder. [22]An camin che Israele řa stäva ant cul pajs, Ruben a řeva ünissi cun Bila, cuncubin-a dřiř päri, e Israele a řeva amnilu a savej.

I dudes fjö' d'Giacobbe

Ij fjö' d'Giacobbe a jevu dudes. [23]Ij fjö' d'Lia: iř primogenit d'Giacobbe, Ruben, dop Simeone, Levi, Giuda, Issacar e Zabulon. [24]Ij fjö' d'Rachele: Giuseppe e Beniamino. [25]Ij fjö' d'Zilpa, serva d'Lia: Gad e Aser. Custi qui sun ij fjö' d'Giacobbe ca jevu nä' an Paddan-Aram.

Mort d'Isacco

[27]Dop Giacobbe a řeva mnì da so päri Isacco a Mamre, a Kiriat-Arba, cioè Ebron, vanda Abramo e Isacco a jevu stä' cume furëstè. [28]Isacco a řeva mni ad r'etä' ad sent e utanta ägn. [29]Dop Isacco a řeva mort e řeva riunissi ai so pařent, vegg e pin ad di. A jävu strálu ij so fjö' Esaù e Giacobbe.

Genesi - Capitul 36

Spusi e fjö' d'Esaù an Canaan

[1]Custa a ře řa disendensa d'Esaù, cioè Edom. [2]Esaù a řáva piä' iř doni třa iř fiji dij Cananej: Ada, fja d'Elon, ř'Ittita; Oolibama, fja d'Ana, fjö' d'Zibeon, ř'Hurrita; [3] Basemat, fja d'Ismaele, suřela d'Nebaiot. [4]Ada a řáva partuři a Esaù Elifaz, Basemat a řáva partuři Reuel, [5]Oolibama a řáva partuři Ieus, Iaalam e Core. Custi qui a sun ij fjö' d'Esaù, ca jevu näij an tři pajs ad Canaan.

Migřasiun d'Esaù

[6]Dop Esaù a řáva piä' iř doni e ij fjö' e iř fij e tüta řa gent a dřa so cä', iř sostrup e tüt iř bestiäm e tücc ij so beni ca řáva catä' an tři pajs ad Canaan e řeva andäcc an tři pajs ad Seir, luntan dař fradel Giacobbe. [7]Ij so pusediment a řevu třop grand piřčè luřacc pudeisu stě ansema e iř teritoři, vanda luřacc a stävu, ař pudiva nen sustenij pař via diř so bestjäm. [8]Pařej Esaù a řeva andäcc a ste ansüma ař muntägni ad Seir. Ades Esaù a ře Edom.

Discendenza di Esaù in Seir

[9]Questa è la discendenza di Esaù, padre degli Idumei, nelle montagne di Seir. [10]Questi sono i nomi dei figli di Esaù: Elifaz, figlio di Ada, moglie di Esaù; Reuel, figlio di Basemat, moglie di Esaù. [11]I figli di Elifaz furono: Teman, Omar, Zefo, Gatam, Kenaz. [12]Elifaz, figlio di Esaù, aveva per concubina Timna, la quale ad Elifaz partorì Amalek. Questi sono i figli di Ada, moglie di Esaù. [13]Questi sono i figli di Reuel: Naat e Zerach, Samma e Mizza. Questi furono i figli di Basemat, moglie di Esaù. [14]Questi furono i figli di Oolibama, moglie di Esaù, figlia di Ana, figlio di Zibeon; essa partorì a Esaù Ieus, Iaalam e Core.

I capi di Edom

[15]Questi sono i capi dei figli di Esaù: i figli di Elifaz primogenito di Esaù: il capo di Teman, il capo di Omar, il capo di Zefo, il capo di Kenaz, [16]il capo di Core, il capo di Gatam, il capo di Amalek. Questi sono i capi di Elifaz nel paese di Edom: questi sono i figli di Ada.

[17]Questi i figli di Reuel, figlio di Esaù: il capo di Naat, il capo di Zerach, il capo di Samma, il capo di Mizza. Questi sono i capi di Reuel nel paese di Edom; questi sono i figli di Basemat, moglie di Esaù.

[18]Questi sono i figli di Oolibama, moglie di Esaù: il capo di Ieus, il capo di Iaalam, il capo di Core. Questi sono i capi di Oolibama, figlia di Ana, moglie di Esaù.

[19]Questi sono i figli di Esaù e questi i loro capi. Egli è Edom.

Discendenza di Seir l'Hurrita

[20]Questi sono i figli di Seir l'Hurrita, che abitano il paese: Lotan, Sobal, Zibeon, Ana, [21]Dison, Eser e Disan. Questi sono i capi degli Hurriti, figli di Seir, nel paese di Edom. [22]I figli di Lotan furono Ori e Emam e la sorella di Lotan era Timna. [23]I figli di Sobal sono Alvan, Manacat, Ebal, Sefo e Onam. [24]I figli di Zibeon sono Aia e Ana; questo è l'Ana che trovò le sorgenti calde nel deserto, mentre pascolava gli asini del padre Zibeon. [25]I figli di Ana sono Dison e Oolibama, figlia di Ana. [26]I figli di Dison sono Emdam, Esban, Itran e Cheran. [27]I figli di Eser sono Bilan, Zaavan e Akan. [28]I figli di Disan sono Uz e Aran. [29]Questi sono i capi degli Hurriti: il capo di Lotan, il capo di Sobal, il capo di Zibeon, il capo di Ana, [30]il capo di Dison, il capo di Eser, il capo di Disan. Questi sono i capi degli Hurriti, secondo le loro tribù nel paese di Seir.

I re di Edom

[31]Questi sono i re che regnarono nel paese di Edom, prima che regnasse un re degli Israeliti. [32]Regnò dunque in Edom Bela, figlio di Beor, e la sua città si chiama Dinaba. [33]Poi morì Bela e regnò al suo posto Iobab, figlio di Zerach, da Bosra. [34]Poi morì Iobab e regnò al suo posto Usam, del territorio dei Temaniti. [35]Poi morì Usam e regnò al suo posto Adad, figlio di Bedad, colui che vinse i Madianiti nelle steppe di Moab; la sua città si chiama Avit. [36]Poi morì Adad e regnò al suo posto Samla da Masreka. [37]Poi morì Samla e regnò al suo posto Saul da Recobot-Naar. [38]Poi morì Saul e regnò al suo posto Baal-Canan, figlio di Acbor. [39]Poi morì Baal-Canan, figlio di Acbor, e regnò al suo

Dissendensa d'Esaù an Seir

[9]Custa a rě řa dissendensa d'Esaù, pāři d'Idumei, an tři muntägni ad Seir. [10]Custi qui a sun ij nom dij fjö' d'Esaù: Elifaz, fjö' d'Ada, spusa d'Esaù; Reuel, fjö' d'Basemat, spusa d'Esaù. [11]Ij fjö' d'Elifaz a jevu: Teman, Omar, Zefo, Gatam, Kenaz. [12]Elifaz, fjö' d'Esaù, a řäva pař cuncubin-a Timma, ca řäva a Elifaz partuři Amalek. Custi qui a sun ij fjö' d'Ada, spusa d'Esaù. [13]Custi qui a sun ij fjö' d'Reuel: Naat e Zerach, Samma e Mizza. Custi qui a jevu ij fjö' d'Basemat, spusa d'Esaù. [14]Custi qui a jevu ij fjö' d'Oolibama, spusa d'Esaù, fija d'Ana, fjö' d'Zibeon; chila a řäva partuři a Esaù Ieus, Iaalam e Core.

I cäp d'Edom

[15]Custi qui a sun ij cäp dij fjö' d'Esaù: ij fjö' d'Elifaz primogenit d'Esaù: iř cäp d'Teman, iř cäp d'Omar, iř cäp d'Zefo, iř cäp d'Kenaz, [16]iř cäp d'Core, iř cäp d'Gatam, iř cäp d'Amalek. Custi qui a sun ij cäp d'Elifaz an tři pajs d'Edom: Custi qui a sun ij fjö' d'Ada.

[17]Custi qui ij fjö' d'Reuel, fjö' d'Esaù: iř cäp d'Naat, iř cäp d'Zerach, iř cäp d'Samma, iř cäp d'Mizza. Custi qui a sun ij cäp d'Reuel an tři pajs d'Edom; Custi qui a sun ij fjö' d'Basemat, spusa d'Esaù.

[18]Custi qui a sun ij fjö' d'Oolibama, spusa d'Esaù: iř cäp d'Ieus, iř cäp d'Iaalam, iř cäp d'Core. Custi qui a sun ij cäp d'Oolibama, fija d'Ana, spusa d'Esaù.

[19]Custi qui a sun ij fjö' d'Esaù e custi qui ij so cäp. Ciel a rě Edom.

Dissendensa d'Seir ř'Hurrita

[20]Custi qui a sun ij fjö' d'Seir ř'Hurrita, ca stan an tři pajs: Lotan, Sobal, Zibeon, Ana, [21]Dison, Eser e Disan. Custi qui a sun ij cäp d'jHurriti, fjöj' d'Seir, an tři pajs d'Edom.

[22]Ij fjö' d'Lotan a jevu Ori e Emam e řa suřela d'Lotan a řeva Timna. [23]Ij fjö' d'Sobal a sun Alvan, Manacat, Ebal, Sefo e Onam. [24]Ij fjö' d'Zibeon a sun Aia e Ana; cust qui a rě ř'Ara ca řäva třuvä' iř surgent cädi diř desert, an camin che ř'pastuřäva ijäsu diř päři Zibeon. [25]Ij fjö' d'Ana a sun Dison e Oolibama, fija d'Ana. [26]Ij fjö' d'Disan a sun Emdam, Esban, Itran e Cheran. [27]Ij fjö' d'Eser a sun Bilan, Zaavan e Akan. [28]Ij fjö' d'Disan a sun Uz e Aran. [29]Custi qui a sun ij cäp d'jHurriti: iř cäp d'Lotan, iř cäp d'Sobal, iř cäp d'Zibelon, iř cäp d'Ana, [30]iř cäp d'Dison, iř cäp d'Eser, iř cäp d'Disan. Custi qui a sun ij cäp d'iHurriti, secund iř třibü' an tři pais d'Seir.

Ij re d'Edom

[31]Custi qui a sun ij re ca jävu regnä' an tři pajs d'Edom, přuma ca ij regnejssa in re d'jIsraeliti. [32]A řäva regnä' an Edom Bela, fjö' d'Beor, e řa so sitä' sa sc-äma Dinaba. [33]Dop jeva mortij Bela e řäva regnä' ař so post Iobab, fjö' d'Zerach, da Bosra. [34]Dop jeva mortij Iobab e řäva regnä' ař so post Usam, diř teritorij dij Temaniti. [35]Dop jeva mortij Usam e řäva regnä' ař so post Adad, fjö' d'Bedad, cul ca řäva vincí ij Madianiti an tři stëppi d'Moab; řa so sitä' sa sc-äma Avit. [36]Dop jeva mortij Adad e řäva regnä' ař so post Samla da Masreka. [37]Dop jeva mortij Samla e řäva regnä' ař so post Saul da Recobot-Naar. [38]Dop jeva mortij Saul e řäva regnä' ař so post Baal-Canan, fjö' d'Acbor. [39]Dop

posto Adar: la sua città si chiama Pau e la moglie si chiamava Meetabel, figlia di Matred, da Me-Zaab.

Ancora i capi di Edom

[40]Questi sono i nomi dei capi di Esaù, secondo le loro famiglie, le loro località, con i loro nomi: il capo di Timna, il capo di Alva, il capo di Ietet, [41]il capo di Oolibama, il capo di Ela, il capo di Pinon, [42]il capo di Kenan, il capo di Teman, il capo di Mibzar, [43]il capo di Magdiel, il capo di Iram. Questi sono i capi di Edom secondo le loro sedi nel territorio di loro proprietà. E' appunto questo Esaù il padre degli Idumei.

Genesi - Capitolo 37

[1]Giacobbe si stabilì nel paese dove suo padre era stato forestiero, nel paese di Canaan.

jeva mortij Baal-Canan, fjö' d'Acbor, e ūava regnä' ař so post Adar: ūa so sitä' sa sc-äma Pau e ūa spusa sa sc-ciamäva Meetabel, fija d'Matred, da Me-Zaab.

Ancuřa ij cäp d'Edom

[40]Custi qui sun ij nom dij cäp d'Esaù, secund iř so famiji, iř so post, ij so nom: iř cäp d'Timna, iř cäp d'Alva, iř cäp d'Ietet, [41]iř cäp d'Oolibama, iř cäp d'Ela, iř cäp d'Pinon, [42]iř cäp d'Kenan, iř cäp d'Teman, iř cäp d'Mibzar, [43]iř cäp d'Magdiel, iř cäp d'Iram. Custi qui a sun ij cäp d'Edom secundi ij so post an tiř teritoři ad so pruprietä'. A ūe apunto cust qui Esaù iř păři d'Idumei.

Genesi - Capitul 37

[1]Giacobbe a ūeva stabilissi an tiř pajs vanda so păři a ūeva stäcc forěstě, an tiř pajs ad Canaan.

GIUSEPPE: INTERPRETE DI DIO

Dio è con Giuseppe - Con il ciclo di Giuseppe, il testo biblico cambia stile. Il ritmo del racconto rallenta. L'autore a volte si sofferma su particolari minuziosi e non rifugge dalle ripetizioni, dipingendo un quadro in cui si muovono vari personaggi e si intrecciano elementi diversi: ci sono mercanti e cortigiani, prigionieri, carcerieri ed emigranti; ci sono emozioni ed intrighi, passioni ed invidie, gioie e tristezze. Sembra che Dio abbia smesso di parlare. In effetti Dio non parla con Giuseppe come faceva con Abramo, Isacco e Giacobbe. Ma è con lui. E' con lui quando viene venduto come una merce. E' con lui quando, raggiunta una posizione che gli garantisce il futuro, è accusato ingiustamente ed è gettato in carcere. E' con lui quando ricupera la libertà e viene promosso a una carica molto importante nell'amministrazione dell'Egitto. Giuseppe non abusa del potere e governa con giustizia e con fermezza. Narrata in questa prospettiva, la storia di Giuseppe costituisce una profonda meditazione sulla vita.

Un realismo ottimistico - Giuseppe è l'uomo del realismo: la moglie del suo prossimo è del suo prossimo anche quando cerca di sedurlo; i suoi fratelli sono i suoi fratelli anche se l'hanno venduto; il bene del faraone e del popolo egiziano costituisce il suo dovere di stato anche se egli è uno straniero. Giuseppe accetta la vita come viene, perché Dio è presente nella vita per quanto assurda questa possa sembrare. E' capace di adattarsi al benessere e alla miseria, all'onore e al discredito. Non si esalta per l'uno e non si abbatte per l'altro. Non è "provvidenzialista", non sta ad aspettare che Dio faccia tutto. Rispetta il progetto di Dio sulla realtà e si impegna a organizzare, a costruire, a collaborare con Dio, senza lasciarsi scoraggiare dalle difficoltà. Non è uno di quegli uomini che risolvono i problemi degli altri senza gli altri. Obbliga i suoi fratelli a ritornare sui loro passi e li aiuta a risolvere i loro problemi più gravi: non solo quello della fame, ma anche quello dell'amore tradito. Invece di creare divisioni più profonde, perdonando ricostruisce la sua famiglia. Giuseppe è l'uomo buono su cui tutti fanno assegnamento.

Figura di Gesù - Per diversi motivi Giuseppe può essere considerato figura di Gesù. Giuseppe è il figlio prediletto di Giacobbe, dotato di sapienza per riconoscere la volontà di Dio negli avvenimenti della vita. Gesù è il figlio prediletto del Padre che tutti dobbiamo ascoltare perché è la sapienza di Dio e la parola di Dio fatto uomo. Giuseppe è il giusto venduto dai suoi fratelli. Gesù è stato venduto da uno dei suoi amici ed è stato abbandonato da quasi tutti i suoi discepoli nell'ora della passione. Giuseppe perdonava generosamente ai suoi fratelli il male che gli hanno fatto. Gesù sulla croce chiede al Padre che perdoni coloro che hanno voluto ed eseguito la sua condanna.

IV. STORIA DI GIUSEPPE

Giuseppe e i suoi fratelli

[2]Questa è la storia della discendenza di Giacobbe. Giuseppe all'età di diciassette anni pascolava il gregge con i fratelli. Egli era giovane e stava con i figli di Bila e i figli di Zilpa, mogli di suo padre. Ora Giuseppe riferi al loro padre i pettegolezzi sul loro conto. [3]Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica dalle lunghe maniche. [4]I suoi fratel-

IV. STOŘIA D'GIUSEPPE

Giuseppe e ij so fřadej

[2]Custa a ūe ūa stořia dřa dissendensa d'Giacobbe. Giusebbe a ūetä' ad diset ägn ař purtäva an pastuřa iř strup cun ij fřadej. Chiel ūeva giuvu e ūa stäva cun ij fjö' d'Bila e ij fjö' d'Zilpa, spusi d'so păři. Ades Giuseppe a ūava dicc ař păři iř diceřij an sij so cunt. [3]Israele ij vuřiva ben a Giuseppe ad pü' che tucc ij so fjö', piřčě ūeva iř fjö'ca ūava vi quan ca ūeva vegg, e ūava făij na tünica cun iř mandij lunghi. [4]Ij

Una tunica - La predilezione di Giacobbe per il figlio avuto in vecchiaia è evidente. Segno di questa preferenza è il dono di una tunica speciale, che assomiglia più a un indumento principesco che all'abito di un lavoratore. Questa tunica avrà un posto importante nella storia adi Giuseppe.

li, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non potevano parlargli amichevolmente. [5] Ora Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli, che lo odiarono ancor di più. [6]Disse dunque loro: «Ascoltate que-

so ffradej, vughind che iř so păři aj vuřiva pi ben a chiel che tück ij so fđoj', lu udiävu e pudivu nen parlej da amis. [5] Giuseppe a ūava fäcc in sogn e ūava cuntäjlu ai ffradej, che lu udiävu ancuřa ad pü'. [6]A ūava dij a luřacc: «Scutè is sogn

Fece un sogno - Il sogno, nella Bibbia, può avere il significato di un intervento divino rivolto a manifestare il futuro. Giuseppe sogna per due volte e si affretta a raccontare i suoi sogni al padre e ai fratelli. Raccontare un sogno non è un gesto privo di importanza: equivale a dichiararsi superiori agli altri, presentandosi come conoscitori della realtà più profonda dell'uomo. Questo irrita i fratelli di Giuseppe e accresce l'odio e l'invidia che nutrono nei suoi confronti. Il padre rimprovera il figlio ma riflette sull'accaduto.

sto sogno che ho fatto. [7]Noi stavamo legando covoni in mezzo alla campagna, quand'ecco il mio covone si alzò e restò diritto e i vostri covoni vennero intorno e si prostrarono davanti al mio». [8]Gli dissero i suoi fratelli: «Vorrà forse regnare su di noi o ci vorrà dominare?». Lo odiarono ancora di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole.

[9]Egli fece ancora un altro sogno e lo narrò al padre e ai fratelli e disse: «Ho fatto ancora un sogno, sentite: il sole, la luna e undici stelle si prostravano davanti a me». [10]Lo narrò dunque al padre e ai fratelli e il padre lo rimproverò e gli disse: «Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire io e tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci fino a terra davanti a te?».

[11]I suoi fratelli perciò erano invidiosi di lui, ma suo padre tenne in mente la cosa.

Giuseppe venduto dai fratelli

[12]I suoi fratelli andarono a pascolare il gregge del loro padre a Sichem. [13]Israele disse a Giuseppe: «Sai che i tuoi fratelli sono al pascolo a Sichem? Vieni, ti voglio mandare da loro». Gli rispose: «Eccomi!». [14]Gli disse: «Và a vedere come stanno i tuoi fratelli e come sta il bestiame, poi torna a riferirmi». Lo fece dunque partire dalla valle di Ebron ed egli arrivò a Sichem. [15]Mentr'egli andava errando per la campagna, lo trovò un uomo, che gli domandò: «Che cerchi?». [16]Rispose: «Cerco i miei fratelli. Indicami dove si trovano a pascolare». [17]Quell'uomo disse: «Hanno tolto le tende di qui, infatti li ho sentiti dire: Andiamo a Dotan». Allora Giuseppe andò in cerca dei suoi fratelli e li trovò a Dotan. [18] Essi lo videro da lontano e, prima che giungesse vicino a loro, complottarono di farlo morire. [19]Si dissero l'un l'altro: «Ecco, il sognatore arriva! [20]Orsù, uccidiamolo e gettia-

ca jō' fäcc. [7]Nuj jevu an camin che gřupävu ij cuvun an mes a ūa campägna, quand che iř me cuvun ūeva aussasi e ūeva stă' dřicc e ij vostři cuvun a jevu mni anturn e ūevu snu-jässi da duan ař me». [8]A jävu dij iř so ffradej: «At vurräj forsi regnè an suma ad nujäcc e cumandeni?». A lu udiävu ancuřa ad pü' pař via dij so sogn e diř so pařoli.

[9]Chiel a ūava n-cuřa fäcc năt sogn e ūava cuntäjlu ař păři e ai ffradej e ūava dicc: «Jō' fäcc in sogn, sentimi: iř sù, ūa lün-a e undes sterij sun cinässi da duan a mi». [10]A ūava cuntäjlu ař păři e ai ffradej e iř păři ūava rüsälu e ūava dij: «Che sogn a ūe cust qui che t'haj fäcc! Duvřiju forsi mni mi e to măři e ij to ffradej a snujessi fin-a an tera da duan a ti?».

[11]Ij so ffradej pař su qui a jevu n'vidius ad chiel, mă so păři a ūava tñi dament ūa cosa.

Giuseppe vendì dai ffradej

[12]Ij sò ffradej a jevu andă' a purtè an pastüřa iřstrup diř so păři a Sichem. [13]Israele a ūava dicc a Giuseppe: «At sâj che ij tò ffradej a sun an pastüřa a Sichem? Ven, vój mandeti da luř». A ūava rispondij: «Sun quì přunt!». [14]A ūava dij: «Vä' a vughi mec a stan ij to ffradej e mec ūa stă' iř bestiäm, dop turna a cuntemi». A ūava fălu părti da ūa văl d'Ebron e chiel ūeva rüvă' a Sichem. [15]An camin che chiel ūandäva pař ūa campägna, a ūava třuvälu n'om, ca ūava ciamäjj: «Que t'sěřchi?». [16]A ūava rispondij: «Seřc i mě ffradej. Fămi vu-ghi vanda ca sun a pastüře». [17]Cul'om ūava dij: «A ijan gavă' iř tendi da qui, e jō' sentij dì: Anduma a Dotan». Anluřa Giuseppe a ūeva andă a siřčě ij sò ffradej e ūava třuväj a Dotan. [18] Luřacc a ūavu vistlu da luntan e přüma che ař rüvejsssa dausin a luřacc, a jävu cumplută' ad felu mōři. [19] A jevu disi ū'un ū'at: «Ecco, iř sugnaduř ař ūva! [20]Däj,

Orsù, uccidiamolo - La Bibbia ci presenta un nuovo scontro tra fratelli. Quello tra Caino e Abele era stato il primo. Anche questa volta l'invidia è la molla del delitto. Giacobbe pagherà la sua preferenza per uno dei figli e Giuseppe pagherà la sua mancanza di discrezione. Ma anche in questo caso, come sempre, Dio non accetta che i "buoni" si separino dai "cattivi" e si dimentichino di loro. Giuseppe, provato dalla vita, perdonerà i suoi fratelli. Per questo possiamo vedere in lui una figura di Gesù.

molo in qualche cisterna! Poi diremo: Una bestia feroce l'ha divorato! Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!». [21]Ma Ruben sentì e volle salvarlo dalle loro mani, dicendo: «Non togliamogli la vita». [22]Poi disse loro: «Non versate il sangue, gettatelo in questa cisterna che è nel deserto, ma non colpitelo con la vostra mano»; egli intendeva salvarlo dalle loro mani e ricondurlo a suo padre. [23]Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua tunica, quella tunica dalle lunghe maniche ch'egli indossava, [24]poi lo afferrarono e lo gettarono nella cisterna: era una cisterna vuota, senz'acqua. [25]Poi sedettero per prendere cibo. Quando ecco, alzando gli occhi, videro arrivare una carovana di Ismaeliti provenienti da Galaad, con i cammelli carichi di resina, di balsamo e di laudano, che andavano a portare in Egitto. [26]Allora Giuda disse ai fratelli: «Che

masumlu e campumlu an chijca cisterna! Dop diřuma: na bestja feroce a ūa divuřalu! Pařej vugřuma que c'na sařa' diř so sogn!». [21]Mă Ruben a ūava senti eř'vuřiva salvelu dař so man, disend: «Gavumij nen ūa vita». [22]Pö' ūava dij: «Anversè nen iř sang, campelu a sa cisterna ca ūe an tři desert, mă culpilu nen cun ūa vostřa man»; Chiel ūantendiva salvelu dař so man e ripurtelu dař so păři. [23]Quand Giuseppe a ūeva rüvă' dai so ffradej, luřacc a ūavu svistilu dřa so tunica, cula tunica dař lunghi manij che chiel ūava andoss, [24]pö' dop ūavu ciapalu e campalu n'třa cisterna: ūeva na cisterna vöida, sensa eva. [25]Pö dop ūevu n-setässi pař mangě. Quand ecco, ausand iřj, jävu vist na caruvan-a d'Ismaeliti ca ūüváda da Galaad, cun iř gamej cařia' ad resina, ad balsamo ad laudano, che andävu a purtè an Egitto. [26] Anluřa Giuda ūava dij ai ffradej: «que na vadagnuma a masè

guadagno c'è ad uccidere il nostro fratello e a nasconderne il sangue? [27]Su, vendiamolo agli Ismaeliti e la nostra mano non sia contro di lui, perché è nostro fratello e nostra carne». I suoi fratelli lo ascoltarono.

[28]Passarono alcuni mercanti madianiti; essi tirarono su ed estrassero Giuseppe dalla cisterna e per venti sicli d'argento vendettero Giuseppe agli Ismaeliti. Così Giuseppe fu condotto in Egitto. [29]Quando Ruben ritornò alla cisterna, ecco Giuseppe non c'era più. Allora si stracciò le vesti, [30]tornò dai suoi fratelli e disse: «Il ragazzo non c'è più, dove andrò io?». [31]Presero allora la tunica di Giuseppe, scagnarono un capro e intinsero la tunica nel sangue. [32]Poi mandarono al padre la tunica dalle lunghe maniche e gliela fecero pervenire con queste parole: «L'abbiamo trovata; riscontra se è o no la tunica di tuo figlio». [33]Egli la riconobbe e disse: «E' la tunica di mio figlio! Una bestia feroce l'ha divorato. Giuseppe è stato sbranato». [34]Giacobbe si stracciò le vesti, si pose un cilicio attorno ai fianchi e fece lutto sul figlio per molti giorni. [35]Tutti i suoi figli e le sue figlie vennero a consolarlo, ma egli non volle essere consolato dicendo: «No, io voglio scendere in lutto dal figlio mio nella tomba». E il padre suo lo pianse. [36]Intanto i Madianiti lo vendettero in Egitto a Potifar, consigliere del faraone e comandante delle guardie.

Genesi - Capitolo 38

Storia di Giuda e di Tamar

[1]In quel tempo Giuda si separò dai suoi fratelli e si stabilì presso un uomo di Adullam, di nome Chira. [2]Qui Giuda vide la figlia di un Cananeo chiamato Sua, la prese in moglie e si unì a lei. [3]Essa concepì e partorì un figlio e lo chiamò Er. [4]Poi concepì ancora e partorì un figlio e lo chiamò Onan. [5]Ancora un'altra volta partorì un figlio e lo chiamò Sela. Essa si trovava in Chezib, quando lo partorì.

[6]Giuda prese una moglie per il suo primogenito Er, la quale si chiamava Tamar. [7]Ma Er, primogenito di Giuda, si rese odioso al Signore e il Signore lo fece morire. [8]Allora Giuda disse a Onan: «Unisciti alla moglie del fratello, compi verso di lei il dovere di cognato e assicura così una posterità per il fratello». [9]Ma Onan sapeva che la prole non sarebbe stata considerata come sua; ogni volta che si univa alla moglie del fratello, disperdeva per terra, per non dare una posterità al fratello. [10]Ciò che egli faceva non fu gradito al Signore, il quale fece morire anche lui. [11]Allora Giuda disse alla nuora Tamar: «Ritorna a casa da tuo padre come vedova fin quando il mio figlio Sela sarà cresciuto». Perché pensava: «Che non muoia anche questo come i suoi fratelli!». Così Tamar se ne andò e ritornò alla casa del padre.

[12]Passarono molti giorni e morì la figlia di Sua, moglie di Giuda. Quando Giuda ebbe finito il lutto, andò a Timna da quelli che tosavano il suo gregge e con lui vi era Chira, il suo amico di Adullam. [13]Fu portata a Tamar questa notizia: «Ecco, tuo suocero va a Timna per la tosatura del suo gregge». [14]Allora Tamar si tolse gli abiti vedovili, si coprì con il velo e se lo avvolse intorno, poi si pose a sedere all'ingresso di Enaim, che è sulla strada verso Timna. Aveva visto infatti che Sela era ormai cresciuto, ma che lei non gli era stata data in moglie. [15]Giuda la vide e la credette una prostituta, perché essa si era coperta la faccia. [16]Egli si diresse su quella strada verso di lei e disse: «Lascia che io venga con te!». Non sapeva infatti che quella fosse la sua nuora. Essa disse: «Che mi darai per venire con me?». [17]Rispose: «Io ti manderò un capretto del gregge». Essa riprese: «Mi dai un pegno fin quando me lo avrai mandato?». [18]Egli disse: «Qual è il pegno che ti devo dare?». Rispose: «Il tuo sigillo,

iř nost fradel e scundina iř sang? [27]Sü, vendimlu ai Ismaeliti e ſa nosta man ca ſia nen cuntrā chiel, piřčè a ſe nost fradel e nosta cäřn». I ſo fradej ſävū ſcutālu. [28]A jeva pasäj chijch mefcant medianiti; luřacc a ſävū třřā' fořa Giuseppe da ſa cisterna e pař vint ſicli d'argent a iävū vendi Giuseppe ař' Ismaeliti. Pařej Giuseppe a jävū purtālu an Egitto. [29]Quand Ruben a ſeva turnä' a ſa cisterna, Giuseppe a jeva pi nen. Anluřa a ſeva ſ-ciančäſſi iř vesti, [30]A ſeva turnä' dž ſo fradej e ſävā dij: «Iř matunel a je pi nen, vanda andřö' mi?». [31]A jävū piä' ſa tunica ad Giuseppe, a jävū ſgusä' na cřäva e jävū puciä' ſa tunica an tř sang. [32]Anluřa jävū pjä' ſa tunica dař lunghi manij e jävū däjla cun ſi pařoli: «Juma třuväla; värda ſe aře o no ſa tunica ad to fjö?». [33]Chiel ſävā r'cunusila e ſävā dič: «A ſe ſa tunica ad me fjö! Na bestia feroce a ſa divuřalu. Giuseppe a ſe ſtä' ſbranä'». [34]Giacobbe a ſeva ſ-ciančäſſi iř vesti, a ſeva bütäſſi in cilicio anturn ai fianc e ſävā fäcc lütu an ſiř fjö' pař tancč dì. [35]Tücc iř ſo fjö' e iř ſo fij a jevu mni a cunſulelu diſend: «No, mi vőj calè an lütu dař me fjö' n-třä tumba». E ſo päři ſävā piansili. [36]Antant iř Madiantiti a ſävū vendilu an Egitto a Potifar, cunſigliè dř faraun e cumandant dř värđij.

Genesi - Capitul 38

Stořia d'Giuda e d'Tamar

[1]Ant'cul temp Giuda a ſeva ſepařäſi dai ſo fradej e ſeva ſtabilissida n'om d'Adullam, ad nom Chira. [2]Qui Giuda ſävā vist ſa fja din Cananeo ca ciamävū Sua, ſävā piäla an ſpupa e ſeva ſünissi a chila. [3]Chila a ſävā concepì e partuři in fjö' e ſävā ciamälu Er. [4]Po dop ſävā concepì e n-kuřa partuři in fjö' e ſävā ciamälu Onan. [5]Ancuřa näřa viřa ſävā partuři in fjö' e ſävā ciamälu Sela. Chila as třuväva an Chezib, quand ca ſävā partuřilu. [6]Giuda ſävā piä' na ſpupa pař iř ſo primogenit Er, ca ſa ſ-ciamäva Tamar. [7]Mä Er, primogenit d'Giuda ſeva rendiſſi udius ař Signuř e iř Signuř ſävā fälu möři. [8]Anluřa Giuda a ſävā dij a Onan: «Üniſti a ſa ſpupa dř fradel, fä iř duvěr da chignä' e ſigüřa na pusteritá' pař iř fradel». [9]Mä Onan iř säva che iř fjö' ſařiju nen ſtä' cunſideřá' me ſö; quand che ſ-üniva a ſa ſpupa dř fradel, a ſa ſperdiva pař tera, pař nen dě pusteritá' ař fradel. [10]Que che chiel iř ſävā ař piasiva nen ař Signuř, che ſävā fäcc möři d'cō chiel. [11]Anluřa Giuda ſävā dič a ſa nořa Tamar: «Turna a cä ad to päři da vidua fin-a a quand iř me fjö' Sela ař ſařá' chërsi». Piřčè ſ-penſäva: «Cař möřa dcò nen cust qui me iř ſo fradej!». Pařej Tamar ſeva andäja e ſeva turnäja a ſa cä' d'sö päři. [12]A jeva pasäj tancč dì e ſeva mortij ſa fja Sua, ſusa ad Giuda. Quand Giuda ſävā fini iř lütu, ſeva andä' a Timna da cui che tuſävū iř feij e cun chiel jeva Chira, iř ſo amſi ad Adullam. [13]Jävū purtā' a Tamar ſa nutiſia: «Ecco, to ſenni ař vä a Timna pař ſa tuſatüřa dř ſo ſtrup». [14]Anluřa Tamar a ſeva gaväſi iř vesti da vidua, a ſeva cřubisi cun iř vel e ſävā bütäſlu anturn, dop ſeva n-ſetäſi da duan a Enaim, ca ſe an ſa ſträ vers Timna. A ſävā vist che Sela a ſeva urmäj chërsi, mä che chila ſeva nen ſtäcia dä' an ſpupa. [15]Giuda a ſävā vifla e ſävā chërdila na proſtitüta, piřčè chila ſeva cřubisi ſa fäcia. [16]Chiel ſeva n-dä' an ſa ſträ vers ad chila e ſävā dij: «Läſſa che mi ven-a cun ti!». Ař säva nen che cula li ſa ſijſſa ſo nořa. Chila ſävā dič: «Que ta man dařaj pař amni cun mi?». [17]A ſävā riſpundiſ: «Mi ař ſařo' purtě in cřavott dřa ſtrup». Chila ſävā n-cuřa: «Ta man dařaj in pěgn fin-a a quand t'avřaj mandämlu?». [18]Chiel ſävā dij: «Quäl ca ſe iř pěgn ca jö da deti?». A ſävā

il tuo cordone e il bastone che hai in mano». Allora glieli diede e le si uni. Essa concepì da lui. [19]Poi si alzò e se ne andò; si tolse il velo e rivestì gli abiti vedovili. [20]Giuda mandò il capretto per mezzo del suo amico di Adullam, per riprendere il pegno dalle mani di quella donna, ma quegli non la trovò. [21]Domandò agli uomini di quel luogo: «Dov'è quella prostituta che stava in Enaim sulla strada?». Ma risposero: «Non c'è stata qui nessuna prostituta». [22] Così tornò da Giuda e disse: «Non l'ho trovata; anche gli uomini di quel luogo dicevano: Non c'è stata qui nessuna prostituta». [23]Allora Giuda disse: «Se li tenga! Altrimenti ci esponiamo agli scherni. Vedi che le ho mandato questo capretto, ma tu non l'hai trovata».

[24]Circa tre mesi dopo, fu portata a Giuda questa notizia: «Tamar, la tua nuora, si è prostituita e anzi è incinta a causa della prostituzione». Giuda disse: «Conducetela fuori e sia bruciata!». [25]Essa veniva già condotta fuori, quando mandò a dire al suocero: «Dell'uomo a cui appartengono questi oggetti io sono incinta». E aggiunse: «Riscontra, dunque, di chi siano questo sigillo, questi cordoni e questo bastone». [26]Giuda li riconobbe e disse: «Essa è più giusta di me, perché io non l'ho data a mio figlio Sela». E non ebbe più rapporti con lei.

[27]Quand'essa fu giunta al momento di partorire, ecco aveva nel grembo due gemelli. [28]Durante il parto, uno di essi mise fuori una mano e la levatrice prese un filo scarlatto e lo legò attorno a quella mano, dicendo: «Questi è uscito per primo». [29]Ma, quando questi ritirò la mano, ecco uscì suo fratello. Allora essa disse: «Come ti sei aperta una breccia?» e lo si chiamò Perez. [30]Poi uscì suo fratello, che aveva il filo scarlatto alla mano, e lo si chiamò Zerach.

Genesi - Capitolo 39

Primi successi di Giuseppe in Egitto

[1]Giuseppe era stato condotto in Egitto e Potifar, consigliere del faraone e comandante delle guardie, un Egiziano, lo acquistò da quegli Ismaeliti che l'avevano condotto laggiù. [2] Allora il Signore fu con Giuseppe: a lui tutto riusciva bene e rimase nella casa dell'Egiziano, suo padrone. [3]Il suo padrone si accorse che il Signore era con lui e che quanto egli intraprendeva il Signore faceva riuscire nelle sue mani. [4]Così Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e divenne suo servitore personale; anzi quegli lo nominò suo maggiordomo e gli diede in mano tutti i suoi averi. [5]Da quando egli lo aveva fatto suo maggiordomo e incaricato di tutti i suoi averi, il Signore benedisse la casa dell'Egiziano per causa di Giuseppe e la benedizione del Signore fu su quanto aveva, in casa e nella campagna. [6]Così egli lasciò tutti i suoi averi nelle mani di Giuseppe e non gli domandava conto di nulla, se non del cibo che mangiava. Ora Giuseppe era bello di forma e avvenente di aspetto.

Giuseppe e la seduttrice

[7]Dopo questi fatti, la moglie del padrone gettò gli occhi su Giuseppe e gli disse: «Unisciti a me!». [8]Ma egli rifiutò e disse alla moglie del suo padrone: «Vedi, il mio signore non mi domanda conto di quanto è nella sua casa e mi ha dato in mano tutti i suoi averi. [9]Lui stesso non conta più di me in questa casa; non mi ha proibito nulla, se non te, perché sei sua moglie. E come potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?». [10]E, benché ogni giorno essa ne parlasse a Giuseppe, egli non acconsentì di unirsi, di darsi a lei.

rispondij: «Iř to sigil, iř to curdun e iř bastun ca t'haj an man». Anluřa řáva däij e řéva ünisi. Chila a řáva cuncepi da chiel. [19]Pö dop řéva ausäsi e řéva andänsna; řéva gaväsi iř vel e řéva rivestisi cun iř vesti veduvili. [20]Giuda řáva mandäi iř cřavott dař so amis d'Adullam, pař ripiè iř pěgn dař man ad cula dona, mä cul lì a řáva nen třuväla. [21]A řáva ciamäi a j'om ad cul post: «Vanda rě cula prostituta ca řéva a Enaim an sa střä?». Mä řávu rispondij: «Qui je stäij gnün-a prostituta». [22]Pařej řéva turnäi da Giuda e řáva dij: «Jö' nen třuväla; dcò j'om ad cul post a divu: Qui je stäij gnün-a prostituta». [23]Anluřa Giuda a řáva diicc: «Ca sij ten-a! Se no an piju an gři. At vughi ca jö mandäij is cřavot, mä ti t'häj nen třuväla».

[24]Siřca tře mejs dop, a jävu purtají a Giuda sa nutisia: «Tamar, řá to nořa, a ře prurstutisi e ansi a rě n-cinta a caura dřa prurstutisun». Giuda řáva diicc: «Purtela fořa e ca řá sia brüsä!». [25]Chila řá mniva sá purtäja fořa, quand řáva mandäij a di ař senni: «Dř'om ca sun si robi mi sun n-cinta». E řáva cuntinuä: «Värda ad chi sun is sigil, si curdun e s'bastun». [26]Giuda a řáva r-cunusij e řáva diicc: «Chila ře pi giüsta che mi, přichè mi jö nen doila a me fjö' Sela». E řáva pi nen vi d'raport cun chila.

[27]Quand pař chila řéva mní iř mument ad partuři, ecco a řáva an pansa duj gmej. [28]An camin ca nasivu, ün di duj a řáva bütä' fořa na man e řá levatfis a řáva piä' in fi russ e řáva gřupälu anturna a cula man, disend: «Cust qui a ře surti pař přum». [29]Mä, quand cust qui a řáva ritiřä' řá man, ecco řéva surtij so ffradel. Anluřa chila řáva diicc: «Mec t'häj fäcc a drubiti na breccia?». E jävu ciamälu Perez. [30]Dop řéva surtij so ffradel, ca řáva iř fi rus a řá man, e jävu ciamälu Zerach.

Genesi - Capitul 39

Prümi sücess d'Giuseppe an Egitto

[1]Giuseppe řéva stä' purtä' an Egitto e Potifar, cunsjè diř faraun e cumandant diř värđij, n'Egisian, řáva catälu da cui Ismaeliti ca jävu purtälu lä'. [2]Anluřa iř Signuř řéva stä' cun Giuseppe: a chiel tüt jarnisiva ben e řéva restä' an třa cä' dr' Egisian, so padřun. [3]Iř so padřun řéva n-cursisna che iř Signuř a řéva cun chiel e que che chiel r'fáva iř Signuř iř fáva r-nesi an tiř so man. [4]Pařej Giuseppe a řáva třuvä' gřässia a ijoj ad chiel e řéva mní so seřitvř persunäl; ansi cul lì řáva numinälu so magiuřdom e řáva däij an man tücc ij so ben-i. [5]Da quand chiel řáva fälu so magiuřdom e däij an man tücc ij so ben-i, iř Signuř a řáva benedì řa cä' dr' Egisian pař via d'Giuseppe e řá benedisiun diř Signuř a řéva ansüma a tüt que ca řáva, an cä' e an campägna. [6]Pařej chiel a řáva lassä' tücc ij so ben-i an tiř man ad Giuseppe e ij ciamäva nen cunt ad gnente, se nen dra roba che iř mangiäva. Giuseppe řéva bel ad curpuřatüra e d'aspet che r'piasiva.

Giuseppe e řá sedütris

[7]Dop si stořij, řá spusa diř padřun a řáva bütä' ijoj ansüma a Giuseppe e řáva dij: «Ünistí a mi!». [8]Mä chiel řéva rifiütäsi e řáva dij a řá spusa diř so padřun: «At vughi, iř me sgnuř am ciäma nen cun ad que ca je antřa cä' e řá däimi an man tücc ij so ben-i. [9]Chiel medesim iř cunta nen ad pü' che mi an sa cä'; a řá nen přujbimi gnente, se nen ti, přichè tsij so spusa. E mec pudřija fě is gros mäl e pechě cuntřa iř Signuř?». [10]E, benché ogni dì chila na parlejss a Giuseppe, chiel iř vřirva nen ünisi, ad dessi a chila.

[11]Ora un giorno egli entrò in casa per fare il suo lavoro, mentre non c'era nessuno dei domestici. [12]Essa lo afferrò per la veste, dicendo: «Unisciti a me!». Ma egli le lasciò tra le mani la veste, fuggì e uscì. [13]Allora essa, vedendo che egli le aveva lasciato tra le mani la veste ed era fuggito fuori, [14]chiamò i suoi domestici e disse loro: «Guardate, ci ha condotto in casa un Ebreo per scherzare con noi! Mi si è accostato per unirsi a me, ma io ho gridato a gran voce. [15]Egli, appena ha sentito che alzavo la voce e chiamavo, ha lasciato la veste accanto a me, è fuggito ed è uscito».

[16]Ed essa pose accanto a sé la veste di lui finché il padrone venne a casa. [17]Allora gli disse le stesse cose: «Quel servo ebreo, che tu ci hai condotto in casa, mi si è accostato per scherzare con me. [18]Ma appena io ho gridato e ho chiamato, ha abbandonato la veste presso di me ed è fuggito fuori». [19]Quando il padrone udì le parole di sua moglie che gli parlava: «Proprio così mi ha fatto il tuo servo!», si accese d'ira.

[20]Il padrone di Giuseppe lo prese e lo mise nella prigione, dove erano detenuti i carcerati del re.

Giuseppe in prigione

Così egli rimase là in prigione. [21]Ma il Signore fu con Giuseppe, gli conciliò benevolenza e gli fece trovare grazia agli occhi del comandante della prigione.

[22]Così il comandante della prigione affidò a Giuseppe tutti i carcerati che erano nella prigione e quanto c'era da fare là dentro, lo faceva lui. [23]Il comandante della prigione non si prendeva cura più di nulla di quanto gli era affidato, perché il Signore era con lui e quello che egli faceva il Signore faceva riuscire.

Genesi - Capitolo 40

Giuseppe interpreta i sogni degli ufficiali del Faraone

[1]Dopo queste cose il coppiere del re d'Egitto e il panettiere offesero il loro padrone, il re d'Egitto. [2]Il faraone si adirò contro i suoi due eunuchi, contro il capo dei coppieri e contro il capo dei panettieri, [3]e li fece mettere in carcere nella casa del comandante delle guardie, nella prigione dove Giuseppe era detenuto. [4]Il comandante delle guardie assegnò loro Giuseppe, perché li servisse. Così essi restarono nel carcere per un certo tempo.

[5]Ora, in una medesima notte, il coppiere e il panettiere del re d'Egitto, che erano detenuti nella prigione, ebbero tutti e due un sogno, ciascuno il suo sogno, che aveva un significato particolare.

[6]Alla mattina Giuseppe venne da loro e vide che erano afflitti. [7]Allora interrogò gli eunuchi del faraone che erano con lui in carcere nella casa del suo padrone e disse: «Perché quest'oggi avete la faccia così triste?». [8]Gli dissero: «Abbiamo fatto un sogno e non c'è chi lo interpreti». Giuseppe disse loro: «Non è forse Dio che ha in suo potere le interpretazioni? Raccontatemi dunque».

[9]Allora il capo dei coppieri raccontò il suo sogno a Giuseppe e gli disse: «Nel mio sogno, ecco mi stava davanti una vite, [10]sulla quale erano tre tralci; non appena essa cominciò a germogliare, apparvero i fiori e i suoi grappoli maturarono gli acini. [11]Io avevo in mano il calice del faraone; presi gli acini, li spremetti nella coppa del faraone e diedi la coppa in mano al faraone».

[12]Giuseppe gli disse: «Eccone la spiegazione: i tre tralci

[11]In di chiel ūeva n'trä' n'cä' pař fè iř so třavaj, e jeva gnün dij dumestic. [12]Chila ūeva piälu pař ūesta, disend: «Únistí a mi!». Mä chiel ūeva lasäij třa iř man ūesta, ūeva scapä' e ūeva surti. [13]Anluřa chila, vughind che chiel ūeva lasäij třa iř man ūesta e ūeva scapä' fořa, [14]a ūeva ciamä' iř so dumestic e ūeva dij a luřacc: «Vardě, a ūa purtäni an cä' n'Ebreo pař schersè cun nui! A ūe mnimi dausin pař ünisi a mi, mä mi jö' crijä' a gran vus. [15]Chiel, pen-a a ūa senti che ausäva ūa vus e ciamäva, a ūa lasä' ūesta dausin a mi, a ūe scapä' e surti».

[16]E chila a ūeva bütä' dausin a chila ūesta ad chiel fin-a a quand iř padřun a ūeva mni a cä'. [17]Anluřa ūeva dij iř stesi robi: «Cul seřv Ebreu, che ti t'haj purtä' an cä', a ūe mnimi dausin pař schersè cun mi. [18]Mä pen-a mi jö' crijä' e jö' ciamä', a ūa lasä' ūesta dausin a mi e ūe scapä' fořa».

[19]Quand iř padřun a ūeva senti iř pařoli dřa so spusa che ij parläva: «Propi pařej a ūa fämi iř to seřv!», a ūeva n'rabiäsi.

[20]Iř padřun ad Giuseppe a ūeva piälu e ūeva bütälu an třa parsun, vanda jevu tni i pěrsuně diř re.

Giuseppe an parsun

Pařej chiel ūeva stä' lä' an parsun. [21]Mä iř Signuř a ūeva stä' cun Giuseppe, a ūeva vursiji ben e ūeva fäij třuvě gřasía a'ijöj diř cumandant dřa parsun.

[22]Pařej iř cumandant dřa parsun a ūeva afidäij a Giuseppe tücc ij parsuně ca jevu an třa parsun e tüt que ca jeva da fè lä n-dintřa, lu fäva chiel. [23]Iř cumandant dřa parsun ař fäva pi gnente ad que ca jävu afidäij, piřčě iř Signuř a ūeva cun chiel e que che chiel iř fäva iř Signuř lu fäva r-nesi.

Genesi - Capitul 40

Giuseppe interpreta i sogni d'jufisiäl diř Faraun

[1]Dop si robi iř cuppiè diř re d'Egit e iř panatè a jävu ufendi iř so padřun, iř re d'Egit. [2]Iř faraun a ūeva n-rabiäsi cuntrá ij so duj eunuchi, cuntrá ij cäp dij cuppiè e cuntrá ij cäp dij panatè, [3]e ūeva fäij bütè an parsun an třa cä' diř cumandant diř värđij, an třa parsun vanda Giuseppe a ūeva parsuně. [4]Iř cumandant diř värđij a ūeva asegnäij a luř Giuseppe, piřčě ij seřvijssa. Pařej luřacc a jevu restä' an parsun pař an po' d-temp.

[5]Adess, an tna stessa nöcc, iř cuppiè e iř panatè diř re d'Egit, ca ūeva parsuně an třa parsun, a jävu vi tücc e duj in sogn, ogni dün iř so sogn, ca ūeva in mutiv particulär.

[6]A ūa matin Giuseppe a ūeva mni da luřacc e ūeva vist ca jevu scunsula'. [7]Anluřa ūeva n-terugä' jeunuchi diř faraun ca ūeva cun chiel an parsun an třa cä' diř so padřun e ūeva dič: «Piřčě an cö' ijej ūa fäcia trista?». [8]A jävu dij: «A juma fäcc in sogn e je gnün ca lu n-terpreta». Giuseppe ūeva dij: «A ūe nen forsi iř Signuř cař cunoss ū'interpretasiun? Cuntemi dunque».

[9]Anluřa iř cäp dij cuppiè a ūeva cuntrá iř so sogn a Giuseppe e ūeva dij: «An tři me sogn, jäva da duan na vě, [10]n-süma a jeva tre majě; pen-a chila ūeva n-caminä' a bütè, jö' vist ij fjù e iř so räpi ūeva madüřä' ij sinej. [11]Mi jäva an man iř calice diř faraun; jäva piä' ij sinej, jäva sgnacäij an třa cupa diř faraun e jäva däij ūa cupa an man ař faraun».

[12]Giuseppe ūeva dij: «Ecco ūa spiegasiun: ij tře majě a sun tře di. [13]Da qui a tře dì iř faraun iř třeřa' su ūa to testa e at

sono tre giorni. [13]Fra tre giorni il faraone solleverà la tua testa e ti restituirà nella tua carica e tu porgerai il calice al faraone, secondo la consuetudine di prima, quando eri suo coppiere. [14]Ma se, quando sarai felice, ti vorrai ricordare che io sono stato con te, fammi questo favore: parla di me al faraone e fammi uscire da questa casa. [15]Perché io sono stato portato via ingiustamente dal paese degli Ebrei e anche qui non ho fatto nulla perché mi mettessero in questo sotterraneo».

[16]Allora il capo dei panettieri, vedendo che aveva dato un'interpretazione favorevole, disse a Giuseppe: «Quanto a me, nel mio sogno mi stavano sulla testa tre canestri di pane bianco [17]e nel canestro che stava di sopra era ogni sorta di cibi per il faraone, quali si preparano dai panettieri. Ma gli uccelli li mangiavano dal canestro che avevo sulla testa». [18]Giuseppe rispose e disse: «Questa è la spiegazione: i tre canestri sono tre giorni. [19]Fra tre giorni il faraone solleverà la tua testa e ti impiccherà ad un palo e gli uccelli ti mangieranno la carne addosso».

[20]Appunto al terzo giorno - era il giorno natalizio del faraone - egli fece un banchetto a tutti i suoi ministri e allora sollevò la testa del capo dei coppieri e la testa del capo dei panettieri in mezzo ai suoi ministri. [21]Restituì il capo dei coppieri al suo ufficio di coppiere, perché porgesse la coppa al faraone, [22]e invece impiccò il capo dei panettieri, secondo l'interpretazione che Giuseppe aveva loro data. [23]Ma il capo dei coppieri non si ricordò di Giuseppe e lo dimenticò.

Genesi - Capitolo 41

I sogni del Faraone

[1]Al termine di due anni, il faraone sognò di trovarsi presso il Nilo. [2]Ed ecco salirono dal Nilo sette vacche, belle di aspetto e grasse e si misero a pascolare tra i giunchi. [3]Ed ecco, dopo quelle, sette altre vacche salirono dal Nilo, brutte di aspetto e magre, e si fermarono accanto alle prime vacche sulla riva del Nilo. [4]Ma le vacche brutte di aspetto e magre divorarono le sette vacche belle di aspetto e grasse. E il faraone si svegliò.

[5]Poi si addormentò e sognò una seconda volta: ecco sette spighe spuntavano da un unico stelo, grosse e belle. [6]Ma ecco sette spighe vuote e arse dal vento d'oriente spuntavano dopo quelle. [7]Le spighe vuote inghiottirono le sette spighe grosse e piene. Poi il faraone si svegliò: era stato un sogno.

Il faraone consulta gli indovini perché interpretino il suo sogno, ma nessuno ci riesce. Allora Giuseppe viene convocato alla presenza del faraone. Uditò il racconto del sogno, egli afferma che le vacche grasse e le spighe piene alludono a sette anni di abbondanza, mentre le vacche magre e le spighe secche rappresentano un periodo di carestia. Giuseppe conclude consigliando al faraone di affidare a un uomo intelligente e saggio l'incarico di costituire una riserva di viveri per gli anni di carestia.

[8]Alla mattina il suo spirito ne era turbato, perciò convocò tutti gli indovini e tutti i saggi dell'Egitto. Il faraone raccontò loro il sogno, ma nessuno lo sapeva interpretare al faraone. [9]Allora il capo dei coppieri parlò al faraone: «Io devo ricordare oggi le mie colpe. [10]Il faraone si era adirato contro i suoi servi e li aveva messi in carcere nella casa del capo delle guardie, me e il capo dei panettieri. [11]Noi facemmo un sogno nella stessa notte, io e lui; ma avemmo ciascuno un sogno con un significato particolare. [12]Ora era là con noi un giovane ebreo, schiavo del capo delle guardie; noi gli raccontammo i nostri sogni ed egli ce li interpretò, dando a ciascuno spiegazione del suo sogno. [13]Proprio come ci aveva interpretato, così avvenne: io fui restituito alla mia carica e l'altro fu impiccato».

[14]Allora il faraone convocò Giuseppe. Lo fecero uscire in

dařa' turna iř to třavaj e ti at dařaj ir calice ař faraun, meč at fävi sā přuma, quand ca tjevi so cupè. [14]Mä se, quand at sařaj cument, at vuřaj ricurdeti che mi sun stā' cun ti, fämi is piasi: pärla ad mi ař faraun e fämi sorti da sa cä'. [15] Piřčè mi sun stā' purtā' via n-giüstament dař pajs d'jEbrei e dcò qui jö' fäcc gnente piřčè man bütęjssu ant cust post sut-tera».

[16]Anluřa iř cäp dij panatè, vughind ca řava däcc n'interpretasiun favurevula, řava dicc a Giuseppe: «An quant a mi, an tiř me sogn ma stävü an sřa testa tře cavägni ad pan bianc [17]e an třa cavägna ca řa stävá dan süma a jeva ogni sorta ad roba da mangě pař iř faraun, tüta roba ca fan ij panatè. Mä ijausej ai mangiävü da řa cavägna ca jäva an sřa testa». [18]Giuseppe řava rispundi e dicc: «Custa qui a ře ra spiegassiu: if tře cavägni a sun tře di. [19]Da qui a tře di iř faraun at třerä' su řa to testa e t'ampicheřä an pä' e ijausej at mangerän řa cärna da doss».

[20]E propi iř ters di - a řeva iř di dřa näsita diř faraun - chiel řava fäcc na festa a tücc ij so minist e anluřa řava sulevá' řa testa diř cäp dij cupiè e řa testa diř cäp dij panatè an mes aj so minist. [21]A řava turna däij iř so třavaj ař cäp dij cupiè, piřčè iř purtejsa řa cupa ař faraun, [22] e n-vece řava n-picä' iř cäp dij panatè, secund ř'interpretasiun che Giuseppe a řava däij a luřacc. [23]Mä iř cäp dij cupiè a řeva nen r-curdässi ad Giuseppe e řava smentiälu.

Genesi - Capitul 41

Ij sogn diř Faraun

[1]A řa fin ad dui ägn, iř faraun a řava sognä' ad třuvessi dausin ař Nilo. [2]A jevu mij sū dař Nilo set vächi, beli d'a-spet e gřassi e jevu bütässi a pastüře třa iř cäni. [3]Ed ecco, dop culi li, set ätři vächi a jevu muntäij dař Nilo, brüti d'a-spet e mägři, e jevu fěrmässi dausin ař přumi vächi an sřa riva diř Nilo. [4]Mä iř vächi brüti d'aspet e mägři a jävu mangiä' iř se vächi beli d'aspet e gřassi. E iř faraun a řeva svijässi.

[5]Pö dop řeva n-dřumissi e řava sognä' na sgunda viřa: ecco set spì spuntävu da na sula gamba d'gřan, grossi e beli.

[6]Mä ecco set spì vřodi e sěcchi dař vent d'urient a jevu spuntäij dop culi. [7]Iř spì vřodi a jävu mangiä' iř set spì grossi e pin-i. Dop iř faraun a řeva svijässi: a řeva stā' in

sogn. [8]A řa matin iř so spřit a řeva cunfundì, pařej a řava ciamä' tücc j'iduvin e tücc ij sapient dř'Egit. If faraun a řava cuntäij a luřacc iř sogn, mä gnün ir säva spiegħe ař faraun.

[9]Anluřa iř cäp dij cupiè a řava parla' ař faraun: «Mi jö' da visemna ancö' diř me culpi. [10]Iř faraun a řeva anrabiässi cuntřa ij so seřv e řava bütäij an parsun an třa cä diř cäp diř vřardij, mi e iř cäp dij panatè. [11]Nuj jävu fäcc in sogn an třa stesa nöcc, mi e chiel; mä jävu vi ogni dün in sogn cun in sens particuläř. [12]Adess a řeva lá' cun nuj in gjuvu ebreo, seřv diř cäp diř vřardij; nujäcc jävu cuntäij i nost sogn e chiel řava dini que ca vuřvu di, dand a ogni dün řa spiegasiun diř sogn. [13]Propi meč řava dicc, pařej řeva capitä': mi jeva stā' restitui ař me třavaj e řat řeva stā' n-picä'».

[14]Anluřa iř faraun a řava fäcc ciamè Giuseppe. A jävu fälu sorti sgagiä' da řa parsun e chiel řeva fässi řa břba, řeva

fretta dal sotterraneo ed egli si rase, si cambiò gli abiti e si presentò al faraone. [15]Il faraone disse a Giuseppe: «Ho fatto un sogno e nessuno lo sa interpretare; ora io ho sentito dire di te che ti basta ascoltare un sogno per interpretarlo subito».

[16]Giuseppe rispose al faraone: «Non io, ma Dio darà la risposta per la salute del faraone!». [17]Allora il faraone disse a Giuseppe: «Nel mio sogno io mi trovavo sulla riva del Nilo. [18]Quand'ecco salirono dal Nilo sette vacche grasse e belle di forma e si misero a pascolare tra i giunchi. [19]Ed ecco sette altre vacche salirono dopo quelle, deboli, brutte di forma e magre: non ne vidi mai di così brutte in tutto il paese d'Egitto. [20]Le vacche magre e brutte divorarono le prime sette vacche, quelle grasse. [21]Queste entrarono nel loro corpo, ma non si capiva che vi fossero entrate, perché il loro aspetto era brutto come prima. E mi svegliai.

[22]Poi vidi nel sogno che sette spighe spuntavano da un solo stelo, piene e belle. [23]Ma ecco sette spighe secche, vuote e arse dal vento d'oriente, spuntavano dopo quelle. [24]Le spighe vuote inghiottirono le sette spighe belle. Ora io l'ho detto agli indovini, ma nessuno mi dà la spiegazione». [25]Allora Giuseppe disse al faraone: «Il sogno del faraone è uno solo: quello che Dio sta per fare, lo ha indicato al faraone. [26]Le sette vacche belle sono sette anni e le sette spighe belle sono sette anni: è un solo sogno. [27]E le sette vacche magre e brutte, che salgono dopo quelle, sono sette anni e le sette spighe vuote, arse dal vento d'oriente, sono sette anni: vi saranno sette anni di carestia. [28]E' appunto ciò che ho detto al faraone: quanto Dio sta per fare, l'ha manifestato al faraone. [29]Ecco stanno per venire sette anni, in cui sarà grande abbondanza in tutto il paese d'Egitto. [30]Poi a questi succederanno sette anni di carestia; si dimenticherà tutta quella abbondanza nel paese d'Egitto e la carestia consumerà il paese. [31]Si dimenticherà che vi era stata l'abbondanza nel paese a causa della carestia venuta in seguito, perché sarà molto dura. [32]Quanto al fatto che il sogno del faraone si è ripetuto due volte, significa che la cosa è decisa da Dio e che Dio si affretta ad eseguirla.

[33]Ora il faraone pensi a trovare un uomo intelligente e saggio e lo metta a capo del paese d'Egitto. [34]Il faraone inoltre proceda ad istituire funzionari sul paese, per prelevare un quinto sui prodotti del paese d'Egitto durante i sette anni di abbondanza. [35]Essi raccoglieranno tutti i viveri di queste annate buone che stanno per venire, ammasseranno il grano sotto l'autorità del faraone e lo terranno in deposito nelle città. [36]Questi viveri serviranno al paese di riserva per i sette anni di carestia che verranno nel paese d'Egitto; così il paese non sarà distrutto dalla carestia».

Promozione di Giuseppe

[37]La cosa piacque al faraone e a tutti i suoi ministri. [38]Il faraone disse ai ministri: «Potremo trovare un uomo come questo, in cui sia lo spirito di Dio?». [39]Poi il faraone disse a Giuseppe: «Dal momento che Dio ti ha manifestato tutto questo, nessuno è intelligente e saggio come te. [40]Tu stesso sarai il mio maggiordomo e ai tuoi ordini si schiererà tutto il mio popolo: solo per il trono io sarò più grande di te».

[41]Il faraone disse a Giuseppe: «Ecco, io ti metto a capo di tutto il paese d'Egitto». [42]Il faraone si tolse di mano l'anello e lo pose sulla mano di Giuseppe; lo rivestì di abiti di lino finissimo e gli pose al collo un monile d'oro. [43]Poi lo fece montare sul suo secondo carro e davanti a lui si gridava: «Abrech». E così lo si stabilì su tutto il paese d'Egitto. [44]Poi il faraone disse a Giuseppe: «Sono il faraone, ma senza il tuo permesso nessuno potrà alzare la mano o il piede in tutto

cambiässi iř vesti e řeva přesentässi ař faraun. [15]Iř faraun a řäva dij a Giuseppe: «jȫ fäcc in sogn e gnün ař sä que car vöř di; Mi jȫ senti di ad ti che t'bästa scutè in sogn pař capi sübit que cař vöř di».

[16]Giuseppe a řäva rispondì ař faraun: «Nen mi, mä iř Signuř ař dařä' řa risposta pař řa salüt diř faraun!». [17]Anluřa iř faraun řäva dicc a Giuseppe: «An tiř me sogn mi m'třuváva an sřa riva dř Nilo. [18]Quand a jevu muntä' řa dař Nilo set vächi grässi e beli d'aspet e jevu bütässi a paštüře an mes ar cäni. [19]Ed ecco ätri set vächi a jevu muntä' řa dop culi li, debuli, brüti d'aspet e mägři: a jäva mäj vistna ad brüti pařej an tüt iř pajs d'Egit. [20]Iř vächi mägři e brüti a jävu mangiä' iř přumi set vächi, culi grässi. [21]Custi qui a jevu entřají an tiř so cořp, mä as capiva nen ca fijssu n-třají, piřčě iř so aspet a řeva brüt me pfüma. E jeva svijämi. [22]Dop jäva vist an tiř sogn che set spì spuntävu da na sula gamba d'grän, pin-i e beli. [23]Mä ecco che set spì sëcchi, vöđi e brüsata' řa vent d'urient, spuntävu dop culi li. [24]Iř spì vöđi a jävu mangiä' iř set spì beli. Mi jȫ dilu a janduvin, mä gnün man dä' řa spiegassiu».

[25]Anluřa Giuseppe a řäva dicc ař faraun: «Iř sogn diř faraun a rě ůn sul: que che iř Signuř řa stä pař fè, a řä fälu vughi ař faraun. [26]Iř set vächi beli a sun set ägn e iř set spì beli a sun set ägn: a ře in sul sogn. [27]E iř set vächi mägři e brüti, ca muntu dop culi, sun set ägn e iř set spì vöđi, brüsata' řa vent d'urient, sun set ägn: aj sařan set ägn ad cařestija. [28]A ře propi que ca jȫ dij ař faraun: que che iř Signur řa stä pař fè, a řä fälu vughi ař faraun. [29]Ecco sun ancamin ca ven-u set ägn, vanda ij sařä' na grän- da abundansa an tüt iř pajs d'Egit. [30]Dop custi qui ja mniřan st ägn ad cařestija; sa smentieřä' tüta řabundansa an tiř pajs d'Egit e řa cařestija řa cunsümeřä iř pajs. [31]Sa smentijřä' ca jeva stájj řabundansa an tiř pajs pař via dřa cařestija mnija dop, piřčě řa sařä' tant dřu. [32]An quant a řa facenda che iř sogn diř faraun a ře ripetissi du vři, ař vöř di řa facenda a ře decidija dař Signuř e che iř Signuř sa sgägia a fela.

[33]Ades iř faraun cař pensa a třuvè n'om anteligen e sägg e ca lu bütä a cäp diř pajs d'Egit. [34]Iř faraun ancuřa ař dev třuvè dij funsiunäři an sři pajs, pař piě in quinto ansüma aj prudot diř pajs d'Egit quand caj sařan set ägn d'a- bundanssa. [35]Luřäcc a cöjeřan tuta řa roba da mangě diř nädi bun-i ca stan pař amni, mügeřan iř grän suta ij cu- mand diř faraun e lu tenřan an deposit an třa sitä'. [36]Sa roba da mangě řa seřvířä' ař pajs ad riseřva pař ij set ägn ad cařestija ca mniřan an tiř pajs d'Egit; pařej iř pajs ař sařä' nen distrügi da řa cařestija».

Promussiun d'Giuseppe

[37]Řa cosa a jeva piasiji ař faraun e a tücc ij so minist.

[38]Iř faraun a řäva dicc ai ministri: «Pudima třuvè n'om me cust qui, ca řäbia řa spřit diř Signuř?». [39]Dop iř faraun řäva dij a Giuseppe: «Dař mument che iř Signuř a řä mani- festäti tüt su qui, gnün a ře anteligen e sapient me ti. [40]Ti medesim at sařaj iř me magiuřdom e ai to urdin as bü- trä' tüta řa me gent: an mäc pař iř trono mi sařö' pi grand che ti».

[41]Iř faraun řäva dicc a Giuseppe: «Ecco, mi at büt a cäp ad tüt iř pajs d'Egit». [42]Iř faraun a řeva gavässi da řa man r'anel e řäva pusälu ansüma řa man d'Giuseppe; a řäva rivestilu cun vest d'lin finissim e řäva bütäjj ař col an monile d'oř. [43]Dop řäva fälu muntè an süma ař so sgund biřocc e da duan a chiel as crijäva: «Abrech». E pařej řäva stabililu an süma a tüt iř pajs d'Egit. [44]Dop iř faraun řäva dicc a Giuseppe: «Sun iř faraun, mä sensa iř to peřmes

il paese d'Egitto». [45]E il faraone chiamò Giuseppe Zafnat-Paneach e gli diede in moglie Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di On. Giuseppe uscì per tutto il paese d'Egitto. [46] Giuseppe aveva trent'anni quando si presentò al faraone re d'Egitto.

Poi Giuseppe si allontanò dal faraone e percorse tutto il paese d'Egitto. [47]Durante i sette anni di abbondanza la terra produsse a profusione. [48]Egli raccolse tutti i viveri dei sette anni, nei quali vi era stata l'abbondanza nel paese d'Egitto, e ripose i viveri nelle città, cioè in ogni città ripose i viveri della campagna circostante. [49]Giuseppe ammassò il grano come la sabbia del mare, in grandissima quantità, così che non se ne fece più il computo, perché era incalcolabile.

I figli di Giuseppe

[50]Intanto nacquero a Giuseppe due figli, prima che venisse l'anno della carestia; glieli partorì Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di On. [51]Giuseppe chiamò il primogenito Manasse, «perché - disse - Dio mi ha fatto dimenticare ogni affanno e tutta la casa di mio padre». [52]E il secondo lo chiamò Efraim, «perché - disse - Dio mi ha reso fecondo nel paese della mia afflizione».

[53]Poi finirono i sette anni di abbondanza nel paese d'Egitto [54]e cominciarono i sette anni di carestia, come aveva detto Giuseppe. Ci fu carestia in tutti i paesi, ma in tutto l'Egitto c'era il pane.

[55]Poi tutto il paese d'Egitto cominciò a sentire la fame e il popolo gridò al faraone per avere il pane. Allora il faraone disse a tutti gli Egiziani: «Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà». [56]La carestia dominava su tutta la terra. Allora Giuseppe aprì tutti i depositi in cui vi era grano e vendette il grano agli Egiziani, mentre la carestia si aggravava in Egitto. [57]E da tutti i paesi venivano in Egitto per acquistare grano da Giuseppe, perché la carestia infieriva su tutta la terra.

Genesi - Capitolo 42

Primo incontro di Giuseppe con i suoi fratelli

[1]Ora Giacobbe seppe che in Egitto c'era il grano; perciò disse ai figli: «Perché state a guardarvi l'un l'altro?». [2]E continuò: «Ecco, ho sentito dire che vi è il grano in Egitto. Andate laggiù e compratene per noi, perché possiamo conservarci in vita e non morire». [3]Allora i dieci fratelli di Giuseppe scesero per acquistare il frumento in Egitto. [4]Ma quanto a Beniamino, fratello di Giuseppe, Giacobbe non lo mandò con i fratelli perché diceva: «Non gli succeda qualche disgrazia!». [5]Arrivarono dunque i figli d'Israele per acquistare il grano, in mezzo ad altri che pure erano venuti, perché nel paese di Canaan c'era la carestia.

[6]Ora Giuseppe aveva autorità sul paese e vendeva il grano a tutto il popolo del paese. Perciò i fratelli di Giuseppe vennero da lui e gli si prostrarono davanti con la faccia a terra. [7]Giuseppe vide i suoi fratelli e li riconobbe, ma fece l'esterno verso di loro, parlò duramente e disse: «Di dove siete venuti?». Risposero: «Dal paese di Canaan per comperare viveri». [8]Giuseppe riconobbe dunque i fratelli, mentre essi non lo riconobbero. [9]Si ricordò allora Giuseppe dei sogni che aveva avuti a loro riguardo e disse loro: «Voi siete spie! Voi siete venuti a vedere i punti scoperti del paese». [10]Gli risposero: «No, signore mio; i tuoi servi sono venuti per ac-

gnün ař pudřä' aussè řa man o iř pè an tüt iř pajs d'Egit». [45]Ir faraun a řáva ciamá' Giuseppe Zafnat-Paneach e řáva däij an spusa Asenat, fija d'Potifera, sacerdote d'On. Giuseppe a řéva surti pař tüt iř pajs d'Egit. [46]Giuseppe a řáva trant'agn quand ca řéva přestässi ař faraun re d'Egit. Dop Giuseppe a řéva andäcc via dař faraun e řáva percuri tüt iř pajs d'Egit. [47]An ti set ägn d'abundansa řa tera a řáva däcc tant přufit. [48]Chiel řáva cuij tüta řa roba da mangè dij set ägn, vanda jeva stäij abundansa an tiř pajs d'Egit, e řáva bütä' tüta řa roba an tiř sitä', ant'ogni sitä' řáva bütä' řa roba dřa campagna ca jeva anturn. [49] Giuseppe a řáva bütä' iř gřan me řa sábia diř mär, an gran quantitä', pařej cas pudiva pi gnanca savej väři ca ij na jeva.

I fjö' d'Giuseppe

[50]Antant a jevu näij a Giuseppe duj fjö', přüma ca ja mnijissa řän dřa carestija; a řáva partuřij Asenat, fja d'Potifera, sacerdote d'On. [51]Giuseppe a řáva ciamä' iř přüm fjö' Manasse, «piřčè - a řáva dicc - iř Signuř a řa fämi smentjè řa me pen-a e tüta řa cä d'me päři». [52]E řa sgund řáva ciamälu Efraim, «piřčè - a řáva dicc - iř Signuř a řa fämi fecund an tiř pajs dřa me tribulasiun».

[53]Dop a jevu fini ij set ägn d'abundansa an tiř pajs d'Egit [54]e jevu n-caminäj ij set ägn d'carestija, mec řáva dicc Giuseppe. A jeva stäij carestija an tücc ij pajs, mä an tüt ř'Egit a jeva iř pan.

[55]Dop tüt iř pajs d'Egit a řáva n-caminä' a senti řa fäm e řa gent řa crijáva ař faraun pař avej iř pan. Anluřa iř faraun a řáva dicc a tücc j'Egisian: «Andě da Giuseppe; fè que cav'diřä». [56]Řa carestija a řéva mnija ansüma a tüta řa tera. Anluřa Giuseppe a řáva dřubí tücc ij deposit vanda jeva iř gřan e řáva vendiji iř gřan a j'Egisian, an camin che řa carestija řa chěrsiva an Egit. [57]E da tücc ij pajs amni-vu an Egit pař catě iř gřan da Giuseppe, piřčè řa carestija řa cuntinuäva ansüma a tüta řa tera.

Genesi - Capitul 42

Přüm n-cuntř d'Giuseppe cun ij so fřadej

[1]Adess Giacobbe a řáva savì che an Egit jeřa iř gřan; anluřa řáva dicc ai fjö': «Piřčè stej a vardevi ř'ün ř'ät?».

[2]E řáva cuntinuä': «Ecco, jo' senti dì ca je iř gřan an Egit. Andě lá' e catena pař nujäcc, piřčè pudima tnini an vita e nen möři». [3]Anluřa ij des fřadej d'Giuseppe a jevu andä' a catě iř gřan an Egit. [4]Mä anquant a Beniamino, fřadel d'Giuseppe, Giacobbe a řáva nen mandälu cun ij fřadej piřčè iř diva: «Ca ij cäpita nen chijca disgrässia!». [5]A jevu anluřa rüvá' ij fjö' d'Israele pař catě iř gřan, an mes ad'jäcc che d'cò jevu mnì, piřčè an tiř pajs d'Cannan a jeva řa carestija.

[6]Adess Giuseppe a řáva ř'autuřtä' an siř pajs eř'vendiva iř gřan a tüta řa gent dřa nassiun. Pař su quì ij fřadej d'Giuseppe a jevu mnì da chiel e jevu cinässi da duan cun řa fäcia an tera.

[7]Giuseppe řáva vist ij so fřadej e řáva r'cunusiji, mä řáva fäcc finta d'gnente, e parlandij an pò da süpeř řáva dij: «Da vanda sij amni?». Řávu rispondij: «Dař pajs d'Canaan pař catě d'roba da mangè». [8]Giuseppe řáva r'cunussi ij fřadej, mä luřäcc, no. [9]A řéva r'curdässi Giuseppe dij sogn ca řáva vi a luř riguärd e řáva dij: «Vujätfi sij diř spiji! Vujätfi sij amni a vughi iř robi scuerti diř pajs». [10]A řávu rispondij: «No, me sgnuř; Ij to seřv sun amni pař catě

quistare viveri. [11]Noi siamo tutti figli di un solo uomo. Noi siamo sinceri. I tuoi servi non sono spie!». [12]Ma egli disse loro: «No, voi siete venuti a vedere i punti scoperti del paese!». [13]Allora essi dissero: «Dodici sono i tuoi servi, siamo fratelli, figli di un solo uomo, nel paese di Canaan; ecco il più giovane è ora presso nostro padre e uno non c'è più». [14]Giuseppe disse loro: «Le cose stanno come vi ho detto: voi siete spie. [15]In questo modo sarete messi alla prova: per la vita del faraone, non uscirete di qui se non quando vi avrà raggiunto il vostro fratello più giovane. [16]Mandate uno di voi a prendere il vostro fratello; voi rimarrete prigionieri. Siano così messe alla prova le vostre parole, per sapere se la verità è dalla vostra parte. Se no, per la vita del faraone, voi siete spie!». [17]E li tenne in carcere per tre giorni. [18]Al terzo giorno Giuseppe disse loro: «Fate questo e avrete salva la vita; io temo Dio! [19]Se voi siete sinceri, uno dei vostri fratelli resti prigioniero nel vostro carcere e voi andate a portare il grano per la fame delle vostre case. [20]Poi mi condurrete qui il vostro fratello più giovane. Allora le vostre parole si dimostreranno vere e non morirete». Essi annuirono. [21]Allora si dissero l'un l'altro: «Certo su di noi grava la colpa nei riguardi di nostro fratello, perché abbiamo visto la sua angoscia quando ci supplicava e non lo abbiamo ascoltato. Per questo ci è venuta addosso quest'angoscia». [22]Ruben prese a dir loro: «Non ve lo avevo detto io: Non peccate contro il ragazzo? Ma non mi avete dato ascolto. Ecco ora ci si domanda conto del suo sangue». [23]Non sapevano che Giuseppe li capiva, perché tra lui e loro vi era l'interprete. [24]Allora egli si allontanò da loro e pianse. Poi tornò e parlò con essi. Scelse tra di loro Simeone e lo fece incatenare sotto i loro occhi.

Ritorno dei figli di Giacobbe in Canaan

[25]Quindi Giuseppe diede ordine che si riempissero di grano i loro sacchi e si rimettesse il denaro di ciascuno nel suo sacco e si dessero loro provviste per il viaggio. E così venne loro fatto. [26]Essi caricarono il grano sugli asini e partirono di là. [27]Ora in un luogo dove passavano la notte uno di essi aprì il sacco per dare il foraggio all'asino e vide il proprio denaro alla bocca del sacco. [28]Disse ai fratelli: «Mi è stato restituito il denaro: eccolo qui nel mio sacco!». Allora si sentirono mancare il cuore e tremarono, dicendosi l'un l'altro: «Che è mai questo che Dio ci ha fatto?».

[29]Arrivati da Giacobbe loro padre, nel paese di Canaan, gli riferirono tutte le cose che erano loro capitate:

[30]«Quell'uomo che è il signore del paese ci ha parlato duramente e ci ha messi in carcere come spie del paese. [31]Allora gliabbiamo detto: Noi siamo sinceri; non siamo spie! [32]Noi siamo dodici fratelli, figli di nostro padre: uno non c'è più e il più giovane è ora presso nostro padre nel paese di Canaan. [33]Ma l'uomo, signore del paese, ci ha risposto: In questo modo io saprò se voi siete sinceri: lasciate qui con me uno dei vostri fratelli, prendete il grano necessario alle vostre case e andate. [34]Poi conduceitemi il vostro fratello più giovane; così saprò che non siete spie, ma che siete sinceri; io vi renderò vostro fratello e voi potrete percorrere il paese in lungo e in largo».

[35]Mentre vuotavano i sacchi, ciascuno si accorse di avere la sua borsa di denaro nel proprio sacco. Quando essi e il loro padre videro le borse di denaro, furono presi dal timore. [36]E il padre loro Giacobbe disse: «Voi mi avete privato dei

d'roba da mangiare. [11]Nujäcc sima fjö' din sul om. Nu-jäcc sima sinceř. Ij to seřva a sun nen d'spiji!». [12]Mä chiel ūva dij a luřäcc: «No, vujätfi sij amni a vughij i punti scuert dři pajs!». [13]Anluřa luřäcc jävu dicc: «Dudes a sun ij to seřv, sima ffradej, fjö' din sul om, an tři pajs ad Canaan; iř pì giuvu a ū adess da nost păři e ūn a je pi nen». [14]Giuseppe ūva dij a luřäcc: «Iř robi a sun meč jö' divi: vujäcc sij dři spiji. [15]An cust modo sařej bütä' a ū přöva: Pař ū vita dři faraun, surtřej nen da qui se nen quand iř sařä' nen amnij iř vost ffradel pi giuvu. [16]Mandě ūn ad vujäcc a piě iř vost ffradel; vujäcc restřej parsuně. Ca sju bütä' a ū přöva iř vostři pařoli, pař savej se ū verită' a ū da ū vostřa părt. Se no, Pař ū vita dři faraun, vujätfi sij d'spiji!». [17]E ūva tñij an parsun pař tfe di.

[18]Ař ters di Giuseppe ūva dij a luřäcc: «Fé su qui e javřej sälva ū vita; mi jö' timuř dři Signuř! [19]Se vujäcc sij sinceř, ūn dij vostři ffradej cař resta parsuně an třa vostřa parsun e vujäcc andě a purtě iř gřan pař ū fám dři vostři cä'. [20]Pö dop am purtřej qui iř vost ffradel pi giuvu. Anluřa iř vostři pařoli as dimustřeřan giüsti e muřiřen nen». Luřäcc jävu cunsenti. [21]Anluřa a jevu dissi ūn ūt: «As capis che ansumā a nujäcc ař pejsa ū culpa pař via ad nost ffradel, piřčě juma vist iř so turment quand che an súplicáva e juma nen scutálu. Pař su qui a ū mnini adoss is turment». [22]Ruben ūva dij a luřäcc: «Jäva nen divlu mi: devi nen pečě cuntră iř matunel? Mä ijej nen scutämi. Ecco adess as ciäma cun dři so sang». [23]A sávu nen che Giuseppe ij capiva, piřčě třa chiel e luřäcc a jeva ūt interprete.

[24]Anluřa chiel a ūva sluntanässi da luřäcc e ūva pansi. Pö dop ūva turnä' e ūva parlä' cun luřäcc. A ūva pia' třa luř Simeone e ūva fălu n-catenè sută ij so ūj.

Riturn dij fjö' d'Giacobbe an Canaan

[25]Giuseppe a ūva däcc iř cumand che s'ampinjusu d'gřan ij so sác e s'bütejssu ij sold d'ogni d'ün an tř so sác e s'dejsaa luřäcc da mangiare pař iř viägi. E pařej ūva stă' fäcc.

[26]Luřäcc a jävu cařiř iř gřan an súma j'äsu e jevu parti da lă'. [27]An tin post vanda jävu pasä' ū nočč ūn ad luřäcc a ūva dřubí iř sác pař dě da mangiare a ū'äsu e ūva vist ij so sold an súma an ūra buca dři sác.

[28]A ūva dij ai ffradej: «A jan dämi n-dré ij sold: a sun qui an tř me sác!». Anluřa ūva sentissi manchě iř cör e ūva tarmuřä', dintsi ūn ūt: «Que ca ūe mäj su qui che iř Signuř a ūfani?».

[29]Quand ca jevu rüvă' da Giacobbe so păři, an tř pajs ad Canaan, a ūvu dij tūti iř robi ca jevu capitaij:

[30]«Cul'om ca ūe iř sgnuř dři pajs a ūa parläni düřament e a ūa bütäni an parsun me spiji dři pajs. [31]Anluřa iuma dij: nuj sima sinceř; sima nen spiji!

[32]Nujäcc sima dudes ffradej, fjö' d'nost păři: ūn a je pi nen e iř pi giuvu a ūe da nost păři an tř pajs ad Canaan.

[33]Mä ū'om, sgnuř dři pajs, a ūa rispondini: An sa maněřa mi savřö' se vujäcc sij sinceř: lassě qui cun mi ūn dij vostři ffradej, piě iř gřan necesäři ař vostři cä' e andě.

[34]Pö dop purtemi iř vost ffradel pi giuvu; Pařej savřö' che sij ien spiji, mä che sij ien spiji; mi av dařo' n'dré vost ffradel e vujäcc pudřej percuri iř pajs an lung e n-läřg».

[35]Ancamin ch evujdävü ij sác, ogni dün ūva n-cursisna d'avej iř so portamuneidi an tř so sác. Quand luřäcc e iř so păři jävu vist iř bursi cun iř muneidi, a

figli! Giuseppe non c'è più, Simeone non c'è più e Beniamino me lo volete prendere. Su di me tutto questo ricade!». [37]Allora Ruben disse al padre: «Farai morire i miei due figli, se non te lo ricondurrò. Affidalo a me e io te lo restituirò». [38]Ma egli rispose: «Il mio figlio non verrà laggiù con voi, perché suo fratello è morto ed egli è rimasto solo. Se gli capitasse una disgrazia durante il viaggio che volete fare, voi fareste scendere con dolore la mia canizie negli inferi».

Genesi - Capitolo 43

I figli di Giacobbe ripartono con Beniamino

[1]La carestia continuava a gravare sul paese. [2]Quando ebbero finito di consumare il grano che avevano portato dall'Egitto, il padre disse loro: «Tornate là e acquistate per noi un pò di viveri». [3]Ma Giuda gli disse: «Quell'uomo ci ha dichiarato severamente: Non verrete alla mia presenza, se non avrete con voi il vostro fratello! [4]Se tu sei disposto a lasciar partire con noi nostro fratello, andremo laggiù e ti compreremo il grano. [5]Ma se tu non lo lasci partire, noi non ci andremo, perché quell'uomo ci ha detto: Non verrete alla mia presenza, se non avrete con voi il vostro fratello!». [6]Israele disse: «Perché mi avete fatto questo male, cioè far sapere a quell'uomo che avevate ancora un fratello?». [7] Risposero: «Quell'uomo ci ha interrogati con insistenza intorno a noi e alla nostra parentela: E' ancora vivo vostro padre? Avete qualche fratello? e noi abbiamo risposto secondo queste domande. Potevamo sapere ch'egli avrebbe detto: Conducete qui vostro fratello?».

[8]Giuda disse a Israele suo padre: «Lascia venire il giovane con me; partiremo subito per vivere e non morire, noi, tu e i nostri bambini. [9]Io mi rendo garante di lui: dalle mie mani lo reclamerai. Se non te lo ricondurrò, se non te lo riporterò, io sarò colpevole contro di te per tutta la vita. [10]Se non avessimo indugiato, ora saremmo già di ritorno per la seconda volta». [11]Israele loro padre rispose: «Se è così, fate pure: mettete nei vostri bagagli i prodotti più scelti del paese e portateli in dono a quell'uomo: un pò di balsamo, un pò di miele, resina e laudano, pistacchi e mandorle. [12]Prendete con voi doppio denaro, il denaro cioè che è stato rimesso nella bocca dei vostri sacchi lo porterete indietro: forse si tratta di un errore. [13]Prendete anche vostro fratello, partite e tornate da quell'uomo. [14]Dio onnipotente vi faccia trovare misericordia presso quell'uomo, così che vi rilasci l'altro fratello e Beniamino. Quanto a me, una volta che non avrò più i miei figli, non li avrò più...!».

L'incontro presso Giuseppe

[15]Presero dunque i nostri uomini questo dono e il doppio del denaro e anche Beniamino, partirono, scesero in Egitto e si presentarono a Giuseppe.

[16]Quando Giuseppe ebbe visto Beniamino con loro, disse al suo maggiordomo: «Conduci questi uomini in casa, macella quello che occorre e prepara, perché questi uomini mangieranno con me a mezzogiorno». [17]Il maggiordomo fece come Giuseppe aveva ordinato e introdusse quegli uomini nella casa di Giuseppe. [18]Ma quegli uomini si spaventarono, perché venivano condotti in casa di Giuseppe, e dissero: «A causa del denaro, rimesso nei nostri sacchi l'altra volta, ci si vuol condurre là: per assalirci, piombarci addosso e prenderci come schiavi con i nostri asini».

[19]Allora si avvicinarono al maggiordomo della casa di

jevu piässí pau. [36]E iř so päri Giacobbe ūava dicc: «Vujätfi jevi přivämi dij fjö! Giuseppe iě pi nen, Simeone iě pi nen e Beniamino a vöři piemu. Tüt su qui iř droca ansüma a mi!».

[37]Anluřa Ruben a ūava dicc ař päri: «At fařaj möři ij me dui fjö se tlù purtřo' nen andrè. Dämlu a mi e mi tlù purtřo' andrè». [38]Mä chiel ūava rispondiji: «Iř me fjö' ūa mniřa' nen läsü' cun vujäcc, piřčè so fřadel ūe mort e chiel ūe restä' sul. Se ij capitejsa na disgřässia an tiř viägi ca vöři ūe, vujäcc fařej calè cun duluř e vegg an tř'infen».

Genesi - Capitul 43

I fjöj d'Giacobbe ripärtu cun Beniamino

[1]Ra carestja ūa cuntinuäva a pejsè an siř pajs. [2]Quand ca jävu fini d'cunsümè iř gřan ca jävu purtä' da ūEgit, iř päri ūava diji a luřäcc: «Turně lä' e catè pař nui an po' d'roba da mangè». [3]Mä Giuda ūava diji: «Cul'om a ūa dini seveřament: Amniřej nen a ūa me přesensa, se javřej nen cun vujäcc iř vost fřadel! [4]Se ti tsjí dispost a lassè pärti cun nui nost fřadel, andřuma läsü' e t'atřuma r'gřan. [5]Mä se ti tlù lässi nen pärti, nujäcc andřuma nen, piřčè cul'om a ūa dini: Mniřej nen a ūa me přesensa, se javřej nen cun vujäcc iř vost fřadel».

[6]Israele ūava dicc: «Piřčè ijej fāmi s'mäl, cioè fe savej a cul'om ca jevi n-cuřa n-fřadel?».

[7]A jävu rispondiji: «Cul'om a ūa n'terugäni cun insistenza anturn a nui e ūa nosta parentela: A ūe n-cuřa viv vost päri? Jiej chijch fřadej? e nujäcc juma rispondi secund si dumandi. Pudivu savej che chiel ūavřija dicc: Purtè qui iř vost fřadel?».

[8]Giuda ūava dicc a Israele so päri: «Lässa mnì iř giuvu cun mi; partřuma sübit pař vivi e nen pař möři, nui, ti e iř nostři masnä».

[9]Mi m'rend gařant d'chiel: dař me ma tlù ciameřaj. Se tlù purtřo' nen andrè, sařo' culpevul cuntřa tipař tüta ūa vita.

[10]Se javejsu nen tardä, sařiju sā turnä' n-drè pař ūa sgunda viřa».

[11]Israele so päri ūava rispondi: «Sa ūe pařej, fě püřa: bütě n-tij vost fardej iř robi pi bun-i diř pajs e purteli an dun a cul'om: an po' d'balsamo, an po' d'amel, resina e laudano, pistacchi e mandurli. [12]Piě cun vujäcc dupij munedi, ij sold cioè ca sun stä' bütä' an ti vost sāc ij purtřeř n-drè: forsi s'třata d'nerur. [13]Piě d'cò vost fřadel, parti e turně da cul'om. [14]Iř Signuř uniputent ca v'fässa třuvě cunpassiun da cul'om, pařej ca v'däga n-drè ūat fřadel e Beniamino. An quant a mi, na viřa ca javřo' pi nen ij me fjöj, ijavřo' pi nen ...!».

Ř'incontrě da Giuseppe

[15]A jävu piä' ij nosti om is regäl e iř dupi dij sold e dcò Beniamino, a jevu parti, a jevu andä' an Egit e ūevu přesentässi a Giuseppe.

[16]Quand Giuseppe a ūava vist Beniamino cun luřäcc, a ūava dij ař so magiřdom: «Porta si om an cä', masela que ca tāj damsogn e přunta, piřčè si om mangeřan cun mi a mesdi».

[17]Iř magiřdom a ūava fäcc me Giuseppe a ūava urednäij e ūava fäcc andě cuj'om an cä' d'Giuseppe. [18]Mä si om a jevu spaventässi, piřčè amnivu purtä' an tra cä' d'Giuseppe, e jävu dicc: «Pař via dij sold, ca jävu bütä' n-ti noti sāc ūatřa viřa, ař vöř purteni lä': pař agredini, sauteni adoss e pieni me seřv cun ij nosti asu».

[19]Anluřa a jevu andäiji dausin ař magiřdom dřa cä'

Giuseppe e parlarono con lui all'ingresso della casa; [20] dissero: «Mio signore, noi siamo venuti già un'altra volta per comperare viveri. [21] Quando fummo arrivati ad un luogo per passarvi la notte, aprimmo i sacchi ed ecco il denaro di ciascuno si trovava alla bocca del suo sacco: proprio il nostro denaro con il suo peso esatto. Allora noi l'abbiamo portato indietro [22] e, per acquistare i viveri, abbiamo portato con noi altro denaro. Non sappiamo chi abbia messo nei sacchi il nostro denaro!». [23] Ma quegli disse: «State in pace, non temete! Il vostro Dio e il Dio dei padri vostri vi ha messo un tesoro nei sacchi; il vostro denaro è pervenuto a me». E portò loro Simeone.

[24] Quell'uomo fece entrare gli uomini nella casa di Giuseppe, diede loro acqua, perché si lavassero i piedi e diede il foraggio ai loro asini. [25] Essi prepararono il dono nell'attesa che Giuseppe arrivasse a mezzogiorno, perché avevano saputo che avrebbero preso cibo in quel luogo. [26] Quando Giuseppe arrivò a casa, gli presentarono il dono, che avevano con sé, e si prostrarono davanti a lui con la faccia a terra.

[27] Egli domandò loro come stavano e disse: «Sta bene il vostro vecchio padre, di cui mi avete parlato? Vive ancora?».

[28] Risposero: «Il tuo servo, nostro padre, sta bene, è ancora vivo» e si inginocchiarono prostrandosi. [29] Egli alzò gli occhi e guardò Beniamino, suo fratello, il figlio di sua madre, e disse: «E' questo il vostro fratello più giovane, di cui mi avete parlato?» e aggiunse: «Dio ti conceda grazia, figlio mio!». [30] Giuseppe uscì in fretta, perché si era commosso nell'intimo alla presenza di suo fratello e sentiva il bisogno di piangere; entrò nella sua camera e pianse. [31] Poi si lavò la faccia, uscì e, facendosi forza, ordinò: «Servite il pasto». [32] Fu servito per lui a parte, per loro a parte e per i commensali egiziani a parte, perché gli Egiziani non possono prender cibo con gli Ebrei: ciò sarebbe per loro un abominio. [33] Presero posto davanti a lui dal primogenito al più giovane, ciascuno in ordine di età ed essi si guardavano con meraviglia l'un l'altro. [34] Egli fece portare loro porzioni prese dalla propria mensa, ma la porzione di Beniamino era cinque volte più abbondante di quella di tutti gli altri. E con lui bevvero fino all'allegria.

Genesi - Capitolo 44

La coppa di Giuseppe nel sacco di Beniamino

[1] Diede poi questo ordine al maggiordomo della sua casa: «Riempì i sacchi di quegli uomini di tanti viveri quanti ne possono contenere e metti il denaro di ciascuno alla bocca del suo sacco. [2] Insieme metterai la mia coppa, la coppa d'argento, alla bocca del sacco del più giovane, con il denaro del suo grano». Quegli fece secondo l'ordine di Giuseppe. [3] Al mattino, fattosi chiaro, quegli uomini furono fatti partire con i loro asini. [4] Erano appena usciti dalla città e ancora non si erano allontanati, quando Giuseppe disse al maggiordomo della sua casa: «Su, inseguì quegli uomini, raggiungili e di loro: Perché avete reso male per bene? [5] Non è forse questa la coppa in cui beve il mio signore e per mezzo della quale egli suole trarre i presagi? Avete fatto male a fare così». [6] Egli li raggiunse e ripeté loro queste parole. [7] Quelli gli dissero: «Perché il mio signore dice queste cose? Lungi dai tuoi servi il fare una tale cosa! [8] Ecco, il denaro che abbiamo trovato alla bocca dei nostri sacchi te lo abbiamo riportato dal paese di Canaan e come potremmo rubare argento od oro dalla casa del tuo padrone? [9] Quello dei tuoi servi, presso il quale si troverà, sarà messo a morte e anche noi diventeremo schiavi del mio signore». [10] Rispose: «Ebbene, come avete detto, così sarà: colui, presso il quale si

d'Giuseppe e jävu parläij cun chiel da duan a řa cä; [20] jävu dice: «Me sgnuř, nujäcc sima sä mni n'ätřa viřa pař catè d'roba da mangè.

[21] Quand ca jevu rüvä' an tin post pař pasè řa nöcc, jävu dřubí ij säc ed ecco ij sold d'ogni d'ün an süma řa buca dřiř säc: Propi ij nosti sold cun iř pejs giüst. Anluřa nujäcc juma purtälu andrè [22] e, pař catè řa roba da mangè, juma purtä' cun nui djätfi sold. Suma nen chi ca ř'abia bütä' an tij säc ij nosti sold!». [23] Mä cul li a řäva dij: «Stě an päs, vej nen pau! Iř vost Signuř e iř Signuř dij päři vost ajan bütävi in tesoř an tij säc; ij vosti sold sun amni a mi». E řäva purtäj a luř Simeone.

[24] Cul'om řäva fäcc n-tře ij'om an třa cä' d'Giuseppe, řäva däij dř'eva, piřčè s'lavejssu ij pě e řäva däij da mangè aj so äsu. [25] Luřäcc jävu p řuntä' iř regäl spetand che Giuseppe ř'ruvejsssa a mesdi, piřčè jävu savì che javřiju mangiä' ant'-cul post. [26] Quand Giuseppe a řeva rüvä' a cä', a jävu däij iř regäl, ca jävu cun luř, e jevu cinässi da duan a chiel cun řa fäcia an tera.

[27] Chiel řäva ciamäij a luřäcc me-ca stävu e řäva dicc: «Řa stä ben iř vost vegg päři, ca jävi parlämna? A ře n-cuřa viv?». [28] A řävu rispondij: «Iř to seřv, nost päři, řa stä' ben, ře n-cuřa viv» e jevu n-snujässi cinandsi. [29] Chie řäva aussä' jöj e řäva vardä' Beniamino, so fradel, iř fjö' ad so mäři, e řäva dicc: «A ře cust qui iř vost fradel pi giuvu, ca jävi parlämna?». e řäva cuntinuä': «Iř Signuř ca t'fässa grässia, fjö' me!». [30] Giuseppe řeva surtì sgagiä', piřčè řeva cumuvissi a řa p řesensa dřiř so fradel e řäva vöja d'pansi; a řeva n-třä' an třa so stansa e řäva pansi. [31] Pö dop řeva lavässi řa fäcia, řeva surtì e, fandsi forsa, řäva ordinä': «seřvi da mangè». [32] Jävu seřviji pař chiel da na p ärt, pař luřäcc da na p ärt, e pař tück j'egessian da na p ärt, piřčè j'Egessian p öřu nen mangè cun j'Ebrei: su qui ař sařija pař luřäcc n'obrobi. [33] Jevu n-setässi da duan a chiel dař primogenit a ř pi giuvu, ogni d'ün an urdin d'etä' e luřäcc as var dävu cun stupř ř'ün ř'ät. [34] Chiel řäva fäcc purtè a luřäcc dřiř pursiun pjäj da řa so taula, mä řa pursiun ad Beniamino a řeva sing vři pi bundusa a cula ad tück jäcc. E cun luřäcc jävu bejvi fin-a e r'alegřija.

Genesi - Capitul 44

Řa cupa d'Giuseppe an tiř säc d'Beniamino

[1] Řäva pö dop däcc urdin ař magiřdom dřa so cä': : «N- piniss ij säc ad cuj'om ad tanta roba da mangè vři ca ijna pöř a stejna e bütä ij sold d'ogni dün a řa buca dřiř so säc. [2] Ansema at bütřäi řa me cupa, řa cupa d'argent, a řa buca dřiř säc dřiř pi giuvu, cun ij sold dřiř so grän». Cul li řäva fäcc secund j'urdin d'Giuseppe. [3] A řa matin, fässi ciř cuj'om jävu fajj p ärti cun ij so äsu. [4] A jevu pen-a surtì da řa sitä' e jevu n-cuřa nen sluntanässi, quand Giuseppe řäva dij ař magiřdom dřa so cä': «Sü, cur da přes a cuj'om e dij a luřäcc: Piřčè iře rendi mäř pař ben? [5] Ře forsi nen custa řa cupa vanda cař bejv iř me sgnuř che cun cula li ař fä iř pru- fesiji? Jej fäcc mäř a fě pařej». [6] Chiel řäva třuväjí e řäva ripeti culi pařoli. [7] Cuj li jävu dicc: «Piřčè iř me sgnuř iř dis si robi? Ij to seřv aj pensu gnanca a fě na roba pařej! [8] Ecco, ij sold ca juma třuvä' an třa buca dij nosti säc juma ripurtätji dař pajs d'Canaan e mec pudřiju rubě argent e oř da řa cä' dřiř to padřun? [9] Cul dij to seřv, vanda as třuverä', ař sařä' bütä a mort e d'cö nuj mniřuma seřv dřiř me sgnur ». [10] A řäva rispondi: «Ben, mec iře dicc, sařä' pařej: da cul ca s'řuvřä', sařä' me seřv e vujäcc sařej nusent». [11] Ogni d'ün řeva sgagiässi a scařjè an tera iř so säc e řäva dřubilu. [12] Cul li řäva vardä' dař pi grand ař pi cit, e řa cupa jävu

troverà, sarà mio schiavo e voi sarete innocenti». [11] Ciascuno si affrettò a scaricare a terra il suo sacco e lo aprì. [12] Quegli li frugò dal maggiore al più piccolo, e la coppa fu trovata nel sacco di Beniamino. [13] Allora essi si stracciarono le vesti, ricaricarono ciascuno il proprio asino e tornarono in città. [14] Giuda e i suoi fratelli vennero nella casa di Giuseppe, che si trovava ancora là, e si gettarono a terra davanti a lui. [15] Giuseppe disse loro: «Che azione avete commessa? Non sapete che un uomo come me è capace di indovinare?». [16] Giuda disse: «Che diremo al mio signore? Come parlare? Come giustificarci? Dio ha scoperto la colpa dei tuoi servi... Eccoci schiavi del mio signore, noi e colui che è stato trovato in possesso della coppa». [17] Ma egli rispose: «Lungi da me il far questo! L'uomo trovato in possesso della coppa, lui sarà mio schiavo: quanto a voi, tornate in pace da vostro padre».

L'intervento di Giuda

[18] Allora Giuda gli si fece innanzi e disse: «Mio signore, sia permesso al tuo servo di far sentire una parola agli orecchi del mio signore; non si accenda la tua ira contro il tuo servo, perché il faraone è come te! [19] Il mio signore aveva interrogato i suoi servi: Avete un padre o un fratello? [20] E noi avevamo risposto al mio signore: Abbiamo un padre vecchio e un figlio ancor giovane natigli in vecchiaia, suo fratello è morto ed egli è rimasto il solo dei figli di sua madre e suo padre lo ama. [21] Tu avevi detto ai tuoi servi: Conducelo qui da me, perché lo possa vedere con i miei occhi. [22] Noi avevamo risposto al mio signore: Il giovinetto non può abbandonare suo padre: se lascerà suo padre, questi morirà. [23] Ma tu avevi soggiunto ai tuoi servi: Se il vostro fratello minore non verrà qui con voi, non potrete più venire alla mia presenza. [24] Quando dunque eravamo ritornati dal tuo servo, mio padre, gli riferimmo le parole del mio signore. [25] E nostro padre disse: Tornate ad acquistare per noi un po' di viveri. [26] E noi rispondemmo: Non possiamo ritornare laggiù: se c'è con noi il nostro fratello minore, andremo; altrimenti, non possiamo essere ammessi alla presenza di quell'uomo senza avere con noi il nostro fratello minore. [27] Allora il tuo servo, mio padre, ci disse: Voi sapete che due figli mi aveva procreato mia moglie. [28] Uno partì da me e disse: certo è stato sbranato! Da allora non l'ho più visto. [29] Se ora mi porterete via anche questo e gli capitasse una disgrazia, voi fareste scendere con dolore la mia canizie nella tomba. [30] Ora, quando io arriverò dal tuo servo, mio padre, e il giovinetto non sarà con noi, mentre la vita dell'uno è legata alla vita dell'altro, [31] appena egli avrà visto che il giovinetto non è con noi, morirà e i tuoi servi avranno fatto scendere con dolore negli inferi la canizie del tuo servo, nostro padre. [32] Ma il tuo servo si è reso garante del giovinetto presso mio padre: Se non te lo ricondurrò, sarò colpevole verso mio padre per tutta la vita. [33] Ora, lascia che il tuo servo rimanga invece del giovinetto come schiavo del mio signore e il giovinetto torni lassù con i suoi fratelli! [34] Perché, come potrei tornare da mio padre senz'avere con me il giovinetto? Ch'io non veda il male che colpirebbe mio padre!».

Genesi - Capitolo 45

Giuseppe si fa riconoscere

[1] Allora Giuseppe non potè più contenersi dinanzi ai circostanti e gridò: «Fate uscire tutti dalla mia presenza!». Così non restò nessuno presso di lui, mentre Giuseppe si faceva

třuväla an tiř sāc ad Beniamino. [13] Anluřa luřacc a jevu sciancässi iř vesti, jävu turna cařjä' ogni d'ün iř so äsu e jevu turnä' an sitä'. [14] Giuda e ij so řradej a jevu mni an třa cä' d'Giuseppe, ca s'řuväva n-cuřa lá', e jevu campässi an tera da duan a chiel. [15] Giuseppe řäva diji a luřacc: «Que ca iej fäcc? Sej nen che n'om me mi a ře bun d'anduinè?». [16] Giuda řäva dicc: «Que diřuma ař me sgnur? Me parlè? Me giüstifichèni?

Iř Signuř a řä scřubì řa culpa dij to seřv ... Ecco sima seřv diř me sgnuř, nujäcc e cul ca ře stä' řuvä' an pusess a dřa cupa». [17] Mä chiel řäva rispondi: «Luntan da mi fe su qui! R'om truvä' an pusess dřa cupa, chiel ař sařä' me seřv: an quant a vui, turnè an päs da vost päři».

Ř'intervent d'Giuda

[18] Anluřa Giuda řeva n-däij da duan e řäva dicc: «Me sgnuř, peřmět ař to seřv ad fè senti na pařola a jauřiji diř me sgnuř; ca s'anvüsca nen řa to räbia cuntřa iř to seřv, piřčè iř faraun a ře me ti! [19] Iř me sgnuř a řäva n-terugä' iř so seřv: A jej in päři o in řfadel? [20] E nujäcc jävu rispondi ař me sgnuř: A juma in päři vegg e in fjö' n-cuřa giuvu ca řeva nä' quand řeva vegg, so řfadel a ře mort e chiel a ře restä' iř sul dij fjö' d'sò mäři e so päři ij vör̄ ben. [21] Ti t'ävi dicc ai to seřv: purtelu qui da mi, piřčè lu pössa vughi cun ij me ořij. [22] Nujäcc jävu rispondi ař me sgnuř: iř matunel ař pöřen nen bandunè so päři: se rilasřä' so päři, chiel r'muřifä'.

[23] Mä ti t'ävi n-cuřa dij ai to seřv: se iř vost řfadel pi cit řa mniřä' nen qui cun vujäcc, pudřej pi nen amnì a řa me přesensa.

[24] Quand jevu turnä' dař to seřv, me päři, jävu diji iř pařoli diř me sgnuř. [25] E nost päři řäva dicc: «Andě turna a catě pař nui in po' d'roba da mangè. [26] E nujäcc jävu rispondi: Pudima nen turnè läsü': sa jè cun nui iř nost řfadel pi cit, andřuma; se no, pudima nen andě da cul'om sensa avej cun nui iř nost řfadel pi cit. [27] Anluřa iř to seřv, me päři, a řäva dini: Vujäcc sej che duj fjö' a řä dämi řa me spusa.

[28] Ün řeva n'dä' via da mi e jäva dicc: ad sigüř ře stä' sbranä'! Da n-luřa jö' pi nen vistlu. [29] Se adess am purtřej dcò cust qui e ij capitejssa na disgrässia, vujäcc fařej calè cun duluř e mni vegg e calè n-třa tumba. [30] Adess, quand mi rüvřö' dař to seřv, me päři, e iř matunel ař sařä' cun nujäcc, e řa vita dř'ün a ře gřupäja a řa vita dř'ät, [31] pen-a chiel řavřä' vist che iř matunel a nen cun nujäcc, ař muřifä' e ij to seřv javřan fäcc calè cun duluř an tř'inférn řa vegiäja diř to seřv, nost päři. [32] Mä iř to seřv a ře piässi pegr diř matunel da me päři: Se tlu purtřö' nen andře, sařö' culpevul vers me päři pař tuta řa vita. [33] Adess, lässa che iř to seřv ař resta ař post diř matunel me seřv diř me sgnuř e iř matunel cař turna lässü' cun ij so řradej! [34] Piřčè, nec pudřia turnè da me päři sensa avej cun mi iř matunel? Che mi vuga nen iř mäl che ř'cuřpřija me päři!».

Genesi - Capitul 45

Giuseppe as fä' r'cunossi

[1] Anluřa Giuseppe ař pudiva pi nen ste ciütu da duan aj přesent e řäva crijä': «Fè sorti tück da duan a řa me přesensa!». Pařej řeva restäij gnün dausin a chiel, an tiř mument che Giuseppe as fäva cunossi aj so řradej. [2] Mä řeva bütässi a pansi e tück j'Egessian a jävu sentilu e řa facenda řeva savissi n-třa cä' diř faraun. [3] Giuseppe řäva diji ai řradej: «Mi sun Giuseppe! A ře n-cuřa viv me päři?». Mä ij řradej pudivu nen rispondi, piřčè jävu pau dřa so přesensa. [4]

conoscere ai suoi fratelli. [2]Ma diede in un grido di pianto e tutti gli Egiziani lo sentirono e la cosa fu risaputa nella casa del faraone. [3]Giuseppe disse ai fratelli: «Io sono Giuseppe! Vive ancora mio padre?». Ma i suoi fratelli non potevano rispondergli, perché atterriti dalla sua presenza. [4]Allora Giuseppe disse ai fratelli: «Avvicinatevi a me!». Si avvicinarono e disse loro: «Io sono Giuseppe, il vostro fratello, che voi avete venduto per l'Egitto. [5]Ma ora non vi rattristate e non vi cruciate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita. [6]Perché già da due anni vi è la carestia nel paese e ancora per cinque anni non vi sarà né aratura né mietitura. [7]Dio mi ha mandato qui prima di voi, per assicurare a voi la sopravvivenza nel paese e per salvare in voi la vita di molta gente. [8]Dunque non siete stati voi a mandarmi qui, ma Dio ed Egli mi ha stabilito padre per il faraone, signore su tutta la sua casa e governatore di tutto il paese d'Egitto. [9]Affrettatevi a salire da mio padre e ditegli: Dice il tuo figlio Giuseppe: Dio mi ha stabilito signore di tutto l'Egitto. Vieni quaggiù presso di me e non tardare. [10]Abiterai nel paese di Gosen e starai vicino a me tu, i tuoi figli e i figli dei tuoi figli, i tuoi greggi e i tuoi armenti e tutti i tuoi averi. [11]Là io ti darò sostentamento, poiché la carestia durerà ancora cinque anni, e non cadrà nell'indigenza tu, la tua famiglia e quanto possiedi. [12]Ed ecco, i vostri occhi lo vedono e lo vedono gli occhi di mio fratello Beniamino: è la mia bocca che vi parla! [13]Riferite a mio padre tutta la gloria che io ho in Egitto e quanto avete visto; affrettatevi a condurre quaggiù mio padre». [14]Allora egli si gettò al collo di Beniamino e pianse. Anche Beniamino piangeva stretto al suo collo. [15]Poi baciò tutti i fratelli e pianse stringendoli a sé. Dopo, i suoi fratelli si misero a conversare con lui.

L'invito del faraone

[16]Intanto nella casa del faraone si era diffusa la voce: «Sono venuti i fratelli di Giuseppe!» e questo fece piacere al faraone e ai suoi ministri. [17]Allora il faraone disse a Giuseppe: «Di ai tuoi fratelli: Fate questo: caricate le cavalcature, partite e andate nel paese di Canaan. [18]Poi prendete vostro padre e le vostre famiglie e venite da me e io vi darò il meglio del paese d'Egitto e mangerete i migliori prodotti della terra. [19]Quanto a te, dà loro questo comando: Fate questo: prendete con voi dal paese d'Egitto carri per i vostri bambini e le vostre donne, prendete vostro padre e venite. [20]Non abbiate rincrescimento per la vostra roba, perché il meglio di tutto il paese sarà vostro».

Il ritorno di Canaan

[21]Così fecero i figli di Israele. Giuseppe diede loro carri secondo l'ordine del faraone e diede loro una provvista per il viaggio. [22]Diede a tutti una muta di abiti per ciascuno, ma a Beniamino diede trecento sicli d'argento e cinque mute di abiti. [23]Allo stesso modo mandò al padre dieci asini carichi dei migliori prodotti dell'Egitto e dieci asine cariche di grano, pane e viveri per il viaggio del padre. [24]Poi congedò i fratelli e, mentre partivano, disse loro: «Non litigate durante il viaggio!».

[25]Così essi ritornarono dall'Egitto e arrivarono nel paese di Canaan, dal loro padre Giacobbe [26]e subito gli riferirono: «Giuseppe è ancora vivo, anzi governa tutto il paese d'Egitto!». Ma il suo cuore rimase freddo, perché non poteva credere loro. [27]Quando però essi gli riferirono tutte le parole che Giuseppe aveva detto loro ed egli vide i carri che Giuseppe

Anluřa Giuseppe řáva dicc ai fradej: «Mnì dausin a mi!». A jevu n-däij dausin e řáva dij a luřacc: «Mi sun Giuseppe, iř vost fradel, che vujäcc ijej vendi pař ř'Egit. [5]Mä adess ste nen trist e cřusevi nen pař avejmi vendi qui sū' piřčě iř Signuř a řä mandämi qui přuma ad vujäcc, pař fevi stě an vita. [6]Piřčě sā' da dui'agn a jě řa carestja an tiř pais e n-cuřa pař sing ägn ai sařa' nè da lauře nè da mejj. [7]Ir Signuř a řä mandämi qui přuma ad vujäcc, pař sigüře a vujäcc řa supravivensa an tiř pajs e pař salvě an vui řa vita ad tanta gent. [8]Sichedunque sij nen stā' vujäcc a mandemi qui, mä ir Signuř e Chiel a řä' fámi páři pař iř faraun, sgnuř an súma a tüta řa so cä' e guvernatuř ad tüt iř pajs d'Egit. [9]Sgagevi a muntě da me páři e dij: Ař dis iř to fjö' Giuseppe: iř Signuř a řä fámi sgnuř ad tüt ř'Egit. Ven sū' vanda ij sun mi e tärda nen. [10]Ta mniāj a stě an tiř pajs ad Gosen e ta stařaj dausin a mi ti, ij to fjö' e ij fjö' dij to fjö', ij to stup e ij to bestij e tüt que ca tāj. [11]Lä' mi t'dařo' sustentament, piřčě řa carestija aj sařa' n-cuřa pař sing ägn, et drucřaj nen an puverta' ti, řa to famija e tüt que ca ře to.

[12]Ecco, ij vostři öj lu vugu e lu vugu j'iōj diř me fradel Beniamino: a ře řa me buca cav párla! [13]Diji a me páři tüta řa glořia che mijö' an Egit e que ch'iej vist; Sgagevi a prě qui me páři. [14]Anluřa chiel řeva campässi ař col ad Beniamino e řáva piansi. Dcò Beniamino iř piansi střečec ař so col. [15]Pö dop řáva basä' tücc ij fradej e řáva piansi střinsendij a chiel. Dop, ij so fradej a jevu bütässi a parlè cun chiel.

Ř'invit diř faraun

[16]Antant an třa cä' diř faraun a řeva spatařässi řa vus: «A sun amnji iř fradej ad Giuseppe!» e su qui a řáva fáj piassi ař faraun e ai so ministri. [17]Anluřa iř faraun a řáva dij a Giuseppe: «Di ai to fradej: fě pařej: cařjè ij cavaj, párti e andě an tiř pajs ad Canaan. [18]Pö dop piě vost páři e ir vostři famiji e mni da mi e mi v'dařo' ir mej diř pajs d'Egit e mangřej iř robi pi bun-i dřa tera. [19]An quant a ti, dä' a luřacc is cu-mand: Fě su qui: piě cun vujäcc dař pajs d'Egit cher pař iř vostři masnä' e ř'vostři doni, piě vost páři e mnì. [20]Preocupevi nen pař řa vostřa roba, piřčě iř mej ad tüt iř pajs ař sařa' vost».

Iř riturn d'Canaan

[21]Pařej jävu fácc ij fjö' d'Israele. Giuseppe a řáva däij ij cher meč řáva cumandä' iř faraun e řáva däij a luřacc na přuvista pař iř viägi. [22]Řáva däij a tücc an cambi ad vesti a přum, mä a Beniamino řáva däij tarsent sicli d'argent e sing cambi ad vesti.

[23]An třa stessa maněra a řáva mandäj ař páři des äsu cařjä' diř pi bun-i robi dř'Egit e des äsu cařjä' d'gřan, pan e da mangě pař iř viägi diř páři. [24]Pö dop řáva salüdä' ij fradej e řáva dij: «Rüse nen düřant iř viägi!».

[25]Pařej luřacc a jevu riturnä' da ř'Egit e jevu řüvá' an tiř pajs ad Canaan, dař so páři Giacobbe [26]e subit jävu dij: «Giuseppe ře n-cuřa viv, ansi iř guverna tüt iř pajs d'Egit!». Mä iř so cōř řeva stā' frěgg, piřčě r'pudiva nen chěrdji.

[27]Quand peřò luřacc jävu dij tüt iř pařoli che Giuseppe řáva dij a luř e chiel řáva vist ij cher che Giuseppe a řáva mandäj pař purtelu, anluřa řa spirít diř so páři Giacobbe řáva r'piässi. [28]Israele řáva dicc: «Bästa! Giuseppe, me fjö', ře viv. Andřo' a vuglu přuma ad mōři!».

gli aveva mandati per trasportarlo, allora lo spirto del loro padre Giacobbe si rianimò. [28]Israele disse: «Basta! Giuseppe, mio figlio, è vivo. Andrò a vederlo prima di morire!».

Genesi - Capitolo 46

Partenza di Giacobbe per l'Egitto

[1]Israele dunque levò le tende con quanto possedeva e arrivò a Bersabea, dove offrì sacrifici al Dio di suo padre Isacco. [2] Dio disse a Israele in una visione notturna: «Giacobbe, Giacobbe!». Rispose: «Eccomi!». [3]Riprese: «Io sono Dio, il Dio di tuo padre. Non temere di scendere in Egitto, perché laggiù io farò di te un grande popolo. [4]Io scenderò con te in Egitto e io certo ti farò tornare. Giuseppe ti chiuderà gli occhi».

[5]Giacobbe si alzò da Bersabea e i figli di Israele fecero salire il loro padre Giacobbe, i loro bambini e le loro donne sui carri che il faraone aveva mandati per trasportarlo. [6]Essi presero il loro bestiame e tutti i beni che avevano acquistati nel paese di Canaan e vennero in Egitto; Giacobbe cioè e con lui tutti i suoi discendenti; [7]i suoi figli e i nipoti, le sue figlie e le nipoti, tutti i suoi discendenti egli condusse con sé in Egitto.

La famiglia di Giacobbe

[8]Questi sono i nomi dei figli d'Israele che entrarono in Egitto: Giacobbe e i suoi figli, il primogenito di Giacobbe, Ruben. [9]I figli di Ruben: Enoch, Pallu, Chezron e Carmi. [10]I figli di Simeone: Iemuel, Iamin, Oad, Iachin, Socar e Saul, figlio della Cananea. [11]I figli di Levi: Gherson, Keat e Merari. [12]I figli di Giuda: Er, Onan, Sela, Perez e Zerach; ma Er e Onan morirono nel paese di Canaan. Furono figli di Perez: Chezron e Amul. [13]I figli di Issacar: Tola, Puva, Giobbe e Simron. [14]I figli di Zàbulon: Sered, Elon e Iacleel. [15] Questi sono i figli che Lia partorì a Giacobbe in Paddan-Aram insieme con la figlia Dina; tutti i suoi figli e le sue figlie erano trentatré persone.

[16]I figli di Gad: Zifion, Agghi, Suni, Esbon, Eri, Arodi e Areli. [17]I figli di Aser: Imma, Isva, Isvi, Beria e la loro sorella Serach. I figli di Beria: Eber e Malchiel. [18]Questi sono i figli di Zilpa, che Låbano aveva dato alla figlia Lia; essa li partorì a Giacobbe: sono sedici persone.

[19]I figli di Rachele, moglie di Giacobbe: Giuseppe e Beniamino. [20]A Giuseppe nacquero in Egitto Efraim e Manasse, che gli partorì Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di On. [21] I figli di Beniamino: Bela, Becher e Asbel, Ghera, Naaman, Echi, Ros, Muppim, Uppim e Arde. [22]Questi sono i figli che Rachele partorì a Giacobbe; in tutto sono quattordici persone.

[23]I figli di Dan: Usim. [24]I figli di Nèftali: Iacseel, Guni, Ieser e Sillem. [25]Questi sono i figli di Bila, che Låbano diede alla figlia Rachele, ed essa li partorì a Giacobbe; in tutto sette persone.

[26]Tutte le persone che entrarono con Giacobbe in Egitto, uscite dai suoi fianchi, senza le mogli dei figli di Giacobbe, sono sessantasei. [27]I figli che nacquero a Giuseppe in Egitto sono due persone. Tutte le persone della famiglia di Giacobbe, che entrarono in Egitto, sono settanta.

L'accoglienza di Giuseppe

[28]Ora egli aveva mandato Giuda avanti a sé da Giuseppe, perché questi desse istruzioni in Gosen prima del suo arrivo.

Genesi - Capitul 46

Partensa d'Giacobbe pař ř'Egit

[1]Israele sicedunque a ūava gavā' iř tendi cun tüt que ca ūava e ūeva ruvā' a Bersabea, vanda ūava uffì sacrifissi ař Signuř ad so păři Isacco. [2]Iř Signuř ūava diji a Israele an tnà visiun da d'nöcc: «Giacobbe, Giacobbe!». A ūava rispondi: «Sun qui!». [3]E ūava cuntinuā': «Mi sun iř Signuř, iř Signuř ad to păři. Vej nen pau ad calé an Egit, piřčè lásü' mi fařo' ad ti in gřan popul. [4]Mi mniřo' cun ti an Egit e mi d'sigüř at fařo' turnè. Giuseppe at sareřā' iöij».

[5]Giacobbe a ūeva ausässi da Bersabea e ij fjö' d'Israele a jävū fäcc muntè iř so păři Giacobbe, iř so masnā' e iř so doni an si cher che iř faraun a ūava mandā' pař trasputrelu. [6]Luřacc jävū piā' iř bestjäm e tücc ij ben-i ca jävū catā' an tři pajs ad Canaan e jevu mni an Egit; Giacobbe e cum chiel tücc ij so dissendent; [7]ij so fjö' e ja'nuud, iř so fiji e ūa nuudj, tücc ij so dissendent chie ūava purtā' cun chiel an Egit.

Řa famija d'Giacobbe

[8]Custi qui sun ij nom dij fjö' d'Israele ca jevu n-třā' an Egit: Giacobbe e ij so fjö', iř primogenit ad Giacobbe, Ruben. [9]Ij fjö' d'Ruben: Enoch, Pallu, Chezron e Carmi. [10]Ij fjö' d'Simeone: Iemuel, Iamin, Oad, Socar e Saul, fjö' dřa Cananea. [11]Ij fjö' d'Levi: Gherson, Keat e Merari. [12]Ij fjö' d'Giuda: Er, Onan, Sela, Perez e Zerach; mä Er e Onan jevu mort an tři pajs d'Canaan. A jevu fjö' d'Perez: Chezron e Amul. [13]Ij fjö' d'Issacar: Tola, Puva, Giobbe e Simron. [14]Ij fjö' d'Zàbulon: Sered, Elon e Iacleel. [15]Custi sun ij fjö' che Lia ūava partuři a Giacobbe an Paddan-Aram ansema cun ūa fja Dina; tücc ij so fjö' e iř so fiji a jevu trantetre parsun-i.

[16]Ij fjö' d'Gad: Zifion, Agghi, Suni, Esbon, Eri, Arodi e Areli. [17]Ij fjö' d'Aser: Imma, Isva, Isvi, Beria e ūa so suřela Serach. Ij fjö' d'Beria: Eber e Malchiel. [18]Custi qui sun ij fjö' d'Zilpa, che Låbano a ūava däij a ūa fja Lia; chila ūava partuři a Giacobbe: a sun sëddes parsun-i.

[19]Ij fjö' d'Rachele, spusa d'Giacobbe: Giuseppe e Beniamino. [20]A Giuseppe a jeva nasiji an Egit Efraim e Manasse, che ūava partuři Asenat, fja d'Potifera, převi d'On. [21] Ij fjö' d'Beniamino: Bela, Becher e Asbel, Ghera, Naaman, Echi, Ros, Muppim, Uppim e Arde. [22]Custi qui sun ij fjö' che Rachele a ūava partuři a Giacobbe; an tüt a sun quattordes parsun-i.

[23]Ij fjö' d'Dan: Usim. [24]Ij fjö' d'Nèftali: Iacseel, Guni, Ieser e Sillem. [25]Custi sun ij fjö' d'Bila, che Låbano ūava däij a ūa fja Rachele, e chila a ūava partuři a Giacobbe; an tüt set parsun-i.

[26]Tüti iř parsun-i ca jevu enträij cun Giacobbe an Egit, surtiji dai so fianc, sensa ūa spusi dij fjö' d'Giacobbe, a sun sesanteses. [27]Ij fjö' ca jevu nassiji a Giuseppe an Egit sun du parsun-i. Tüti iř parsun-i dřa famija d'Giacobbe, ca jevu n-třäij an Egit, a sun stanta.

Ř'acugliensa d'Giuseppe

[28]Adess chiel a ūava mandā' Giuda da duan a chiel da Giuseppe, piřčè ūdejssa istřüssiun an Gosen přuma cař rüvejssa. Dop jevu rüvā' an tři pajs ad Gosen. [29]Anluřa Giuseppe a ūava fäcc tachè iř so cher e ūeva n-däcc a Gosen ancuntrā a Israele, so păři. Pen-a ūava vistlu da duan, ūeva campässi ař col e ūava piansi tant střecc ař so col. [30]Israele

Poi arrivarono al paese di Gosen. [29]Allora Giuseppe fece attaccare il suo carro e salì in Gosen incontro a Israele, suo padre. Appena se lo vide davanti, gli si gettò al collo e pianse a lungo stretto al suo collo. [30]Israele disse a Giuseppe: «Posso anche morire, questa volta, dopo aver visto la tua faccia, perché sei ancora vivo». [31]Allora Giuseppe disse ai fratelli e alla famiglia del padre: «Vado ad informare il faraone e a dirgli: I miei fratelli e la famiglia di mio padre, che erano nel paese di Canaan, sono venuti da me. [32]Ora questi uomini sono pastori di greggi, si occupano di bestiame, e hanno condotto i loro greggi, i loro armenti e tutti i loro averi. [33]Quando dunque il faraone vi chiamerà e vi domanderà: Qual è il vostro mestiere?, [34]voi risponderete: Gente dedita al bestiame sono stati i tuoi servi, dalla nostra fanciullezza fino ad ora, noi e i nostri padri. Questo perché possiate risiedere nel paese di Gosen». Perché tutti i pastori di greggi sono un abominio per gli Egiziani.

Genesi - Capitolo 47

L'udienza del faraone

[1]Giuseppe andò ad informare il faraone dicendogli: «Mio padre e i miei fratelli con i loro greggi e armenti e con tutti i loro averi sono venuti dal paese di Canaan; eccoli nel paese di Gosen». [2]Intanto prese cinque uomini dal gruppo dei suoi fratelli e li presentò al faraone. [3]Il faraone disse ai suoi fratelli: «Qual è il vostro mestiere?». Essi risposero al faraone: «Pastori di greggi sono i tuoi servi, noi e i nostri padri». [4]Poi dissero al faraone: «Siamo venuti per soggiornare come forestieri nel paese perché non c'è più pascolo per il gregge dei tuoi servi; infatti è grave la carestia nel paese di Canaan. E ora lascia che i tuoi servi risiedano nel paese di Gosen!».

Altro racconto

[5]Allora il faraone disse a Giuseppe: «Tuo padre e i tuoi fratelli sono dunque venuti da te. [6]Ebbene, il paese d'Egitto è a tua disposizione: fà risiedere tuo padre e i tuoi fratelli nella parte migliore del paese. Risiedano pure nel paese di Gosen. Se tu sai che vi sono tra di loro uomini capaci, costituisci sopra i miei averi in qualità di sovrintendenti al bestiame». [7]Poi Giuseppe introdusse Giacobbe, suo padre, e lo presentò al faraone e Giacobbe benedisse il faraone. [8]Il faraone domandò a Giacobbe: «Quanti anni hai?». [9]Giacobbe rispose al faraone: «Centotrenta di vita errabonda, pochi e tristi sono stati gli anni della mia vita e non hanno raggiunto il numero degli anni dei miei padri, al tempo della loro vita nomade». [10]Poi Giacobbe benedisse il faraone e si allontanò dal faraone.

[11]Giuseppe fece risiedere suo padre e i suoi fratelli e diede loro una proprietà nel paese d'Egitto, nella parte migliore del paese, nel territorio di Ramses, come aveva comandato il faraone. [12]Giuseppe diede il sostentamento al padre, ai fratelli e a tutta la famiglia di suo padre, fornendo pane secondo il numero dei bambini.

Politica agraria di Giuseppe

[13]Ora non c'era pane in tutto il paese, perché la carestia era molto grave: il paese d'Egitto e il paese di Canaan languivano per la carestia. [14]Giuseppe raccolse tutto il denaro che si trovava nel paese d'Egitto e nel paese di Canaan in cambio del grano che essi acquistavano; Giuseppe consegnò questo denaro alla casa del faraone.

řáva diji a Giuseppe: «Pöss d'cò möři, sa viřa, dop vej vist řa to fäcia, piřčè tsiji n-cuřa viv». [31]Anluřa Giuseppe řáva dicc ai fradej e a řa famija diř păři: «Väg dař faraun a diji: Ij me fradej e řa famija d'me păři, ca jevu an tiř pajs ad Canaan, sun amni da mi. [32]Adess si om a sun pastuř d'strup, a vărdú iř bestjäm, e a jan purtă' ij sostrup, ij so arment e tüt que ca jan.

[33]Quand iř faraun av ciamřa': quäl ca ře iř vost mestě?, [34]vujäcc risponděj: gent ca vărdú iř bestj sun stă' ij to seřv, da quand ca jevu cit fin-a adess, nuj e ij nost păři. Su qui piřčè pössi stě an tiř pajs ad Gosen». Piřčè tück ij pastuř d'strup sun n'obrobi pař j'Egisian.

Genesi - Capitul 47

Ř'üdiensa diř faraun

[1]Giuseppe a řeva andäcc dař faraun disendiji: «me păři e ij me fradej cun ij sostrup e arment e cun tüta řa so roba sun amni dař pajs ad Canaan; a sun an tiř pajs ad Gosen».

[2]Antant a řáva piä' sing om an mes ai so fradej e řáva přesentäji ař faraun. [3]Iř faraun řáva dicc ai so fradej: «Quäl ca ře iř vost mestě?». Luřäcc jávu rispondiji ař faraun: «Pastuř d'strup sun ij to seřv, nui e ij nost păři». [4]Pö dop jávu dicc ař faraun: «Sima mní pař stě me furěstě an tiř pajs piřčè a jě pi nen ad pastuřa pař iř feij dij to seřv; a jě na brüta carestija an tiř pajs ad Canaan. E adess lässa che ij to seřv stägu an tiř pajs ad Gosen!».

Ätřa stořia

[5]Anluřa iř faraun řáva dicc a Giuseppe: «To păři e ij to fradej sun dunque mní da ti. [6]Ben, iř pajs d'Egit a ře a to di spusisiun: fă stě to păři e ij to fradej an třa părt pi bela diř pajs. Ca stägu püřa an tiř pajs ad Gosen. Se ti t'säj che ij sia an mes a luř d'om an gamba, bütij a varně iř me bestij an qualită ad suvrantendent». [7]Pö dop Giuseppe řáva fäcc antře Giacobbe, so păři, e řáva přesentälu ař faraun e Giacobbe a řáva bened iř faraun. [8]Iř faraun řáva ciamäiji ař Giacobbe: «Väři ägn a tăj?». [9]Giacobbe řáva rispondiji ař faraun: «Sent e tranta ad vita raminga, poich e trist sun stă' j'ägn dřa me vita e sun nen rüvá' ař nümeř d'j'ägn dij me păři, ař temp dřa so vita raminga».

[10]Dop Giacobbe a řáva bened iř faraun e řeva sluntanässi dař faraun.

[11]Giuseppe a řáva fäcc astě so păři e ij so fradej e řáva däiji in pusediment an tiř pajs d'Egit, an třa părt pi bela diř pajs, an tiř teritoři d'Ramses, meč řáva cumandá' iř faraun. [12]Giuseppe a řáva däij iř nutriment ař păři, ai fradej e a tüta řa famija ad so păři, řáva däij diř pan secund iř nümeř diř masnä'.

Pulitica agřäria d'Giuseppe

[13]Adess jeva pi nen ad pan an tüt iř pajs, piřčè řa carestja řeva brüta: iř pajs d'Egit e iř pajs ad Canaan ař perdivu iř forsi pař řa carestja.

[14]Giuseppe a řáva cuji tück ij sold cas třuvávu an tiř pajs d'Egit e an tiř pajs ad Canaan an cambi diř gřan che luřäcc a catävu; Giuseppe a řáva däij si sold a řa cä' diř faraun.

[15]Quand jeva pi nen ad sold an tiř pajs ad Canaan e an tiř pajs d'Egit, tück j'Egisian a jevu mní da Giuseppe a diji: «Däni iř pan! Piřčè duvřiju möři sutai ai to öj? Tan ře vej ca je pi nen ad sold».

[16]A řáva rispondiji Giuseppe: «Demi iř vost bestijäm e mi

[15]Quando fu esaurito il denaro del paese di Egitto e del paese di Canaan, tutti gli Egiziani vennero da Giuseppe a dire: «Dacci il pane! Perché dovremmo morire sotto i tuoi occhi? Infatti non c'è più denaro». [16]Rispose Giuseppe: «Cedetemi il vostro bestiame e io vi darò pane in cambio del vostro bestiame, se non c'è più denaro». [17]Allora condussero a Giuseppe il loro bestiame e Giuseppe diede loro il pane in cambio dei cavalli e delle pecore, dei buoi e degli asini; così in quell'anno li nutrì di pane in cambio di tutto il loro bestiame.

[18]Passato quell'anno, vennero a lui l'anno dopo e gli dissero: «Non nascondiamo al mio signore che si è esaurito il denaro e anche il possesso del bestiame è passato al mio signore, non rimane più a disposizione del mio signore se non il nostro corpo e il nostro terreno. [19]Perché dovremmo perire sotto i tuoi occhi, noi e la nostra terra? Acquista noi e la nostra terra in cambio di pane e diventeremo servi del faraone noi con la nostra terra; ma dacci di che seminare, così che possiamo vivere e non morire e il suolo non diventi un deserto!». [20]Allora Giuseppe acquistò per il faraone tutto il terreno dell'Egitto, perché gli Egiziani vendettero ciascuno il proprio campo, tanto infieriva su di loro la carestia. Così la terra divenne proprietà del faraone. [21]Quanto al popolo, egli lo fece passare nelle città da un capo all'altro della frontiera egiziana. [22]Soltanto il terreno dei sacerdoti egli non acquistò, perché i sacerdoti avevano un'assegnazione fissa da parte del faraone e si nutrivano dell'assegnazione che il faraone passava loro; per questo non vendettero il loro terreno.

[23]Poi Giuseppe disse al popolo: «Vedete, io ho acquistato oggi per il faraone voi e il vostro terreno. Eccovi il seme: seminate il terreno. [24]Ma quando vi sarà il raccolto, voi ne darete un quinto al faraone e quattro parti saranno vostre, per la semina dei campi, per il nutrimento vostro e di quelli di casa vostra e per il nutrimento dei vostri bambini». [25] Gli risposero: «Ci hai salvato la vita! Ci sia solo concesso di trovar grazia agli occhi del mio signore e saremo servi del faraone!». [26]Così Giuseppe fece di questo una legge che vige fino ad oggi sui terreni d'Egitto, per la quale si deve dare la quinta parte al faraone. Soltanto i terreni dei sacerdoti non divennero del faraone.

Ultime volontà di Giacobbe

[27]Gli Israeliti intanto si stabilirono nel paese d'Egitto, nel territorio di Gosen, ebbero proprietà e furono fecondi e divennero molto numerosi.

[28]Giacobbe visse nel paese d'Egitto diciassette anni e gli anni della sua vita furono centoquarantasette. [29]Quando fu vicino il tempo della sua morte, Israele chiamò il figlio Giuseppe e gli disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, metti la mano sotto la mia coscia e usa con me bontà e fedeltà: non seppellirmi in Egitto! [30]Quando io mi sarò coricato con i miei padri, portami via dall'Egitto e seppelliscimi nel loro sepolcro». Rispose: «Io agirò come hai detto». [31]Riprese: «Giuramelo!». E glielo giurò; allora Israele si prostrò sul capezzale del letto.

Genesi - Capitolo 48

Giacobbe adotta e benedice i due figli di Giuseppe

[1]Dopo queste cose, fu riferito a Giuseppe: «Ecco, tuo pa-

v'dařö' pan an cambi diř vost bestjäm, sa jè pi nen ad sold».

[17]Anluřa jävu purtäji a Giuseppe iř bestjäm e Giuseppe řáva däji a luřacc iř pan an cambi dij caväj e diř feji, dij bö' e d'jäsu; pařej an cul'än řáva däij da mangè d'pan an cambi d'tüt iř so bestjäm.

[18]Pasäij cul'än, a jevu mnì da chiel ř'än dop e řávu diji: «Scundima nen ař me sgnuř che juma fini ij sold e d'cò iř bestj juma däjlu ař me sgnuř, ai resta pi nen a dispusisius diř me sgnuř se nen iř nost cořp e iř nost teren.

[19]Piřčè duvřiju möři suta ai to öjj, nuj e řa nostřa tera? Cäta nui e řa nostřa tera an cambi diř pan e mniřuma seřv dir diř faraun nui cun řa nostřa tera; mä däni da samnè, pařej che pudima vivi e nen möři e che řa tera řa ven-a nen in desert!».

[20]Anluřa Giuseppe a řáva catä' pař iř faraun tüt iř teren d'Egit, piřčè j'Egisian a jävu vendì ogni dün iř so camp, tanta řeva řa carestia.

Pařej řa tera řeva mnja d'pruprietä' diř faraun. [21]An quant a řa gent, chiel a řáva fálu pasè an třa sitä' da na pärt a r'ätrá dřa fřuntieřa egisian-a. [22]An mäc řa tera dij převi chiel řáva nen catä', piřčè ij převi a jävu na destinasiun da pärt diř faraun e s'nütřivu dř'asegnasiun che iř faraun aj pasäva a luř; pař su qui jävu nen vendiji řa so tera.

[23]Dop Giuseppe řáva diji a řa gent: «A vughi, mi jö' catä' n-cö' pař iř faraun vujäcc e řa vosta tera. Qui a je řa smens: samnè řa tera.

[24]Mä quand aj sařa' da cöij vujäcc, vujäcc aj na darej an quint ař faraun e quät pärt a sařan vostri, pař samnè ij camp, pař iř mangè vost e cuj ad cä' vostřa e pař deij da mangè ař vostři masnä'».

[25]A jävu rispondiji: «t'äj salväni řa vita! Can sia n-mäc cuncedi ad truvè grässia aj'oj diř me sgnuř e sařuma seřv diř faraun!». [26]Pařej Giuseppe a řáva fäcc ad su qui na legi ca řa vř fin-a ancö' an sümä ař teri d'Egit, pař su qui cas dev dě řa quinta pärt ař faraun. A mäc iř teri dij převi a jevu nen amniji diř faraun.

Ultime volontà di Giacobbe

[27]J'Israeliti antant a jevu stabilisi an tiř pajs d'Egit, an třa tera ad Gosen, a jävu ad pruprietä' a jevu fecund e jevu mnì tant nümeřus.

Giacobbe a řáva vivi an tiř pajs d'Egit diset ägn e j'ägn dřa so vita a jevu stä' sent e quaranteset. [29]Quand a řeva všinässi iř temp dřa so mort, Israele a řáva ciamò iř fjö' Giuseppe e řáva diji: «Se jö' třuvá' grässia ai to öj, bütä řa man sutu řa me cössa e lejsa cun mi buntä' e fedeltä': Stermi nen an Egit! [30]Quand che mi sařo' cugiämi cun ij me päři, portmi via da ř'Egit e sterimi n-třa so tumba». A řáva rispondiji: «Mi fařo' mec třaj dicc». [31]E n-cuřa: «Giüřimlu!». e řáva giüřäjlu; anluřa Israele řeva cinässi an sümä ař lecc.

Genesi - Capitul 48

Giacobbe a řáva adutä' e benedì i due figli di Giuseppe

[1]Dop si robi, a jävu diji a Giuseppe: «Ecco, to päři ře mařavi!». Anluřa řáva purtässi n-sema a chiel i due fjö' Manasse e Efraim. [2]A jävu diji řa facenda a Giacobbe: «Ecco, to fjö' Giuseppe a ře mnì da ti». Anluřa Israele a řeva fässi

dre è malato!». Allora egli condusse con sé i due figli Manasse ed Efraim. [2]Fu riferita la cosa a Giacobbe: «Ecco, tuo figlio Giuseppe è venuto da te». Allora Israele raccolse le forze e si mise a sedere sul letto. [3]Giacobbe disse a Giuseppe: «Dio onnipotente mi apparve a Luz, nel paese di Canaan, e mi benedisse [4]dicendomi: Ecco, io ti rendo fecondo: ti moltiplicherò e ti farò diventare un insieme di popoli e darò questo paese alla tua discendenza dopo di te in possesso perenne. [5]Ora i due figli che ti sono nati nel paese d'Egitto prima del mio arrivo presso di te in Egitto, sono miei: Efraim e Manasse saranno miei come Ruben e Simeone. [6]Invece i figli che tu avrai generati dopo di essi, saranno tuoi: saranno chiamati con il nome dei loro fratelli nella loro eredità. [7]Quanto a me, mentre giungevo da Paddan, Rachele, tua madre, mi morì nel paese di Canaan durante il viaggio, quando mancava un tratto di cammino per arrivare a Efrata, e l'ho sepolta là lungo la strada di Efrata, cioè Betlemme». [8]Poi Israele vide i figli di Giuseppe e disse: «Chi sono questi?». [9]Giuseppe disse al padre: «Sono i figli che Dio mi ha dati qui». Riprese: «Portameli perché io li benedica!». [10]Ora gli occhi di Israele erano offuscati dalla vecchiaia: non poteva più distinguere. Giuseppe li avvicinò a lui, che li baciò e li abbracciò. [11]Israele disse a Giuseppe: «Io non pensavo più di vedere la tua faccia ed ecco, Dio mi ha concesso di vedere anche la tua prole!». [12]Allora Giuseppe li ritirò dalle sue ginocchia e si prostrò con la faccia a terra. [13]Poi li prese tutti e due, Efraim con la sua destra, alla sinistra di Israele, e Manasse con la sua sinistra, alla destra di Israele, e li avvicinò a lui. [14]Ma Israele stese la mano destra e la pose sul capo di Efraim, che pure era il più giovane, e la sua sinistra sul capo di Manasse, incrociando le braccia, benché Manasse fosse il primogenito. [15]E così benedisse Giuseppe: «Il Dio, davanti al quale hanno camminato i miei padri Abramo e Isacco, il Dio che è stato il mio pastore da quando esisto fino ad oggi, [16]l'angelo che mi ha liberato da ogni male, benedica questi giovinetti! Sia ricordato in essi il mio nome e il nome dei miei padri Abramo e Isacco e si moltiplichino in gran numero in mezzo alla terra!».

[17]Giuseppe notò che il padre aveva posato la destra sul capo di Efraim e ciò gli spiacque. Prese dunque la mano del padre per toglierla dal capo di Efraim e porla sul capo di Manasse. [18]Disse al padre: «Non così, padre mio: è questo il primogenito, posa la destra sul suo capo!». [19]Ma il padre riuscì e disse: «Lo so, figlio mio, lo so: anch'egli diventerà un popolo, anch'egli sarà grande, ma il suo fratello minore sarà più grande di lui e la sua discendenza diventerà una moltitudine di nazioni». [20]E li benedisse in quel giorno: «Di voi si servirà Israele per benedire, dicendo: Dio ti renda come Efraim e come Manasse!». Così pose Efraim prima di Manasse. [21]Poi Israele disse a Giuseppe: «Ecco, io sto per morire, ma Dio sarà con voi e vi farà tornare al paese dei vostri padri. [22]Quanto a me, io do a te, più che ai tuoi fratelli, un dorso di monte, che io ho conquistato dalle mani degli Amorrei con la spada e l'arco».

Genesi - Capitolo 49

Benedizioni di Giacobbe

[1]Quindi Giacobbe chiamò i figli e disse: «Radunatevi, perché io vi annunzi quello che vi accadrà nei tempi futuri. [2]Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre! [3]Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza

forsa e ūeva n-setässi an siř lecc. [3]Giacobbe ūeva diji a Giuseppe: «Iř Signuř uniputent a ūeva fässi vüghi da mi a Luz, an tiř pajs ad Canaan, e ūeva benedimi [4]disendmi: Ecco, mi t'fass fecund: at multiplicheřo' e t'fařo' mnì tanti pupulasiun e dařo' is pajs a ūa to disendensa dop ad ti an pusess pař semp. [5]Adess i dui fjö' ca sun nasiti an tiř pajs d'Egit přuma che mi rüveissa da ti an Egit, sun me:Efraim e Manasse a sařan me cume Ruben e Simeone. [6]Anveci ij fjö' che ti t'avřaj geneřa' dop ad luř, sařan to: sařan ciamä' cun iř nom dij so ūradej an třa so ereditä'. [7]An quant a mi, an camin ca rüväva da Paddan, Rachele, to mäři, a ūe muřimi an tiř pajs d'Canaan duřant iř viägi, quand cheij mancäva poc pař rüvě a Efrata, e jö' sträla lä' an sa střä' d'Efrata, cioè Betlemme». [8]Dop Israele ūeva vist ij fjö' d'Giuseppe e ūeva dicc: «Chi sun custi qui?». [9]Giuseppe ūeva dicc ař päři: «A sun ij fjö' che iř Signuř a ūa dämi qui». E n-cuřa: «Portij qui piřčè mi ij benedissa!». [10]Adess jöij d'Israele a jevu panä' piřčè jevu vegg: iř pudiva pi nen vughi ben. Giuseppe ūeva ausinäj a chiel, che ūeva basäj e n-brassäj. [11]Israele ūeva dicc a Giuseppe: «Mi pensäva pi nen ad vughi ūa to fäcia e n-vöci, iř Signuř a ūa cuncedimi dcò ad vughi ij to fjö'!». [12]Anluřa Giuseppe a ūeva gaväj dan si so snuj e ūeva cinässi cun ūa fäcia an tera. [13]Dop ūeva piäiji tück i duj, Efraim cun ūa so dřicia, a ūa snistřa d' Israele, e Manasse cun ūa so snistřa, a ūa dřicia d'Israele, e ūeva visinäjj a chiel.

[14]Mä Israele ūeva slungä' ūa man dřicia e ūeva bütäla an súma ūa testa d'Manasse, ancřusand iř břass, seben Manasse iř fijssa iř primogenit. [15]E pařej ūeva benedì Giuseppe: «Iř Signuř, che da duan a chiel a jan marciä' iř me päři Abramo e Isacco, iř Signuř ca ūe stä' iř me pastuř da quand ca sun viv fin-a an cö', [16]iř' angel ca ūa libeřämi da tück iř mäl, cař benedisa si matunej! Cař sia ricurdä' an luřacc iř me nom e iř nom dij me päři Abramo e Isacco e cas multiplicu an gřan nümeř an mes a ūa tera!».

[17]Giuseppe a ūeva nutä' che iř päři a ūeva pusä' ūa dřicia an súma ūa testa d'Efraim e ūeva fäjj dispiasi. Anluřa ūeva piä' dř päři pař gavela da ūa testa d'Efraim e bütela ansüma ūa testa d'Manasse. [18]Řava diji ař päři: «Nen pařej, päři me: a ūe cust qui iř primogenit, bütä ūa dřicia ansüma ūa so testa!». [19]Mä iř päři a ūeva negä' e ūeva dicc: «Lu sō, fjö' me, lu sō: dcò chiel ūa mnirä' in popul, dcò chiel ař sarä' putent, mä iř so ūradej pi cit ař sarä' pi putent ad chiel e ūa so disendensa ūa mnirä' na gran quantitä' ad nasiun». [20]E ūeva benediji ant'cil dì: «Ad vujäcc as seřviřä' Israele pař benedì, disend: iř Signuř ca ūfassa mni me Efraim e Manasse!». Pařej ūeva bütä' Efraim přuma d'Manasse. [21]Dop Israele ūeva dicc a Giuseppe: «Ecco, mi stäg pař mōři, mä iř Signuř ař sarä' cun vujäcc e v'fařä' turnè ař pajs dij vost päři.

[22]An quant a mi, mi däg a ti, d'pi che ai to ūradej, na pärt d'nä muntägna, che mi jö' vadagnä' dař man d'j'Amorrei cun ūa späda e cun ūärc'.

Genesi - Capitul 49

Benedisiun d'Giacobbe

[1]Pařej Giacobbe a ūeva ciamä' iř fjö' e ūeva dicc: «Bütevi dausin, piřčè mi jö' da divi que ca iř capiteřa' an ti temp ca jan da mnì. [2]Bütevi dausin e scutè, fjöj d'Giacobbe, scutè Israele, vost päři! [3]Ruben, ti t'siji iř me primogenit, iř me viguř e ūa přimisia dř me viguř, abundant an dignitä' e abundant an forsa! [4]Bujent me ūeva, ti t'avřaj nen predu-

ed esuberante in forza! [4]Bollente come l'acqua, tu non avrai preminenza, perchè hai invaso il talamo di tuo padre e hai violato il mio giaciglio su cui eri salito. [5]Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. [6]Nel loro conciliabolo non entri l'anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore. Perchè con ira hanno ucciso gli uomini e con passione hanno storpiato i tori.

[7]Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera,

mini, pichè t'sij muntä' an siř lecc ad to päři e t'äj prufanä' iř lecc ca t'sij muntäij ansüma. [5]Simeone e Levi a sun fradej, strument ad viulensa a sun ij so cutej. [6]An tiř so adü-nansi ca ř'entra nen řa me änima, an tiř so riüniun ca j'väga nen iř me cöř. Piřchè cun sens ad vendëtta a jan masä' j'om e cun pasiun a jan sturpiä' ij toř.

[7]Maledeta řa so ira, piřchè viulenta, e řa so coleřa, piřchè crüdela! Mi ij divideřo' an Giacobbe e ja sluntanřo' an Isra-

Benedizione di Giuda - Il testo presenta una serie di immagini trionfistiche: il leone e lo scettro, il bastone del comando e il manto di porpora, l'obbedienza e l'omaggio dei popoli. Tutto ciò non è senza motivo: la tribù di Giuda sarà l'unica a salire al trono con Davide e conoscerà gli splendori della corte di Salomone. Il brano è caratterizzato da un forte orientamento messianico. Contiene il presagio di un trionfo totale e della venuta di un Messia universale ed eterno. Quando tuttavia il re d'Israele verrà in mezzo ai suoi non sarà riconosciuto, perchè sarà un semplice carpentiere; la sua corte sarà un gruppo di pescatori; il suo palazzo, le strade della Palestina; il suo trono, una barca o una pietra; il suo potere, fare il bene; la sua dignità, essere umile e semplice.

perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele. [8]Giuda, te loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla nuca dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. [9]Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi oserà farlo alzare?

[10]Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finchè verra colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli. [11]Egli lega alla vite il suo asinello e a scelta vite il figlio della sua asina, lava nel vino la veste e nel sangue dell'uva il manto; [12]lucidi ha gli occhi per il vino e bianchi i denti per il latte. [13]Zàbulon abiterà lungo il lido del mare e sarà l'appoggio delle navi, con il fianco rivolto a Sidone. [14]Issacar è un asino robusto, accovacciato tra un doppio recinto. [15]Ha visto che il luogo di riposo era bello, che il paese era ameno; ha piegato il dorso a portar la soma ed è stato ridotto ai lavori forzati. [16]Dan giudicherà il suo popolo come ogni altra tribù d'Israele. [17]Sia Dan un serpente sulla strada, una vipera cornuta sul sentiero, che morde i garretti del cavallo e il cavaliere cade all'indietro. [18]Io spero nella tua salvezza, Signore! [19]Gad, assalito da un'orda, ne attacca la retroguardia. [20]Aser, il suo pane è pingue: egli fornisce delizie da re. [21]Nèftali è una cerva slanciata che dà bei cerbiatti. [22]Germoglio di ceppo fecondo è Giuseppe; germoglio di ceppo fecondo presso una fonte, i cui rami si stendono sul muro. [23]Lo hanno esasperato e colpito, lo hanno perseguitato i tiratori di frecce. [24]Ma è rimasto intatto il suo arco e le sue braccia si muovon veloci per le mani del Potente di Giacobbe, per il nome del Pastore, Pietra d'Israele. [25]Per il Dio di tuo padre - egli ti aiuti! e per il Dio onnipotente - egli ti benedica! Con benedizioni del cielo dall'alto, benedizioni dell'abisso nel profondo, benedizioni delle mammelle e del grembo. [26]Le benedizioni di tuo padre sono superiori alle benedizioni dei monti antichi, Vengano sul capo di Giuseppe e sulla testa del principe tra i suoi fratelli! [27]Beniamino è un lupo che sbrana: al mattino divora la preda e alla sera spartisce il bottino. [28]Tutti questi formano le dodici tribù d'Israele, questo è ciò che disse loro il loro padre, quando li ha benedetti; ognuno egli benedisse con una benedizione particolare.

Ultimi momenti e morte di Giacobbe

[29]Poi diede loro quest'ordine: «Io sto per essere riunito ai miei antenati: seppellitemi presso i miei padri nella caverna che è nel campo di Efron l'Hittita, [30]nella caverna che si trova nel campo di Macpela di fronte a Mamre, nel paese di Canaan, quella che Abramo acquistò con il campo di Efron

ele. [8]Giuda, ti t'ludřan ij to fradej; řa to man řa sařä' n-sřa testa dij to nemis; da duan a ti as cineřan ij fjö' d'to päři. [9]An giuu leun a ře Giuda: da řa cässa, fjö' me, t'sij turnä'; a ře stendissi, a ře cugiässi me in leun e me na leunëss; chi ř'avřä' iř curägi d'felu aussè?

[10]Ař sařä' nen gavä' ř'auturitä' ně iř bastun diř cumand třa ij so pě, fin-a a quand ja mniřä' nen cul ca j'aparten e caj devu ubidi tüti iř gent. [11]Chiel ař gřupa a řa vř iř so äsu e řa vř iř fjö' dřa so asina, läva an tiř vin řa vesta e n-tři sang dř'üva iř mantel; [12]lüssen a řa jöj pař iř vin e bianc ij dencc pař iř läcc. [13]Zabulon řa stařä' vanda je iř mäř eř sařä' vanda as fěrnu iř näv, cun iř fianc vers Sidone. [14]Issacar a ře n-äsu rubüst, cugiä' tra in dupi stecä'. [15]A řa vist che iř post ad ripos a ře bel, che iř pajs a ře alegř; a řa dubiä' řa schin-a a purtě řa soma e ře stä' mandä' ai třavaj fursä'.

[16]Dan giüdicheřä' řa so gent me ogni ätřa třibù d'Israele. [17]Cař sia Dan in seřpent a n sřa střä', na vipeřa dai cornu an siř santě, cař mord ij garët diř caväl e iř cavajě iř droca a ř'andrë. [18]Mi speř an třa to salvëss, Signuř! [19]Gad, asali da n'orda, ř'atäca řa retroguärdia. [20]Aser, iř so pan a ře gräs: chiel ař dä' d'robi bun-i da re. [21]Neftali a ře na cerva slanciäjä ca řa dä dij bei cerbiatti.

[22]An büt ad sěp fecund a ře Giuseppe; büt ad sěp fecund dausin a na funtan-a, vanda ij räm sa stendu an süma a řa miřäja. [23]A jan fälu n-rabiè e culpilu, a jan perseguitälu ij tiřatür ad freci. [24]Mä ře restä' intät e iř so ärc eij so břas as bugiū sgagiä' pař iř man diř Putent d'Giacobbe, pař iř nom diř Pastuř, Přeja d'Israele. [25]Pař iř Signuř ad to päři - chiel cat jüta! e pař iř Signuř unipotent - chiel cat benedisa! Cun benedisiun diř ciel da ř'ät, benedisiun dř'abis an tiř prufund, benedisiun diř püpi e diř grembo. [26]Iř benedisiun ad to päři sun pi grandi diř benedisiun diř muntägni vegi, ca Ven-u an sřa testa ad Giuseppe e n-sřa testa d'Giuseppe e n-süma řa testa diř přinsi třa ij so fradej! [27]Beniamino a ře in lüv che řa sbran-a: a řa matin divuřa řa preda e a řa sefia ař divid iř butin. [28]Tücc si qui a fan iř dudes tribü' d'Israele, su qui a ře que ca řäva dicc iř so päři, quand ca řäva benediji; ogni d'ün chiel řäva benediji cun na benedisiun particu-lär.

Ultim mument e mort d'Giacobbe

[29]Pö dop řäva däij a lüräcc s'urdin: «Mi stäg pař esi riüni ai me antenä': sutremi dausin ai me päři an třa caverna ca ře an tiř camp d'Efron ř'Hittita, [30]an třa caverna ca ře an tiř camp d'Macpela da duan a Mamre, an tiř pajs d'Canaan, cula che Abramo a řäva catä' cun iř camp d'Efron ř'Hittita me proprietä' da tumbi. [31]Lä' jävu strä' Abramo e Sara so

l'Hittita come proprietà sepolcrale. [31]Là seppellirono Abramo e Sara sua moglie, là seppellirono Isacco e Rebecca sua moglie e là seppellii Lia. [32]La proprietà del campo e della caverna che si trova in esso proveniva dagli Hittiti. [33]Quando Giacobbe ebbe finito di dare questo ordine ai figli, ritrasse i piedi nel letto e spirò e fu riunito ai suoi antenati.

Genesi - Capitolo 50

Funerali di Giacobbe

[1]Allora Giuseppe si gettò sulla faccia di suo padre, pianse su di lui e lo baciò. [2]Poi Giuseppe ordinò ai suoi medici di imbalsamare suo padre. I medici imbalsamarono Israele [3]e vi impiegarono quaranta giorni, perché tanti ne occorrono per l'imbalsamazione. Gli Egiziani lo piangeranno settanta giorni. [4]Passati i giorni del lutto, Giuseppe parlò alla casa del faraone: «Se ho trovato grazia ai vostri occhi, vogliate riferire agli orecchi del faraone queste parole: [5]Mio padre mi ha fatto giurare: Ecco, io sto per morire: tu devi seppellirmi nel sepolcro che mi sono scavato nel paese di Canaan. Ora, posso io andare a seppellire mio padre e tornare». [6]Il faraone rispose: «Và e seppellisci tuo padre com'egli ti ha fatto giurare». [7]Allora Giuseppe andò a seppellire suo padre e con lui andarono tutti i ministri del faraone, gli anziani della sua casa, tutti gli anziani del paese d'Egitto, [8]tutta la casa di Giuseppe e i suoi fratelli e la casa di suo padre. Soltanto i loro bambini e i loro greggi e i loro armenti essi lasciarono nel paese di Gosen. [9]Andarono con lui anche i carri da guerra e la cavalleria, così da formare una carovana imponente. [10]Quando arrivarono all'Aia di Atad, che è al di là del Giordano, fecero un lamento molto grande e solenne ed egli celebrò per suo padre un lutto di sette giorni. [11]I Cananei che abitavano il paese videro il lutto alla Aia di Atad e dissero: «E' un lutto grave questo per gli Egiziani». Per questo la si chiamò Abel-Mizraim, che si trova al di là del Giordano. [12]Poi i suoi figli fecero per lui così come aveva loro comandato. [13]I suoi figli lo portarono nel paese di Canaan e lo seppellirono nella caverna del campo di Macpela, quel campo che Abramo aveva acquistato, come proprietà sepolcrale, da Efron l'Hittita, e che si trova di fronte a Mamre. [14]Dopo aver sepolto suo padre, Giuseppe tornò in Egitto insieme con i suoi fratelli e con quanti erano andati con lui a seppellire suo padre.

Dalla morte di Giacobbe alla morte di Giuseppe

[15]Ma i fratelli di Giuseppe cominciarono ad aver paura, dato che il loro padre era morto, e dissero: «Chissà se Giuseppe non ci tratterà da nemici e non ci renderà tutto il male che noi gli abbiamo fatto?». [16]Allora mandarono a dire a Giuseppe: «Tuo padre prima di morire ha dato quest'ordine: [17]Direte a Giuseppe: Perdona il delitto dei tuoi fratelli e il loro peccato, perché ti hanno fatto del male! Perdona dunque il delitto dei servi del Dio di tuo padre!». Giuseppe pianse quando gli si parlò così. [18]E i suoi fratelli andarono e si gettarono a terra davanti a lui e dissero: «Eccoci tuoi schiavi!». [19]Ma Giuseppe disse loro: «Non temete. Sono io forse al posto di Dio? [20]Se voi avevate pensato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso. [21]Dunque non temete, io provvederò al sostenimento per voi e per i vostri bambini». Così li consolò e fece loro coraggio. [22]Ora Giuseppe con la famiglia di suo

spusa, là jävu strä' Isacco e Rebecca so spusa e lä' jäva strä' Lia. [32]Ra pruprieta' diř camp e dřa caverna cas třöva li řa mniva da j'Hittiti. [33]Quand Giacobbe řäva fini ad dě ordin ai fjö', a řäva třä' n-drè ij pè an tiř lecc e řeva mort e řeva n-dä' n-sema a cui ca jevu mort přuma.

Genesi - Capitul 50

Funeräl d'Giacobbe

[1]Anluřa Giuseppe a řeva campäsi ansü řa fäcia ad so păři, a řäva piānsi ansüma a chiel e řäva basälu. [2]Dop Giuseppe a řäva cumandä' ai medic d'ambalsamè so păři. Ij medic jävu n-balsamä' Israele [3]e jävu bütäiji quaranta di, přichè tant pařej ai vă' pař ř' inbalsamasiun. J'Egisian jävu piānsilu pař stanta di. [4]Pasäiji ij diř lütu, Giuseppe a řäva parlä' a řa cä' diř faraun: «Se jö' třuvä' gräšia ai vostři öj, diji ař faraun si pařoli: [5]Me păři a řä fämi giüře: Ecco, mi stäg pař mōři: ti at devi stremi an třa tumba che sun scavämi an tiř pajs ad Canaan. Ades, che mi pösa andě a sutrě me păři e torně».

[6]Iř faraun a řäva rispondì: «Vä' e sutera to păři me chiel řä fäti giüře». [7]Anluřa Giuseppe a řeva n-dä' a sutrě so păři e cun chiel jevu n-dä' tück ij minist diř faraun, j'ansian dřa so cä', tück jansian diř pajs d'Egit, [8]tüta řa cä' d'Giuseppe e ij so fřadej e řa cä' d'so păři. Anmäc iř so masnä' e ij strap e j'ařment jävu lasä' an tiř pajs d'Gosen.

[9]A jevu n-dä' cun chiel dcò ij cher da guera e řa cavalleria, pařej da fè na caruvan-a grandiusa.

[10]Quand jevu rüvä' ař'Aia d'Atad, ca ře da ř'äfria părt diř Giordano, jävu fäcc in grand lament e chiel řäva celebřä' pař so păři in lütu ad set di.

[11]Ij Cananei ca stävu an tiř pajs jävu vist iř lütu a Aia d'Atad e jävu dicc: «A ře in brüt lütu cust qui pař j'Egisan». Pař su qui jävu ciamäla Abel-Mizraim, cas třöva da dlä' diř Giordano. [12]Dop ij so fjö' jävu fäcc pař chiel pařej meč jäva cumandäji. [13]Ij so fjö' jävu purtälu an tiř pajs d'Canaan e jävu strälu an třa caverna diř camp d'Macpela, cul camp che Abramo a řäva catä' me pruprieta' tumbäl, da Efron ř'Hittita, e cas třöva da duan a Mamre. [14]Dop aej suträ' so păři, Giuseppe řeva turnä' an Egit ansema cun ij so fřadej e cun tück cuj ca jevu n-däcc cun chiel a strě so păři.

Da řa mort d'Giacobbe a řa mort d'Giuseppe

[15]Mä ij fřadej d'Giuseppe jävu n-caminä' d'avej pau, dätu che so păři řeva mort, e jävu dicc: «Chisä' se Giuseppe an trateřä' nen da nemis e an rendřä' tüt iř mäl che nu-jäcc juma fäiji?». [16]Anluřa jävu mandäiji a di a Giuseppe: «To păři prüma d'möři a řä däcc s'cumand: [17]Diřej a Giuseppe: pardun-a iř delit dij to fřadej e iř so pecä', přichè a jan fäti diř mäl! Pardun-a dunque iř delit dij seřv diř Signuř ad to păři!». Giuseppe řäva piānsi quand jävu parläiji pařej. [18]E ij so fřadej jevu n-dä' e jevu campäsi an tera da duan a chiel e jävu dicc: «Sima to seřv!».

[19]Mä Giuseppe řäva diji: «Vej nen pau. Sun forsi mi ař post diř Signuř? [20]Se vujäcc jävi pensä' diř mäl cuntřa d'mi, iř Signuř a řä pensö ad felu seřvi a in ben, par fè que che ancö' iř ven vej: fe vivi in popul numerus. [21]Dunque vej nen pau, mi fařo' an modo ad devi da mangě pař vujäcc e iř vostři masnä'». Pařej řäva cunsläiji e řäva fäiji cuřagi. [22]Ades Giuseppe cun řa famija d'so păři řeva stä an Egit; Giuseppe řäva vivi sent e des ägn.

padre abitò in Egitto; Giuseppe visse centodieci anni. [23] Così Giuseppe vide i figli di Efraim fino alla terza generazione e anche i figli di Machir, figlio di Manasse, nacquero sulle ginocchia di Giuseppe. [24] Poi Giuseppe disse ai fratelli: «Io sto per morire, ma Dio verrà certo a visitarvi e vi farà uscire da questo paese verso il paese ch'egli ha promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe». [25] Giuseppe fece giurare ai figli di Israele così: «Dio verrà certo a visitarvi e allora voi porterete via di qui le mie ossa». [26] Poi Giuseppe morì all'età di centodieci anni; lo imbalsamarono e fu posto in un sarcofago in Egitto.

[23] Pařej Giuseppe a řáva vist ij fjö' d'Efraim fin-a a řa tersa geneřasiun e dcò ij fjö' d'Machir, fjö' d'Manasse, jevu nā' n-süma ja snuj d'Giuseppe. [24] Dop Giuseppe řáva dicc aj fradej: «Mi stág pař möři, mä iř Signuř řa mniřā' d'sigüř a třuvevi e v'fářa' sorti das pajs vers iř pajs che chiel a řá přumetí cun giřament ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe». [25] Giuseppe a řáva fájj giřě ai fjö' d'Israele pařej: «Iř Signuř řa mniřā' sigüř a třuvevi e n-luřa vujäcc purtřej via da qui ij me oss». [26] Dop Giuseppe řáva mort ř'etā' d'sent e des ägn; jävu n-balsamälu e jävu bütälu an tin sarcofago an Egit.

Li consolò - Si conclude il primo libro della Bibbia. Giuseppe ha perdonato fino in fondo. Non punisce i suoi fratelli, ma li consola. La pace regna, soprattutto nei cuori. Fino a quando ci ostineremo a non voler perdonare?

Genesi - fine

Genesi - fin

(Le note nei riquadri sono ricavate da (Bibbia per la formazione cristiana EDB)

LINGUA PIEMONTESE (torinese)

La maggior parte di quelli che la parlano ritengono che la lingua piemontese sia difficile da leggere e impossibile da scrivere.

Un problema oggettivo è rappresentato dal sistema di grafia che, per essere pesantemente condizionato dalla grafia italiana, è carente rispetto alle esigenze specifiche della lingua piemontese, oltre al fatto di essere comunque poco conosciuto da chi il piemontese lo parla.

Di qui deriva la situazione attuale: un sistema di grafia custodito come un dogma da alcuni cultori che si fanno un vanto di saper correttamente posizionare accenti, trattini e apostrofi nei testi "ufficiali", mentre la maggior parte di coloro che il piemontese lo usano "mincadì" in forma parlata, quando vorrebbero scriverlo si arrangiano come possono, oppure passano all'italiano.

Sulla base di queste premesse, la Losna-Associassiu Cultural Piemunteisa - ha avviato un dibattito sulla questione della grafia piemontese, con l'obiettivo di favorire un confronto su un problema che, per il fatto di essere negato da alcuni e ignorato da altri, non è meno importante ai fini della salvaguardia della cultura piemontese.

La pi part ed cuj ch'a parlo piemunteis a penso che la lenga piemunteisa sia difissil da lese e anpussibil da scrive.

Un prublema ogetiv a l'é dait dal sistema ed grafia che, per esse mutubin cundissiunà da la grafia italiana, a l'é poc adat per sudisfè le esigense dla lenga piemunteisa, sensa cunsideré el fait che custe regule a sun poc cunossüe co da chi el piemunteis a lo parla.

Da si a-i ven la situassiun atual: un sistema ed grafia custüdì cume un dogma da quaic cültur ch'as fan vant ed savej posissiuné cume as dev acent, tratin e apòstrof ant ij test "üfissiaj", mentre la pi part ed cuj che el piemunteis a lo dövra "mincadì" an furma parlà, quand a vorerio scrivlo as rangio cum a pödo, o passo a l'italian.

Partend da custe cunsiderassiun, la Losna - Associassiu Cultural Piemunteisa - a l'ha anviàra na discüssiun sla questiun dla grafia piemunteisa, cun el büt ed favurì un cunfrunt dzura a un problema che, per el fait d'esse negà da quaidün e ignorà da dj'autri, a l'é nen poc anpurtant per dé n'avni a la lenga piemunteisa.

DIALETTTO FRINCHÈSE

Il valore della maggior parte dei segni è quello che essi hanno in italiano.
Si noti tuttavia quanto segue PER IL DIALETTTO FRINCHÈSE.

ř lavoro = třaväj - Suono come di R pronunciata con la punta della lingua girata in alto/dietro (caratteristico del Monferrato)

- ä chiaro, luce = ciäř - mare = mäř
- ö notte = nöcc - rosa = rösa - fuoco = fö
- ü lupo = lüv - fiume = fiüm
- ë verde = vërd - strofinare = fërtè

Tuttaviaper semplificare la battitura in frinchese ... le vocali e la "ř" sono scritte senza segni particolari.

I libri della Bibbia

LA STRUTTURA DELLA BIBBIA

La Bibbia è divisa in due parti: L'Antico e il Nuovo Testamento.

Nell'Antico Testamento troviamo principalmente la storia delle origini dell'umanità e del popolo di Israele e del suo rapporto con Dio.

Il Nuovo Testamento si incentra sulla venuta di Gesù e, a seguire, sull'opera degli apostoli.

In realtà, questa divisione è soltanto apparente e utile per collocare alcuni fatti temporalmente. A ben vedere però, l'Antico Testamento è ricchissimo di riferimenti alla vita di Cristo, alla sua venuta sulla terra e alla sua natura divina, mentre il Nuovo Testamento contiene continui rimandi e conferme degli scritti più antichi. Suggeriamo per affrontare la lettura della Bibbia di seguire le indicazioni riportate qui.

Di seguito sono elencati e suddivisi per tipologia, gli scritti che compongono la Bibbia:

Antico Testamento

Pentateuco

Genesi / Esodo / Levitico / Numeri / Deuteronomio

Libri storici

Giosuè / Giudici / Rut / 1 e 2 Samuele / 1 e 2 Re / 1 e 2 Cronache / Esdra / Neemia / Ester

Libri Poetici

Giobbe / Salmi / Proverbi / Ecclesiaste / Cantico dei Cantici

Libri profetici

Isaia / Geremia / Lamentazioni / Ezechiele / Daniele / Osea / Gioele / Amos / Abdia / Giona / Michea / Naum / Abacuc / Sofonia / Aggeo / Zaccaria / Malachia

Nuovo Testamento

Vangelo secondo Matteo / Vangelo secondo Marco / Vangelo secondo Luca / Vangelo secondo Giovanni / Atti degli apostoli / Lettera di Paolo ai Romani / 1 e 2 lettera di Paolo ai Corinzi / Lettera di Paolo ai Galati / Lettera di Paolo agli Efesini / Lettera di Paolo ai Filippesi / Lettera di Paolo ai Colossei / 1 e 2 lettera di Paolo ai Tessalonicensi / 1 e 2 lettera di Paolo a Timoteo / Lettera di Paolo a Tito / Lettera di Paolo a Filemone / Lettera agli Ebrei / Lettera di Giacomo / 1 e 2 lettera di Pietro / 1, 2 e 3 lettera di Giovanni / Giuda / Apocalisse